DIOCESI SUBURBICARIA DI ALBANO

vita diocesana

Organo ufficiale per gli Atti
del Vescovo e della Curia Vescovile

Gennaio - Marzo 2014 1

VITA DIOCESANA
Trimestrale della Diocesi di Albano

Anno XXIII - N. 1 / Gennaio - Marzo 2014

Piazza Vescovile, 11 - 00041 Albano Laziale (Roma)
Tel. 06.932.68.401

Direttore resp.: Francesco Macaro
Direttore: Mons. Marcello Semeraro

Abbonamento: € 26
C/C p. N. 32747008 - Int. Diocesi di Albano - Autorizzazione Tribunale di Velletri n. 10/92, del 15 aprile 1992

Finito di stampare nel mese di *agosto* 2014

Stampa: Tipografica Renzo Palozzi s.r.l. - Via Vecchia di Grottaferrata, 4 - 00047 Marino (Roma, Italy)
Tel. 069387025 – 0693660358 • e-mail: info@tipografiapalozzi.191.it

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art 1 comma 2, DCB - Filiale di Roma

In copertina:

Piero Casentini,
Resta con noi Signore, Palazzo Lercari - Episcopio

SOMMARIO

Editoriale 7

CHIESA UNIVERSALE

1. LA PAROLA DEL PAPA

Lettera alle Famiglie 9
Messaggio per la 51ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni 11
Messaggio per la XXIX Giornata Mondiale della Gioventù 14
Messaggio per la XLVIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 20

CHIESA ITALIANA

2. ATTI DELLA CEI

Linee guida per i casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici 25
Consiglio Episcopale Permanente,
Comunicato Finale, 24 -28 gennaio 2014 32
Consiglio Episcopale Permanente,
Comunicato Finale, 24 - 28 marzo 2014 37
Ufficio per i problemi giuridici,
Osservatorio Giuridico Legislativo, Matrimonio Concordatario 43

CHIESA DIOCESANA

3. ATTI DEL VESCOVO

MAGISTERO

Omelia in una festa sacerdotale 45
Omelia nella Festa della Presentazione del Signore 49
Omelia nella Santa Messa per la benedizione e imposizione delle Ceneri 52
Omelia nella dedicazione della Chiesa Parrocchiale di San Giuseppe - Pavona 54
Omelia *ad competentes* 57
Omelia nella chiusura della Visita Pastorale del Vicariato di Anzio 60
Omelia nella traslazione dei Servi di Dio Zaccaria Negroni e Guglielmo Grassi 64
Omelia nella Veglia di apertura della Visita Pastorale nel Vicariato di Nettuno 67

ATTI AMMINISTRATIVI

Nomine 72
Decreti 73
Decreto di nomina dell'Arciprete del Capitolo Cattedrale e
della Parrocchia San Pancrazio martire 74

Lettera di nomina del Presidente Diocesano di Azione Cattolica 76

ATTI PASTORALI

Lettere ai sacerdoti e ai religiosi 77

Discorso alla giornata di studio dei membri
dei Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici della Diocesi 79

Discorso all'incontro con i Consigli Parrocchiali del Vicariato di Nettuno 82

Dio in cerca dell'uomo 87

Protagonisti del limite 88

Agenda Pastorale del Vescovo

Gennaio – Marzo 89

4. CURIA DIOCESANA

Lettera ai Parroci per la settimana dell'Educazione 95

Ufficio Scuola, Educazione e Insegnamento RC,
Educata - mente..., Scuola e educazione 99

Economato Diocesano, Giornata di studio dei membri dei Consigli Parrocchiali
per gli Affari Economici, Intervento dell'Economo 101

5. VISITA PASTORALE – VICARIATO DI ANZIO

Inviati dal vescovo per dare speranza. La Visita pastorale: esperienza di incontro
e di dialogo con le diverse realtà territoriali 113

I mass media e la visita pastorale. A Lavinio l'incontro con gli operatori
per la Comunicazione delle parrocchie del Vicariato di Anzio e Nettuno 115

Accanto al Cristo Crocifisso. Ad Anzio la celebrazione della Giornata
diocesana del malato 117

Favorire la comunione interparrocchiale. Celebrazione di chiusura della Visita pastorale
nel Vicariato di Anzio 119

Santi Anna e Gioacchino, Vivere la Chiesa comunione e missione nella Parrocchia 121

Santa Maria in cielo. La gioia e l'impegno della comunità parrocchiale 123

Assunzione della Beata Vergine Maria.
La comunità parrocchiale e la "pastorale delle relazioni" 124

Beata Vergine del Carmelo. La Visita pastorale: occasione per rafforzare
e vivificare la comunità parrocchiale 125

San Francesco. Testimoniare sempre nell'unità la gioia dell'esperienza del Signore Gesù 126

VICARIATO DI NETTUNO

Intervista al vicario don Massimo Silla. L'incontro del vescovo con i consigli
pastorali parrocchiali: un segno significativo per l'impegno dei laici 127

La domenica custodisce la parrocchia. Celebrata nel Santuario della Madonna
delle Grazie la veglia di apertura 128

Santi Giovanni Battista ed Evangelista. Chiamati ad esprimere nuovi germogli

per nuove feconde stagioni 129
San Giacomo Apostolo. La Visita pastorale: invito ad andare incontro ai lontani 131

6. VARIE

Religiosi: chiamati ancora a generare alla fede.
La fede, strada comune verso l'Anno della vita consacrata 2015,
prof. Gianfranco Poli 133

EDITORIALE

Il «Centro famiglia e vita» promosso e sostenuto dalla Chiesa di Albano ha celebrato nel mese di gennaio il suo decennale. Tempo sufficientemente lungo per poterne misurare il valore. Armonicamente inserito nella vita diocesana ed avendo come poli l'ufficio per la pastorale familiare e la *Caritas* diocesana, il Centro ora guarda in avanti, aiutato non solo dall'esperienza acquisita, ma pure dalle prospettive aperte dai prossimi due sinodi sulla famiglia: il primo, che si svolgerà dal 5 al 19 ottobre 2014 destinato a preparare lo *status quaestionis* della materia, per il quale anche la nostra Diocesi ha inviato nei tempi previsti il suo contributo; il secondo, in programma per il 2015, che dovrà cercare le linee operative per la pastorale della persona umana e della famiglia. Tutto questo oggi avviene in un contesto che, pur nel vivo di una crisi grave qual è quella che viviamo, che sembra aprire lo spazio ad un nuovo ruolo della famiglia d'origine. Differentemente dalle passate generazioni, infatti, pur all'interno di una società e cultura che enfatizza l'autonomia, ci si rende autonomi non al di fuori, bensì dentro le mura domestiche. È quanto emerge da una recente indagine sulla condizione giovanile in Italia. Accade, infatti, che la famiglia, proprio tenendo al proprio interno i figli per un più lungo tempo (per le ragioni che tutti conoscono) svolge una funzione insostituibile di ammortizzatore, che mette al riparo i giovani dagli squilibri di un ambiente sociale incerto e particolarmente rischioso sotto il profilo giovanile. In altre parole: di fronte a un futuro incerto, la famiglia d'origine si configura come una «zona franca» ove è possibile trovare qualche sicurezza e alcuni vantaggi. Questo, certo, non è senza rischi, anche gravi se dovesse crearsi una condizione di stallo intergenerazionale. E tuttavia ciò sta provocando un rafforzamento dei legami tra genitori e figli, sta aiutando la riscoperta della famiglia come punto di riferimento affidabile e il ritorno di una percezione positiva delle relazioni famigliari. Ciò vuol dire che la famiglia torna a mostrarsi socialmente quale «autentica scuola di arricchimento umano» (*Gaudium et Spes*, 52).

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

CHIESA UNIVERSALE

1. LA PAROLA DEL PAPA

I testi riportati in questa sezione sono ripresi integralmente dal sito internet www.vatican.va

LETTERA ALLE FAMIGLIE

Care famiglie,

mi presento alla soglia della vostra casa per parlarvi di un evento che, come è noto, si svolgerà nel prossimo mese di ottobre in Vaticano. Si tratta dell'Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi, convocata per discutere sul tema "Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione". Oggi, infatti, la Chiesa è chiamata ad annunciare il Vangelo affrontando anche le nuove urgenze pastorali che riguardano la famiglia.

Questo importante appuntamento coinvolge tutto il Popolo di Dio, Vescovi, sacerdoti, persone consacrate e fedeli laici delle Chiese particolari del mondo intero, che partecipano attivamente alla sua preparazione con suggerimenti concreti e con l'apporto indispensabile della preghiera. Il sostegno della preghiera è quanto mai necessario e significativo specialmente da parte vostra, care famiglie. Infatti, questa Assemblea sinodale è dedicata in modo speciale a voi, alla vostra vocazione e missione nella Chiesa e nella società, ai problemi del matrimonio, della vita familiare, dell'educazione dei figli, e al ruolo delle famiglie nella missione della Chiesa. Pertanto vi chiedo di pregare intensamente lo Spirito Santo, affinché illumini i Padri sinodali e li guidi nel loro impegnativo compito. Come sapete, questa Assemblea sinodale straordinaria sarà seguita un anno dopo da quella ordinaria, che porterà avanti lo stesso tema della famiglia. E, in tale contesto, nel settembre 2015 si terrà anche l'Incontro Mondiale delle Famiglie a Philadelphia. Preghiamo dunque tutti insieme perché, attraverso questi eventi, la Chiesa compia un vero cammino di discernimento e adotti i mezzi pastorali adeguati per aiutare le famiglie ad affrontare le sfide attuali con la luce e la forza che vengono dal Vangelo.

Vi scrivo questa lettera nel giorno in cui si celebra la festa della Presentazione di Gesù al tempio. L'evangelista Luca narra che la Madonna e san Giuseppe, secondo la Legge di Mosè, portarono il Bambino al tempio per offrirlo al Signore, e che due anziani, Simeone e Anna, mossi dallo Spirito Santo, andarono loro incontro e riconobbero in Gesù il Messia (cfr *Lc* 2,22-38). Simeone lo prese tra le braccia e ringraziò Dio perché finalmente aveva "visto" la salvezza; Anna, malgrado l'età avanzata, trovò nuovo vigore e si mise a parlare a tutti del Bambino. È un'immagine bella: due giovani genitori e due persone anziane, radunati da Gesù. Davvero Gesù fa incontrare e unisce le generazioni! Egli è la fonte inesauribile di quell'amore che vince ogni chiusura, ogni solitudine, ogni tristezza. Nel vostro cammino familiare, voi condividete tanti momenti belli: i pasti, il riposo, il lavoro in casa, il divertimento, la preghiera, i viaggi e i pellegrinaggi, le azioni di solidarietà… Tuttavia, se manca l'amore manca la gioia, e l'amore autentico ce lo dona Gesù: ci offre la sua Parola, che illumina la nostra strada; ci dà il Pane di vita, che sostiene la fatica quotidiana del nostro cammino.

Care famiglie, la vostra preghiera per il Sinodo dei Vescovi sarà un tesoro prezioso che arricchirà la Chiesa. Vi ringrazio, e vi chiedo di pregare anche per me, perché possa servire il Popolo di Dio nella verità e nella carità. La protezione della Beata Vergine Maria e di san Giuseppe accompagni sempre tutti voi e vi aiuti a camminare uniti nell'amore e nel servizio reciproco. Di cuore invoco su ogni famiglia la benedizione del Signore.

Dal Vaticano, 2 Febbraio 2014
Festa della Presentazione del Signore

LE VOCAZIONI, TESTIMONIANZA DELLA VERITÀ

Messaggio per la 51ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

11 Maggio 2014 - IV domenica di Pasqua

Cari fratelli e sorelle!

1. Il Vangelo racconta che «Gesù percorreva tutte le città e i villaggi … Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe"» (Mt 9,35-38). Queste parole ci sorprendono, perché tutti sappiamo che occorre prima arare, seminare e coltivare per poter poi, a tempo debito, mietere una messe abbondante. Gesù afferma invece che «la messe è abbondante». Ma chi ha lavorato perché il risultato fosse tale? La risposta è una sola: Dio. Evidentemente il campo di cui parla Gesù è l'umanità, siamo noi. E l'azione efficace che è causa del «molto frutto» è la grazia di Dio, la comunione con Lui (cfr Gv 15,5). La preghiera che Gesù chiede alla Chiesa, dunque, riguarda la richiesta di accrescere il numero di coloro che sono al servizio del suo Regno. San Paolo, che è stato uno di questi "collaboratori di Dio", instancabilmente si è prodigato per la causa del Vangelo e della Chiesa. Con la consapevolezza di chi ha sperimentato personalmente quanto la volontà salvifica di Dio sia imperscrutabile e l'iniziativa della grazia sia l'origine di ogni vocazione, l'Apostolo ricorda ai cristiani di Corinto: «Voi siete campo di Dio» (1 Cor 3,9). Pertanto sorge dentro il nostro cuore prima lo stupore per una messe abbondante che Dio solo può elargire; poi la gratitudine per un amore che sempre ci previene; infine l'adorazione per l'opera da Lui compiuta, che richiede la nostra libera adesione ad agire con Lui e per Lui.

2. Tante volte abbiamo pregato con le parole del Salmista: «Egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo» (Sal 100,3); o anche: «Il Signore si è scelto Giacobbe, Israele come sua proprietà» (Sal 135,4). Ebbene, noi siamo "proprietà" di Dio non nel senso del possesso che rende schia-

vi, ma di un legame forte che ci unisce a Dio e tra noi, secondo un patto di alleanza che rimane in eterno «perché il suo amore è per sempre» (Sal 136). Nel racconto della vocazione del profeta Geremia, ad esempio, Dio ricorda che Egli veglia continuamente su ciascuno affinché si realizzi la sua Parola in noi. L'immagine adottata è quella del ramo di mandorlo che primo fra tutti fiorisce, annunziando la rinascita della vita in primavera (cfr Ger 1,11-12). Tutto proviene da Lui ed è suo dono: il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro, ma – rassicura l'Apostolo – «voi siete di Cristo e Cristo è di Dio» (1 Cor3,23). Ecco spiegata la modalità di appartenenza a Dio: attraverso il rapporto unico e personale con Gesù, che il Battesimo ci ha conferito sin dall'inizio della nostra rinascita a vita nuova. È Cristo, dunque, che continuamente ci interpella con la sua Parola affinché poniamo fiducia in Lui, amandolo «con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza» (Mc 12,33). Perciò ogni vocazione, pur nella pluralità delle strade, richiede sempre un esodo da se stessi per centrare la propria esistenza su Cristo e sul suo Vangelo. Sia nella vita coniugale, sia nelle forme di consacrazione religiosa, sia nella vita sacerdotale, occorre superare i modi di pensare e di agire non conformi alla volontà di Dio. E' un «esodo che ci porta a un cammino di adorazione del Signore di servizio a Lui nei fratelli e nelle sorelle» (Discorso all'Unione Internazionale delle Superiore Generali, 8 maggio 2013). Perciò siamo tutti chiamati ad adorare Cristo nei nostri cuori (cfr 1 Pt 3,15) per lasciarci raggiungere dall'impulso della grazia contenuto nel seme della Parola, che deve crescere in noi e trasformarsi in servizio concreto al prossimo. Non dobbiamo avere paura: Dio segue con passione e perizia l'opera uscita dalle sue mani, in ogni stagione della vita. Non ci abbandona mai! Ha a cuore la realizzazione del suo progetto su di noi e, tuttavia, intende conseguirlo con il nostro assenso e la nostra collaborazione.

3. Anche oggi Gesù vive e cammina nelle nostre realtà della vita ordinaria per accostarsi a tutti, a cominciare dagli ultimi, e guarirci dalle nostre infermità e malattie. Mi rivolgo ora a coloro che sono ben disposti a mettersi in ascolto della voce di Cristo che risuona nella Chiesa, per comprendere quale sia la propria vocazione. Vi invito ad ascoltare e seguire Gesù, a lasciarvi trasformare interiormente dalle sue parole che «sono spirito e sono vita» (Gv 6,62). Maria, Madre di Gesù e nostra, ripete anche a noi: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela!» (Gv 2,5). Vi farà bene partecipare con fiducia ad un cammino comunitario che sappia sprigionare in voi e attorno a voi le energie migliori. La vocazione è un frutto che matura nel campo ben coltivato dell'amore reciproco che si fa servizio vicendevole, nel contesto di un'autentica vita ecclesiale. Nessuna vocazione nasce da sé o vive per se stessa.

La vocazione scaturisce dal cuore di Dio e germoglia nella terra buona del popolo fedele, nell'esperienza dell'amore fraterno. Non ha forse detto Gesù: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35)?

4. Cari fratelli e sorelle, vivere questa «misura alta della vita cristiana ordinaria» (cfr Giovanni Paolo II, Lett. ap. Novo millennio ineunte, 31), significa talvolta andare controcorrente e comporta incontrare anche ostacoli, fuori di noi e dentro di noi. Gesù stesso ci avverte: il buon seme della Parola di Dio spesso viene rubato dal Maligno, bloccato dalle tribolazioni, soffocato da preoccupazioni e seduzioni mondane (cfr Mt 13,19-22). Tutte queste difficoltà potrebbero scoraggiarci, facendoci ripiegare su vie apparentemente più comode. Ma la vera gioia dei chiamati consiste nel credere e sperimentare che Lui, il Signore, è fedele, e con Lui possiamo camminare, essere discepoli e testimoni dell'amore di Dio, aprire il cuore a grandi ideali, a cose grandi. «Noi cristiani non siamo scelti dal Signore per cosine piccole, andate sempre al di là, verso le cose grandi. Giocate la vita per grandi ideali!» (Omelia nella Messa per i cresimandi, 28 aprile 2013). A voi Vescovi, sacerdoti, religiosi, comunità e famiglie cristiane chiedo di orientare la pastorale vocazionale in questa direzione, accompagnando i giovani su percorsi di santità che, essendo personali, «esigono una vera e propria pedagogia della santità, che sia capace di adattarsi ai ritmi delle singole persone. Essa dovrà integrare le ricchezze della proposta rivolta a tutti con le forme tradizionali di aiuto personale e di gruppo e con forme più recenti offerte nelle associazioni e nei movimenti riconosciuti dalla Chiesa» (Giovanni Paolo II, Lett. ap. Novo millennio ineunte, 31).

Disponiamo dunque il nostro cuore ad essere "terreno buono" per ascoltare, accogliere e vivere la Parola e portare così frutto. Quanto più sapremo unirci a Gesù con la preghiera, la Sacra Scrittura, l'Eucaristia, i Sacramenti celebrati e vissuti nella Chiesa, con la fraternità vissuta, tanto più crescerà in noi la gioia di collaborare con Dio al servizio del Regno di misericordia e di verità, di giustizia e di pace. E il raccolto sarà abbondante, proporzionato alla grazia che con docilità avremo saputo accogliere in noi. Con questo auspicio, e chiedendovi di pregare per me, imparto di cuore a tutti la mia Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 15 gennaio 2014

MESSAGGIO PER LA XXIX GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5, 3)

Cari giovani,

è impresso nella mia memoria lo straordinario incontro che abbiamo vissuto a Rio de Janeiro, nella XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù: una grande festa della fede e della fraternità! La brava gente brasiliana ci ha accolto con le braccia spalancate, come la statua del Cristo Redentore che dall'alto del Corcovado domina il magnifico scenario della spiaggia di Copacabana. Sulle rive del mare Gesù ha rinnovato la sua chiamata affinché ognuno di noi diventi suo discepolo missionario, lo scopra come il tesoro più prezioso della propria vita e condivida questa ricchezza con gli altri, vicini e lontani, fino alle estreme periferie geografiche ed esistenziali del nostro tempo.

La prossima tappa del pellegrinaggio intercontinentale dei giovani sarà a Cracovia, nel 2016. Per scandire il nostro cammino, nei prossimi tre anni vorrei riflettere insieme a voi sulle Beatitudini evangeliche, che leggiamo nel Vangelo di san Matteo (5,1-12). Quest'anno inizieremo meditando sulla prima: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3); per il 2015 propongo «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5,8); e infine, nel 2016, il tema sarà «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7).

1. La forza rivoluzionaria delle Beatitudini

Ci fa sempre molto bene leggere e meditare le Beatitudini! Gesù le ha proclamate nella sua prima grande predicazione, sulla riva del lago di Galilea. C'era tanta folla e Lui salì sulla collina, per ammaestrare i suoi discepoli, perciò quella predica viene chiamata "discorso della montagna". Nella Bibbia, il monte è visto come luogo dove Dio si rivela, e Gesù che predica sulla collina si presenta come maestro divino, come nuovo Mosè. E che cosa comunica? Gesù comunica la via della vita, quella via che Lui stesso percorre, anzi, che Lui stesso *è*, e la propone come via della vera felicità. In tutta la sua vita, dalla nascita nella grotta di Betlemme fino alla morte in croce e alla risurrezione, Gesù ha incarnato le Beatitudini. Tutte le promesse del Regno di Dio si sono compiute in Lui.

Nel proclamare le Beatitudini Gesù ci invita a seguirlo, a percorrere con Lui la via dell'amore, la sola che conduce alla vita eterna. Non è una strada facile, ma il Signore ci assicura la sua grazia e non ci lascia mai soli. Povertà, afflizioni, umiliazioni, lotta per la giustizia, fatiche della conversione quotidiana, combattimenti per vivere la chiamata alla santità, persecuzioni e tante altre sfide sono presenti nella nostra vita. Ma se apriamo la porta a Gesù, se lasciamo che Lui sia dentro la nostra storia, se condividiamo con Lui le gioie e i dolori, sperimenteremo una pace e una gioia che solo Dio, amore infinito, può dare.

Le Beatitudini di Gesù sono portatrici di una novità rivoluzionaria, di un modello di felicità opposto a quello che di solito viene comunicato dai media, dal pensiero dominante. Per la mentalità mondana, è uno scandalo che Dio sia venuto a farsi uno di noi, che sia morto su una croce! Nella logica di questo mondo, coloro che Gesù proclama beati sono considerati "perdenti", deboli. Sono esaltati invece il successo ad ogni costo, il benessere, l'arroganza del potere, l'affermazione di sé a scapito degli altri.

Gesù ci interpella, cari giovani, perché rispondiamo alla sua proposta di vita, perché decidiamo quale strada vogliamo percorrere per arrivare alla vera gioia. Si tratta di una grande sfida di fede. Gesù non ha avuto paura di chiedere ai suoi discepoli se volevano davvero seguirlo o piuttosto andarsene per altre vie (cfr Gv 6,67). E Simone detto Pietro ebbe il coraggio di rispondere: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6,68). Se saprete anche voi dire "sì" a Gesù, la vostra giovane vita si riempirà di significato, e così sarà feconda.

2. Il coraggio della felicità

Ma che cosa significa "beati" (in greco makarioi)? Beati vuol dire felici. Ditemi: voi aspirate davvero alla felicità? In un tempo in cui si è attratti da tante parvenze di felicità, si rischia di accontentarsi di poco, di avere un'idea "in piccolo" della vita. Aspirate invece a cose grandi! Allargate i vostri cuori! Come diceva il beato Piergiorgio Frassati, «vivere senza una fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la verità, non è vivere ma vivacchiare. Noi non dobbiamo mai vivacchiare, ma vivere» (Lettera a I. Bonini, 27 febbraio 1925). Nel giorno della Beatificazione di Piergiorgio Frassati, il 20 maggio 1990, Giovanni Paolo II lo chiamò «uomo delle Beatitudini» (Omelia nella S. Messa: AAS 82 [1990], 1518).

Se veramente fate emergere le aspirazioni più profonde del vostro cuore, vi renderete conto che in voi c'è un desiderio inestinguibile di felicità, e questo vi permetterà di smascherare e respingere le tante offerte "a basso prezzo"

che trovate intorno a voi. Quando cerchiamo il successo, il piacere, l'avere in modo egoistico e ne facciamo degli idoli, possiamo anche provare momenti di ebbrezza, un falso senso di appagamento; ma alla fine diventiamo schiavi, non siamo mai soddisfatti, siamo spinti a cercare sempre di più. È molto triste vedere una gioventù "sazia", ma debole.

San Giovanni scrivendo ai giovani diceva: «Siete forti e la parola di Dio rimane in voi e avete vinto il Maligno» (1 Gv 2,14). I giovani che scelgono Cristo sono forti, si nutrono della sua Parola e non si "abbuffano" di altre cose! Abbiate il coraggio di andare contro corrente. Abbiate il coraggio della vera felicità! Dite no alla cultura del provvisorio, della superficialità e dello scarto, che non vi ritiene in grado di assumere responsabilità e affrontare le grandi sfide della vita!

3. Beati i poveri in spirito…

La prima Beatitudine, tema della prossima Giornata Mondiale della Gioventù, dichiara felici i poveri in spirito, perché a loro appartiene il Regno dei cieli. In un tempo in cui tante persone soffrono a causa della crisi economica, accostare povertà e felicità può sembrare fuori luogo. In che senso possiamo concepire la povertà come una benedizione?

Prima di tutto cerchiamo di capire che cosa significa «poveri in spirito». Quando il Figlio di Dio si è fatto uomo, ha scelto una via di povertà, di spogliazione. Come dice san Paolo nella Lettera ai Filippesi: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini» (2,5-7). Gesù è Dio che si spoglia della sua gloria. Qui vediamo la scelta di povertà di Dio: da ricco che era, si è fatto povero per arricchirci per mezzo della sua povertà (cfr 2 Cor 8,9). E' il mistero che contempliamo nel presepio, vedendo il Figlio di Dio in una mangiatoia; e poi sulla croce, dove la spogliazione giunge al culmine.

L'aggettivo greco ptochós (povero) non ha un significato soltanto materiale, ma vuol dire "mendicante". Va legato al concetto ebraico di anawim, i "poveri di Iahweh", che evoca umiltà, consapevolezza dei propri limiti, della propria condizione esistenziale di povertà. Gli anawim si fidano del Signore, sanno di dipendere da Lui.

Gesù, come ha ben saputo vedere santa Teresa di Gesù Bambino, nella sua Incarnazione si presenta come un mendicante, un bisognoso in cerca d'amore. Il Catechismo della Chiesa Cattolica parla dell'uomo come di un «mendicante di Dio» (n. 2559) e ci dice che la preghiera è l'incontro della sete di Dio con la nostra sete (n. 2560).

San Francesco d'Assisi ha compreso molto bene il segreto della Beatitudine dei poveri in spirito. Infatti, quando Gesù gli parlò nella persona del lebbroso e nel Crocifisso, egli riconobbe la grandezza di Dio e la propria condizione di umiltà. Nella sua preghiera il Poverello passava ore a domandare al Signore: «Chi sei tu? Chi sono io?». Si spogliò di una vita agiata e spensierata per sposare "Madonna Povertà", per imitare Gesù e seguire il Vangelo alla lettera. Francesco ha vissuto l'imitazione di Cristo povero e l'amore per i poveri in modo inscindibile, come le due facce di una stessa medaglia.

Voi dunque mi potreste domandare: come possiamo concretamente far sì che questa povertà in spirito si trasformi in stile di vita, incida concretamente nella nostra esistenza? Vi rispondo in tre punti.

Prima di tutto cercate di essere liberi nei confronti delle cose. Il Signore ci chiama a uno stile di vita evangelico segnato dalla sobrietà, a non cedere alla cultura del consumo. Si tratta di cercare l'essenzialità, di imparare a spogliarci di tante cose superflue e inutili che ci soffocano. Distacchiamoci dalla brama di avere, dal denaro idolatrato e poi sprecato. Mettiamo Gesù al primo posto. Lui ci può liberare dalle idolatrie che ci rendono schiavi. Fidatevi di Dio, cari giovani! Egli ci conosce, ci ama e non si dimentica mai di noi. Come provvede ai gigli del campo (cfr Mt 6,28), non lascerà che ci manchi nulla! Anche per superare la crisi economica bisogna essere pronti a cambiare stile di vita, a evitare i tanti sprechi. Così come è necessario il coraggio della felicità, ci vuole anche il coraggio della sobrietà.

In secondo luogo, per vivere questa Beatitudine abbiamo tutti bisogno di conversione per quanto riguarda i poveri. Dobbiamo prenderci cura di loro, essere sensibili alle loro necessità spirituali e materiali. A voi giovani affido in modo particolare il compito di rimettere al centro della cultura umana la solidarietà. Di fronte a vecchie e nuove forme di povertà – la disoccupazione, l'emigrazione, tante dipendenze di vario tipo –, abbiamo il dovere di essere vigilanti e consapevoli, vincendo la tentazione dell'indifferenza. Pensiamo anche a coloro che non si sentono amati, non hanno speranza per il futuro, rinunciano a impegnarsi nella vita perché sono scoraggiati, delusi, intimoriti. Dobbiamo imparare a stare con i poveri. Non riempiamoci la bocca di belle parole sui poveri! Incontriamoli, guardiamoli negli occhi, ascoltiamoli. I poveri sono per noi un'occasione concreta di incontrare Cristo stesso, di toccare la sua carne sofferente.

Ma – e questo è il terzo punto – i poveri non sono soltanto persone alle quali possiamo dare qualcosa. Anche loro hanno tanto da offrirci, da insegnarci. Abbiamo tanto da imparare dalla saggezza dei poveri! Pensate che un santo del secolo XVIII, Benedetto Giuseppe Labre, il quale dormiva per strada a Roma e viveva delle offerte della gente, era diventato consigliere

spirituale di tante persone, tra cui anche nobili e prelati. In un certo senso i poveri sono come maestri per noi. Ci insegnano che una persona non vale per quanto possiede, per quanto ha sul conto in banca. Un povero, una persona priva di beni materiali, conserva sempre la sua dignità. I poveri possono insegnarci tanto anche sull'umiltà e la fiducia in Dio. Nella parabola del fariseo e del pubblicano (Lc 18,9-14), Gesù presenta quest'ultimo come modello perché è umile e si riconosce peccatore. Anche la vedova che getta due piccole monete nel tesoro del tempio è esempio della generosità di chi, anche avendo poco o nulla, dona tutto (Lc 21,1-4).

4. … perché di essi è il Regno dei cieli

Tema centrale nel Vangelo di Gesù è il Regno di Dio. Gesù è il Regno di Dio in persona, è l'Emmanuele, Dio-con-noi. Ed è nel cuore dell'uomo che il Regno, la signoria di Dio si stabilisce e cresce. Il Regno è allo stesso tempo dono e promessa. Ci è già stato dato in Gesù, ma deve ancora compiersi in pienezza. Perciò ogni giorno preghiamo il Padre: «Venga il tuo regno».

C'è un legame profondo tra povertà ed evangelizzazione, tra il tema della scorsa Giornata Mondiale della Gioventù - «Andate e fate discepoli tutti i popoli» (Mt 28,19) - e quello di quest'anno: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3). Il Signore vuole una Chiesa povera che evangelizzi i poveri. Quando inviò i Dodici in missione, Gesù disse loro: «Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento» (Mt 10,9-10). La povertà evangelica è condizione fondamentale affinché il Regno di Dio si diffonda. Le gioie più belle e spontanee che ho visto nel corso della mia vita sono quelle di persone povere che hanno poco a cui aggrapparsi. L'evangelizzazione, nel nostro tempo, sarà possibile soltanto per contagio di gioia.

Come abbiamo visto, la Beatitudine dei poveri in spirito orienta il nostro rapporto con Dio, con i beni materiali e con i poveri. Davanti all'esempio e alle parole di Gesù, avvertiamo quanto abbiamo bisogno di conversione, di far sì che sulla logica dell'avere di piùprevalga quella dell'essere di più! I santi sono coloro che più ci possono aiutare a capire il significato profondo delle Beatitudini. La canonizzazione di Giovanni Paolo II nella seconda domenica di Pasqua, in questo senso, è un evento che riempie il nostro cuore di gioia. Lui sarà il grande patrono delle GMG, di cui è stato l'iniziatore e il trascinatore. E nella comunione dei santi continuerà ad essere per tutti voi un padre e un amico.

Nel prossimo mese di aprile ricorre anche il trentesimo anniversario della consegna ai giovani della Croce del Giubileo della Redenzione. Proprio a partire da quell'atto simbolico di Giovanni Paolo II iniziò il grande pellegrinaggio giovanile che da allora continua ad attraversare i cinque continenti. Molti ricordano le parole con cui il Papa, la domenica di Pasqua del 1984, accompagnò il suo gesto: «Carissimi giovani, al termine dell'Anno Santo affido a voi il segno stesso di quest'Anno Giubilare: la Croce di Cristo! Portatela nel mondo, come segno dell'amore del Signore Gesù per l'umanità, ed annunciate a tutti che solo in Cristo morto e risorto c'è salvezza e redenzione».

Cari giovani, il Magnificat, il cantico di Maria, povera in spirito, è anche il canto di chi vive le Beatitudini. La gioia del Vangelo sgorga da un cuore povero, che sa esultare e meravigliarsi per le opere di Dio, come il cuore della Vergine, che tutte le generazioni chiamano "beata" (cfr Lc 1,48). Lei, la madre dei poveri e la stella della nuova evangelizzazione, ci aiuti a vivere il Vangelo, a incarnare le Beatitudini nella nostra vita, ad avere il coraggio della felicità.

Dal Vaticano, 21 gennaio 2014
Memoria di Sant'Agnese, vergine e martire

MESSAGGIO PER LA XLVIII GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

Comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro

Cari fratelli e sorelle,

oggi viviamo in un mondo che sta diventando sempre più "piccolo" e dove, quindi, sembrerebbe essere facile farsi prossimi gli uni agli altri. Gli sviluppi dei trasporti e delle tecnologie di comunicazione ci stanno avvicinando, connettendoci sempre di più, e la globalizzazione ci fa interdipendenti. Tuttavia all'interno dell'umanità permangono divisioni, a volte molto marcate. A livello globale vediamo la scandalosa distanza tra il lusso dei più ricchi e la miseria dei più poveri. Spesso basta andare in giro per le strade di una città per vedere il contrasto tra la gente che vive sui marciapiedi e le luci sfavillanti dei negozi. Ci siamo talmente abituati a tutto ciò che non ci colpisce più. Il mondo soffre di molteplici forme di esclusione, emarginazione e povertà; come pure di conflitti in cui si mescolano cause economiche, politiche, ideologiche e, purtroppo, anche religiose.

In questo mondo, i media possono aiutare a farci sentire più prossimi gli uni agli altri; a farci percepire un rinnovato senso di unità della famiglia umana che spinge alla solidarietà e all'impegno serio per una vita più dignitosa. Comunicare bene ci aiuta ad essere più vicini e a conoscerci meglio tra di noi, ad essere più uniti. I muri che ci dividono possono essere superati solamente se siamo pronti ad ascoltarci e ad imparare gli uni dagli altri. Abbiamo bisogno di comporre le differenze attraverso forme di dialogo che ci permettano di crescere nella comprensione e nel rispetto. La cultura dell'incontro richiede che siamo disposti non soltanto a dare, ma anche a ricevere dagli altri. I media possono aiutarci in questo, particolarmente oggi, quando le reti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi. In particolare internet può offrire maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti, e questa è una cosa buona, è un dono di Dio.

Esistono però aspetti problematici: la velocità dell'informazione supera la nostra capacità di riflessione e giudizio e non permette un'espressione di sé misurata e corretta. La varietà delle opinioni espresse può essere percepita come ricchezza, ma è anche possibile chiudersi in una sfera di informazioni che corrispondono solo alle nostre attese e alle nostre idee, o anche a determinati interessi politici ed economici. L'ambiente comunicativo può aiutarci

a crescere o, al contrario, a disorientarci. Il desiderio di connessione digitale può finire per isolarci dal nostro prossimo, da chi ci sta più vicino. Senza dimenticare che chi, per diversi motivi, non ha accesso ai media sociali, rischia di essere escluso.

Questi limiti sono reali, tuttavia non giustificano un rifiuto dei media sociali; piuttosto ci ricordano che la comunicazione è, in definitiva, una conquista più umana che tecnologica. Dunque, che cosa ci aiuta nell'ambiente digitale a crescere in umanità e nella comprensione reciproca? Ad esempio, dobbiamo recuperare un certo senso di lentezza e di calma. Questo richiede tempo e capacità di fare silenzio per ascoltare. Abbiamo anche bisogno di essere pazienti se vogliamo capire chi è diverso da noi: la persona esprime pienamente se stessa non quando è semplicemente tollerata, ma quando sa di essere davvero accolta. Se siamo veramente desiderosi di ascoltare gli altri, allora impareremo a guardare il mondo con occhi diversi e ad apprezzare l'esperienza umana come si manifesta nelle varie culture e tradizioni. Ma sapremo anche meglio apprezzare i grandi valori ispirati dal Cristianesimo, ad esempio la visione dell'uomo come persona, il matrimonio e la famiglia, la distinzione tra sfera religiosa e sfera politica, i principi di solidarietà e sussidiarietà, e altri.

Come allora la comunicazione può essere a servizio di un'autentica cultura dell'incontro? E per noi discepoli del Signore, che cosa significa incontrare una persona secondo il Vangelo? Come è possibile, nonostante tutti i nostri limiti e peccati, essere veramente vicini gli uni agli altri? Queste domande si riassumono in quella che un giorno uno scriba, cioè un comunicatore, rivolse a Gesù: «E chi è mio prossimo?» (Lc 10,29). Questa domanda ci aiuta a capire la comunicazione in termini di prossimità. Potremmo tradurla così: come si manifesta la "prossimità" nell'uso dei mezzi di comunicazione e nel nuovo ambiente creato dalle tecnologie digitali? Trovo una risposta nella parabola del buon samaritano, che è anche una parabola del comunicatore. Chi comunica, infatti, si fa prossimo. E il buon samaritano non solo si fa prossimo, ma si fa carico di quell'uomo che vede mezzo morto sul ciglio della strada. Gesù inverte la prospettiva: non si tratta di riconoscere l'altro come un mio simile, ma della mia capacità di farmi simile all'altro. Comunicare significa quindi prendere consapevolezza di essere umani, figli di Dio. Mi piace definire questo potere della comunicazione come "prossimità".

Quando la comunicazione ha il prevalente scopo di indurre al consumo o alla manipolazione delle persone, ci troviamo di fronte a un'aggressione violenta come quella subita dall'uomo percosso dai briganti e abbandonato lungo la strada, come leggiamo nella parabola. In lui il levita e il sacerdote non vedono un loro prossimo, ma un estraneo da cui era meglio tenersi a

distanza. A quel tempo, ciò che li condizionava erano le regole della purità rituale. Oggi, noi corriamo il rischio che alcuni media ci condizionino al punto da farci ignorare il nostro prossimo reale.

Non basta passare lungo le "strade" digitali, cioè semplicemente essere connessi: occorre che la connessione sia accompagnata dall'incontro vero. Non possiamo vivere da soli, rinchiusi in noi stessi. Abbiamo bisogno di amare ed essere amati. Abbiamo bisogno di tenerezza. Non sono le strategie comunicative a garantire la bellezza, la bontà e la verità della comunicazione. Anche il mondo deimedia non può essere alieno dalla cura per l'umanità, ed è chiamato ad esprimere tenerezza. La rete digitale può essere un luogo ricco di umanità, non una rete di fili ma di persone umane. La neutralità dei media è solo apparente: solo chi comunica mettendo in gioco se stesso può rappresentare un punto di riferimento. Il coinvolgimento personale è la radice stessa dell'affidabilità di un comunicatore. Proprio per questo la testimonianza cristiana, grazie alla rete, può raggiungere le periferie esistenziali.

Lo ripeto spesso: tra una Chiesa accidentata che esce per strada, e una Chiesa ammalata di autoreferenzialità, non ho dubbi nel preferire la prima. E le strade sono quelle del mondo dove la gente vive, dove è raggiungibile effettivamente e affettivamente. Tra queste strade ci sono anche quelle digitali, affollate di umanità, spesso ferita: uomini e donne che cercano una salvezza o una speranza. Anche grazie alla rete il messaggio cristiano può viaggiare «fino ai confini della terra» (At 1,8). Aprire le porte delle chiese significa anche aprirle nell'ambiente digitale, sia perché la gente entri, in qualunque condizione di vita essa si trovi, sia perché il Vangelo possa varcare le soglie del tempio e uscire incontro a tutti. Siamo chiamati a testimoniare una Chiesa che sia casa di tutti. Siamo capaci di comunicare il volto di una Chiesa così? La comunicazione concorre a dare forma alla vocazione missionaria di tutta la Chiesa, e le reti sociali sono oggi uno dei luoghi in cui vivere questa vocazione a riscoprire la bellezza della fede, la bellezza dell'incontro con Cristo. Anche nel contesto della comunicazione serve una Chiesa che riesca a portare calore, ad accendere il cuore.

La testimonianza cristiana non si fa con il bombardamento di messaggi religiosi, ma con la volontà di donare se stessi agli altri «attraverso la disponibilità a coinvolgersi pazientemente e con rispetto nelle loro domande e nei loro dubbi, nel cammino di ricerca della verità e del senso dell'esistenza umana» (Benedetto XVI, Messaggio per la XLVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 2013). Pensiamo all'episodio dei discepoli di Emmaus. Occorre sapersi inserire nel dialogo con gli uomini e le donne di oggi, per comprenderne le attese, i dubbi, le speranze, e offrire loro il Vangelo,

cioè Gesù Cristo, Dio fatto uomo, morto e risorto per liberarci dal peccato e dalla morte. La sfida richiede profondità, attenzione alla vita, sensibilità spirituale. Dialogare significa essere convinti che l'altro abbia qualcosa di buono da dire, fare spazio al suo punto di vista, alle sue proposte. Dialogare non significa rinunciare alle proprie idee e tradizioni, ma alla pretesa che siano uniche ed assolute.

L'icona del buon samaritano, che fascia le ferite dell'uomo percosso versandovi sopra olio e vino, ci sia di guida. La nostra comunicazione sia olio profumato per il dolore e vino buono per l'allegria. La nostra luminosità non provenga da trucchi o effetti speciali, ma dal nostro farci prossimo di chi incontriamo ferito lungo il cammino, con amore, con tenerezza. Non abbiate timore di farvi cittadini dell'ambiente digitale. È importante l'attenzione e la presenza della Chiesa nel mondo della comunicazione, per dialogare con l'uomo d'oggi e portarlo all'incontro con Cristo: una Chiesa che accompagna il cammino sa mettersi in cammino con tutti. In questo contesto la rivoluzione dei mezzi di comunicazione e dell'informazione è una grande e appassionante sfida, che richiede energie fresche e un'immaginazione nuova per trasmettere agli altri la bellezza di Dio.

Dal Vaticano, 24 gennaio 2014
Memoria di san Francesco di Sales

CHIESA ITALIANA

2. ATTI DELLA CEI

LINEE GUIDA PER I CASI DI ABUSO SESSUALE NEI CONFRONTI DI MINORI DA PARTE DI CHIERICI

Premessa

Il triste e grave fenomeno degli abusi sessuali nei confronti di minori da parte di chierici sollecita un rinnovato impegno da parte della comunità ecclesiale, chiamata ad affrontare la questione con spirito di giustizia, in conformità alle presenti Linee guida.

In quest'ottica, assume importanza fondamentale anzitutto la protezione dei minori, la premura verso le vittime degli abusi e la formazione dei futuri sacerdoti e religiosi.

Il Vescovo che riceve la denuncia di un abuso deve essere sempre disponibile ad ascoltare la vittima e i suoi familiari, assicurando ogni cura nel trattare il caso secondo giustizia e impegnandosi a offrire sostegno spirituale e psicologico, nel rispetto della libertà della vittima di intraprendere le iniziative giudiziarie che riterrà più opportune.

Una speciale cura deve essere posta nel discernimento vocazionale dei candidati al ministero ordinato e delle persone consacrate, nell'*iter* di preparazione al diaconato e al presbiterato. Piena osservanza deve essere assicurata alle previsioni contenute nel *Decreto generale circa la ammissione in seminario di candidati provenienti da altri seminari o famiglie religiose* della Conferenza Episcopale Italiana (27 marzo 1999), riservando una rigorosa attenzione allo scambio d'informazioni in merito a quei candidati al sacerdozio o alla vita religiosa che si trasferiscono da un seminario all'altro, tra diocesi diverse o tra Istituti religiosi e diocesi.

Il Vescovo tratterà i suoi sacerdoti come un padre e un fratello, curandone la formazione permanente e facendo in modo che essi apprezzino e rispetti-

no la castità e il celibato e approfondiscano la conoscenza della dottrina della Chiesa sull'argomento.

In linea con quanto richiesto dalla Congregazione per la Dottrina della Fede nella *Lettera circolare per aiutare le Conferenze Episcopali nel preparare Linee guida per il trattamento dei casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici* del 3 maggio 2011, il presente testo è diretto a facilitare la corretta applicazione della normativa canonica vigente in materia nonché a favorire un corretto inquadramento della problematica in relazione all'ordinamento dello Stato[1].

I.
PROFILI CANONISTICI

1. Notizie di condotte illecite e giudizio di verosimiglianza

Quando il Vescovo abbia notizia di possibili abusi in materia sessuale nei confronti di minori ad opera di chierici sottoposti alla sua giurisdizione, deve innanzitutto procedere ad espletare gli accertamenti di carattere strettamente preliminare di cui al can. 1717 del codice di diritto canonico[2] [di seguito CIC] relativi alla verifica della verosimiglianza della *notitia criminis,* affidando il relativo incarico, qualora fosse ritenuto giusto ed opportuno, a persona idonea di provata prudenza ed esperienza e curando di tutelare al meglio la riservatezza di tutte le persone coinvolte.

Restano fermi i vincoli posti a tutela del sigillo sacramentale.

Durante tale fase spetta al prudente discernimento del Vescovo la scelta di informare o meno il chierico delle accuse e di adottare eventuali provvedimenti nei suoi confronti affinché si eviti il rischio che i fatti delittuosi ipotizzati si ripetano, ferma restando la presunzione di innocenza fino a prova contraria[3].

Qualora, espletati i summenzionati incombenti preliminari e stimata positivamente la verosimiglianza della *notitia criminis*, l'indagine previa appaia «assolutamente superflua», il Vescovo potrà deferire il chierico direttamente alla Congregazione per la Dottrina della Fede per le determinazioni del caso

1 V. allegati.

2 Can. 1717 - § 1. Quoties Ordinarius *notitiam*, saltem *verisimilem*, habeat de delicto […].

3 Nella *Guida alla comprensione delle procedure di base della Congregazione per la Dottrina della Fede riguardo alle accuse di abusi sessuali* si legge: «In realtà, al Vescovo locale è sempre conferito il potere di tutelare i bambini limitando le attività di qualsiasi sacerdote nella sua diocesi. Questo rientra nella sua autorità ordinaria, che egli è sollecitato a esercitare in qualsiasi misura necessaria per garantire che i bambini non ricevano danno, e questo potere può essere esercitato a discrezione del Vescovo prima, durante e dopo qualsiasi procedimento canonico».

(cf. can. 1717, § 1 CIC; art. 17 *Normae de delictis Congregationi pro Doctrina Fidei reservatis seu Normae de delictis contra fidem necnon de gravioribus delictis*).

Nel caso in cui invece escluda motivatamente la verosimiglianza della notizia di delitto, il Vescovo potrà emettere un decreto di archiviazione conservando nel suo archivio segreto documentazione idonea a consentirgli di attestare, ove risultasse necessario, l'attività svolta e i motivi della decisione.

2. Indagine previa

Nel caso in cui, constatata la non manifesta infondatezza della *notitia criminis*, il Vescovo proceda allo svolgimento dell'indagine previa, dovrà essere osservato il disposto di cui al can. 1717 CIC. In particolare, qualora il Vescovo non ritenga di dovervi procedere personalmente, nomini a tal fine un presbitero investigatore esperto in materia processuale e prudente nel discernimento, nonché un presbitero con funzioni di Notaio. L'indagine dovrà ricostruire: i fatti della condotta delittuosa, il numero e il tempo degli atti delittuosi, le generalità e l'età delle vittime, il danno arrecato, l'eventuale commistione con il foro sacramentale, gli eventuali altri delitti connessi, quantunque non "*graviora*". Nel corso dell'indagine potranno essere raccolti documenti, testimonianze e informazioni, anche rogando il Vescovo di altre diocesi ove l'indagato abbia dimorato; salvaguardata la fama attuale dell'accusato, dovranno essere ascoltati la/e vittima/e e raccolti tutti i documenti e provvedimenti dell'autorità civile, ove sussistenti; per quanto possibile, si dovrà trattare la questione del danno *ex bono et aequo ex* can. 1718, § 4 CIC.

A meno di gravi ragioni in senso contrario, il chierico accusato sia informato delle accuse e abbia l'opportunità di rispondere alle medesime.

Durante l'indagine previa il Vescovo ha il diritto di adottare, ove lo ritenga necessario affinché si eviti il rischio che i fatti delittuosi si ripetano, provvedimenti nei confronti del chierico accusato ex art. 19 delle *Normae de delictis reservatis*, ferma restando la presunzione di innocenza fino a prova contraria. A tal fine, il semplice trasferimento del chierico risulta generalmente inadeguato, ove non comporti anche una sostanziale modifica del tipo di incarico.

I provvedimenti eventualmente adottati, venendo meno la causa, devono essere revocati con successivo decreto e, comunque, cessano *ipso iure* al termine del processo penale[4].

I provvedimenti andranno presi ricercando per quanto possibile la coo-

4 Cf. can. 1722 CIC.

perazione del chierico interessato, ma senza detrimento della loro efficacia[5]; in ogni caso, l'adozione dei provvedimenti non potrà essere subordinata al consenso del chierico[6].

Specie ove l'addebito delle condotte in oggetto non sia notorio, dovrà essere adottata ogni idonea cautela intesa a evitare che quei provvedimenti pongano in pericolo la buona fama del chierico. I provvedimenti assunti potranno essere resi pubblici qualora sussistano valide ragioni. Delle attività svolte durante l'indagine previa dovrà essere conservata una completa documentazione, ai sensi del can. 1719 CIC. Terminata l'indagine il Vescovo la renderà nota alla Congregazione per la Dottrina della Fede in base al disposto dell'art. 16 delle *Normae de delictis reservatis*, così che la stessa Congregazione possa assumere le decisioni conseguenti.

3. Procedura a seguito dell'indagine previa

Di norma i *delicta graviora* devono essere perseguiti «per via giudiziale» (art. 21, § 1, delle *Normae de delictis reservatis*).

Agli Ordinari è affidato, salvo il diritto della Congregazione per la Dottrina della Fede di avocare a sé la causa ex art. 16 delle *Normae de delictis reservatis*, il primo grado del processo penale, da compiere secondo le indicazioni del predetto Dicastero, il quale costituisce in ogni caso il Tribunale di seconda istanza. Appare opportuno assicurare in ogni diocesi la presenza di chierici, particolarmente distinti per prudenza ed esperienza giuridica, che possano eventualmente essere chiamati a far parte di un Collegio giudicante. Salvo dispensa della Congregazione per la Dottrina della Fede, tutti i soggetti indicati devono essere sacerdoti provvisti di dottorato in diritto canonico.

Nel caso in cui la Congregazione per la Dottrina della Fede disponga di procedere per decreto extragiudiziale[7], il Vescovo dovrà nondimeno garantire in modo pieno al chierico accusato l'esercizio del diritto fondamentale alla difesa[8].

Le misure canoniche applicate nei confronti di un chierico riconosciuto

5 Escludendo il pericolo di reiterazione dei fatti addebitati, simili provvedimenti possono produrre effetti favorevoli anche rispetto allo stesso chierico interessato, assumendo rilievo circa l'adozione di eventuali misure cautelari da parte dell'autorità giudiziaria statale. Si rammenti, in proposito, che per i delitti di prostituzione minorile, pornografia minorile e violenza sessuale l'art. 275, co. 4, codice di procedura penale, prevede di regola l'applicazione della custodia cautelare in carcere, «salvo che siano acquisiti elementi dai quali risulti che non sussistono esigenze cautelari».

6 Cf. can. 1722 CIC.

7 Cf. art. 21 *Normae de delictis reservatis.*

8 Cf. can. 1720 CIC.

colpevole dell'abuso sessuale di un minorenne sono generalmente di due tipi: 1) misure che restringono il ministero pubblico in modo completo o almeno escludendo i contatti con minori. Tali misure possono essere accompagnate da un precetto penale; 2) pene ecclesiastiche, fra cui la più grave è la dimissione dallo stato clericale.

Le pene perpetue non possono essere inflitte o dichiarate attraverso decreto extragiudiziale (can. 1342, § 2 CIC), salvo il caso in cui la Congregazione per la Dottrina della Fede abbia previamente autorizzato in tal senso l'Autorità ecclesiastica incaricata tramite mandato ex art. 21, § 2, n. 1 delle *Normae de delictis reservatis*. In mancanza del predetto mandato, il Vescovo dovrà a tal fine rivolgersi alla Congregazione per la Dottrina della Fede, che potrà anche far uso del potere di deferimento della decisione al Sommo Pontefice, secondo la previsione dell'art. 21, § 2, n. 2 delle *Normae de delictis reservatis*.

La Congregazione per la Dottrina della Fede ha anche la facoltà di portare direttamente davanti al Santo Padre i casi più gravi per la dimissione *ex officio*.

È opportuno che una documentazione del caso rimanga nell'archivio segreto della Curia (cf. cann. 489, 490, § 1 e 1719 CIC).

In ogni momento delle procedure disciplinari o penali sarà assicurato al chierico un giusto sostentamento, nonché la possibilità di esercitare il fondamentale diritto alla difesa.

Il chierico riconosciuto colpevole potrà attuare un percorso impegnativo di responsabilizzazione e di serio rinnovamento della sua vita, anche attraverso adeguati percorsi terapeutico-riabilitativi e la disponibilità a condotte riparative.

II.
PROFILI PENALISTICI E RAPPORTI CON L'AUTORITÀ CIVILE

4. Autonomia del procedimento canonico

Il procedimento canonico per gli illeciti in oggetto è autonomo da quello che si svolga per i medesimi illeciti secondo il diritto dello Stato.

Di conseguenza, il Vescovo, da un lato, non può far riferimento ad atti o conclusioni definitive o non definitive del procedimento statale onde esimersi da una propria valutazione e/o per far valere presunzioni ai fini del procedimento canonico. Dall'altro lato, anche se non risulti in atto un pro-

cedimento penale nel diritto dello Stato (ricomprendendosi in esso anche la fase delle indagini preliminari), dovrà ugualmente procedere senza ritardo secondo quanto previsto al numero 1 delle presenti Linee guida, ove abbia avuto notizia di possibili abusi, al giudizio di verosimiglianza e, se necessario, all'indagine previa e all'adozione degli opportuni provvedimenti cautelari.

5. Cooperazione con l'autorità civile

Nel caso in cui per gli illeciti in oggetto siano in atto indagini o sia aperto un procedimento penale secondo il diritto dello Stato, risulterà importante la cooperazione del Vescovo con le autorità civili, nell'ambito delle rispettive competenze e nel rispetto della normativa concordataria e civile.

I Vescovi sono esonerati dall'obbligo di deporre o di esibire documenti in merito a quanto conosciuto o detenuto per ragione del proprio ministero (cfr. artt. 200 e 256 del codice di procedura penale; artt. 2, comma 1, e 4, comma 4, dell'Accordo del 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato lateranense dell'11 febbraio 1929, tra la Repubblica italiana e la Santa Sede [L. 25 marzo 1985, n. 121]).

Eventuali informazioni o atti concernenti un procedimento giudiziario canonico possono essere richiesti dall'autorità giudiziaria dello Stato, ma non possono costituire oggetto di un ordine di esibizione o di sequestro.

Rimane ferma l'inviolabilità dell'archivio segreto del Vescovo previsto dal can. 489 CIC, e devono ritenersi sottratti a ordine di esibizione o a sequestro anche registri e archivi comunque istituiti ai sensi del CIC, salva sempre la comunicazione volontaria di singole informazioni.

Nell'ordinamento italiano il Vescovo, non rivestendo la qualifica di pubblico ufficiale né di incaricato di pubblico servizio, non ha l'obbligo giuridico – salvo il dovere morale di contribuire al bene comune – di denunciare all'autorità giudiziaria statuale le notizie che abbia ricevuto in merito ai fatti illeciti oggetto delle presenti Linee guida. L'affermazione presente nella *Guida alla comprensione delle procedure di base della Congregazione per la Dottrina della Fede riguardo alle accuse di abusi sessuali* e poi ripresa nella Lettera circolare della stessa Congregazione del 3 maggio 2011, secondo la quale «va sempre dato seguito alle disposizioni della legge civile per quanto riguarda il deferimento di crimini alle autorità preposte, senza pregiudicare il foro interno sacramentale», deve essere intesa in linea con quanto previsto dal diritto italiano.

La presentazione della denuncia in ambito canonico non comporta né implica in alcun modo la privazione o la limitazione del diritto di sporgerla innanzi alla competente Autorità giudiziaria civile. Qualora il denunciante

dovesse decidere di sporgere denuncia in sede civile, la competente Autorità ecclesiastica, nel rispetto della vigente normativa canonica e civile, provvederà a fornirgli tutto l'aiuto spirituale e psicologico necessario, con ogni premura verso le vittime.

III.
IL SERVIZIO DELLA SEGRETERIA GENERALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

6. Nel quadro normativo brevemente richiamato, ferma restando la competenza della Congregazione per la Dottrina della Fede, la procedura relativa ai singoli casi spetta di regola all'Ordinario del luogo ove i fatti stessi sono stati commessi.

Nessuna responsabilità, diretta o indiretta, per gli eventuali abusi sussiste in capo alla Santa Sede o alla Conferenza Episcopale Italiana.

La Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana assicura la sua disponibilità per ogni esigenza che sarà rappresentata, in spirito di servizio alle Chiese che sono in Italia e di condivisa sollecitudine per il bene comune.

Il presente testo è stato approvato dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 27 - 29 gennaio 2014.

ALLEGATI

I. *Normae de delictis Congregationi pro Doctrina Fidei reservatis seu Normae de delictis contra fidem necnon de gravioribus delictis* (21 maggio 2010)

II. *Lettera circolare della Congregazione per la Dottrina della Fede per aiutare le Conferenze Episcopali nel preparare linee guida per il trattamento dei casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici* (3 maggio 2011)

III. *Codice di diritto canonico* [canoni citati]

IV. *Accordo del 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato lateranense dell'11 febbraio 1929, tra la Repubblica italiana e la Santa Sede* (L. 25 marzo 1985, n. 121) [articoli citati]

V. *Codice di procedura penale* [articoli citati]CONSIGLIO PERMANENTE

COMUNICATO FINALE

Roma, 27-29 gennaio 2014

Promuovere una sempre maggiore partecipazione alla vita della Conferenza, stimolare la collegialità e favorire la comunione: il percorso indicato ai Vescovi da Papa Francesco nel contesto dell'Assemblea Generale dello scorso maggio e riaffermato nei colloqui con il Cardinale Presidente, ha raggiunto una prima significativa tappa nella sessione invernale del Consiglio Episcopale Permanente.

Riunito a Roma da lunedì 27 a mercoledì 29 gennaio 2014, sotto la guida del Card. Angelo Bagnasco, ha concentrato i propri lavori sulla rivisitazione dello Statuto della Conferenza Episcopale Italiana. Il materiale del dialogo è stato fornito dalle consultazioni delle Conferenze Episcopali Regionali, in un ascolto del territorio attento a raccogliere la voce di tutti. Nel contempo, per evitare frammentazioni e indebite equiparazioni, il Consiglio Permanente ha cercato di focalizzarsi sulle posizioni prevalenti, cogliendone orientamenti e proposte per un miglioramento normativo. Al riguardo, è subito emerso con chiarezza come molte delle cose suggerite in realtà siano già previste dallo Statuto, a cui si riconosce logica complessiva e coerenza interna.

Le Conferenze Regionali hanno condiviso una valutazione positiva del cammino della CEI, esprimendo stima per la rilevanza che ha nella vita sociale e politica del Paese e, soprattutto, per l'azione svolta nei diversi ambiti a servizio del bene della Chiesa che è in Italia, della sua vita e missione, in spirito di collegialità e di collaborazione.

Il cambiamento che si intende maturare muove dunque dal riconoscimento di quello che rimane un patrimonio esemplare; punta, poi, a rispondere nella maniera più fedele a ciò che in questo tempo il Signore – anche per voce del Santo Padre – chiede alla Chiesa.

Rispetto alla mole dei contributi ricevuti, i Vescovi hanno distinto tra suggerimenti di carattere generale, richieste già contenute nello Statuto e proposte che possono diventare emendamenti da sottoporre all'Assemblea Generale. In particolare, sulla scia delle consultazioni, i Pastori si sono concentrati su quattro temi: la valorizzazione delle Conferenze Episcopale Regionali, il ruolo delle Commissioni Episcopali, le nomine delle figure della Presidenza e le procedure di lavoro dell'Assemblea Generale e dello stesso Consiglio Permanente.

Per continuare un ascolto ravvicinato delle Chiese, il nuovo Segretario Generale, Mons. Nunzio Galantino, farà visita nei prossimi mesi alle Conferenze Regionali: una modalità di comunione volta a sollecitare e a raccogliere domande e indicazioni da travasare nel lavoro della Segreteria Generale della CEI.

Il Consiglio Permanente, che si era aperto con la prolusione del Cardinale Presidente, si è soffermato anche sulla sintesi relativa alle risposte delle diocesi al documento preparatorio della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi. Ha, quindi, approvato una lettera-invito per l'iniziativa La Chiesa per la scuola; ha esaminato per un'ultima approvazione il testo delle Linee guida per i casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici, ha approvato i nuovi parametri per l'edilizia di culto e ha provveduto ad alcune nomine.

1. La voce dei Pastori

La sollecitazione espressa da Papa Francesco per una maggiore compartecipazione aveva portato il Consiglio Permanente di settembre alla decisione di coinvolgere tutti i Vescovi in una consultazione articolatasi nei seguenti temi: valutazioni circa le modalità di nomina delle diverse figure della Presidenza; considerazioni in merito alle procedure di lavoro del Consiglio Permanente e dell'Assemblea Generale; valorizzazione del ruolo e del contributo delle Conferenze Episcopali Regionali; proposte sulle modalità di svolgimento del compito delle Commissioni Episcopali.

Intorno a questi quattro punti, la Segreteria Generale ha ordinato i contributi giunti in questi mesi dalle Conferenze Regionali, offrendo al Consiglio Permanente la traccia per concentrare i propri lavori sulla disanima delle proposte emerse. In particolare, i Vescovi si sono soffermati sulle indicazioni prevalenti. È subito apparso chiaro che molte delle richieste avanzate riguardano norme già stabilite dall'attuale Statuto e Regolamento della CEI: più che un cambio di regole, va migliorato il modo di interpretarle e di porle in atto, modificando alcuni aspetti della prassi per una sempre maggiore corrispondenza della stessa con il dettato statutario.

1.1. Presidenza, i Vescovi e le nomine

Le Conferenze Regionali ribadiscono l'importanza che sia salvaguardato il peculiare rapporto tra la Chiesa che è in Italia e il Santo Padre. In questa luce, si ritiene che la nomina del *Presidente* della CEI debba continuare ad essere riservata al Papa, sulla base di un elenco di nomi, frutto di una consultazione di tutto l'episcopato.

Sulla modalità concreta attraverso la quale salvaguardare il coinvolgimento di tutti i Vescovi e nel contempo conservare al Santo Padre la libertà di nomina, il Consiglio Permanente indica due possibili percorsi.

Il primo prevedrebbe una consultazione riservata di tutti i singoli Vescovi.

Il secondo aggiungerebbe a tale procedura un ulteriore passaggio – altrettanto riservato nelle procedure e nei risultati – nel quale l'Assemblea Generale verrebbe chiamata a esprimere la propria preferenza su una quindicina di nomi, corrispondenti ai candidati maggiormente segnalati.

Circa la nomina dei tre *Vice Presidenti*, le Conferenze Regionali concordano sul fatto di non cambiare l'attuale procedura, che ne prevede l'elezione da parte dell'Assemblea Generale fra i Vescovi diocesani (cfr. *Statuto*, art. 15, par.f).

Infine, per quanto riguarda la figura del *Segretario Generale*, la maggioranza chiede che sia un Vescovo e che – come avviene per il Presidente – sia nominato dal Papa su una rosa di nomi, "proposta dalla Presidenza, sentito il Consiglio Episcopale Permanente" (*Statuto*, art. 30, par.1). I Pastori hanno sottolineato che tale forma, prevista dallo Statuto, appare come un buon punto di equilibrio che tutela rispettivamente la libertà del Santo Padre, il rapporto particolare del Presidente con il Segretario Generale e le istanze di partecipazione del Consiglio Permanente.

La scelta della modalità concreta attraverso la quale giungere alla formulazione dell'elenco di nomi da presentare al Santo Padre verrà sottoposta alla deliberazione dell'Assemblea Generale.

1.2. Assemblea Generale, dinamismo e partecipazione

Per quanto riguarda l'Assemblea Generale, le consultazioni hanno fatto emergere una diffusa domanda di revisione delle modalità di lavoro. Le Conferenze Regionali chiedono uno snellimento dei punti all'ordine del giorno, un alleggerimento delle sessioni e delle comunicazioni, l'eventuale delega ad altri Organi – Consiglio Permanente o Presidenza – di alcune competenze.

Sempre nell'ottica di evitare appesantimenti, si chiede di inviare per tempo a domicilio i materiali da discutere in Assemblea. Nella linea di una partecipazione aperta – peraltro già prevista dallo Statuto – si sottolinea l'importanza che tanto l'ordine del giorno quanto i temi della prolusione siano formulati sulla base di contributi fatti previamente pervenire dalle Conferenze Regionali.

Proprio sulla prolusione si concentra un gruppo di osservazioni: si riconosce l'importanza di conservare centralità a questo contributo che qualifica a livello nazionale la voce dei Vescovi con un'analisi tanto della vita ecclesiale, quanto della situazione e delle prospettive del Paese. Osservazioni sono state avanzate in merito alla collocazione della prolusione stessa.

1.3. Conferenze Regionali, ambito di collegialità

Il Consiglio Permanente ha condiviso quanto sia corale il desiderio del territorio di essere maggiormente ascoltato.

Le Conferenze Episcopali Regionali si avvertono come ambito propizio per l'esercizio della collegialità, favorita sia dal numero ridotto dei membri che consente il confronto, sia dall'omogeneità culturale e sociale di tante problematiche, che permette di promuovere un'azione pastorale comune (cfr. *Statuto*, art. 43, par. 1). Non manca qualche proposta orientata a valorizzare anche la dimensione delle aree: Nord, Centro e Sud.

La richiesta di un maggiore coinvolgimento delle Conferenze Regionali porta con sé l'avvertenza da tutti fortemente sottolineata che questo non vada a scapito dell'unità della Conferenza Nazionale. A quest'ultima si riconosce un ruolo decisivo, quale punto di riferimento per la comunità ecclesiale e per la società, nel suo servizio alla Chiesa e al Paese.

Viene, piuttosto, sollecitato un miglioramento metodologico, che si esprima innanzitutto in una regolare consultazione previa dell'ambito territoriale – tramite i Presidenti e i Segretari – in occasione della preparazione delle riunioni del Consiglio Permanente e, soprattutto, dell'Assemblea, come più in generale su questioni di comune interesse.

Per rendere operativa questa richiesta, il Consiglio Permanente invita a calendarizzare gli incontri delle Conferenze Regionali in anticipo rispetto a quelli degli Organi nazionali, in modo da permettere il loro apporto tanto per l'ordine del giorno quanto per la prolusione.

1.4. Commissioni Episcopali: natura, ruolo e composizione

Il punto relativo alle Commissioni Episcopali si è rivelato il più articolato nelle osservazioni giunte dalle Conferenze Regionali; per questo il Consiglio Permanente ha concluso affidando alla Segreteria Generale il compito di raccogliere le proposte emerse in modo da farne oggetto di ulteriore approfondimento nella sessione primaverile.

Le questioni rilevanti sono essenzialmente tre.

Innanzitutto, quella che concerne la natura e i compiti delle Commissioni, che – per Statuto – svolgono un ruolo di supporto all'attività della Conferenza Episcopale nel suo insieme e dei suoi Organi. Le Conferenze Regionali osservano che, in realtà, non sempre il lavoro delle Commissioni risulta poi incisivo nella vita della Conferenza Nazionale.

Una *seconda questione* riguarda il rapporto delle Commissioni con gli Uffici della Segreteria Generale, dove si invita ad una armonizzazione delle compe-

tenze e degli apporti. Si avverte l'importanza di condividere la programmazione delle Commissioni e degli Uffici con la Segreteria Generale.

Un *ultimo aspetto* è relativo alla composizione delle Commissioni, di cui è ribadito il valore comunionale che ne caratterizza il lavoro e che le rende autentico snodo di collegialità e di partecipazione. Il Consiglio Permanente, alla luce delle osservazioni rilevate, conviene sull'opportunità di scegliere i membri da coinvolgere nelle singole Commissioni tra i Vescovi delegati regionali.

2. Fame di famiglia

Il questionario, che la Segreteria Generale del Sinodo ha inviato alle diocesi in vista della preparazione dell'*Instrumentum laboris*, ha riscontrato una risposta pronta e capillare.

Ai membri del Consiglio Permanente ne è stata presentata una sintesi, da cui emerge innanzitutto un diffuso interesse per il tema della famiglia. Gli interpellati manifestano il desiderio di trovare nel Sinodo indicazioni capaci di sollecitare un rinnovato annuncio del Vangelo del matrimonio e della famiglia, a fronte di problematiche che in maniera sempre più invasiva tendono a scardinare dal punto di vista antropologico i fondamenti della famiglia.

3. Papa Francesco e il mondo della scuola

Un'occasione per ribadire l'importanza della scuola quale luogo deputato ad acquisire gli strumenti critici per approntare risposte di senso a domande reali: è questa la convinzione che anima il progetto *La Chiesa per la scuola*, con il quale la Chiesa che è in Italia vuole testimoniare la propria attenzione al mondo della scuola nella sua interezza. Per ribadirlo e coinvolgere il più ampio numero di genitori, alunni e insegnanti il Consiglio Permanente ha approvato una lettera-invito in vista della manifestazione del prossimo 10 maggio in Piazza San Pietro con Papa Francesco.

4. Varie

Ai Vescovi è stato presentato, per un'ultima approvazione, il testo delle *Linee-guida per i casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici*, come risultante dalle indicazioni e dai suggerimenti offerti dalla Congregazione per la Dottrina della Fede.

Il Consiglio Permanente ha anche approvato i nuovi parametri indicativi, redatti dal Servizio Nazionale per l'edilizia di culto, con i quali sono chiamati a confrontarsi i dati progettuali relativi alla realizzazione di nuove strutture di servizio religioso. […]

CONSIGLIO PERMANENTE

COMUNICATO FINALE

Roma, 24-26 marzo 2014

Sarà Papa Francesco ad aprire l'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana il prossimo maggio. L'invito del Card. Angelo Bagnasco ha incontrato la pronta disponibilità del Santo Padre, che aveva in animo la medesima intenzione. Il Presidente della CEI ha comunicato la notizia ai membri del Consiglio Episcopale Permanente – riunito a Roma da lunedì 24 a mercoledì 26 marzo – i cui lavori per molti versi sono stati orientati proprio alla preparazione dell'Assemblea.

Martedì 25 marzo il Papa, dopo aver accolto la proposta della Presidenza, condivisa in Consiglio Permanente, ha nominato Segretario Generale della CEI ad quinquennium S.E. Mons. Nunzio Galantino, Vescovo di Cassano all'Jonio, confermando così l'indicazione data a fine dicembre. A questo proposito il Consiglio Permanente ha rilasciato una dichiarazione nella quale esprime riconoscenza al Papa ("la Sua scelta qualifica la Segreteria Generale con la conferma di un Vescovo del quale in questi mesi abbiamo apprezzato dedizione, passione e impegno") e "cordiale stima e accoglienza" al Segretario, nella fiducia che saprà continuare "a promuovere la fraternità e la partecipazione con disponibilità all'ascolto e dialogo costante".

Nella prolusione il Card. Bagnasco ha richiamato il messaggio del Papa per la Quaresima, soffermandosi sulla miseria materiale – che "si riversa come una tempesta" su chi è escluso dal mondo del lavoro, come su quanti sono alle prese con le conseguenze della "rottura dei rapporti coniugali" – e sulla miseria morale e spirituale, che porta a illudersi di poter bastare a se stessi.

I membri del Consiglio Permanente hanno ampiamente ripreso, approfondito e rilanciato gli appelli del Presidente della CEI a reagire all'erosione e alla corruzione dell'impianto culturale umanistico – fra tutti, "la lettura ideologica del «genere»" – a superare gli ostacoli sul fronte della famiglia e della libertà educativa, a riaffermare il primato della persona, a partire da quanti sono rimasti "feriti sulla via di Gerico" da "un individualismo scellerato".

Nel corso dei lavori il Consiglio Permanente ha approvato due Note pastorali: la prima, dedicata alla scuola cattolica, ne ribadisce la finalità educativa e il suo essere risorsa per l'intera collettività, invitando a superare pregiudizi ideologici che ne compromettono l'effettiva parità; la seconda si concentra su una particolare

forma di vita consacrata – l'Ordo Virginum -, ne coglie i tratti distintivi e offre alle Chiese indicazioni per criteri comuni e prassi condivise.

I Vescovi hanno esaminato il Documento conclusivo della 47ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani e valutato positivamente gli Orientamenti per l'annuncio e la catechesi, testo che verrà discusso nell'Assemblea Generale di maggio.

Il Consiglio Permanente è stato occasione anche per fare il punto sul cammino di preparazione al Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze. Ampio spazio è stato dato pure all'esame delle proposte di emendamento dello Statuto e del Regolamento della CEI, che saranno portati in discussione all'Assemblea Generale.

Nel clima di condivisione fraterna che ha caratterizzato i lavori, è stata accolta la richiesta di riconoscimento canonico di un'associazione; si è dato il nulla osta per l'avvio dell'iter per la traduzione del Messale Romano in lingua friulana; infine, sono stati presi in esame una serie di adempimenti in vista della prossima Assemblea Generale.

1. L'ideologia del «genere»

"La lettura ideologica del «genere» è una vera dittatura che vuole appiattire le diversità, omologare tutto fino a trattare l'identità di uomo e donna come pure astrazioni".

L'analisi, contenuta nella prolusione, prende spunto dall'iniziativa di tre opuscoli – destinati rispettivamente alla scuola primaria, alla scuola secondaria di primo grado e a quella di secondo grado – intitolati *Educare alla diversità a scuola* e recanti *Linee-guida per un insegnamento più accogliente e rispettoso delle differenze*. Il confronto all'interno del Consiglio Permanente ha messo in risalto la preoccupazione dei Vescovi per forzature che rischiano di colpire pesantemente la famiglia, di associare in maniera indebita religione e omofobia, di presentare come pacifico l'assunto circa l'indifferenza della diversità sessuale dei genitori per la crescita del figlio e di spingere verso il matrimonio tra soggetti dello stesso sesso.

I Vescovi avvertono la necessità di investire con generosità e rinnovato impegno nella formazione, risvegliando le coscienze di genitori, educatori, associazioni, consulte di aggregazioni laicali e istituzioni di ispirazione cristiana in merito a quella che si rivela una questione antropologica di rilevante urgenza.

2. Scuola cattolica, risorsa sociale

Una preziosa risorsa per la società, al cui servizio intende porsi come espressione della comunità ecclesiale: è l'orizzonte della scuola cattolica, che con la sua finalità educativa è al servizio del Paese, ma ancora si scontra con

disattenzioni, incomprensioni e chiusure di natura ideologica. Per questo il Consiglio Permanente ha approvato una Nota pastorale – curata dalla Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università – dal titolo *La scuola cattolica, risorsa educativa della Chiesa locale per la società.*

Il testo vede la luce in un contesto gravido di preoccupazioni sul futuro stesso di molte scuole cattoliche: pesano i tagli dei finanziamenti e la mancanza di un autentico sostegno nella linea della sussidiarietà; pesano le riduzioni di personale religioso e le difficoltà a promuovere una proposta più unitaria tra le diverse realtà; soprattutto – hanno evidenziato i Vescovi – pesano pregiudizi e resistenze che riducono a enunciato puramente nominale il riconoscimento della parità scolastica.

Queste difficoltà – hanno rilevato – permangono, nonostante la funzione assicurata dalle scuole cattoliche rappresenti per l'amministrazione statale un significativo risparmio anche sul piano economico: le sovvenzioni pubbliche di cui esse sono destinatarie rimangono lontane da quelle di cui beneficiano gli altri istituti; paradossalmente, in Paesi più «laici» – quali, ad esempio, la Francia – il sostegno è significativamente maggiore.

A partire dall'esperienza concreta, il confronto tra i Vescovi ha fatto emergere i valori della scuola cattolica: l'originalità di una proposta culturale che muove da un progetto educativo, raccoglie con responsabilità le sfide del tempo presente e forma le giovani generazioni alla vita futura. Lo fa con una proposta di qualità che è a vantaggio di tutta la collettività e che si esprime nell'attenzione alla persona (significativa, al riguardo, la cura dei soggetti più deboli, come pure il fatto che le paritarie non conoscano dispersione scolastica); nella preparazione di programmi rispondenti al bisogno culturale e professionale, che agevola significativamente anche gli sbocchi occupazionali; nelle motivazioni e nelle competenze del suo personale.

Per queste ragioni il Consiglio Permanente, oltre ad approvare la Nota pastorale, rilancia con forza al Governo la richiesta di politiche coerenti, che garantiscano finanziamenti certi e in prospettiva pluriennale, recuperando da subito l'intero fondo destinato alle paritarie e poi in parte reso indisponibile dal patto di stabilità.

3. Con Cristo vergine, povero e obbediente

Una particolare espressione di vita consacrata, dalle radici antiche e rifiorita con tratti inediti nella stagione post-conciliare, è costituita dall'*Ordo Virginum*, presente oggi in Italia in 113 diocesi: alle circa 500 consacrate se ne affiancano quasi altrettante in fase di discernimento e di formazione. Tra i tratti distintivi che concorrono a descrivere tale carisma vi sono la sequela

di Cristo vergine, povero e obbediente, la dedizione alla Chiesa particolare e la vita nel mondo, nonché un rapporto specifico con il Vescovo, responsabile del discernimento, dell'ammissione alla consacrazione – e della sua celebrazione –, della formazione e dell'accompagnamento.

A fronte della significatività di questa vocazione, da tempo i Vescovi chiedevano orientamenti e indicazioni per elaborare criteri comuni e attivare prassi condivise. In questa prospettiva la Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata ha presentato al Consiglio Permanente – ottenendone l'approvazione – la Nota pastorale *L'Ordo Virginum nella Chiesa in Italia*. Mentre offre punti di riferimento per orientare scelte concordi nelle Chiese particolari, essa esprime un'attenzione incoraggiante nei confronti delle vergini consacrate, insieme all'aspettativa che con il tempo questa esperienza evangelica consenta di portarne a più compiuta maturità i percorsi formativi, il loro stile di presenza nella Chiesa, le forme della loro missione e i tratti della loro spiritualità.

4. Annuncio e catechesi

Il Consiglio Permanente ha ampiamente condiviso una positiva valutazione del testo *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi* – presentato dalla Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi – che verrà portato alla discussione della prossima Assemblea Generale. Sul solco del Documento Base *Il Rinnovamento della catechesi* (1970), che rimane la "magna charta", i Vescovi hanno sottolineato il valore della catechesi per gli adulti come punto fondamentale dell'impegno pastorale delle parrocchie e l'importanza della pastorale di primo annuncio e della formazione di sacerdoti, diaconi e catechisti nell'ambito della catechesi; hanno, inoltre, evidenziato il valore del Mandato del Vescovo ai catechisti.

In sintonia con la *Evangelii gaudium*, il testo intende mostrare l'intimo e organico rapporto tra annuncio e catechesi nell'orizzonte dell'azione evangelizzatrice della Chiesa. Frutto di un'ampia e articolata consultazione, legge l'attuale contesto ecclesiale alla luce del cammino delle Chiese che sono in Italia, del magistero del Papa e delle linee pastorali espresse dall'episcopato. In particolare, dedica un intero capitolo alla catechesi per l'iniziazione cristiana di bambini e ragazzi tenendo conto anche dei nuovi itinerari espressi in numerose Diocesi italiane.

5. Da Torino a Firenze

Il tema della famiglia è tornato all'attenzione dei membri del Consiglio Permanente con la presentazione della bozza del Documento conclusivo della

47ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Torino, 12-15 settembre 2013), dedicata a *La famiglia, speranza e futuro della Società Italiana*.

Il testo, intitolato *La famiglia fa differenza*, si articola in quattro parti: la prima richiama l'attuale contesto di crisi che in molti casi ha ridimensionato in modo drastico non solo il reddito, ma anche la libertà e la dignità di famiglie già impoverite dalla crisi demografica; la seconda parte affronta questa situazione con uno sguardo di fede e, quindi, di speranza, rilanciando il progetto di famiglia che scaturisce dal sacramento del matrimonio. In continuità con la precedente Settimana Sociale di Reggio Calabria, la terza parte del Documento focalizza alcune priorità urgenti per una ragionevole agenda della famiglia. La quarta e ultima parte è dedicata all'impegno particolare dei laici, sia quali protagonisti principali dell'esperienza familiare sia in quanto portatori di una missione propria nell'ambito politico.

I Vescovi hanno evidenziato come si tratti di contenuti preziosi pure per il cammino di preparazione al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, che si svolgerà a Firenze nel 2015 sul tema dell'umanesimo incentrato in Gesù Cristo e che avrà il suo momento più alto nell'incontro con il Santo Padre. Una comunicazione specifica, relativa a tale appuntamento, ha sottolineato l'importanza che in questa fase le diocesi, le facoltà teologiche e le aggregazioni laicali lavorino per individuare esperienze particolarmente significative circa il tema del Convegno: costituiranno la materia principale del Documento base dell'incontro, che sarà predisposto per il prossimo autunno. Nel frattempo, si sta approntando un apposito sito internet che sarà pubblicato entro Pasqua.

6. Statuto e Regolamento

Nei suoi lavori in vista dell'Assemblea Generale del prossimo maggio il Consiglio Permanente ha esaminato le proposte di emendamento dello Statuto e del Regolamento della CEI, formulate sulla base del confronto maturato nelle Conferenze Episcopali Regionali in seguito alle indicazioni del Papa.

Gli ambiti riguardano la nomina del Presidente, per la quale si prevede una consultazione dei Vescovi, riservando comunque la decisione al Santo Padre; le modalità di contribuzione alla relazione del Presidente, quale momento espressivo forte della CEI sulla vita della Chiesa e della società civile; la natura, i compiti e la composizione delle Commissione Episcopali, nel loro riferimento all'Assemblea Generale, al Consiglio Episcopale Permanente e alla Presidenza e nei loro rapporti con la Segreteria Generale; infine, la valorizzazione delle Conferenze Episcopali Regionali.

7. Varie

Nel corso di questa sessione primaverile il Consiglio Permanente ha approvato il tema principale (*Educazione cristiana e missionarietà alla luce dell'Esortazione apostolica Evangelii gaudium*) e l'ordine del giorno dell'Assemblea Generale, che si svolgerà in Vaticano, nell'aula del Sinodo, da lunedì 19 a giovedì 22 maggio prossimi: su invito del Cardinale Presidente, sarà aperta dall'intervento del Santo Padre, che ha confidato di aver avuto in animo la medesima intenzione.

Il Consiglio Permanente ha accolto la richiesta di riconoscimento canonico dell'Associazione *Fede e Luce*, approvandone lo statuto a norma del can. 299 § 3 del Codice di Diritto Canonico. Ha quindi approvato la proposta di ripartizione dei fondi otto per mille da presentare all'Assemblea Generale e la determinazione del contributo da assegnare ai Tribunali ecclesiastici regionali per l'anno in corso; ha dato il nulla osta per l'avvio dell'*iter* per la traduzione del Messale Romano in lingua friulana. Infine, ha approvato il calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2014-2015.

[…]

Roma, 28 marzo 2014

Ufficio Nazionale per i problemi giuridici
Osservatorio giuridico-legislativo

MATRIMONIO CONCORDATARIO: MODIFICA DELL'ART. 147 DEL CODICE CIVILE

Il 7 febbraio 2014 è entrata in vigore la nuova formulazione dell'art. 147 del codice civile disposta dal Decreto Legislativo 28 dicembre 2013, n. 154, pubblicato sulla G.U. n. 5 dell'8 gennaio 2014, che è uno degli articoli che devono essere letti durante la celebrazione del matrimonio concordatario, prima della conclusione del rito liturgico.

La nuova formulazione dell'art. 147 del codice civile è la seguente:

> «Il matrimonio impone ad ambedue i coniugi l'obbligo di mantenere, istruire, educare e assistere moralmente i figli, nel rispetto delle loro capacità, inclinazioni naturali e aspirazioni, secondo quanto previsto dall'articolo 315-bis».

L'art. 315-bis del codice civile (Diritti e doveri del figlio) così dispone:

> «Il figlio ha diritto di essere mantenuto, educato, istruito e assistito moralmente dai genitori, nel rispetto delle sue capacità, delle sue inclinazioni naturali e delle sue aspirazioni. Il figlio ha diritto di crescere in famiglia e di mantenere rapporti significativi con i parenti. Il figlio minore che abbia compiuto gli anni dodici, e anche di età inferiore ove capace di discernimento, ha diritto di essere ascoltato in tutte le questioni e le procedure che lo riguardano. Il figlio deve rispettare i genitori e deve contribuire, in relazione alle proprie capacità, alle proprie sostanze e al proprio reddito, al mantenimento della famiglia finché convive con essa».

Le modifiche conseguenti all'evoluzione così brevemente richiamata sono all'esame dei competenti uffici dell'amministrazione dello stato (Ministero dell'Interno) e della Chiesa (Santa Sede e CEI) per quanto di rispettiva competenza. Nel mentre maturano orientamenti e indicazioni – che sarà cura della Segreteria Generale trasmettere tempestivamente – si ritiene opportuno invitare tutti coloro che presiedono il rito del matrimonio concordatario a voler leggere, al termine della celebrazione il nuovo testo dell'art. 147 del codice civile e, ove si ritenga, anche il testo dell'art. 315-bis del codice civile.

Roma, 21 febbraio 2014

CHIESA DIOCESANA

3. ATTI DEL VESCOVO

MAGISTERO

OMELIA PER UNA FESTA SACERDOTALE

Festa del Battesimo del Signore

1. «Questi è il Figlio mio, l'amato». Oggi, è questa la «parola di Dio», che abbiamo ascoltato. Contiene molti misteri. C'è, però, una dimensione umana, che ci aiuta a percepirli e sono le tante nostre esperienze di amore, di famiglia, di fraternità, di amicizia … tutti spazi d'intimità dai quali può trasparire l'intenzione di Dio. Penso ai sentimenti espressi su «Vita Cristiana», il periodico preparato dalla nostra Parrocchia, da Vittorio, il fratello del nuovo sacerdote. Penso ai gesti tanto consueti di una mamma, o di un papà quando hanno fra le braccia la loro creatura. Stringendola al petto, o avvicinandola al volto le dicono: «Ti voglio bene, io vivo per te, tutta la mia esistenza è per te, figlio mio; tu sei il mio prediletto, davanti a me non c'è nessuno simile a te …». Archetipa è, nell'*Iliade*, l'immagine di Ettore che abbraccia il suo caro figlio, lo bacia e lo fa ballare sulle mani (cf. l. VI, 474-475). Questo gesto sarà per tutti i tempi il sigillo della paternità.

Il Padre, facendo udire la propria voce dal cielo, fa alla stessa maniera con Gesù. Gli dice: «Io ti amo, tu mi sei caro». Aggiunge: «In te ho posto il mio compiacimento», che vuol dire: tu mi piaci, la tua presenza mi colma di gioia. E Gesù, d'ora in avanti vivrà per questa paterna dichiarazione d'amore. Non avrà bisogno di sentirselo ripetere. Lo sa per tutta la vita. «Il Padre mi ama»(cf. *Gv* 10,17), dirà, ripetendolo sino alla fine: «Io sono tuo Figlio… *nelle tue mani consegno il mio spirito*» (cf. *Lc* 23,46).

Ecco la dimensione che intendo sottolineare: *essere figli*. È bello sapersi padre o madre, fratello o sorella, o amico, amante. Più bello è sapersi, sempre e comunque, figli! Potremo trascorrere una vita intera senza mai essere, o diventare padre o madre, fratello o sorella, marito o moglie, ma non ci sarà mai possibile evitare di saperci e di scoprirci figli.

2. Ci domandiamo: cosa significò per Gesù l'essere figlio? Diamo uno sguardo ai vangeli. Egli seppe, ad esempio, di avere una *casa*, quella del Padre. Una casa dove abitare, da conservare bella. La casa! Il desiderio di tanti. «Un uomo percorre il mondo per cercare quel che gli serve e torna a casa per trovarlo» (G. Moore). Farsi una casa; avere una casa, o perderla: quante storie umane possono esserci dietro frasi come queste. Gesù, la casa del Padre suo la conosceva bene. Per questo la prepara per noi (cf. *Gv* 14,1). Per lui, essere figlio significò pure esultare di gioia (cf. *Lc* 10,21) e, da ultimo, imparare l'obbedienza (cf. *Ebr* 5,8).

Tutto questo vale anche per noi, predestinati da Dio a «essere per lui figli» (cf. *Ef* 1,5). Nel Vangelo ci sono storie di figli che s'allontanano da casa per poco amore e pure di altri, che vi rimangono perché ne hanno ancora di meno (cf. *Lc* 15,11-32). C'è la storia di una figlia dodicenne risvegliata da morte e restituita a mamma e papà (cf. *Mc* 5,40-41), ma ce anche quella di un'altra figlia che al cospetto di Erode fa la sua danza macabra per avere la testa del Battista (cf. *Mc* 6,22-25). C'è un ragazzo che, pur avendo solo cinque pani d'orzo e due pesci, con Gesù va alla grande (cf. *Gv* 6,9); e c'è un giovane che, alla ricerca del senso della vita, non avrà il coraggio della scelta (cf. *Mt* 19,22).

Quanti storie di «figli». Le nostre storie. E tu, caro Mattia, quanti di figli come questi incontrerai sulla tua strada! Uomini navigati e donne di grande esperienza; gente semplice e buona; «lavoratori» come diciamo, e altri furbi, che la sanno lunga; persone fragili e stanche; altre forti, ma poi anche loro simili a querce abbattute. Troverai uomini e donne dallo sguardo pulito e dall'animo nobile, disposti a starti vicino e a spendere del tempo insieme con te; altri, invece, ne approfitteranno … Quante tipologie di uomini e donne incontra un prete! Diverse l'una dall'altra, ma tutti «figli». E tu, come gli starai accanto? Ti chiameranno «padre», ma non scordare di essere anche tu «figlio». Li chiamerai fratelli e sorelle, ma non dimenticarti di essere «figlio».

3. Un grande poeta austriaco (R. M. Rilke) agli inizi del secolo passato scrisse una poesia e l'intitolò «La cattedrale». Alludeva, probabilmente, a quella di Chartres, fra le più belle del gotico francese, che s'innalza all'improvviso fra le basse case della città, distese ai suoi piedi come le baracche d'una fiera paesana. La sua maestosità suscita stupore e al suono dei suoi bronzi tutto tace. Dicono i versi: «La città tende in alto le orecchie alla sua voce»; essa, però, «dentro il vecchio panneggio dei suoi contrafforti si erge e delle case nulla sa». È cresciuta troppo in alto, la cattedrale; gli sfugge la vita quotidiana, che si svolge ai suoi piedi ed essa non s'accorge neppure del gioco dei bambini per le vie coi loro variopinti grembiuli. Eppure lì, fra le

casette che lambiscono le sue mura c'è una vita che nasce, c'è «amore come pane e vino». Nelle sue alte torri, invece, c'è la morte!

Talvolta è così anche per noi, sacerdoti. Siamo messi così in alto dalla nostra teologia, dalle nostre tradizioni e usanze, dalle prediche in cui ci hanno detto di essere addirittura superiori agli angeli … sì da perdere il contatto con la realtà. E siamo tanto presi dalle nostre funzioni e dai nostri impegni, tanto assordati dai bronzi risonanti delle nostre campane da lasciarci sfuggire il mondo. Non siamo noi ad essere fuggiti dal mondo, anche se qualcuno ancora lo pensa ed invece siamo rimasti «mondani», come spesso denuncia papa Francesco! Lo ha ripetuto appena stamane: «Se ci allontaniamo da Cristo, dobbiamo compensare queste cose con altri atteggiamenti … mondani. E così, tutte queste figure … anche il prete-affarista, il prete-imprenditore … Ma il prete che adora Gesù Cristo, il prete che parla con Gesù Cristo, il prete che cerca Gesù Cristo e che si lascia cercare da Gesù Cristo: questo è il centro della nostra vita. Se non c'è questo perdiamo tutto, E cosa daremo alla gente?».

Perciò il mondo è fuggito da noi e noi siamo divenuti così spudorati da lamentarcene. Ci sono sfuggiti gli uomini e le donne, ci sfuggono le persone … perché non siamo vissuti per loro, ma soltanto per il nostro ruolo di ministri. Perciò ti dicevo, Mattia: non scordarti di essere «figlio». Guai per noi sacerdoti, se con l'Ordinazione crediamo di essere divenuti qualcos'altro. Sì, «figli». Anche un prete è «figlio».

4. Renderci figli, però, a Dio non basta. Abbiamo udito: «Questi è il Figlio mio, l'amato». Figlio amato! Vale anche per noi. Per te. Questo rende più saporosa la nostra figliolanza. È dolce saperlo. È bello sentire finalmente non una parola di rimprovero, o di giudizio, o di richiamo, ma una parola d'amore: «Tu sei mio figlio». Oh, sapessimo viverla come Gesù questa parola! Dio è felice di dichiararsi nostro Padre. Questo vale anche per te, giovane sacerdote. *Tu sei l'amato*.

Un maestro di vita spirituale (H. Nouwen) ha confidato che a sentirsi l'Amato di Dio l'hanno aiutato quattro parole. È giusto che tu, Mattia, le conosca subito perché fra poco le ripeterai sul pane, ch'è *preso, benedetto, spezzato e dato*. Sono quattro parole capaci di esprimere il mistero che celebri e pure la tua vita.

Anche tu sei stato «preso», cioè scelto (cf. *Gv* 15,16). È la storia della tua vocazione, da quando ancora non te ne rendevi conto. Poi questa storia si è chiarita e pian piano è accaduto qualcosa. Approfondiscila allora, questa parola, perché è una dichiarazione d'amore: *preso*!

Sei stato poi benedetto. Quanta gente ti ha benedetto in questi anni e quanto ancora lo sarai. Nessun altro, come un sacerdote, ha tanta gente che ha

pregato e prega per lui! Gente semplice, umile e nascosta; di alcuni il sacerdote non saprà mai nulla. Nessuna vocazione, come quella al sacerdozio ministeriale è frutto delle preghiere dei fedeli. Quella *ad alta voce* nella preghiera di Ordinazione, giunge ultima come suono e vale per tutte le altre benedizioni che l'hanno preceduta. Preghiere magari appena bisbigliate, o silenziose come quella di Anna, la mamma di Samuele (*1Sam* 1,13).

C'è poi l'essere «spezzato» un po' per la fatica, un po' per le preoccupazioni e le incomprensioni. Sei stato preso e benedetto per questo e poi per essere «dato». Non ritrarti, non trattenerti! Papa Francesco ha detto che «il buon sacerdote si riconosce da come viene unto il suo popolo ... Il sacerdote che esce poco da sé, che unge poco - non dico "niente" perché, grazie a Dio, la gente ci ruba l'unzione - si perde il meglio del nostro popolo, quello che è capace di attivare la parte più profonda del suo cuore presbiterale» (*Omelia* della Messa Crismale 2013). Ascolta ancora la voce del Papa: «è bello trovare preti che danno la loro vita come sacerdoti, e di cui la gente dice: "Ma sì, ha un caratteraccio … ma è un prete! E la gente ha il fiuto. Invece quando la gente vede i preti – per dire in una parola – idolatri, che invece di avere Gesù hanno i piccoli idoli … piccoli … alcuni devoti del "dio Narciso"… Quando la gente vede questi, la gente dice: "poveraccio". Quello che ci salva dalla mondanità e dall'idolatria, quello che ci conserva nella unzione, è il rapporto con Gesù Cristo» (*Omelia* dell'11 gennaio 2014).

5. Come figlio *amato*, Mattia, tu sei chiamato a fare di te un dono per gli altri. Così diventerai giorno dopo giorno simile al pane, diventato Eucaristia. Ti confido che quand'ero vescovo a Oria imparai questa lezione da San Barsanufio di Gaza, il patrono di quella Chiesa: «Se non diventi come una briciola di pane, non puoi vivere fra gli uomini».

Passato ad Albano, tra le ultime pagine del diario di un'ebrea morta ad Auschwitz nel novembre 1943 (Etty Hillesum) mi accadde di leggere quest'altra testimonianza: «Ho spezzato il mio corpo come se fosse pane e l'ho distribuito agli uomini. Perché no? Erano così affamati e da tanto tempo». Quella donna non era cristiana e neppure praticante eppure nell'inferno trovò Dio e divenne a suo modo eucaristica.

Mattia, un saporito boccone di pane puoi esserlo anche tu, nella Chiesa, se ogni giorno conosci quale grande amore ti ha dato il Padre per essere chiamato figlio ed esserlo davvero (cf. *1Gv* 3,1).

Santa Messa presieduta da D. Mattia Murra, novello sacerdote
Parrocchia Maria SS.ma Assunta, Monteroni di Lecce – 11 gennaio 2014

OMELIA NELLA FESTA DELLA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE

XVIII Giornata Mondiale della Vita Consacrata

1. Nel mistero del Verbo incarnato è apparsa a noi la luce nuova dello splendore divino! È stato questo il canto nella festa del Natale. Anche oggi è una festa di luce. Una luce molto più fievole, in verità, perché s'irradia dalle piccole candele che abbiamo portato fra le nostre mani. È una luce che si spegne, la nostra, perché la cera che l'alimenta prima o poi si consuma. Luce precaria, anche perché non sempre sappiamo proteggerla dal soffio del vento e dalle intemperie. E poi, la nostra stessa vita è come un cero che si consuma. «Spegniti, spegniti corta candela! La vita non è che un'ombra in cammino», fa dire Shakespeare a Macbeth (cf. Atto V, scena 5).

Non è così, lo sappiamo. Sì, è una luce debole, la nostra, ma è la lampada con la quale siamo andati incontro al Signore. È la soffusa bellezza di questa festa. Non ha l'emozione dei riti natalizi, ma ha già il chiarore della luce pasquale: la *luce di Cristo*, che s'irradia da ogni Eucaristia, dove il pane spezzato ci apre al riconoscimento del Signore.

«Andiamo incontro a Cristo nella casa di Dio dove lo troveremo e riconosceremo nello spezzare il pane» (*Rito* della benedizione delle candele). L'invito liturgico noi lo collochiamo non soltanto entro l'orizzonte della festa odierna, ma anche nel contesto del cammino della nostra Chiesa di Albano, che in questo anno pastorale ha come suo prioritario motivo di studio e di riflessione l'*assemblea domenicale*. L'incontro col Signore, rinnovato ogni Domenica nella celebrazione dell'Eucaristia, è il punto d'arrivo del processo d'Iniziazione cristiana, del quale abbiamo studiato negli anni appena trascorsi le tappe battesimale e crismale. Chi è rinato dall'acqua ed è stato confermato dallo Spirito ha la veste nuziale per partecipare alle nozze dell'Agnello: una festa che si rinnova ad ogni ottavo giorno, che è «il giorno del riposo, pregustazione e pegno del riposo vero, ultimo, eterno; il giorno che non avrà mai fine, oltre il quale non ci sarà altro giorno: l'ottavo, l'ultimo, il definitivo» (CEI, Nota pastorale *Il giorno del Signore* [1984], n. 20).

2. In quest'orizzonte consideriamo, miei carissimi, quel che disse Simeone, l'uomo «giusto e pio» che accolse fra le sue braccia il bambino Gesù: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza». Il senso più ovvio di queste

parole è quello che si riferisce alla sua morte. La stessa Liturgia ci ricorda che, prima di morire, il Padre gli ha dato la gioia di stringere tra le braccia il suo Figlio (cf. Preghiera dopo la Comunione). Dice, dunque al Signore: *lascia che io muoia in pace*. Simeone è come Paolo, che scrive: «è giunto il momento di sciogliere le vele» (*2Tim* 4,6).

J. B. Bossuet, predicando per la nostra medesima festa collegò anch'egli le parole di Simeone al mistero della morte e aggiunse. «Temiamo di morire, se non abbiamo ancora visto il Signore; se non abbiamo ancora preso fra le braccia né lui, né il suo Vangelo … Andiamo, dunque, al tempio insieme con Simeone e prendiamo Cristo fra le braccia. E quando avremo fatto questo, saremo come al compimento della nostra vita. Perfino alla morte potremmo dire: tu non turbi miei progetti, ma li completi; tu non interrompi la mia opera, ma le dai l'ultimo tocco» (*2° Sermon pour la Fête de la Purification de la Sainte Vierge*).

C'è qui, pur nell'enfasi oratoria, una profonda intuizione: l'incontro con Cristo dà il senso alla vita, le dona pienezza e la conduce al compimento. Ascoltiamo quel che al riguardo ci dice papa Francesco: «Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché "nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore". Chi rischia, il Signore non lo delude» (*Evangelii gaudium*, n. 3).

3. Questo invito e questa promessa valgono per tutti. *Chi rischia, il Signore non lo delude*! È la certezza che dev'esserci in ogni risposta vocazionale. Oggi, però, mentre si celebra la *Giornata mondiale della vita consacrata*, ciò ha una risonanza tutta speciale per voi, carissimi sorelle e fratelli consacrati. Perché avete fatto la vostra scelta? Perché, se non per avere incontrato Cristo ed essere stati affascinati da lui? «Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre», avete detto (abbiamo detto) come Geremia (20, 7).

Appena l'altro giorno è stato presentato il progetto di un *anno della vita consacrata* per il 2015. Un anno – così è stato detto -, durante il quale s'intende fare *memoria grata del recente passato* (il pensiero si volge spontaneo al rinnovamento della vita consacrata promosso dal Concilio) e *abbracciare con speranza il futuro*. Al tempo stesso, s'intende incoraggiare i consacrati a *vivere il presente con passione*. Ma cos'è questa passione? Essa, ha spiegato il Cardinale João Braz de Aviz, «parla di innamoramento, di vera amicizia, di profonda comunione … Di tutto questo si tratta quando parliamo di vita consacrata».

È, dunque, qui il problema: per voi, consacrati; per noi sacerdoti; per tutti.

Essere innamorati. Talvolta, dinanzi a certe freddezze e passività; di fronte a certa *routine* pastorale; di fronte, insomma, a quell'*accidia paralizzante* di cui scrive il Papa in *Evangelii gaudium* 81 (purtroppo non rara in noi, persone «di chiesa»), mi torna alla mente il drammatico grido, che Dante pone sulle labbra del conte Ugolino mentre narra la sua tristissima storia: «e se non piangi, di che pianger suoli» (*Inferno*, XXXIII, 42). Ma c'è qualcosa che ci appassiona?

Ci sono cose, nella vita, che si fanno per amore; si fanno solo per amore. Nell'assenza di questa passione una religiosa diventa una «zitella»! Avete di certo riconosciuto le parole del Papa, il quale nel discorso dell'8 maggio 2013 all'Unione internazionale delle superiore generali parlò della castità «come carisma prezioso, che allarga la libertà del dono a Dio e agli altri, con la tenerezza, la misericordia, la vicinanza di Cristo» aggiungendo che «la consacrata è madre, deve essere madre e non "zitella"!». Ugualmente, parlando al Capitolo Generale degli Agostiniani il successivo 28 agosto disse: «con dolore penso ai consacrati che non sono fecondi, che sono "zitelloni". L'inquietudine dell'amore spinge sempre ad andare incontro all'altro, senza aspettare che sia l'altro a manifestare il suo bisogno. L'inquietudine dell'amore ci regala il dono della fecondità pastorale».

Ecco, dunque, di cosa abbiamo bisogno: di passione! Abbiamo bisogno di essere innamorati, di vivere con la passione degli innamorati il nostro ministero, la nostra consacrazione. Se l'incontro con Cristo non ci porta all'inquietudine dell'amore (riconosciamo un classico tema agostiniano); se, come per Simeone, non dona senso pieno alla nostra vita, allora non ci salveranno neppure i riti solenni delle nostre professioni solenne, delle nostre consacrazioni religiose e monastiche e delle nostre ordinazioni. Ed allora non riusciremo a sopportare il giorno della sua venuta (cf. *Mal* 3,2).

Abbiamo paura che il Signore abbia a dirci: «ho questo contro di te: che hai abbandonato il tuo primo amore» (*Ap* 2,4). Noi però, con fiducia, sin da ora gli diciamo: «Vieni, Signore, nel tuo tempio santo».

Basilica Cattedrale di Albano
2 febbraio 2014

OMELIA NELLA MESSA DEL MERCOLEDÌ DELLE CENERI

Sono tre le opere penitenziali caratteristiche del tempo della Quaresima, che oggi inizia col rito dell'imposizione delle «ceneri». Si tratta dell'*elemosina*, della *preghiera* e del *digiuno*. Le abbiamo sentite enucleate nel racconto del Vangelo: quando fai l'elemosina, la tua sinistra non sappia ciò che fa la destra; quando preghi, entra nella tua camera; quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto …

I testi liturgici, però, di opere ne accentuano una in particolare, che sembra comprendere tutte le altre perché collocata in una posizione di maggiore profondità. È il digiuno. Abbiamo pregato nella colletta: concedici «di iniziare con questo *digiuno* un cammino di vera conversione». Diremo nel Prefazio: «Con il digiuno quaresimale tu vinci le nostre passioni …». Dopo la comunione diremo ancora: «questo sacramento … santifichi il nostro digiuno e lo renda efficace per la guarigione del nostro spirito». Questa insistenza può lasciarci intendere che il «digiuno», di cui qui si tratta è qualcosa di diverso e anche di più impegnativo del semplice astenersi dal cibo.

È un digiuno che guarisce. Da cosa? Forse da quella *voracità*,ch'è uno dei nostri primordiali istinti. Quando eravamo bambini cercavamo di mettere in bocca di tutto e i nostri genitori dovevano stare molto attenti perché non avvenisse e ci facessimo del male. Il primo peccato, d'altronde, non fu proprio la rottura di un digiuno da parte dei progenitori nel paradiso terrestre? La voracità, è alla radice di ogni altro peccato e qualsivoglia peccato è, d'altra parte, un'espressione della voracità.

Pecchiamo –diciamo nel *confiteor* – in «pensieri, parole, opere …». C'è, infatti, la voracità del pensiero, invadente nella curiosità morbosa della nostra società mediatica. C'è la voracità delle immagini, che c'invadono da ogni parte e prepotentemente ci riempiono. C'è la voracità delle parole: false, volgari, pettegole, ambigue, urlate … Ed è così che pecchiamo anche di «omissione», perché in tanta voracità *omettiamo* il pudore, il silenzio, la discrezione.

Cosa, allora, può essere questo *digiuno quaresimale*, che la Liturgia ci fa domandare con insistenza martellante? È quel digiuno che può guarirci dalla voracità, dalla malattia dell'ingordigia non solo materiale, ma anche morale, intellettuale. Perfino quella spirituale, di cui parla il profeta Isaia: «dichiara al mio popolo i suoi delitti, alla casa di Giacobbe i suoi peccati. Mi cercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratichi la

giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio; mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio» (58, 1-2).

Quale tipo di digiuno potrà guarirci? Quello che *ci svuota*. È, questo, un digiuno che non solo guarisce, ma vince. Nel suo «Messaggio» per questo anno 2014 Papa Francesco ci addita come meta da raggiungere la *povertà* e ci presenta la sua proposta: *fare spazio in noi stessi.* Ci presenta l'esempio di Cristo, che per rendersi simile a noi si è «svuotato» (cf. *Fil* 2,7; *Eb* 4,15). Ha fatto vuoto in sé e così ha accolto noi. Ecco, il digiuno che dobbiamo fare: quello che ci «svuota», che ci «impoverisce» da quanto ci sazia, ci riempie e c'ingombra. Perché in noi si aprano degli spazi.

Lo *spazio per l'altro* anzitutto, di cui l'elemosina è un simbolo. Poi lo spazio per *l'Altro*, verso cui la preghiera c'indirizza. Quell'*Altro* che è Dio. E tuttavia c'è una via regale che indirizza verso Dio e che conduce a Lui, forse non meno efficace della preghiera stessa. Ed è la *via dell'uomo* (dell'*altro*), dentro il quale Dio si nasconde e da cui fa capolino. In fondo è quello che Giovanni ci ricorda quando scrive che non possiamo dire di amare Dio, che non vediamo se poi non amiamo il prossimo che vediamo perché ci sta vicino ed è il nostro famigliare, il nostro vicino di casa, il nostro collega … perfino quella donna, o quell'uomo verso cui altro non possiamo fare se non un gesto di buona educazione.

L'ultimo spazio da fare, è per noi stessi. Soprattutto se siamo pieni di noi stessi nell'orgoglio, nella presunzione, nella supponenza. Fare *vuoto di noi stessi*, in noi stessi. Significa svuotarci della nostra «pienezza», della nostra sazietà e raggiungere così la nostra verità: quella di essere anche noi fragili, limitati, bisognosi laddove ci pensavamo onnipotenti.

Quando facciamo digiuno, avvertiamo la fame. Non c'è nulla, come la fame, capace di farci sentire la nostra dipendenza da qualcos'altro e di farci capire che non possediamo la vita in noi stessi. Morir di fame … Ma da cosa dipende la mia vita? Domande come queste ci aiutano ad essere «umili». Vicini alla terra.

Forse anche per questo la Chiesa, nell'imposizione delle ceneri, ci fa anche dire così: «Ricordati che sei polvere».

Ecco, allora, il digiuno quaresimale: quello che ci svuota per creare spazi; quello capace di metterci in questa verità e, stando in essa, diventare disponibili e pronti a fare spazio a Dio e al prossimo.

Basilica Cattedrale di Albano
5 marzo 2014

OMELIA PER LA DEDICAZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE SAN GIUSEPPE SPOSO DI MARIA VERGINE

La solennità di San Giuseppe interviene come una sosta gioiosa nel cammino quaresimale. Non si tratta, sotto il profilo liturgico, di una festa antichissima. Essa, però, è divenuta subito molto cara al popolo cristiano. Sono cinque, le parrocchie della nostra Diocesi dedicate allo Sposo di Maria, che l'eterno Padre ha scelto per essere come la sua ombra accanto al Figlio nato dalla Vergine. Una di queste, nella gioia comune è oggi dedicata al Signore, perché sia casa di preghiera dove i fedeli si riuniscono per invocare il suo Nome, essere nutriti dalla sua Parola e vivere dei suoi Sacramenti (cf. *Preghiera di dedicazione*).

Uno dei verbi più ricorrenti per descrivere la missione affidata da Dio a San Giuseppe è «custodire». Esso significa una molteplicità di atti che, compiuti in rapporto alle persone, vanno dal proteggere al difendere, dall'assistere all'educare, al sostenere la crescita. Ed è proprio quello che Giuseppe ha fatto per la sua Sposa e per il Figlio che da lei è stato generato, Gesù. Consideriamo, allora, Giuseppe nel mistero della fuga in Egitto, poiché in questo racconto egli fa davvero da protagonista. È lui che, avvertito in sogno dall'angelo del Signore, si alza nella notte, prende il bambino e sua madre e si rifugia in Egitto (cf. *Mt* 2,14). Umanamente, è la storia di un perseguitato politico, che fugge portando con sé la sua famiglia. Nella storia della fede è un uomo, che si avventura nella notte dando fiducia ai sogni di Dio.

Giuseppe non se ne sta fermo, ancora imbambolato per il sonno e neppure bloccato dalla paura. Avrebbe, certo, potuto dire: *è stato un incubo*! Egli, però, sa per esperienza che Dio ama insinuarsi nei suoi sogni per farsi sentire vicino e dargli coraggio. Chissà, forse avrà pregato così: «Mi invadono timore e tremore e mi ricopre lo sgomento. Dico: "Chi mi darà ali come di colomba per volare e trovare riposo? Ecco, errando, fuggirei lontano, abiterei nel deserto. In fretta raggiungerei un riparo dalla furia del vento, dalla bufera"» (*Sal* 55, 6-9). È la storia della fede, che oggi la Chiesa ci fa rievocare nell'*Officium Lectionis* quando sottopone alla nostra meditazione il brano dalla lettera agli Ebrei dove si narra di Abramo, che «partì senza sapere dove andava» (*Ebr* 11,8). È pure la storia della fede di Maria, che fu tutta un peregrinare (cf. *Lumen gentium* 58). Uguale è la storia di Giuseppe.

Fermiamoci per qualche istante a considerare la sequenza dei gesti. Immaginiamoli compiuti velocemente uno dopo l'altro. Non c'è tempo. Erode con le sue squadracce incalza. Allora, Giuseppe *si alza nella notte*, dove nulla si

vede e tutto è immerso nell'oscurità. Giuseppe però non ha dubbio nell'individuare «il bambino e sua madre». *Prende* subito «il bambino», la perla preziosa che Iddio gli aveva fatto trovare e per la quale aveva venduto ogni cosa (cf. *Mt* 13,46). Anzi, aveva messo in gioco se stesso (cf. *Mt* 1, 20). Insieme, prende Maria. Già mesi prima Giuseppe l'aveva presa con sé (cf. *Mt* 1, 24), rinunciando «alla logica dei greci per accettare le ragioni dell'amore» (P. Festa Campanile, *Per amore, solo per amore*. Romanzo). L'ultimo gesto che Giuseppe compie è la ricerca di un rifugio. Il greco del vangelo di Matteo fa ricorso al verbo *anachoreo*, che qui ha il sapore drammatico di chi, braccato dal nemico, si allontana in luogo solitario per cercare dove nascondersi e stare al riparo. Ecco come Giuseppe *custodisce*. Qui egli appare in tutta la sua paternità: noncurante di sé, ma sollecito verso il bambino e la madre; pronto a cogliere i segnali di Dio; rapido nelle decisioni; protettore con tutto se stesso.

Ho letto che «la grande fecondità sgorga da una vita che ha custodito l'accesso alla Sorgente» (B. Standaert). San Giuseppe è stato proprio così. Ha custodito la sorgente della salvezza. Egli è stato il fedele custode degli inizi dell'umana salvezza («humanae salutis mysteria cuius primordia beati Ioseph fideli custodiae commisisti», *Colletta* della solennità). Sì, Gesù è la sorgente della vita. *Fons est omnium vita Christus*, proclama sant'Ambrogio (*De Isaac et anima* VIII,79: *PL* 14, 534).

Da questo grande Vescovo raccogliamo pure quest'invito attraente, incalzante, amorevole: *bibe Christum*! Ascoltiamo: «Bevi Cristo, che è la vite; bevi Cristo, che è la pietra da cui sgorgò l'acqua; bevi Cristo , che è la fonte della vita; bevi Cristo, che è il fiume la cui corrente feconda la città di Dio; bevi Cristo, che è la pace; bevi Cristo, perché dal suo ventre scaturiscono vene d'acqua viva; bevi Cristo, per gustare il sangue che ti ha redento; bevi Cristo, per abbeverarti delle sue parole; sua parola è l'Antico Testamento; sua parola è il Nuovo Testamento […] Bevi questa parola perché non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (*Enarr. in XII psalmos davidicos. In ps*. I, 33: *PL* 14, 940).

Bevi Cristo! Giuseppe è stato il custode fedele di questa «Sorgente», credendo che sarebbe diventato un grande fiume nel quale oggi nuotiamo anche noi. Simili a piccoli pesci – scriveva Tertulliano - «nasciamo nell'acqua e rimanendo nell'acqua siamo salvati (cf. *De Baptismo* 1,10).

Giuseppe ha visto solo cose piccole, se considerate agli occhi degli uomini. Ha conosciuto la povertà, come a Betlemme; ha sperimentato momenti di dolore e di ansia, come per la fuga in Egitto e la ricerca affannata di Gesù dodicenne ch'era rimasto nel Tempio; ha vissuto giorni ordinari, negli anni silenziosi e nascosti di Nazaret. Poi i vangeli tacciono su di lui.

Giuseppe non ha veduto Gesù compiere prodigi e guarigioni, né ha ve-

duto le folle inseguirlo come affascinate e desiderose di ascoltare il suo insegnamento. No. Egli doveva essere il custode fedele della «Sorgente»! Anche questo è paternità: credere che quanto è debole, può divenire forte; credere che quanto è piccolo, può crescere; credere che quel che comincia, può continuare a vivere. Questa, forse, è la fede, alla quale noi oggi siamo chiamati.

Di San Giuseppe, papa Francesco ha detto che egli visse la sua vocazione di custode «nella costante attenzione a Dio, aperto ai suoi segni» (*Omelia* del 19 marzo 2013). Oggi, forse, anche noi siamo chiamati a vivere di fede avendo la certezza che laddove alberi grandi e secolari sono stati abbattuti, l'erba sta riprendendo a crescere e noi dobbiamo commuoverci per tanta gracilità. Paternità è avere questa tenerezza; paternità è avere cura per la piccolezza, per la fragilità, la debolezza.

Quante cose nella nostra Chiesa di Albano sono «piccole», perché stanno «ricominciando». Penso all'impegno per il rinnovamento della prassi d'Iniziazione cristiana. Cinquant'anni or sono portare a Battesimo i propri bambini era un po' diverso. Penso anche allo sguardo nuovo con cui siamo chiamati a guardare alla famiglia: al suo «esserci», al suo sorgere, al suo crescere e, tante volte, anche alla sua crisi. Cinquant'anni fa era diverso. Penso ai gesti nuovi, necessari per sovvenire alle nuove povertà, che incombono e penso pure a tanti ragazzi e ragazze, che crescono e non riescono a diventare adulti. Occorre per loro la paternità di Giuseppe: una paternità che apre alla libertà, alla responsabilità; che apre alla storia. Così Giuseppe è stato «padre» per Gesù: lo ha inserito nella stirpe di Davide, nella storia d'Israele.

Oggi la «tradizione» è difficile da farsi. Ci sono rimaste la «tradizioni» e anche queste in declino. Quante cose, che una volta nella nostra azione pastorale erano scontate e andavano da sé, ora sono uscite fuori binario, sono andate «fuori dalla storia»! Non hanno più incidenza, non dicono più nulla, non provocano. Non provocano alla libertà, alla scelta. Per questo dobbiamo «ricominciare». Dobbiamo, come San Giuseppe, metterci al servizio di ciò che ancora non si vede, di quel che sta cominciando, di ciò che può ricominciare. Perché Dio ha il cuore sempre ricco di misericordia e di tenerezza. Per noi e per la sua Chiesa.

Forse, carissimi, è un po' paradossale che io vada dicendo queste cose proprio nel giorno in cui, completata l'opera di costruzione di una nuova chiesa, la dedichiamo al Signore. Sono, però, nel dubbio se sia più desiderabile una chiesa «compiuta», oppure una chiesa che «comincia». Rimango perfino curioso di sapere se a Gesù piacciono le persone «compiute» e *bell'e fatte*; oppure – ed è ciò che è più probabile – piacciono le persone che cominciano. Anzi: quelle che ri-cominciano. Che peccato se, avendo completato la costruzione di una chiesa, ora si dicesse: «missione compiuta»! No. La missione per questa Chiesa comincia ogni giorno. Comincia adesso.

OMELIA *AD COMPETENTES*

Riflettiamo insieme sulle prime parole del racconto evangelico, che abbiamo ascoltato: «In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto». Il deserto dove Gesù è condotto è un luogo geografico incolto, inospitale, arido, rischioso: «terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora», lo descrive il profeta Geremia (2,6). Eppure in questo luogo Gesù è condotto dallo Spirito. Diversamente che nel Vangelo di Marco, dove sembra come «spinto» nel deserto, qui Gesù è «condotto», anzi come «sollevato su ali di aquile» (*Es* 19,4) verso il deserto. Esso diventa così come uno spazio «spirituale», non più semplicemente una regione terrena. È il luogo dove già una volta il Signore ha portato Israele: «mi seguivi nel deserto, terra non seminata» (*Ger* 2,2). Ma cos'è un deserto?

Anzitutto è un luogo solitario, dove non s'incontra nessuno. Immaginiamo di vedere uno di noi che se ne stesse a parlare da solo! Diremmo ch'è un po' matto. Nella solitudine non si parla. Si ascolta soltanto. Ma chi? Nel deserto si possono ascoltare i segni della natura: il fruscio, o l'ululato del vento; lo scrosciare della pioggia; i versi degli animali. Nel deserto è anche possibile ascoltare la voce di se stesso! Non ci sono condizioni migliori per potere ascoltare se stessi, della solitudine e del silenzio! Forse anche per questo la nostra cultura è così refrattaria al silenzio: ama i rumori, i suoni, le voci, il chiasso. Il silenzio inquieta. E se è possibile ascoltare la natura e se stessi, non sarà possibile anche ascoltare Dio? È la promessa del Signore: «io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore» (*Os* 2,16). Ecco, allora. Possiamo dire che il deserto è il luogo dove è possibile ascoltare Dio.

Il deserto, in secondo luogo, è uno spazio che disorienta. Se non c'è la possibilità di orientarsi, si diventa errabondi. Quando il deserto è di sabbia, basta addormentarsi alla sera e al mattino non vedere più le dune del giorno prima, cancellate nella notte dal soffio del vento e ritrovarle laddove prima era piano. I punti di orientamento del giorno prima, sono scomparsi il giorno dopo. Nel deserto le direzioni si confondono, si sovrappongono. Per orientarsi occorre osservare il sole, o le stelle. C'è bisogno di guardare al cielo. Ecco: il deserto è il luogo dove «alzare lo sguardo». Anche questo è molto importante.

Il deserto, in terza istanza, è lo spazio al quale dobbiamo necessariamente adattarci per sopravvivere. È un ambiente che non possiamo adattare a noi; al contrario, dobbiamo necessariamente dimensionarci ad esso. Diversamente è, ad esempio, per la nostra casa. Essa porta i segni della nostra famiglia. Delle nostre sensibilità, dei nostri bisogni, delle nostre preferenza. Ancora di più se consideriamo la «mia» stanza (che è quel «segreto», di cui ci parlava il

Vangelo nel mercoledì delle ceneri). Essa è in qualche modo a mia immagine e somiglianza: porta i miei odori, esprime la mia indole, è fatta apposta perché io possa trovar mici a mio agio, starci comodamente. Io posso fare così: adattare a me i miei oggetti, le mie cose. Il deserto è tutt'altro. Nel deserto tutto questo non si può fare. Se ci vivo, sono io che devo adattarmi al deserto, debbo ri-dimensionarmi. Nel deserto, di conseguenza, svanisce il mio senso di onnipotenza e posso scoprire la mia giusta dimensione, la mia verità. Posso diventare umile.

Queste non sono che delle semplici riflessioni su ciò che potrebbe essere un deserto. Forse anche per questi Dio l'ha scelto come spazio per educare il suo popolo. Il deserto rappresenta nella Bibbia la «necessaria pedagogia del credente» (E. Bianchi).

C'è stato bisogno che Israele passasse attraverso il deserto per passare da una massa informe di schiavi alla dignità di popolo di Dio. Nel deserto Israele ha potuto ascoltare la parola di Dio e accettare la sua alleanza. Ha dovuto alzare gli occhi alla sommità del Sinai per ricevere il dono della Legge. Così ha trovato la sua identità di popolo di Dio. E anche noi, per conservare la nostra identità abbiamo bisogno di attraversare il deserto. Oggi, questo deserto quaresimale.

Questo, che vale per tutti noi ha un significato speciale per voi, carissimi Catecumeni che oggi entrate nel tempo della *purificazione* e della *illuminazione*, destinato a una più intensa preparazione dello spirito e del cuore alla celebrazione dei sacramenti pasquali.

Fra poco ci sarà il rito della vostra «elezione», un'ammissione, quella fatta dalla Chiesa, che si fonda sull'elezione vostra fatta da Dio fin dall'eternità. Egli «ci ha scelti prima della creazione del mondo», scrive san Paolo nella lettera agli Efesini (1, 3). Voi, dunque, non siete qui per caso. Nessuno di noi è qui per caso. Tutti siamo qui perché pensati, voluti, amati «nel Figlio amato», precisa l'Apostolo (1, 6).

Voi, in particolare, siete giunti qui venendo da situazioni per ciascuno molto diverse. Storie particolari differenti l'una dall'altra, le vostre. Me le avete raccontate mesi or sono, quando avete domandato di avviare questo percorso, che ora giunge ad una tappa davvero importante. Strade per alcuni tra voi più lunghe, per altri più brevi. Ma non siete qui per caso.

Adesso ci ritroviamo assieme attorno all'altare del Signore. Dio vi ama da sempre. Come segno di risposta a questa chiamata del Signore darete il vostro nome. È un segno di fedeltà e di amore. Non si permette a chiunque di chiamarci per nome! A Dio, voi dite il vostro nome per avviare con lui un dialogo di amore.

D'ora in avanti la Chiesa riserva per voi alcuni titolo speciali: «eletti» e an-

che *competentes*, perché insieme domandate di ricevere i Sacramenti di Cristo e il dono dello Spirito; *illuminandi*, perché il Battesimo stesso è chiamato «illuminazione» e voi sarete inondati dalla luce della fede.

La luce della fede – ha scritto papa Francesco nella lettera enciclica che porta proprio questo titolo – è tale da riuscire a illuminare *tutta* l'esistenza dell'uomo. Essa nasce nell'incontro col Dio vivente, che ci chiama e ci svela il suo amore: è un amore – scrive sempre il Papa – che ci precede e su cui possiamo poggiare per essere saldi e costruire la vita (cf *Lumen fidei*, n. 4). Entrate, allora, con fiducia in questo «deserto» quaresimale per ascoltare voi stessi coi vostri desideri e speranze; soprattutto per ascoltare la voce di Dio, muovervi verso la sua direzione e lasciarvi formare da lui.

Ci saranno dal prossimo anno anche per voi, come adesso per noi, tante altre «quaresime», giacché avremo sempre bisogno di tornare nel deserto insieme con Gesù. Questa Quaresima, però, voi segnatela nella vostra vita perché essa segna il vostro ingresso nella comunità della Chiesa, nella comunione di quanti insieme con Gesù si rivolgono a Dio e lo chiamano *Padre*.

Basilica Cattedrale di Albano, 9 febbraio 2014
Domenica prima di Quaresima

OMELIA PER LA CONCLUSIONE DELLA VISITA PASTORALE NEL VICARIATO DI ANZIO

1. Concludiamo con la lode al Signore questa tappa della Visita Pastorale nel Vicariato di Anzio. Un saluto particolare lo rivolgo ai fratelli sacerdoti e parroci e pure alle comunità parrocchiali, rappresentate da tutti voi che partecipate a questa Santa Messa. Un grazie speciale lo riservo ai cari Convisitatori, che pazientemente e fedelmente mi hanno accompagnato nel cammino di questi mesi.

Avete detto più volte che l'esperienza della Visita è stata per voi d'incoraggiamento ad una pastorale più convergente e integrata, in sintonia coi percorsi e gli orientamenti diocesani. Sono contento nel sentirlo ripetere, ma anche io devo confidarvi che la Visita Pastorale ha lasciato in me una traccia positiva: ho veduto più da vicino tante realtà e incontrato tante persone; con alcuni c'è stata una frequenza più assidua. Ho, dunque, molte ragioni per volervi più bene, per amarvi di più, per servirvi di più.

2. Cerchiamo ora di lasciarci impregnare dal profumo della parola del Signore, che questa sera è stata proclamata. Particolarmente nella lettura del Vangelo essa si è mostrata molto, molto esigente. Pensiamo solo a questo comando di Gesù: «Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano». È una di quelle parole che, se ascoltate in una situazione tranquilla, possono lasciarti sorpreso e perfino ammirato: com'è alto l'ideale che Gesù ci propone! Sì, il Vangelo è proprio il messaggio che ci vuole per animi grandi e nobili. Poi aggiunge: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste»! A Gesù non piacciono le persone mediocri; piace, piuttosto, chi vuol volare alto, chi è ardimentoso.

Se, però, questa stessa parola del Signore noi l'ascoltiamo dopo avere subito un'offesa e un insulto; anzi, dopo avere fatto l'esperienza bruciante dell'ingratitudine, del voltafaccia, dell'inimicizia e della ingiustizia, allora, questa di Gesù, è una parola che ci fa scoppiare in pianto. Se, addirittura, non ci fa rabbia. Ma come si fa!?

Gesù, questo, lo sa bene. Ecco perché ci dà prima un attimo di *suspense*: «ma io vi dico». Poi ci svela la sua intenzione: «affinché siate figli»! Gesù non ci chiede un processo di crescita; egli non ci propone una morale, sicché pian piano, attraverso delle pratiche ascetiche, arriviamo finalmente ad una maturazione tale da riuscire ad amare il nemico. No. Gesù sa bene che quanto ci chiede è «moralmente» impossibile. Per questo non c'indica una *morale*, ma

c'introduce in una *mistica*. Ci introduce, cioè, nell'esperienza viva dell'amore trasformante di Dio.

Chiedendoci di amare il nemico, Gesù non ci domanda di fare qualcosa, di aggiungere qualcosa ai nostri comportamenti di prima. No. Ci chiama semplicemente a una *nuova nascita*: «affinché siate figli», dice. Egli non prende spunto da ciò che possiamo fare da noi. Egli parte, invece, dalla sua condizione di «Figlio» e c'invita a condividerla per essere così in grado di amare come lui e anche di perdonare come lui. Diventare «figli» in lui, il Figlio. E questo vuol dire essere «perfetti» (*téleioi*), ossia «completati», persone «compiute».

Ma cos'è questa compiutezza? Cos'è questa perfezione? L'ha inteso bene l'evangelista Luca quando riporta così il detto di Gesù: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (*Lc* 6, 36). È questa la perfezione divina: la misericordia! Dio non fa altro che avere misericordia. La sua opera propria è la misericordia.

Non è forse questo che cantiamo nel Salmo 136 dove qualunque cosa sia nominata è riferita all'eterna misericordia di Dio? In questo Salmo la sua misericordia brilla come le stelle nel cielo (Cassiodoro, *Expos. in Ps. CXXXV*: «Quidquid enim dicitur, ad misericordiam Domini refertur […] Mirabilis psalmus et nimia virtute profundus, qui velut stellis micantibus misericordia Domini ubique cognoscitur esse radiatus», *PL* 70, 968.974,).

E *chi* è la misericordia di Dio in pienezza, la «perfetta» misericordia del Padre, se non Gesù Cristo? C'è un bellissimo passaggio di san Bernardo, il quale, riferendosi a *1Cor* 1, afferma che indicare Dio come «padre misericordioso» (*pater misericordiarum*) altro non è che designare il suo Figlio (*In nativ. Domini* V, 2: «In eo tamen quod Pater misericordiarum dicitur Deus, quis non videat velut proprio nomine Filium designari?»: *PL* 183, 128).

Per tutta la sua vita terrena Gesù ha sempre cantato la misericordia del Padre, fino sulla Croce dove è divenuto «perfetto», come il Padre. Perciò, secondo il quarto vangelo, sulla croce Gesù pronuncia quest'ultima parola: «tutto è compiuto», *tutto è perfetto* (*Gv* 19, 30: *tetélestai*). Ora c'è la *perfezione*, perché l'opera di Dio è davvero *completata* (cf. *Gen* 2,2) e può nascere un mondo nuovo.

3. Solo se entriamo in questa filialità di Cristo e ci rivestiamo di essa noi riusciamo ad *amare i nemici*; solo se, nella misericordia, diventiamo somiglianti a Gesù e al nostro Padre celeste noi siamo davvero cristiani. Scrive san Cipriano che se per dei genitori è bello vedere che i figli gli somigliano, quale sarà la gioia del Padre celeste nel vedere che noi gli somigliamo nella misericordia? (cf. *De zelo et livore* XV: *PL* 4, 648). In questa direzione va il racconto di Silvano del Monte Athos riguardo a Padre Paissio, uno dei loro

maggiori padri spirituali, che egli usava pregare per uno dei suoi discepoli che aveva rinnegato Cristo. Proprio mentre pregava gli apparve il Signore che gli domandò: «Paissio, per chi preghi? Non sai che quel discepolo mi ha rinnegato?». Paissio, però, continuò a pregare e allora il Signore gli disse: «Paissio, per mezzo del tuo amore sei divenuto simile a me».

Come si giunge a questo? Inserendoci nella vita di Cristo e rimanendo uniti a lui. E questo lo possiamo fare specialmente partecipando alla Santa Eucaristia. Ricordiamoci di uno dei gesti forse più sconosciuti e forse, qualche volta, fra i più affrettati del rito della Messa, quando nel calice con il vino sono infuse alcune gocce d'acqua dicendo: «L'acqua unita al vino sia segno della nostra unione con la vita divina di Colui che ha voluto assumere la nostra natura umana». L'apostolo, poi, oggi ci ha ricordato che siamo tempi dello Spirito, perché egli abita in noi. Senza l'aiuto dello Spirito non riusciremo mai ad amare i nostri nemici. Se non ce la facciamo, se siamo ancora dispettosi, maldicenti, calunniatori, pettegoli …. vuol dire che ancora non siamo docili allo Spirito. E questo vale non soltanto per i singoli; vale anche per le nostre comunità ecclesiali. Appena stamane, celebrando la Messa con i nuovi Cardinali, Papa Francesco ha richiamato: «Evitiamo tutti e aiutiamoci a vicenda ad evitare abitudini e comportamenti di corte: intrighi, chiacchiere, cordate, favoritismi, preferenze».

4. Lo stesso Papa ha scritto nell'esortazione *Evangelii Gaudium*: «La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano» (n. 24). Vogliamo sottolinearli questi quattro verbi? E se fosse proprio qui il frutto della Visita Pastorale? Formare comunità che non se ne stanno al balcone a guardare come va il mondo per criticarlo e spettegolare, ma che *si coinvolgono*, che entrano dentro le situazioni; comunità che *accompagnano* …. nel documento *Il Soffio che ci conferma* per la nostra pastorale crismale ho dedicato molto spazio al tema dell'accompagnamento. Più avanti, al n. 44 il Papa spiega: «Bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno». È così che noi accompagniamo le persone?

Papa Francesco parla anche di comunità di discepoli missionari che *fruttificano* e anche qui possiamo trovare temi tanto spesso ripetuti in questi anni, come per la «pastorale generativa» e la «paternità pastorale», di cui parlo spesso. Scrive, infine: comunità che *festeggiano* e qui siamo in pieno nella tappa pastorale di quest'anno sull'assemblea eucaristica domenicale, che è festa.

La Chiesa, dice ancora il Papa, deve sapere fare «il primo passo, prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli in-

croci delle strade per invitare gli esclusi. *Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre* e la sua forza diffusiva» (n. 24). E aggiunge: «La Chiesa dev'essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo» (n. 114).

È così la nostra Chiesa? Dice il Papa ai catechisti: «Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti"» (*Ivi* n. 164). È questo il *primo annuncio* nelle nostre catechesi?

Ce n'è anche per noi sacerdoti: «Ai sacerdoti ricordo che il confessionale non dev'essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile. Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà. A tutti deve giungere la consolazione e lo stimolo dell'amore salvifico di Dio, che opera misteriosamente in ogni persona, al di là dei suoi difetti e delle sue cadute» (*Ivi*).

Se è così la nostra Chiesa, allora lodiamo il Signore: *infinità è la sua misericordia*. Se, invece, davanti a tante provocazioni e a tanti stimoli ci ritroviamo inadempienti – e almeno su qualche punto, sia comunitario, sia personale, lo siamo davvero – allora è tempo di conversione, è tempo di penitenza, è tempo di rispondere seriamente alla chiamata del Signore, che ci dice: «Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo».

Anzio, Parrocchia Ss. Pio e Antonio
23 febbraio 2014

OMELIA NELLA TRASLAZIONE DELLE SALME DEI SERVI DI DIO GUGLIELMO GRASSI E ZACCARIA NEGRONI

Dalla lettura del Vangelo (cf. *Mc* 10,17-27) abbiamo appena ascoltato un racconto ricco di domande, di desideri, ma anche di stupore e di perplessità. È quadro emotivamente molto ricco. Ci commuove l'entusiasmo di questo tale (il racconto non gli dà un nome), che va incontro a Gesù portandogli tutte le sue aspirazioni: «che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?», gli domanda. Egli vuole entrare in una vita stabile, non precaria; una vita felice, non turbata, problematica. Ma poi ci commuove ancora, ma ci lascia perplessi il gesto con il quale lo stesso personaggio rattristato, scuro in volto, mette via tutte le sue attese e tutte le sue speranze e se ne torna nella normalità della vita, nelle cose di tutti i giorni. Per qualche momento ha avuto il desiderio, l'ansia di uscire fuori dal grigiore, ma poi vi ritorna. D'altra parte vorremmo pure entrare nell'animo di Gesù che ascolta, che guarda con amore quest'uomo e, al tempo stesso, non si lascia scoraggiare dagli esiti negativi di un colloquio, da un dialogo fallito. Forse anche nel cuore di Gesù, nel vedere questo giovane tirarsi indietro, saranno venute meno tante speranze. Tuttavia, alle perplessità, alle domande, agli interrogativi dei discepoli, Gesù torna a rispondere e riapre gli animi alle possibilità di Dio. Se noi volessimo dare una risposta alla domanda: che cos'è la santità? Quando uno è santo? *Quando uno si apre alle possibilità di Dio*, diremmo. Tutto è possibile a Dio!

C'è stata una donna, la Madre di Gesù, che già prima degli apostoli si era sentita ripetere la frase: «tutto è possibile a Dio» (cf. *Lc* 1,37). E Maria ha cominciato da lì: dalle possibilità di Dio, non dalle proprie; non dalle proprie capacità, ma dalle possibilità di Dio. Nella prima lettura (cf. *1Pt* 1,3-9) abbiamo sentito parlare della *speranza, che non delude*. Così Maria ha cominciato il suo viaggio di santità, la sua peregrinazione di fede come la chiama il Concilio (cf. *Lumen Gentium*, 58).

Il santo è colui che si apre alle possibilità di Dio. Ecco perché il santo è umile. Il superbo, al contrario, crede soltanto nelle sue possibilità. Il santo crede, invece, nelle possibilità di Dio. Dice la Scrittura: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo» (*Ger* 17,5). Noi siamo non solo capaci di orgoglio, credendo nelle nostre possibilità; qualche volta ci mettiamo completamente addirittura nelle mani degli altri. Il santo, invece, si pone nelle mani di Dio.

Se noi leggiamo in questa prospettiva la storia dei due Servi di Dio che oggi onoriamo; se noi consideriamo la loro esistenza terrena nella prospettiva delle possibilità di Dio, davvero come la Vergine possiamo innalzare il canto: «grandi cose ha fatto l'Onnipotente» (cf. *Lc* 1, 49).

La figura di Zaccaria Negroni non è scritta nei libri di storia. Ma sta nella storia della santità della nostra Chiesa di Albano. Mons. Grassi non sta negli annali della storia della grande Chiesa, ma è vivo nella storia di santità della nostra comunità cristiana. L'onorevole P. F. Casini, commemorando Zaccaria Negroni prima che avesse inizio la Santa Messa, ha usato per lui una frase particolare: ha detto che è stato un «uomo poliedrico». Mentre ascoltavo, ho ricordato che quella del poliedro è una figura della geometria solida che piace molto a papa Francesco. La utilizza spesso sottolineando che, diversamente dalla sfera, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro, il poliedro tiene unite tutte le parzialità e queste, pur nella loro confluenza, conservano tutta la propria originalità.

L'immagine del poliedro il Papa l'ha ripresa pure nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, spiegando che «sia l'azione pastorale sia l'azione politica cercano di raccogliere in tale poliedro il meglio di ciascuno. Lì sono inseriti i poveri, con la loro cultura, i loro progetti e le loro proprie potenzialità. Persino le persone che possono essere criticate per i loro errori, hanno qualcosa da apportare che non deve andare perduto. È l'unione dei popoli, che, nell'ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti» (n. 236).

Se con queste categorie di papa Francesco noi volessimo in qualche maniera disegnare Zaccaria Negroni e Mons. Grassi potremmo utilizzare altri due temi, che gli stanno molto a cuore. Per Mons. Guglielmo Grassi è il tema della *gioia del Vangelo*. Anche questo è un tema risuonato nella proclamazione della prima lettura, dalla prima lettera di Pietro: «siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove». Mons. Grassi, come ho scritto nella preghiera composta appositamente, è stato un pastore e un animatore di carismi ed è stato pure, nell'umiltà del ministero del catechista, un annunciatore della gioia del Vangelo.

Per Zaccaria Negroni farei ricorso ad un'altra categoria, che appartiene pure al lessico di Papa Francesco: quello dell'*antropologia politica*. Egli intende che l'uomo (e il cristiano) deve stare nel mondo come costruttore di relazioni buone, rette, oneste, giuste. Nella Veglia di Pentecoste del 18 maggio 2013 egli disse così: «Noi viviamo una cultura dello scontro, una cultura della frammentazione, una cultura in cui quello che non mi serve lo getto via, la cultura dello scarto... Ma noi dobbiamo andare all'incontro e dobbiamo creare con la nostra fede una "cultura dell'incontro", una cultura dell'ami-

cizia, una cultura dove troviamo fratelli, dove possiamo parlare anche con quelli che non la pensano come noi, anche con quelli che hanno un'altra fede, che non hanno la stessa fede. Tutti hanno qualcosa in comune con noi: sono immagini di Dio, sono figli di Dio. Andare all'incontro con tutti, senza negoziare la nostra appartenenza».

Potremmo anche leggere il capitolo IV dell'Esortazione Apostolica dedicata alla dimensione sociale dell'evangelizzazione. Qui troveremmo enunciati alcuni principi molto importanti. Ne ricordo solo due. Uno è che *il tempo è superiore allo spazio* (cf. n. 222-225). Nell'epoca della fretta noi siamo richiamati a rivalutare il tempo e, dunque, anche la pazienza di chi sa attendere, di chi sa lavorare con tempi lunghi. Un altro principio da tenere in conto è che *il tutto è superiore alla parte* (cf. n. 234-237). È importante, nell'epoca delle parcellizzazioni, delle frantumazioni, delle particolarità, sentircelo ripetere. Potremmo metterci allo studio di queste linee di antropologia politica e, nel confronto, ritrovarle pure nella storia di Zaccaria Negroni e di Mons. Guglielmo Grassi. Questi due nostri fratelli non si sono accontentati di essere delle persone buone, sante, rette, oneste. Si sono anche impegnati perché la loro rettitudine, bontà… la loro vita buona e santa fosse diffusiva di bene. Il bene e il male sono – è vero – l'uno agli antipodi dell'altro. Hanno, tuttavia, in comune la proprietà di contagiare. Il bene contagia con la vita; il male contagia con il marciume. Essere «diffusivi», dunque. Di bene, di santità.

Ho cercato, alla luce di quanto abbiamo ascoltato dalla parola del Signore, di suggerire alcuni spunti che ci aiutino a comprendere – anche alla luce della testimonianza di questi Servi di Dio – quale sia oggi il nostro compito, il nostro dovere. Per non disertare dalle nostre responsabilità di cristiani. Uno dei più importanti e antichi testi della letteratura cristiana sulla testimonianza laicale dice che il cristiano sta nel mondo alla maniera dell'anima nel corpo e aggiunge che «Dio li ha messi in un posto tale che ad essi non è lecito disertare» (*A Diogneto* VI,10). Il Signore ci aiuti davvero a sapere stare al posto nostro! Abbiamo la testimonianza di persone sante.

Ho richiamato pure la storia di santità di Maria, una donna che non ha disertato. Perfino sotto la croce, come ci racconta il vangelo secondo Giovanni (cf. 19,25), la Madre se n'è stata ferma, senza fuggire e così è diventata la Madre di tutti coloro che credono; la Madre di noi, che crediamo nel Figlio suo morto e risorto per noi.

Marino, Parrocchia S. Barnaba apostolo
3 marzo 2014

OMELIA NELLA VEGLIA DI PREGHIERA PER L'INIZIO DELLA VISITA PASTORALE NEL VICARIATO DI NETTUNO

1. Torniamo con la nostra immaginazione al racconto evangelico, che abbiamo appena ascoltato e rivediamo la scena in esso disegnata. È la festa di Pasqua; il contesto, però, non è affatto quello solenne del Tempio. C'è, invece, una città con delle strade da percorrere. È il nostro consueto *habitat*. C'è pure un uomo che reca una brocca d'acqua. Sembra il segnale per un appuntamento, fatto apposta per essere notato. Un po' strano per un uomo, all'epoca di Gesù. In ogni caso è una attività profana, così come profana – ossia al di fuori dal luogo sacro – è la città dove abitano le famiglie, le persone. Sono i nostri spazi consueti, le nostre attività, il nostro lavoro d'ogni giorno.

Poi lo scenario diventa più intimo: una casa, una stanza («la *mia* stanza»), la sala pronta per la cena. Tutto sembra fatto perché anche noi, che ascoltiamo il racconto, ci sentissimo un po' come a casa nostra, in un clima famigliare. Ed ecco i gesti e le parole di Gesù. Nei racconti del Vangelo ve ne sono di ben più eclatanti e solenni: come quando chiamò Lazzaro fuori dalla tomba; come nella proclamazione delle Beatitudini. Eppure, fra i tanti gesti e le tante parole che la prima comunità cristiana ha conservato di Gesù, questi gesti e queste parole ci sono le più care: *prese un pane*, *prese un calice … questo è il mio corpo, questo è il mio sangue …* C'è il rendimento di grazie, la distribuzione, il mangiare e il bere. Tutto questo è divenuto da subito il *cuore della Chiesa*.

Pietro di Celle, un abate benedettino del XII secolo che fu vescovo di Chartres, spiegava che l'Eucaristia ha nella Chiesa la medesima posizione che ha il cuore nel corpo umano: se il cuore è integro e sano, l'uomo vive; se il cuore è ferito e malato, muore («Eucharistia siquidem locum tenet in corpore ecclesiae, quem humanum cor in homine. Integro et sano corde vivitur, corrupto et vulnerato homo moritur»: *De disciplina claustrali*, cap. XXV: *PL* 202, 1136).

2. L'Eucaristia è il cuore della Chiesa! Lo ricordiamo questa sera, dando inizio all'ultima tappa della Visita Pastorale, qui nel Vicariato di Nettuno, pregando nel Santuario dedicato alla Madonna delle Grazie, di cui vediamo la venerata immagine, e che conserva la memoria di santa Maria Goretti.

Di lei, la sua mamma ricordava da ragazza non le domandava giocattoli, o altro, ma solo di potere fare presto la prima Comunione. Ricordare la storia della *prima Comunione* di Maria Goretti è non solo toccante, ma edificante. Alla sera di quel giorno promise alla mamma: «Sarò sempre più buona». Dopo, di «comunioni» ne fece solo altre quattro. Le bastarono per essere for-

te nella fede. E noi, invece, che di «comunioni» ne abbiamo fatte tante? Ed io che di Messe ne ho celebrate tante? A che punto sono? A che punto siamo?

L'Eucaristia è il cuore della Chiesa. Vogliamo sottolinearlo mentre per un intero anno pastorale rivolgiamo la nostra attenzione all'*assemblea eucaristica domenicale*, considerata come meta per la crescita della vita cristiana e punto della sua permanente tensione.

Non cessiamo mai di crescere. In un modo, o nell'altro la vita umana è sempre «crescita». Lo sarà fisicamente, intellettualmente, moralmente e, lo speriamo, anche spiritualmente. Ciò che non cresce, non si ferma ma muore! E proprio perché possiamo continuamente crescere e vivere, la Madre Chiesa non ci offre solamente una volta il nutrimento dell'Eucaristia, ma ce l'offre sempre. *Il cuore della Chiesa pulsa sempre per noi.*

3. Questa sera desidero sottolineare il *tempo* e il *luogo* speciali nel quale noi possiamo come auscultare il battito di questo cuore e avvertirne le pulsazioni. Il tempo è la *Domenica*, il polso è l'*Assemblea eucaristica*: insomma, quando ci ritroviamo assieme attorno alla mensa del Signore nel «suo» giorno, nel *dies Domini*, nella Domenica. Per spiegare quanto sto dicendo, richiamerò brevemente tre testi. I primi due sono documenti pastorali dell'episcopato italiano; il terzo è la recente esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* di papa Francesco.

Il primo testo è la nota pastorale della CEI *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004). Un documento che spesso amo citare. Esso ci ricorda che «la vita della parrocchia ha il suo centro nel giorno del Signore e che l'Eucaristia è il cuore della domenica». Il richiamo, come si vede, è riservato in modo speciale alle nostre comunità parrocchiali. Non stiamo, dunque, tanto parlando del primo precetto della Chiesa: «Partecipa alla Messa la domenica e le altre feste comandate e rimani libero dalle occupazioni del lavoro» (*CCC* 2042). Stiamo parlando, piuttosto, del compito delle nostre parrocchie, ch'è quello di «*custodire* la domenica, nella fiducia che la domenica *custodirà* noi e le nostre parrocchie, orientandone il cammino, nutrendone la vita» (n. 8).

Queste ultime parole riecheggiano un detto di Asher Hirsch Ginsberg (1856-1927), il fondatore del movimento sionista ebraico: «non Israele ha custodito il sabato, ma il sabato ha custodito Israele». Intendeva dire che il sabato ha conservato l'identità ebraica nel corso della storia, anche nei momenti più drammatici. Noterei soltanto che anche per noi non si tratta tanto di «osservare» la Domenica, quanto piuttosto di «conservare» la Domenica. Come un tesoro da custodire gelosamente. La Messa domenicale ci conserva nella nostra identità cristiana. «Prima di essere una questione di precetto, è

una questione di identità. Il cristiano ha bisogno della domenica. Dal precetto si può anche evadere, dal bisogno no» (CEI, Nota pastorale *Il giorno del Signore* [1984], 8).

Il secondo testo che intendo richiamare è tratto dagli Orientamenti *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (2001), che ci hanno guidato nello scorso decennio pastorale. Qui la celebrazione eucaristica della Domenica è presentata come «un anello fondamentale per la comunicazione del vangelo». Questo è molto importante, perché anche l'impegno di questi anni di Visita Pastorale, che ci riportano alle tappe della Iniziazione cristiana, si colloca nel più ampio quadro della trasmissione della fede *di generazione in generazione* (cf. la mia lettera pastorale del 2009).

Gli Orientamenti CEI sottolineano perciò la valenza missionaria dell'assemblea eucaristica domenicale, che di conseguenza «dovrà essere condotta a far crescere i fedeli, mediante l'ascolto della Parola e la comunione al corpo di Cristo, così che possano poi uscire dalle mura della chiesa con un animo apostolico, aperto alla condivisione e pronto a rendere ragione della speranza che abita i credenti (cf *1Pt* 3,15)» (n. 48).

4. Le ultime battute: «uscire dalle mura della chiesa con un animo apostolico» ci riportano spontaneamente a uno dei verbi più caratteristici del lessico di papa Francesco: *uscire*. L'ha usato da ultimo, come ho anticipato, nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* dove leggiamo: «La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano» (n. 24). Permettete che sottolinei l'importanza che questi verbi hanno per la nostra vita comunitaria, diocesana e perciò parrocchiale.

Uscire. il Papa usa qui questo verbo un po' come quando noi diciamo: uscire dalle sacrestie! Riprendo solo un passo dall'intervista rilasciata da Francesco per «La Civiltà Cattolica»: «Invece di essere solo una Chiesa che accoglie e che riceve tenendo le porte aperte, cerchiamo pure di essere una Chiesa che trova nuove strade, che è capace di uscire da se stessa e andare verso chi non la frequenta, chi se n'è andato o è indifferente. Chi se n'è andato, a volte lo ha fatto per ragioni che, se ben comprese e valutate, possono portare a un ritorno. Ma ci vuole audacia, coraggio» (*Quaderno* 3918, p. 462).

Prendere l'iniziativa. Per dir questo il Papa fa ricorso a un neologismo usato nel linguaggio popolare argentino: *primerear,* che vuol dire come giocare d'anticipo. Non si tratta, però, di essere uomini e donne capaci d'iniziativa, ma piuttosto di essere *teomorfi*, ossia «imitatori» di Dio. Scrive il Papa, proseguendo nel testo di *Evangelii Gaudium*: «La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cf *1 Gv*

4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa!».

Coinvolgersi. Anche questo è importante, perché è il contrario dello starsene a guardare! Talvolta in proposito papa Francesco usa il verbo *balconear*, che nel gergo del *lunfardo* argentino significa «stare a guardare dalla finestra» o dal balcone. Come in italiano, l'espressione descrive un atteggiamento di pura curiosità, dove non c'è partecipazione: si è come spettatori di un qualcosa che non ci riguarda e, quindi, ci si può permettere di criticare, di sottolineare degli aspetti che non piacciono, o su cui non si è d'accordo. Non ci si coinvolge mai; ci si tiene sempre da parte.

Accompagnare. Anche questo è un verbo caro al Papa. Ricorre spesso nei suoi interventi. Sottolinea, ad esempio, che occorre accompagnare una persona partendo dalla sua condizione di vita; oppure, che occorre accompagnarla attraverso le varie tappe della sua vita. Parlando, al Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali, il 21 settembre 2013 spiegava quale debba essere la *regola del pellegrino:* «Una Chiesa che accompagna il cammino, sa mettersi in cammino con tutti! E anche c'è un'antica regola dei pellegrini, che Sant'Ignazio assume, per questo io la conosco! In una delle sue regole dice che quello che accompagna un pellegrino e che va col pellegrino, deve andare al passo del pellegrino, non più avanti e non ritardare. E questo è quello che voglio dire: una Chiesa che accompagna il cammino e che sappia mettersi in cammino, come cammina oggi. Questa regola del pellegrino ci aiuterà a ispirare le cose».

Fruttificare. In *Evangelii Gaudium* il Papa spiega che «la comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti» (n. 24).

Festeggiare. Qui siamo nel vivo dell'Eucaristia domenicale, perché celebrare è sempre fare festa. In *Evangelii Gaudium* il Papa scrive che «l'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi» (*Ivi*).

La festa si può fare solo insieme. Da soli si può piangere, ma per fare festa

occorre stare insieme. L'Eucaristia domenicale è fare festa insieme: non è come mangiare frettolosamente un tramezzino fra un lavoro e l'altro e bere rapidamente un caffè. È, al contrario, come imbandire una mensa dove si sta con parenti ed amici, si vive la gioia di stare insieme e trascorrere così del tempo, senza fretta di andare via, o tornare alle consuete occupazioni.

5. Per fare così non è necessario buttare all'aria la nostra pastorale. Basta seguire il *metodo eucaristico* che non è quello di *«cambiare»*, bensì di *«trasformare»* dall'interno.

Nel mistero eucaristico il pane e il vino non sono «cambiati»: anche dopo che sono state pronunciate le parole della consacrazione, infatti, noi continuiamo a vedere il pane che c'era prima e il vino che c'era prima. Il pane e il vino non sono stati tolti e al loro posto è stato messo qualcos'altro. No. Quel pane e quel vino continuano ad esserci. Però c'è stata una trasformazione: per la santificazione dello Spirito, sono *diventati* per noi il Corpo e il Sangue di Cristo.

Il mutamento non c'è stato al di fuori, ma all'interno. Così, anche le nostre Comunità: devono cominciare la loro trasformazione dall'interno; debbono cominciare dal *cuore della Chiesa*, dall'Eucaristia.

L'adorazione eucaristica, che seguirà fra poco ci aiuti a comprendere che la trasformazione delle nostre comunità chiuse in comunità aperte e missionarie deve cominciare dal loro *cuore*, cioè dall'Eucaristia domenicale.

Nettuno, Santuario di Maria SS.ma delle Grazie
8 marzo 2014

ATTI AMMINISTRATIVI

NOMINE

Amministratore Parrocchiale

In data 19 marzo 2014 , ha nominato **don Jose Luis Caceres Icabalzeta**, Amministratore Parrocchiale della parrocchia Gesù Divino Operaio nel comune di Ciampino.

Escardinazione

In data 8 gennaio 2014 , il Vescovo , a norma del can. 267 del C. I. C., ha firmato il decreto di escardinazione dal clero della Diocesi di Albano, del **Sac. Claudionor Alves de Lima**.

Termine servizio pastorale

In data 1 gennaio 2014 è terminato il servizio pastorale del **Sac. Ranivomanalina Marcel.**

Altre nomine

In data 19 gennaio 2014, il Vescovo ha nominato d**on Salvatore Falbo e don Gian Franco Poli**, Censori Teologi per l'esami degli scritti e dei documenti del Servo di Dio Ludovico Altieri, Cardinale Vescovo di Albano.

In data 19 gennaio 2014, il Vescovo ha nominato **don Salvatore Falbo e don Gian Franco Poli**, Censori Teologi per l'esami degli scritti e dei documenti del Servo di Dio Guglielmo Grassi, Vescovo Titolare di Damiata e Abate Parroco di Marino.

DECRETI

In data 13 gennaio 2014 il Vescovo ha nominato il Consiglio Direttivo della Confraternita Sacro Cuore di Nettuno.

In data 15 gennaio 2014 il Vescovo ha approvato la composizione del Consiglio Parrocchiale degli Affari Economici della parrocchia S. Maria Maggiore in Lanuvio.

In data 19 marzo 2014, il Vescovo ha firmato il decreto di inserimento del Sac. Graziano Pisanu, nel sistema di previdenza integrativa.

DECRETO DI NOMINA DELL'ARCIPRETE DEL CAPITOLO CATTEDRALE E DEL PARROCO DELLA PARROCCHIA S. PANCRAZIO MARTIRE

Al Rev.mo
Mons. Adriano Gibellini

A seguito della rinuncia del Rev.mo Mons. Franco Marando, si sono resi vacanti l'ufficio di Parroco della Parrocchia San Pancrazio martire e la Dignità di Arciprete del Capitolo Cattedrale San Pancrazio martire.

Le necessità spirituali di tali realtà impegnano la Nostra autorità a provvedere con sollecitudine nel miglior modo possibile perché sia individuato un pastore che possa avere adeguata cura della realtà della Chiesa Cattedrale, che come scrissi qualche anno fa, nella Diocesi è "realtà preziosa, unica e insostituibile" (*Facciamo bella la nostra Cattedrale*, 22 febbraio 2008).

Di conseguenza tenuto conto di ciò abbiamo individuato nel nostro Presbiterio tra i nostri sacerdoti la persona più adatta per rivestire i predetti uffici e per questo con decreto del 29 settembre 2013, a te, abbiamo conferito l'ufficio di Amministratore Parrocchiale.

Ora , dopo essermi opportunamente consigliato e ritenendoTi adatto, sia per le Tue doti spirituali e intellettuali, sia per la Tua esperienza sacerdotale, con il presente decreto e a decorrere dalla sua stessa data Ti nominiamo e costituiamo

Parroco della Parrocchia
S. Pancrazio martire nel comune di Albano Laziale

per la durata di un novennio (can. 522 e delibera CEI n. 17).

Per disposizione dello Statuto del Capitolo Cattedrale San Pancrazio, che conserva l'antica tradizione, il Parroco della Parrocchia San Pancrazio martire, *durante munere*, ricopre l'Ufficio di

Arciprete del Capitolo Cattedrale
San Pancrazio martire

La titolarità dei predetti Uffici, relativamente sia alla Parrocchia che al Capitolo, sarà ottenuta con un'unica presa di possesso, da effettuarsi a norma del can. 527 del CIC e del n. 4 del Regolamento del Capitolo Cattedrale San Pancrazio martire, nella solenne concelebrazione eucaristica che sarà da me presieduta nella Cattedrale il giorno 8 del mese di febbraio 2014.

Do mandato al Cancelliere Vescovile di dare attuazione a questo Decreto e di conservare debita documentazione degli atti compiuti.

Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile,
il giorno 31 del mese di gennaio A. D 2014
Memoria di San Giovanni Bosco

Prot. n. 024\14

✠ Marcello Semeraro
Vescovo

Don Andrea De Matteis
Vice - Cancelliere

LETTERA DI NOMINA DEL PRESIDENTE DIOCESANO DI AZIONE CATTOLICA

Prot. n. 022\14

Albano Laziale, 5 febbraio 2014

Gentile Signora
Prof.ssa Manuela Miocchi

Gentile Signora,

accompagno con questa lettera la Sua nomina a Presidente Diocesano dell'Azione Cattolica Italiana per il prossimo triennio, facendo seguito alla elezione avvenuta nel Consiglio Diocesano del giorno 3 gennaio 2014.

Voglio anzitutto felicitarmi con Lei per questa scelta, che esprime la fiducia che il Consiglio Diocesano dell'Azione Cattolica ripone nella Sua persona, nella certezza che il prezioso servizio finora svolto nell'associazione, a livello parrocchiale e diocesano, con senso di fede, competenza, generosità e spirito ecclesiale rappresenti il frutto di questo ulteriore gesto di amore alla Chiesa che oggi Le viene richiesto.

Certo della Sua sincera e generosa disponibilità, La ringrazio sentitamente e invoco su Lei e su tutta l'Associazione diocesana la benedizione del Signore.

✠ Marcello Semeraro
Vescovo

ATTI PASTORALI

LETTERE DEL VESCOVO

Al Clero della Diocesi di Albano

Carissimi,

è iniziata solo da poche ore la Quaresima e risuonano ancora nel nostro animo gli ammonimenti di Gesù che ci ripropongono i tre impegni tipici di questo tempo: l'*elemosina*, la *preghiera* e il *digiuno*. Vi propongo di considerarli non tanto come opere da compiere, quanto, piuttosto, come *relazioni da vivere*.

Sì. certo: dare del nostro, sottrarre un po' di euro al nostro mensile per aiutare chi è nel bisogno e farlo proprio come una rinuncia personale e segreta (oltre quello che di visibile e pubblico si riesce a fare con la «cassa» della Parrocchia, o con l'intervento della *caritas*); riservare alla preghiera personale e segreta uno spazio di tempo maggiore del solito (oltre il tempo riservato alle celebrazioni liturgiche e ai vari riti che il tempo quaresimale ci offre l'opportunità di compiere); porre un freno al nostro gusto di mangiare, diminuendo la quantità del cibo (oltre il dovere dell'astinenza dalle carni nel giorno di venerdì, cui si unisce il digiuno ecclesiastico al venerdì santo, oltre a quello prescritto per il mercoledì delle ceneri) … compiere queste opere penitenziali è cosa buona. La sottolineatura ripetuta dell'avverbio *oltre* vuole segnalare l'importanza come di un «sorpasso» di ciò che potrebbe essere un loro semplice adempimento.

A ben vedere il trittico di *elemosina-preghiera-digiuno* ci rimanda alle tre relazioni fondamentali della nostra vita: la relazione con l'*altro*, la relazione con *Dio*, la relazione con *noi stessi*. È su questi spazi che noi siamo chiamati a lavorare. Sottoporre a discernimento le maniere con cui ci rapportiamo con gli altri, a cominciare dalle relazioni fra noi sacerdoti; impegnarsi nella purificazione del proprio modo di relazionarsi con Dio; esaminare la relazione che abbiamo con noi stessi, a cominciare dal nostro corpo.

Queste tre relazioni stanno insieme e si tengono per mano. Se una di queste tre relazioni è «malata», presto infetta anche le altre due. Non posso supporre che sia buona la mia relazione con Dio, se è viziata quella con il prossimo; non riuscirò a vivere relazioni sane con gli altri e neppure con Dio, se non sono pacificato con me stesso, sempre scontento, facilmente irritabile; non giungerò mai a scoprire la mia identità, se non mi sarò impegnato seriamente

nella relazione e nel dialogo con l'A/altro. La Quaresima sia, dunque, tempo opportuno per risanare le nostre relazioni!

Come gli anni passati ricordo a tutti i Sacerdoti che è sempre in vigore il Decreto del 22 febbraio 2005 col quale si concede la «**facoltà di assolvere** in foro sacramentale dalla pena della scomunica per *procurato aborto* a tutti i sacerdoti incardinati nella Diocesi di Albano e ai sacerdoti religiosi ivi residenti per l'intero periodo della Quaresima fino alla celebrazione liturgica della II Domenica di Pasqua, inclusa»". Ovviamente tutti i sacerdoti sono caldamente invitati a essere il più possibile disponibili – soprattutto nel tempo penitenziale della Quaresima – per celebrare il sacramento della Penitenza, specialmente nella forma ordinaria.

Prima di chiudere, prego tutti di annotare i due appuntamenti di *laboratorio pastorale* a partire dalle ore 16.00 presso le Suore Apostoline di Castel Gandolfo per il clero della zona colli; presso la parrocchia Ss. Pietro e Paolo in Aprilia per il clero delle zone mediana e mare.

Per tutti e su ciascuno la benedizione del Signore.

Dalla Sede di Albano, 6 marzo 2014

INTRODUZIONE ALL'INCONTRO DEI MEMBRI DEI CONSIGLI PARROCCHIALI PER GLI AFFARI ECONOMICI

L'amministratore fidato e prudente (cf. Lc 12, 42)

È la quinta volta che i membri dei Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici sono chiamati a Convegno per riflettere sui loro compiti di servizio della comunità e al tempo stesso approfondire qualche tema in ordine alla amministrazione parrocchiale. Vi saluto cordialmente, ben lieto di vedervi numerosi e ben contento di vedere presenti insieme con voi alcuni dei nostri Parroci. Ringrazio di vero cuore l'Economo Diocesano, Mons. Gualtiero Isacchi, che ha pensato sin dal principio questi nostri appuntamenti periodici e ha organizzato con cura anche il presente convegno. Sarà egli stesso a svolgere la relazione principale prevista sul Bilancio Parrocchiale. Saluto anche il diacono permanente sig. Antonello Palozzi, responsabile diocesano per il Sostegno economico alla Chiesa cattolica, che terrà anch'egli un breve intervento.

Abbiamo appena ascoltato la proclamazione di una pagina del Vangelo in cui sono contenute le parole che il papa Francesco ha adoperato per un recente *motu proprio* per la costituzione di una nuova struttura di coordinamento per gli affari economici e amministrativi della Santa Sede e della Città del Vaticano: *Fidelis dispensator et prudens*. Desidero farne un breve commento, non senza prima avere riportato le battute iniziali di questo documento pontificio. Esse, infatti, sono importanti perché ci aiutano a ricordare quali siano le ragioni per le quali la Chiesa può amministrare dei beni: «Come l'amministratore fedele e prudente ha il compito di curare attentamente quanto gli è stato affidato, così la Chiesa è consapevole della responsabilità di tutelare e gestire con attenzione i propri beni, alla luce della sua missione di evangelizzazione e con particolare premura verso i bisognosi». Mi limiterò, dunque, a qualche considerazioni su queste tre parole: *amministratore, fidato e prudente*.

1. *Amministratore*. Il testo greco dice letteralmente «economo» e designa chi è preposto all'amministratore di una casa, di una famiglia. In *Lc* 12,42 (il testo qui proclamato) il termine designa propriamente uno schiavo al quale è stata affidata la responsabilità della servitù di casa (i domestici); avendo, poi, dato buona prova di sé, egli sarà compensato con la totale amministrazione dei beni del suo padrone (v. 44). Il latino traduce con *dispensator*, che ha ugualmente il significato di amministratore e che potremmo anche

assimilare alla figura del fattore di una proprietà. Nell'uno e nell'altro caso una cosa è certa: non si tratta di amministrare beni propri, ma beni altrui. L'amministratore non è il proprietario. Ha certamente un ruolo fiduciario, ma non è il padrone dei beni. Egli deve solo eseguire gli ordini ricevuti, che nel nostro caso riguardano la giusta razione di viveri da consegnare nel giusto tempo. Ecco, allora, il primo punto da tenere bene presente: *i beni che amministriamo non sono nostri, ma sono destinati agli altri in modo che possano beneficiarne*. In tal senso noi abbiamo il termine «dispensa», per indicare un mobile, o un locale dove ci sono le provviste alimentari: l'immagine potrebbe essere eloquente per farci capire che se non sono ben curate, queste provviste potrebbero deteriorarsi e diventare non più fruibili. È, dunque, una bella responsabilità, la vostra. che richiede attenzione e oculatezza. A questo punto potremmo pure tornare domandarci: come e perché la Chiesa giunge ad avere dei beni? Le vie possono essere molte: elargizioni, donazioni, offerte varie che arrivano dai fedeli per scopi ben determinati come l'esercizio del culto, l'attività apostolica e pastorale, l'assistenza ai poveri (la *caritas*). Tutti questi beni – che possono consistere in somme di denaro, terreni, edifici, generi alimentari, ecc. – possono essere accettati e custoditi, ma solo per essere in un modo, o nell'altro distribuiti (*dispensator*): per corrispondere alle finalità apostoliche e missionarie della Chiesa, per il decoro della lode a Dio, per la carità verso chi ha bisogno.

2. *Fidato*. L'amministratore di cui si parla è una persona di cui ci si può fidare. Nelle righe successive il racconto evangelico descrive un servo che non è fedele al suo padrone, non rispetta le incombenze ricevute e ne abusa: invece di nutrire la servitù, spadroneggia su di essa, utilizza a vantaggio suo e dei suoi complici le provviste alimentari. Se «cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi…»: ecco l'infedeltà. Un servo simile tradirebbe la fiducia riposta in lui, non sarebbe fedele al mandato ricevuto perché invece di custodire usa male e a suo vantaggio, spreca e disperde quanto ha ricevuto. L'amministratore fidato, al contrario, è fedele alla Chiesa, procura di conoscerne le vere necessità, agisce a vantaggio della comunità.

3. *Prudente*. Il termine greco qui usato è *phronimos*, che copre diversi significati: assennato, capace di fare discernimento, saggio. Nell'insieme del racconto, questo amministratore somiglia pure alle cinque vergini di *Mt* 25 che sono «prudenti» perché sono sempre preparate all'arrivo dello sposo: così l'amministratore prudente della nostra parabola non si lascia distrarre dal ritardo dell'arrivo del padrone, ma è sempre pronto alla rendicontazione. In latino è reso giustamente con *prudens*, che è letteralmente la persona *pre-*

vidente, che sa guardare al futuro. Sotto questo profilo, un esempio potrebbe essere Giuseppe, il patriarca figlio di Giacobbe, che, divenuto sovrintendente in Egitto, mette da parte le provviste necessarie per sopravvivere nei tempi della carestia. Noi potremmo anche fare riferimento alla virtù umana della prudenza, una delle quattro virtù cardinali che «dispone la ragione pratica a discernere in ogni circostanza il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per compierlo» (*CCC* 1806). La prudenza è, dunque, una «virtù» da non confondersi affatto né con la timidezza, né con la paura e neppure con la doppiezza o con la dissimulazione. Ad esempio, non sarebbe per nulla «prudente» un amministratore che dovesse truccare i bilanci, non registrare le offerte ricevute, ecc. È proprio grazie alla virtù della prudenza, invece, che noi applichiamo i principi generali (anche dell'amministrazione) ai casi particolari senza sbagliare e superiamo i dubbi sul bene da compiere (specialmente, nel nostro caso, il bene comune) e sul male da evitare.

Ho terminato. Vi ringrazio ancora, anche per l'attenzione riservatami e ora mi dispongo ad ascoltare insieme con voi quel che ci dirà il nostro Economo diocesano, al quale cedo subito la parola.

INCONTRO CON I CONSIGLI PARROCCHIALI DEL VICARIATO DI NETTUNO

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo […]. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo (*San Paolo *Agli Efesini, 4, 1-7.11-13)*.

La Parola di Dio ci interpella

Il testo che avete scelto per il momento iniziale di preghiera del nostro incontro è davvero un buon punto di partenza per le riflessioni, che desidero suggerirvi in vista della Visita Pastorale, che nelle prossime settimane farà tappa in questo Vicariato di Nettuno. Prima, però, desidero salutarvi tutti insieme con i vostri Parroci e il Vicario Territoriale, che ringrazio per le parole di saluto.

Secondo una prassi antica, la Visita Pastorale del Vescovo comincia dai luoghi più distanti dal centro Diocesi e si conclude nella città episcopale. Qui ad Albano, per alcune ragioni, ho pensato di fare diversamente, avviandomi, cioè, dal Vicariato di Albano e poi, procedendo oltre, giungere sin qui nel Vicariato di Nettuno, che geograficamente è collocato sul limite marino della nostra Diocesi. Questa scelta, dovuta a motivi di opportunità, acquista oggi un particolare valore simbolico alla luce delle esortazioni di Papa Francesco, che troviamo sintetizzate in questo passo dell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*: « Ogni Chiesa particolare, porzione della Chiesa Cattolica sotto la guida del suo Vescovo, è anch'essa chiamata alla conversione missionaria. Essa è il soggetto dell'evangelizzazione, in quanto è la manifestazione concreta dell'unica Chiesa in un luogo del mondo, e in essa "è veramente

presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica". È la Chiesa incarnata in uno spazio determinato, provvista di tutti i mezzi di salvezza donati da Cristo, però con un volto locale. La sua gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nella sua preoccupazione di annunciarlo in altri luoghi più bisognosi, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socio-culturali» (n. 30). Il cammino della Visita Pastorale che giunge sino ai lidi del territorio diocesano vuole, dunque, essere una manifestazione della nostra ansia e della nostra conversione missionarie.

Avrete notato che il testo biblico proclamato pare seguire un movimento pendolare fa il «tutti» e «alcuni». Tutti siamo uniti in un solo corpo a motivo della medesima fede, dell'unico battesimo e della medesima speranza, alla quale siamo stati chiamati. È quindi sottolineata una medesima dignità battesimale, alla quale la Tradizione e il Concilio Vaticano II danno il nome di *sacerdozio comune dei fedeli*. «Non c'è quindi che un popolo di Dio scelto da lui: "un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo" (*Ef* 4,5); comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia di adozione filiale, comune la vocazione alla perfezione; non c'è che una sola salvezza, una sola speranza e una carità senza divisioni. Nessuna ineguaglianza quindi in Cristo e nella Chiesa per riguardo alla stirpe o nazione, alla condizione sociale o al sesso, poiché "non c'è né Giudeo né Gentile, non c'è né schiavo né libero, non c'è né uomo né donna: tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (*Gal* 3,28 gr.; *cf* Col 3,11)» (*Lumen Gentium*, n. 32).

D'altra parte c'è la ricchezza particolare di «alcuni», che il Signore ha chiamato dato ad essere apostoli, o profeti, o evangelisti, o pastori e maestri. Il testo conciliare che ho appena citato prosegue così: «Quantunque alcuni per volontà di Cristo siano costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, tuttavia vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il corpo di Cristo […] Così, nella diversità stessa, tutti danno testimonianza della mirabile unità nel corpo di Cristo: poiché la stessa diversità di grazie, di ministeri e di operazioni raccoglie in un tutto i figli di Dio».

Di questa unità nella diversità siete chiamati ad essere testimoni anche voi, all'interno dei Consigli parrocchiali. Siete stati chiamati a farne parte poiché diverse sono le vostra vocazioni, diversi sono gli uffici ai quali siete stati chiamati nella comunità parrocchiale, vari sono i compiti che vi sono stati affidati. Tutto, però, dovere svolgerlo nella carità e cercano la comunione.

Natura del Consiglio Pastorale

Ora aggiungo alcune considerazioni sulla natura del Consiglio Pastorale parrocchiale (CPP), che, secondo la descrizione che ne fa il Direttorio diocesano «è un organismo ecclesiale di comunione e di corresponsabilità nella missione ecclesiale in ordine alla promozione dell'attività pastorale nella parrocchia medesima, coordinata con i cammini pastorali della Chiesa particolare» (art. 1 §1). Esso, dunque, è in relazione con i seguenti quattro punti, alla luce dei quali va pure compreso:

la *comunione*, anzitutto, la quale non è un problema di maggiore efficienza, ma una posizione teologica e spirituale. La comunione non nasce dalla necessità di stringere le fila, o dall'urgenza di serrare i ranghi per fare fronte ad una mentalità mondana che ci incalza. La comunione è una scelta di vita che nasce dal profondo del nostro essere Chiesa.

la *corresponsabilità*, in secondo luogo, che fa riferimento anch'essa a un dato teologico, in particolare ai sacramenti del Battesimo-Confermazione, che inseriscono nella missione della Chiesa. A ciò si aggiunge il mandato del Vescovo, che dando la sua approvazione alla designazione e alla indicazione del Parroco, ufficializza il compito nella vita della Parrocchia;

il terzo punto di riferimento è perciò la *Parrocchia*, in quanto spazio concreto dove vivere la comunione e attuare la missione. La parrocchia come centro dell'azione pastorale in un territorio e per quel territorio, del quale assume le ansie e le speranze, i dolori e le gioie e nel quale è segno visibile di unità, mostrandosi davvero come modello di relazioni «nuove» e «rinnovate»;

il quarto punto è la *Chiesa particolare*, di cui ogni parrocchia non costituisce una parte, bensì una «cellula» vitale. La Parrocchia non ha senso senza la Chiesa particolare. Se se ne distacca, non vive. Da qui la necessità di coordinare con essa i propri cammini pastorali.

Quali sono, oggi, questi cammini? Li conoscete di già, poiché la Visita Pastorale è accompagnata e accompagna fin dal principio la riflessione sul rinnovamento della Iniziazione cristiana nella nostra Diocesi. Abbiamo percorso le tappe iniziali pervenendo a un progetto di pastorale battesimale e di pastorale crismale. Siamo ora nella tappa «eucaristica». È un impegno che sta già dando i suoi frutti e questo è molto bello. Il cammino della Visita pastorale non lasciando dietro di sé il deserto, ma sta avviando delle fioriture.

Un'ultima cosa desidero ricordarvi per il vostro lavoro ed è quanto è precisato dal Direttorio diocesano circa il compito del CPP di « studiare ed esaminare tutto ciò che concerne le attività pastorali nella parrocchia in relazione ai percorsi fondamentali della vita comunitaria, indicati nella Lettera Pastorale *In cerca dei fratelli* (2005) nelle "cinque vie" di *Damasco* (annuncio

della fede e catechesi), di *Gerico* (*caritas* e promozione umana), di *Emmaus* (liturgia), di *Gerusalemme* (servizio della comunione), della *Galilea* (missionarietà e cittadinanza). Il CPP, in particolare, è chiamato a servire la comunione offrendo al parroco il suo consiglio e proponendo le conclusioni pratiche adatte a promuovere e sostenere la conformità della vita e dell'azione del popolo di Dio con l'Evangelo» (art. 2 §1)». Ciò significa che l'interesse e le attenzioni del CPP debbono essere a tutto campo; non possono essere settoriali, o parziali, o decurtate. Il CPP deve sempre avere sotto il suo sguardo la intera vita della Chiesa.

Spiritualità del consigliere

Da ciò deriva per i consiglieri la necessità di una vera e propria *spiritualità*. Il testo biblico che insieme abbiamo ascoltato all'inizio del nostro incontro ci richiama alcune particolari virtù: *umiltà*, *dolcezza*, *magnanimità* e *amore*. Sono quattro sostantivi che possono bene caratterizzare i nostri reciproci rapporti, anche le relazioni all'interno di un consiglio pastorale.

Umiltà potrebbe, ad esempio, essere il non volere imporre la propria opinione e disporsi all'ascolto dell'altro. La *dolcezza* potrebbe fare riferimento ad una parola pacata, che cerca l'accordo e non si lascia dominare dall'ira. La *magnanimità*, poi, è caratteristica dell'uomo saggio e prudente ed esprime una visione dagli ampi orizzonti, che rifugge dalla ristrettezza del fanatismo e della unilateralità. L'*amore* vince sempre sul litigio, sulla discordia e ricerca la pace e la pacificazione.

Su questi punti, per ciascun membro del CPP il Direttorio diocesano rileva come «requisito del tutto irrinunciabile […] la piena comunione con la Chiesa cattolica, non soltanto nei fondamentali elementi della professione della stessa fede e del riconoscimento dei legittimi sacri pastori, ma anche nelle indicazioni autorevoli, dottrinali e pratiche del momento concreto» (art. 5 §4).

Fra le doti personali, poi, sono indicati la *fede sicura*, la *scienza adeguata*, i *buoni costumi* e la *prudenza*. Si esige pure che i membri di un CPPP siano «dotati di capacità di dialogo e abbiano una buona conoscenza dei concreti bisogni della Parrocchia» (art. 5 §3). Occorrono, perciò, competenza ed esperienza, ma anche da uno spiccato senso ecclesiale e una seria tensione spirituale, alimentata dalla partecipazione all'Eucaristia, dall'assiduo ascolto della Parola e dalla preghiera. È allora evidente che un buon funzionamento del Consiglio pastorale non può dipendere esclusivamente dai meccanismi istituzionali, ma esige una coscienza ecclesiale da parte dei suoi membri, uno stile di comunicazione fraterna e la comune convergenza sul progetto pastorale.

Cosa è, infatti, il «consigliare», nella Chiesa? Il cardinale C. M. Martini in una sua lettera del novembre 2001 per i nuovi Consigli parrocchiali e decanali lo descriveva come «un gesto misericordioso che tenta di guardare con amore l'estrema complessità delle situazioni umane concrete» perché il volto della nella Chiesa rispecchi sempre meglio il volto del suo Signore. Cosa occorre, perciò? Il Cardinale diceva: «dobbiamo contemplare il volto di Gesù e poi regolarci di conseguenza nel consigliare».

Riguardo, poi, al «consigliere» sempre il Cardinale Martini indicava alcune caratteristiche: «A mio avviso, il consigliere nella Chiesa deve avere la comprensione amorevole delle complessità della vita in genere e della vita ecclesiastica in specie. ….. Il consigliare non è un atto puramente intellettuale; è un atto misericordioso che tenta di guardare con amore l'estrema complessità delle situazioni umane concrete — parrocchie, decanati, Chiesa, società civile, società economica … Il consigliere nella comunità deve avere un grande senso del consiglio come dono. Essendo dono, va richiesto nella preghiera e non si può presumere di averlo. Essendo dono, dobbiamo avvicinarci ad esso con distacco, dal momento che non viene da noi ma ci è dato» (ne «I consiglieri nel libro del Siracide». *Lectio divina* al Consiglio pastorale diocesano - Triuggio, 4 giugno 2000).

Queste riflessioni le affido a ciascuno di voi, ringraziandovi ancora per il vostro servizio e dandovi appuntamento agli incontri parrocchiali che avremo seguendo la scansione del calendario concordato con la Segreteria della Visita Pastorale. Vi dico, dunque, arrivederci e vi auguro buona Domenica

Nettuno, Parrocchia S. Anna
22 febbraio 2014

DIO IN RICERCA DELL'UOMO[1]

Si approssima il tempo della Quaresima e per ogni buon cristiano è doveroso prepararsi a questo «cammino di quaranta giorni» e mettersi alla ricerca Dio. Sì, è vero, il nostro è un Dio che si pone egli stesso alla ricerca dell'uomo. Ci precede, in questo. «Dove sei?», è la domanda che rivolse a Adamo all'alba di un giorno primordiale. L'eco di questa chiamata attraversa i secoli e sorprende anche l'uomo religioso: «Tu come un leone mi dai la caccia», si lamenta Giobbe (10,16). Altre volte è come un incontro di nozze. In una sua bellissima lirica, Jeudah Halevi, grande poeta e rabbino ebreo sefardita del XIII secolo, esclama commosso: «Ho cercato la tua vicinanza, con tutto il cuore ti ho invocato, ma quando uscivo incontro a te, scoprivo che eri tu a farti incontro a me» (I, 123). Eppure, a Dio piace anche essere cercato. Come a una mamma e a un papà fa piacere sentirsi chiamare così dal proprio figlio. Come immaginare la gioia di Dio quando vede noi, suoi figli, cercarlo e andargli incontro? La Quaresima è questo *itinerarium in Deum*. Un viaggio della memoria, del cuore, della mente. Come farlo? Nel suo «Messaggio» per questo anno 2014 Papa Francesco ci addita la *povertà* e ci presenta la sua proposta: *fare spazio in noi stessi.* Ci presenta l'esempio di Cristo, che per rendersi simile a noi si è «svuotato» (cf. *Fil* 2,7; *Eb* 4,15). Ha fatto vuoto in sé e così ha accolto noi. Se vogliamo essere simili a Cristo, anche noi dobbiamo «impoverirci», cominciando col togliere da noi stessi quanto inutilmente ci riempie e c'ingombra. In quel vuoto, anche se minimo, ci sarà comunque spazio sufficiente per Dio. Il resto sa farlo Lui. «La Quaresima è un tempo adatto per la spogliazione», scrive Francesco. Intende una spogliazione penitenziale. «La vera povertà duole». Se però è cercata, voluta e attuata, ci aiuta pure a entrare in sintonia con le povertà degli altri. Continua il Papa: «questo tempo di Quaresima trovi la Chiesa intera disposta e sollecita nel testimoniare a quanti vivono nella miseria materiale, morale e spirituale il messaggio evangelico, che si riassume nell'annuncio dell'amore del Padre misericordioso, pronto ad abbracciare in Cristo ogni persona».

1 Editoriale per il mensile diocesano Millestrade (febbraio 2014, anno 7, n. 59)

PROTAGONISTI DEL LIMITE[1]

Era un professore di filosofia a Toronto, in Canada. Nel 1964, per quello ch'egli stesso descrive come misterioso disegno della provvidenza, tramite un amico domenicano incontrò il mondo degli adulti con gravi disabilità mentali. Ne ignorava perfino l'esistenza. Gli fu fatto l'invito a stare un po' con loro per aiutare in piccoli lavori. È Jean Vanier, oggi un novantacinquenne ricco di contagiosa gioia evangelica. L'ho incontrai una volta a Ciampino, nella nostra Diocesi di Albano, dove ci sono tre comunità dell'Arca da lui fondata. Confida: «Con loro mi sentivo molto contento, mi accoglievano. Quando stavo con i miei studenti, dovevo essere un professore. Con questi uomini handicappati capivo che dovevo essere me stesso. Mi hanno fatto scoprire il mistero dell'incontro tra persone come tra gli studenti non avevo mai sperimentato». Il bisogno di essere se stessi: è il primo, grande dono che giunge dall'incontro con chi è affetto dalla disabilità. In genere si ritiene che queste persone abbiano anzitutto bisogno di aiuto. In realtà hanno pure una grande voglia, un intenso desiderio di donare. Fra i loro primi gesti, il correre ad abbracciarti, fare, magari rumorose, esclamazioni di accoglienza. È vero anche quando si tratta di catechesi ai disabili. Quello ch'è più urgente non è andare alla ricerca di uno specialista, ma accogliere e lasciarsi accogliere. La loro accoglienza ci svela. Leggo in un recente volume dal titolo «Buona Notizia. Disabili» (EDB 2013): accogliere loro vuol dire avventurarsi in una compagnia che gli permetta d'irradiare il loro volto; essere loro catechisti comporta anzitutto avere occhio capace di vedere in loro, come in uno specchio, le potenzialità reali, lasciando emergere quel volto nuovo, che non è solo quello mostrato. Questo occhio apre allo sguardo di fede, che sa riconoscere con stupore l'opera di Dio nella vita di ciascuno e i «semi» da custodire perché portino frutto. Orientando, così, lo sguardo verso colui che salva, diventa possibile, grazie a una forza impensabile , liberare il peso delle infermità e delle infelicità e scoprire la gioia, nonostante i limiti e deficit, di essere protagonisti dell'esistenza per come ci è stata data.

1 Editoriale al mensile diocesano Millestrade (marzo 2014, anno 7, n. 60)

AGENDA PASTORALE DEL VESCOVO

Nei giorni di apertura della Curia il Vescovo incontra i sacerdoti, presiede riunioni di Curia e riceve previo appuntamento.

Gennaio

6 Ore 11.00: Parrocchia Beata Maria Vergine del Carmelo, Anzio - Inizia la Visita pastorale con la Santa Messa, incontrando la comunità parrocchiale benedice e inaugura le porte della Chiesa.

8 Ore 9.30: Seminario Vescovile, Prato - Conferenza al Clero della Diocesi di Prato.

9 Monastero Esarchico Santa Maria di Grottaferrata, Grottaferrata - Ministero Pastorale.

10 Ore 15.30: Parrocchia Beata Vergine del Carmelo, Anzio - Incontro con i bambini e i genitori della Scuola elementare attigua alla parrocchia; Ore 16.30: Visita alcuni ammalati; Ore 17.30: Apertura mostra Iconografica; Ore 18.00: Incontro con i bambini della Comunione, i ragazzi della Cresima, catechisti, famiglie e i gruppi parrocchiali (Amici del Carmelo, Croce Rossa, Rinnovamento dello Spirito); Ore 19.00: Incontro con il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Parrocchiale Affari Economici.

14 Ore 16.00: Pontificio Seminario Romano, Roma - Relazione ai Seminaristi.

15 Monastero Esarchico Santa Maria di Grottaferrata, Grottaferrata - Ministero Pastorale.

16 Ore 9.30: Seminario Vescovile - Ritiro spirituale mensile del Clero; Ore 16.30: Parrocchia San Francesco d'Assisi, Lavinio Mare - Inizia la Visita pastorale incontrando alcuni malati; Ore 18.00: Visita la Comunità Incontro; Ore 19.00: Incontra il parroco e i sacerdoti; Ore 20.30: Incontro con il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Parrocchiale Affari Economici.

17 Ore 9.00: Sala Conferenze ASL, Aprilia - Saluto di apertura al Convegno promosso dal Centro Famiglia e Vita nel 10° anniversario della fondazione.

18 Ore 16.00: Aula Magna Istituto "Carlo e Nello Rosselli", Aprilia - Conclusione del Convegno promosso dal Centro Famiglia e Vita nel

10° anniversario della fondazione; Ore 20.30: Basilica Cattedrale, Albano - Veglia Ecumenica per apertura della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani.

19 Ore 10.30: Parrocchia San Francesco d'Assisi, Lavinio Mare - Santa Messa solenne a conclusione della Visita pastorale.

20 Ore 9.30: Villa Campitelli, Frascati – Conferenza Episcopale Laziale; Ore 14.30: Monastero Esarchico Santa Maria di Grottaferrata, Grottaferrata - Ministero Pastorale.

21 Ore 10.00: Congregazione per le Cause dei Santi, Vaticano – Plenaria.

23 Ore 14.30: Monastero Esarchico Santa Maria di Grottaferrata, Grottaferrata - Ministero Pastorale; Ore 19.00: Parrocchia SS. Anna e Gioacchino, Lavinio - Inizia la Visita pastorale incontrando il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Parrocchiale Affari Economici.

24 Ritiro spirituale del Clero dell'Arcidiocesi di Spoleto Norcia; Ore 17.00: Parrocchia SS. Anna e Gioacchino, Lavinio - Incontro con i volontari della Caritas, Ore 17.40: Incontro con i ministri straordinari dell'Eucaristia e gli accoliti; Ore 18.15: Incontro con i catechisti; Ore 19.00: Saluto ai partecipanti al corso di lingua italiana per stranieri; Ore 19.30: Saluto ai fratelli musulmani nella sala di preghiera tipo moschea.

25 Ore 11.00: Casa di riposo "San Paolo Apostolo", Ariccia - Santa Messa in occasione del 75° Anniversario della fondazione della Congregazione delle Suore Missionarie del Catechismo; Ore 17.00: Parrocchia SS. Anna e Gioacchino, Lavinio - Visita a due malati nelle loro case; Ore 18.30: Visita al quartiere Zodiaco e Centro Anziani nel territorio parrocchiale; Ore 19.30: Cappella del Corpus et Verbum Domini - Saluto alla comunità Ortodossa Romena.

26 Ore 10.00: Parrocchia SS. Anna e Gioacchino, Lavinio - S. Messa a conclusione della Visita pastorale. Dopo la Messa saluto ai ragazzi della catechesi; Ore 12.00: Visita ad un tempio Sikh nel territorio parrocchiale.

Dal 27 al 30: Sede della Conferenza Episcopale Italiana, Roma – Consiglio Permanente della CEI.

31 Ore 10.00: Parrocchia S. Maria in cielo, Villa Claudia - Inizia la Visita pastorale incontrando i bambini della Scuola dell'Infanzia e Primaria di Villa Claudia; Ore 12.00: Visita le suore Mercedarie; Ore 16.00: Incontro con i bambini e genitori del Centro Sportivo Falasche; Ore 16.30: Incontro con gli anziani delle case di cura; Ore 17.30: Incontro con persone malate presso il loro domicilio.

Febbraio

1 Ore 16.30: Parrocchia S. Maria in cielo, Villa Claudia - Incontro con il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Parrocchiale Affari Economici; Ore 18.00: S. Messa e celebrazione delle Cresime.

2 Ore 10.30: Parrocchia S. Maria in cielo, Villa Claudia - S. Messa a conclusione della Visita pastorale; Ore 11.30: Saluto ai catechisti, membri dell'Azione Cattolica, ragazzi e bambini della catechesi con i loro genitori; Ore 18.00: Basilica Cattedrale, Albano – Santa Messa con i religiosi nella giornata della vita consacrata.

4 Ore 18.30: Seminario vescovile – Incontro con i sacerdoti dai 25 anni ai 45 anni.

5 Ore 11.00: Monastero Esarchico Santa Maria di Grottaferrata, Grottaferrata - Ministero Pastorale.

6 Ore 15.30: Monastero Esarchico Santa Maria di Grottaferrata, Grottaferrata - Ministero Pastorale; Ore 20.30: Parrocchia Assunzione Beata Vergine Maria, Lido dei Pini - Inizia la Visita pastorale incontrando il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Parrocchiale Affari Economici.

7 Ore 16.00: Parrocchia Assunzione Beata Vergine Maria, Lido dei Pini - Visita ai malati e alla Casa per anziani; Ore 18.00: Visita alla comunità delle Suore e alla Casa Famiglia.

8 Ore 18.00: Basilica Cattedrale, Albano – S. Messa in occasione dell'ingresso del nuovo parroco don Adriano Gibellini.

9 Ore 10.00: Parrocchia Assunzione Beata Vergine Maria, Lido dei Pini - Incontro con i bambini e le famiglie della catechesi; Ore 11.00: S. Messa a conclusione della Visita pastorale e saluto alla comunità; Ore 18.00: Parrocchia S. Maria Assunta in Cielo, Ariccia - S. Messa in occasione della Festa di Sant'Apollonia.

10 Ritiro spirituale del Clero dell'Arcidiocesi di Palermo.

12 Ore 10.00: Tiene una conferenza al Clero della diocesi di Piacenza; Ore 19.00: Seminario vescovile – Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.

13 Ore 14.30: Monastero Esarchico Santa Maria di Grottaferrata, Grottaferrata - Ministero Pastorale.

14 Ore 10.00: Curia vescovile, Albano - Incontro con i Direttori degli Uffici Pastorali.

16 Ore 18.00: Basilica Cattedrale, Albano – Santa Messa e istituzione dei

nuovi Accoliti diocesani.

Dal 17 al 19 - Palazzo Apostolico, Vaticano - Partecipa alla riunione con il Santo Padre come Segretario de "Consiglio di Cardinali".

20 Ore 9.30: Seminario Vescovile - Aggiornamento Teologico del Clero.

21 Ore 10.30: Avvenire Nuova Editoriale Italiana, Milano – Presiede il Consiglio di Amministrazione.

22 Ore 9.30: Seminario vescovile – Presiede il Consiglio Pastorale Diocesano; Ore 20.30: Incontro dei Consigli Affari Economici Parrocchiali e Consiglio Pastorali Parrocchiali del Vicariato di Nettuno.

23 Parrocchia SS. Pio e Antonio, Anzio - Solenne Celebrazione Eucaristica di chiusura della Visita pastorale nel Vicariato di Anzio.

24 Studi televisivi RAI, Saxarubra Roma - Ospite nel programma Rai Storia in occasione del Primo anno di pontificato di Papa Francesco.

25 Ore 10.00: Incontro dei sacerdoti del Vicariato di Nettuno in preparazione alla Visita pastorale; Ore 18.30: Seminario vescovile – Incontro con i sacerdoti con più di 65 anni.

28 Ore 14.30: Monastero Esarchico Santa Maria di Grottaferrata, Grottaferrata - Ministero Pastorale.

Marzo

1 Ore 9.45: Relazione al Convegno Pastorale dei Catechisti dell'Arcidiocesi di Amalfi Cava dei Tirreni.

2 Ore 16.00: Parrocchia Natività di Maria SS.ma, Vallelata Aprilia - Incontro dei Consigli Parrocchiali Affari Economici della Diocesi.

3 Ore 18.00: Parrocchia S. Barnaba apostolo, Marino - S. Messa in occasione della traslazione della salma del Servo di Dio Zaccaria Negroni.

4 Ore 10.00: Sede della CEI, Roma – Presiede la Commissione Episcopale Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi; Ore 18.30: Seminario vescovile – Incontro con i sacerdoti dai 46 anni ai 65 anni.

5 Ore 18.00: Basilica Cattedrale, Albano - Santa Messa delle Ceneri.

6 Ore 9.30: Seminario Vescovile - Ritiro spirituale mensile del Clero; Ore 16.00: Monastero Esarchico Santa Maria di Grottaferrata, Grottaferrata - Ritiro spirituale con i sacerdoti della Congregazione delle Chiese Orientali.

7 Ore 17.00: Monastero Esarchico Santa Maria di Grottaferrata, Grottaferrata - Ministero Pastorale.

8 Ore 21.00: Santuario S. Maria delle Grazie e S. Maria Goretti, Nettuno - Veglia di apertura della Visita pastorale al Vicariato di Nettuno.

9 Ore 18.00: Basilica Cattedrale, Albano – Santa Messa e presentazione dei catecumeni.

10 Ore 16.00: Monastero dell'Immacolata Concezione, Albano - Visita le Suore Clarisse in preparazione del Capitolo Generale.

11 Ore 16.00: Istituto Suore Apostoline, Castel Gandolfo – Laboratorio di Pastorale della zona colli.

12 Ore 9.00: Monastero dell'Immacolata Concezione, Albano - Presiede il Capitolo Generale delle Suore Clarisse per l'elezione della nuova Badessa.

14 Ore 11.00: Parrocchia SS. Giovanni Battista ed Evangelista, Nettuno - Inizia la Visita pastorale visitando la Scuola S. Giovanni; Ore 14.00: Visita la Scuola pubblica a Via Ennio Visca; Ore 15.00: Visita la Scuola delle Maestre Pie Filippini; Ore 16.00: Visita ai malati agli Angeli Custodi; Ore 17.00: Chiesa S. Francesco, Nettuno - Incontra i Centri di Ascolto e Caritas del Vicariato di Nettuno; Ore 18.00: Parrocchia SS. Giovanni Battista ed Evangelista, Nettuno - Incontro con il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Parrocchiale Affari Economici.

15 Ore 9.30: Monastero Esarchico Santa Maria di Grottaferrata, Grottaferrata - Ministero Pastorale.

16 Ore 10.30: Parrocchia SS. Giovanni Battista ed Evangelista, Nettuno - S. Messa a conclusione della Visita pastorale; Ore 11.30: Incontro con i bambini e gli adolescenti del catechismo di prima Comunione e Cresima.

18 Ore 10.00: Congregazione per le Cause dei Santi, Vaticano – Plenaria; Ore 16.00: Parrocchia SS. Pietro e Paolo, Aprilia – Laboratorio di Pastorale delle zone mediana e mare.

19 Ore 17.30: Parrocchia S. Giuseppe, Pavona - S. Messa per la Dedicazione della nuova chiesa e consacrazione dell'altare.

21 Ore 10.30: Avvenire Nuova Editoriale Italiana, Milano – Presiede il Consiglio di Amministrazione;

22 Ore 17.00: Parrocchia S. Giacomo apostolo, Nettuno - Inizia la Visita pastorale incontrando i bambini del catechismo, cresimandi, catechisti e genitori; Ore 17.30: Incontra la confraternita, gli operatori pastorali, l'oratorio, il gruppo liturgico e il gruppo delle vedove; Ore 18.00: Visita la Casa di accoglienza, i malati e le famiglie in difficoltà; Ore 19.00:

Incontro con le comunità Neocatecumenali; Ore 19.30: Incontro con il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Parrocchiale Affari Economici.

23 Ore 10.30: Parrocchia S. Giacomo apostolo, Nettuno - S. Messa a conclusione della Visita pastorale.

Dal 24 al 27 Sede della Conferenza Episcopale Italiana, Roma – Consiglio Permanente della CEI.

29 Ore 16.00: Parrocchia S. Pietro Claver, Nettuno - Inizia la Visita pastorale incontrando le catechiste e i ragazzi della Cresima e della Comunione; Ore 17.00: Visita ad un malato e famiglia; Ore 17.30: Incontro con i responsabili dell'oratorio e con i ministranti; Ore 18.30: Incontro con i catechisti dei corsi prebattesimali; Ore 19.00: Incontro con il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Parrocchiale Affari Economici.

30 Ore 10.30: Parrocchia S. Pietro Claver, Nettuno - S. Messa a conclusione della Visita pastorale; Ore 16.00: Palazzetto dello sport, Genzano - Festa dei ragazzi della diocesi che quest'anno hanno fatto la loro Cresima "CresiFest".

4. CURIA DIOCESANA

LETTERA AI PARROCI PER LA SETTIMANA L'EDUCAZIONE

Carissimi Sacerdoti,

Alcuni Uffici Nazionali della CEI, più direttamente coinvolti nell'ambito dell'educazione, hanno promosso un INCONTRO NAZIONALE dal titolo *"la chiesa per la scuola"* per il pomeriggio del 10 maggio 2014 in s. Pietro con Papa Francesco.

Per evitare di relegare la questione alla diatriba scuola statale/scuola cattolica, tale percorso è inserito nel quadro del decennio sull'educazione della Chiesa in Italia e ha come obiettivo principale la preoccupazione di "dire qualcosa" a proposito dell'educazione delle nuove generazioni. È un'occasione per sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema della scuola per farne apprezzare il valore, l'importanza per il futuro di ogni persona e dell'intera società e soprattutto per sollecitare la promozione di una cultura chiara sulla scuola pubblica paritaria. L'invito è rivolto a tutti direttamente dai Vescovi italiani che si augurano una massiccia partecipazione dei genitori, degli alunni, dei docenti, dei gestori e di tutti gli operatori scolastici.

Anche la nostra diocesi ha recepito l'invito dei Vescovi italiani e, dopo averne discusso nella riunione mensile dei Direttori degli Uffici di Curia, con il Vescovo, i direttori degli Uffici IRC, Pastorale Giovanile, Centro Oratori diocesani, Pastorale Vocazionale, Sport e tempo libero, Pastorale familiare hanno elaborato alcuni sussidi da utilizzare con i bambini e i ragazzi in età scolare (dall'Infanzia alle Superiori) in forma di attività laboratoriale o di gruppo per aiutarli a riflettere, divertendosi, su alcune tematiche educative.

Questo materiale viene inviato tramite posta elettronica a:

- tutte le scuole della diocesi (statali e paritarie),
- tutti gli insegnanti di Religione cattolica
- tutte le parrocchie,

in modo che si possa attivare un percorso formativo capillare con i bambini e i ragazzi, che potrebbe continuare anche in futuro. Vi chiediamo, pertanto, di attivarvi nel voler aderire all'iniziativa proponendo i sussidi agli educatori/

animatori dei vostri gruppi parrocchiali perché li utilizzino nella settimana dell'educazione con i ragazzi loro affidati.

Questo ci aiuterà anche a intensificare un cammino unitario che come diocesi stiamo facendo ormai da qualche tempo.

La strategia consiste in *una settimana* che va dal 23 febbraio al 2 marzo 2014. Nel corso di questa settimana si promuovono alcune iniziative legate alla questione "educazione – educare" con momenti differenziati, alcuni dei quali coinvolgono l'intera comunità parrocchiale, ad esempio si può pensare anche ad una celebrazione eucaristica o ad un momento di preghiera o di riflessione per tutti nell'arco della settimana; gli altri momenti, invece, sono pensati distintamente per i bambini e i ragazzi in età scolare, secondo la loro fascia etaria.

Iniziative proposte

1. *Educazione e teatro*
   Chi vorresti essere? attore o maschera?

2. *Educazione e musica*
   Tutti in sintonia: ciascuno con la sua parte, il suo strumento, la sua voce

3. *Educazione e danza/ballo*
   Parliamo con il nostro corpo

4. *Educazione e memoria*
   I nonni raccontano …

5. *Educazione e informazione*
   Giornalisti x un giorno: costruiamo il gazzettino "educatamente"

6. *Educazione e pubblicità*
   Cosa mi stai vendendo? Impariamo a leggere i cartelloni pubblicitari

La settimana si apre *domenica 23 febbraio* ad Ariccia - Palazzo Chigi, alle ore 16,00 con una tavola rotonda sul tema di quale adulto hanno bisogno i nostri ragazzi? Interverranno, portando la loro testimonianza, quattro persone che operano in qualità di educatori/trici in diversi ambiti educativi. Vi invieremo in tempo utile, con email la locandina dell'evento, al

quale vi chiediamo di sollecitare la partecipazione soprattutto di famiglie, insegnanti ed educatori in genere.

Il Vescovo invierà a tutti fedeli della diocesi un messaggio sulla "questione educativa" da leggere in tutte le messe della domenica che egli indicherà.

Sarebbe anche molto interessante, ove possibile, organizzare il *caffè o il tè dell'educazione* con le mamme dell'infanzia, primaria che portano i figli a scuola e che hanno disponibilità. In pratica si tratta di offrire loro, per 2 o 3 volte nell'arco della settimana, un caffè o un tè come occasio- ne veloce per fermarsi una mezz'oretta (non di più), approfittando di questo break, per com mentare insieme al parroco o ad un insegnante di religione o ad un altro educatore pastorale, alcuni contenuti inerenti il mondo della scuola e dell'educazione (si può partire da un articolo di giornale, da una problematica del territorio, dal pensiero di Papa Francesco …).

È importante coinvolgere l'intera comunità parrocchiale in questo percorso di maggiore conoscenza e approfondimento delle tematiche educative anche mediante la preghiera durante la celebrazione delle messe feriali della settimana, invitando le persone a pregare per tutti gli educatori (genitori, insegnanti, allenatori, maestri di varie discipline artistiche, educatori par rocchiali, catechisti).

A tale proposito invitiamo a diffondere tra i bambini e i ragazzi, ma anche tra gli adulti, la **preghiera delle 5 dita di Papa Francesco**, che si può pregare sempre.

Nel tempo quaresimale vi invieremo alcune intenzioni da utilizzare nelle preghiere dei fedeli della celebrazione delle domeniche di quaresima.

Ogni parrocchia intanto comincerà a prevedere dei pullman per la partecipazione all'incontro del 10 maggio con Papa Francesco, raccordandosi con l'Ufficio diocesano IRC per le varie in formazioni che vi forniremo appena avremo indicazioni precise dalla CEI, in modo da essere una presenza diocesana forte e visibile.

Grazie per l'attenzione e per quanto vorrete mettere in campo per l'educazione dei nostri bambini, ragazzi e giovani che sono il nostro futuro e la nostra speranza. I nostri uffici sono sempre a disposizione, anzi vi chiediamo di consultarci frequentemente, chiedendo informazioni, servizi,

ma anche offrendoci suggerimenti, consigli, proposte …

Anche questo ci aiuta a fare comunione. Buon cammino e buon lavoro!

Albano, 27 gennaio 2014

Ufficio diocesano Insegnamento Religione Cattolica
GLORIA CONTI, OV

Servizio diocesano Pastorale Giovanile
don ANTONIO SCIGLIUZZO

Centro Oratori Diocesani
don RUDI PICCOLO

Centro Diocesano Vocazioni
don ALESSANDRO MANCINI

Uff. diocesano Pastorale Tempo Libero e Sport
GIOVANNI MAZZAMATI

Uff. diocesano Pastorale della Famiglia
don CARLINO PANZERI

EDUCATA-MENTE AD ARICCIA

A Palazzo Chigi di Ariccia la tavola rotonda per la settimana dell'educazione

Ariccia, Palazzo Chigi, un pomeriggio di fine febbraio tra nuvole e qualche raggio di sole. La piazza antistante la chiesa dell'Assunta è affollata di bancarelle e persone che passeggiano con calma, godendosi questo primo scampolo di primavera. Si presentava così domenica 23 febbraio l'ambiente in cui ha avuto inizio la Settimana dell'Educazione nella Diocesi di Albano, con una Tavola rotonda dal tema Educatamente. Di quale adulto ha bisogno nostro figlio?. La partecipazione è stata discreta (circa un centinaio di persone), attenta e attiva, tenendo conto del fatto che i presenti sono stati coinvolti in dinamiche di dialogo e di confronto in piccoli gruppi. Interessanti e arricchenti le testimonianze sull'educazione: un'insegnante di musica, un allenatore sportivo, una famiglia con figli in affidamento temporaneo. Da lì si è partiti per un confronto sui valori ritenuti fondamentali per la vita e che ciascuno si sforza di trasmettere ai ragazzi. Un appuntamento non concluso perché ci si è riservati di pubblicare sul sito diocesano i risultati dei lavori dei 4 gruppi, ma soprattutto perché si considera questo evento un punto di partenza, non solo in vista dell'appuntamento del 10 maggio con papa Francesco a Roma, ma nella prospettiva di una sosta annuale di approfondimento e confronto di tutta la Chiesa albanense sulla questione educativa.

SCUOLA E EDUCAZIONE

Sostenere gli adulti nel ruolo nel ruolo educativo

Da domenica 23 febbraio a domenica 2 marzo prossimi, presso la comunità di Galloro in Ariccia, la Scuola delle maestre Pie Venerini e la Parrocchia Santa Maria di Galloro, daranno vita alla Settimana dell'educazione, nell'ambito delle iniziative predisposte dall'Ufficio Diocesano per l'educazione, la scuola e l'insegnamento di religione cattolica di Albano. Momenti di preghiera, di fraternità conviviale e di dibattiti riuniranno bambini, educatori, genitori, docenti, il parroco, nonni, catechisti e tutti coloro che desiderano riflettere sull'importanza del loro operato nella vita dei bambini e gioire insieme di momenti di festa e di crescita. Sono previsti, attraverso la visione

di un film, un dibattito o una chiacchierata informale, momenti di confronto sul progetto educativo che gli adulti hanno per i bambini a loro affidati e su quale idea di uomo vogliono costruire questo progetto. La comunità intende valorizzare e sostenere l'adulto nel difficile compito al quale è chiamato ogni giorno nell'accompagnare il bambino nel costruirsi come persona e come cristiano. In questa settimana le famiglie, accolte dalla comunità – scolastica e parrocchiale – potranno sperimentare la ricchezza del dialogo intergenerazionale, l'aiuto e il sostegno reciproco, ripensare i rapporti umani alla luce della fede per dare un significato e un senso cristiano alla vita propria e dei propri figli.

GIORNATA DI STUDIO DEI MEMBRI DEI CONSIGLI PARROCCHIALI PER GLI AFFARI ECONOMICI

Il bilancio parrocchiale
compito del CPAE

1. ELEMENTI INTRODUTTIVI

1.1. Amministrare cristianamente

Vorrei iniziare chiarendo la prospettiva nella quale vi invito a porvi. Si tratta, chiaramente della prospettiva cristiana . Parlo di prospettiva cristiana in quanto vorrei ribadire che, così come non esiste uno sport cristiano, ma uno sport vissuto e giocato cristianamente, o una musica cristiana ma un messaggio cristiano veicolato dalla musica… allo stesso modo non esiste una amministrazione cristiana, ma un modo cristiano di amministrare. Potrebbe sembrare banale e superfluo ricordare questa ovvietà, ma ci serve per dire che se da un lato l'amministrazione è la stessa sia che venga svolta da una società che da una parrocchia, il modo di amministrare, pur obbedendo alle stesse rego le e leggi, avrà delle evidenti differenze: probabilmente in una società la logica del profitto sarà accentuata, mentre in una parrocchia lo sarà quella della condivisione. Voi, membri dei Consigli parrocchiali per gli affari economici (CPAE) siete chiamati alla corresponsabilità più diretta nell'amministrazione della parrocchia. Certo sarebbe bello non doverci occupare di queste cose! Era molto meglio quando da figli avevamo i nostri genitori che pensavano a tutte queste cose; quando il nostro compito era svuotare il frigorifero, mentre ora pensare di doverlo riempire ci fa venire qualche grattacapo. Ma siamo diventati adulti. Se essere adulti significa assumerci la responsabilità della nostra esistenza in tutti i suo i aspetti , essere adulti - cristiani significa assumersi anche l a responsabilità di ogni esistenza soprattutto se fragile e indifesa: i poveri, i piccoli, la natura … .

- A voi membri dei CPAE, come adulti - cristiani è affidata la (cor) responsabilità della amministrazione della comunità parr occhiale che è fatta di persone e di strutture.
- Dunque, vivere e fare in modo cristiano l'amministrazione è possibile, m a certo non sarà il Codice di Diritto canonico o le Istruzioni della Cei e nemmeno i decreti del nostro Vescovo a convincerci, ma solo la nostra personale decisione sostenuta dalla decisione dell'intera comunità cristiana ci renderà capaci di testimoniare l'Amore anche attraverso gli "affari economici".

1.2. La responsabilità ecclesiale

Gesù ripete ogni giorno ai suoi discepoli la domand a che provoca ciascuno a giocarsi nella nostra libertà personale: «Forse volete andarvene anche voi?» (Gv 6,67). È una domanda posta al plurale che quindi esige una risposta al plurale ma che è rivolta ad ognuno. Pietro risponde a nome di tutti: il Vescovo, come pastore di questa Chiesa particolare, risponde per tutti noi ripetendo le parole di Pietro, ma questo non basta, è necessario che ciascuno aderisca con la propria vita e con il proprio pensiero alla risposta ecclesiale .

1.3. La tentazione dei membri

CPAE Tutti aderiamo a questa risposta ecclesiale, ma c'è una tentazione alla quale voi membri dei CPAE dovete stare attenti. Sto parlando di tentazione, non di peccato. Le tentazioni non son peccato , è il cedervi peccato. La tentazione alla quale mi riferisco la rappresenterei con una espressione che mi è capitato più volte di ascoltare: «È il parroco che decide, e io non ci posso fare nulla . A che serve il mio consiglio? A questo punto me ne vado» . Pensare e dire questa frase è tentazione ; disinteressarsi, tirarsi indietro e "fregarsene" è peccato. Alle volte questo potrebbe essere vero, ma il tuo ruolo non è quello decisionale, sei chiamato a consigliere. Ad offrire, cioè, un punto di vista particolare su una situazione. Il tuo consiglio non è "buono" quando viene ascoltato, lo è perché aggiunge alla riflessione un qualcosa che prima non c'era e che senza di te non ci sarebbe mai potuto essere: il tuo punto di vista.

Quindi non rinunciamo al compito che lo stesso parroco ci ha affidato e che il vescovo ha approvato . Non voglio esemplificare troppo questo discorso, capisco che spesso non è così lineare. Ci sono alcuni strumenti a disposizione dei CPAE che possono però aiutarci a svolgere bene il nostro servizio.

1.4. I luoghi della tentazione: Bilancio/Rendiconto e 8xMille

Torniamo alla tentazione. Nell'ascoltarvi e nel servizio che anche io sono chiamato a fare per questa nostra Chiesa, mi è sembrato di registrare che ci sono due luoghi in cui questa tentazione trova maggiormente terreno fertile.

a. Il primo è il bilancio parrocchiale. In questo ambito molti dicono: « Noi ci occupiamo di tante cose e le facciamo pure bene. Per quanto riguarda il Bilancio/rendiconto a noi è richiesta la firma sul modulo ma poi in realtà di tutto quello che c'è scritto non sappiamo nulla» . Dietro queste parole tutti riusciamo riconoscere i primi passi della tentazione che poi ci porta a disinteressarci del rendiconto: «Tanto è una prati ca burocratica da mandare in curia…» . Questo è sbagliato perché la firma che mettete sul modello è segno della vostra accettazione in qualità di adulti - cristiani corresponsabili, del compito di corresponsabili dell'amministrazione parrocchiale.

b. Un secondo spazio in cui questa tentazione ha campo libero e qui molto più frequentemente diventa peccato è l'impegno per l' 8xMille . Su questo t utta la comunità parrocchiale dovrebbe farsi qualche domanda , esppure mi pare che ce ne facciamo veramente poche . Se la comunità non si fa domande non possiamo dire: «Non è colpa nostra» in quanto quello della sensibilizzazione è compito nostro , è compito del CPAE di cui "deve obbligatoriamente farne parte l'Incaricato Parrocchiale per la promozione del sostegno economico al la Chiesa"[1] … ma di questo vi parlerà il diacono Antonello, incaricato per il Servizio Diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica .

Ecco perché quest'anno abbiamo scelto di parlare del Bilancio parrocchiale e ancora dell' 8xMille . Da questa introduzione avete anche compreso in quale prospettiva ne parleremo: non vorremmo che la tentazione diventasse peccato…

2. IL BILANCIO E R ENDICONTO PARROCCHIALE

Oltre alla tenuta ordinata della cassa parrocchiale, l'ordinamento canonico prevede altri due strumenti canonici necessari per garantire una gestione dei beni parrocchiali corretta, ordinata, trasparente e legale: il bilancio preventivo e il rendiconto parrocchiale. La loro necessità è sintetizzata dal n. 114

1 *Regolamento diocesano per i CPAE* del 12 ottobre 2005, Art. 3 "Composizione" Istruzione in Materia Amministrativa , CEI (2005).

della IMA[2] :

«La parrocchia, come qualsiasi persona giuridica pubblica soggetta al Vescovo diocesano, è tenuta a presentare ogni anno il rendiconto amministrativo all'Ordinario del luogo, che lo deve far esaminare dal Consigli o per gli affari economici della diocesi (cfr. cann . 1284, per. 2, 8° e 1287, per. 1) […]. La redazione accurata e fedele del rendiconto parrocchiale è la prova più evidente di un'amministrazione parrocchiale corretta e ordinata. Il rendiconto, tra l'altro, permette all'Ordinario di svolgere il proprio compito di vigilanza (cann. 1276, § 1) nei confronti della parrocchi a e di intervenire opportunamente a favore di essa. La normativa diocesana può stabilire anche la necessità del bilanci o preventivo delle entrate e delle uscite e dare indicazioni sull a sua predisposizione (cfr. can. 1284, § 3)».[3]

2.1. Il Bilancio preventivo

La Diocesi di Albano, oltre al rendiconto annuale, ha previsto che venga presentato anche il Bilancio preventivo. Così troviamo scritto nella *Prassi Amministrativa della parrocchia* al numero 51: «Ogni anno il parroco redigerà il preventivo delle entrate e delle uscite, suddiviso secondo le medesime voci del rendiconto, con particolare attenzione ad eventuali spese per lavori (cfr. can. 1283, § 3). Tale bilancio andrà redatto su modulo predispost o dall'Ufficio Economato Diocesano. Anche il bilancio di previsione va firmato dal Parroco e dai membri del CPAE e presentato entro il 30 settembre dell'anno precedente a quello a cui si riferisce».

Scegliendo come titolo del Convegno l'espressione Bilancio e non Rendiconto, come invece è chiamato il modulo che presentiamo entro la fine del mese di marzo e che vi è stato consegnato in copia, abbiamo voluto mettere in evidenza l'importanza del momento preventivo al quale s olitamente si dà poca attenzione . Questa leggerezza è uno dei motivi per i quali spesso ci troviamo a dover affrontare situazioni critiche ed anche di difficile soluzione. Eppure il Vangelo ci mette in guardia:

> **Luca (14, 28-29)** [Disse Gesù]: «Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento? Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro.

2 *Istruzione in materia Amministrativa*, CEI (2005)

3 Questo testo lo trovate riportato anche in Prassi Amministrativa della Parrocchia , 49.

L'insegnamento evangelico non è certo rivolto ai membri dei CPAE, che nemmeno esistevano. L'evangelista dice che Gesù si sta rivolgendo ad «Una folla numerosa andava con lui» (v.25) . D i certo , con queste parole, non si riferisce alla am ministrazione economica, ma alla "amministrazione" della propria vita. Nel cuore di Gesù non ci sono le tasche dei discepoli, ma la loro vita globalmente intesa. Gesù sta invitando ad una "regola di vita ", a fare i conti cioè con le risorse (doni), i limiti (peccato), le prospettive (desideri) e i doveri (vocazione) che ciascuno possiede per poter progettare una esistenza vissuta nella verità. Il bilancio preventivo di una parrocchia assomiglia un po' ad una regola di vita personale:

- esso parte dal confronto tra bisogni del territorio e la missione della Chiesa
- per arrivare alla definizione di alcune urgenze alle quali sarebbe necessario dare risposta;
- poi passa alla valutazione delle risorse presenti e che possono essere impegnate
- e di quelle che andranno invece cercate ;
- infine definisce un percorso che prevedrà anche dei tempi, per la realizzazione di tali risposte.
- Non sempre si potrà rispondere immediatamente, ma la programmazione permetterà di costruire pi ano piano la risposta nel t empo ed aiuterà a continuare nell'intento anche quando la stanchezza offuscherà la vista.

2.2. Alcune obiezioni nel redigere il bilancio preventivo

Redigere un Bilancio preventivo non significa dire esattamente quante risorse avremo a nostra disposizione nel prossimo anno pastorale. Qualcuno obietta: *«Come faccio a sapere cosa accadrà nel prossimo anno? Chi lo sa quanto la gente potrà dare come offerta alla parrocchia? Chi conosce gli imprevisti che capiteranno? ... »*. Non sono queste le domande che pone il bilancio preventivo, se fossero queste allora vi sarebbe chiesto di comporre un oroscopo ; è pure inappropriato l'atteggiamento di chi dice: *«Ci affidiamo alla provvidenza che saprà dare ciò di cui abbiamo bisogno …perché porvi dei limiti con un bilancio preventivo?»*. A nche qui pienamente d'accordo: nessuno vi chiede di sostituirvi all'azione della Sapienza di Dio, ma in questo modo rischiamo di far mancare alla Provvidenza la nostra parte: a ciascuno di noi è chiesto dal vangelo di fare la propria parte, non di più, ma neanche di meno . Il Vangelo di

questa domenica[4] ci invita a non affannarci e non preoccuparci di quello che mangeremo, di cosa vestirete … ma conclude con un invito chi aro all'impegno e all'azione: « Cercate invece, anzitutto, il Regno di Dio ».

2.3. Il bilancio a servizio della Progettazione pastorale

Il paragone con la regola di vita ci fa comprendere come Il bilancio preventivo è quindi uno strumento fondamentale per una buona progettazione pastorale!

Sulla base di che cosa si decide di fare campi estivi, feste patronali, sistemazione di strutture, acquisto di materiale, azioni di carità …? Forse perché si è sempre fatto così? …e se non si fosse mai fa tto…? Senza il bilancio si rischia di procedere alla *"come viene"* e rimanere sempre imprigionati nelle urgenze che , non trovan d o soluzione , resteranno tali e sempre più pesanti perché ad esse se ne aggiungeranno continuamente altre (…). I nostri parroci mi raccontano la fatica loro e vostra di rispondere a tutte le richieste che bussano alla porta della parrocchia. Se prendendo in prestito una immagine usata da Papa Francesco volessimo utilizzare l'ospedale da campo per esemplificare ques to discorso potremmo dire che nell'azione pastorale della parrocchia

- il pronto soccorso sarà sempre aperto: famiglie bisognose, bollette scadute , infiltrazioni di acqua, furti , danni vari… non mancheranno mai. Noi però dobbiamo fare un ulteriore passo
- partendo da questa considerazione dobbiamo porci in una prospettiva di risoluzione dell'emergenza. Come?
- sulla basa della gestione di questo anno passato potrei già prevedere di accantonare per il pronto soccorso un certo numero di risorse.
- Sempre in base agli interventi di pronto soccorso effettuati sarà possibile iniziare a strutturare qualche reparto stabile di intervento, ad esempio: la manutenzione ordinaria (può essere pianificata); la Caritas parrocchiale; imposte e tasse; utenze, assi curazioni e consumi vari; attività pastorali come la catechesi, l'oratorio … possono essere pianificati ed entrare a far parte di quella che chiamiamo ordinaria amministrazione.
- Avviati questi "reparti" di ordinaria amministrazione che alleggeriscono la pr essione generata dall'e mergenza, sarà possibile pensare alle urgenze rilevate progettando intervent i di straordinaria amministrazione che richiederanno del tempo per mettere insieme le risorse (economiche e umane) necessarie.

4 Mt 6, 26 - 34

- Senza il bilancio preventivo anche la progettazione dell'azione pastorale parrocchiale rischia di non poter essere realizzata.
- E tutto questo è impensabile e impossibile che lo possa fare un prete da solo, anche se parroco …

2.4. Il Rendiconto amministrativo annuale

Se volessimo utilizzare una immagine biblica anche per il rendiconto ci sarebbe l'imbarazzo della scelta:

- Mt 25,14 - 30 La parabola dei talenti;
- Lc 16, 10 - 13 L'amministratore astuto , al quale vi prego di non ispirarvi;
- **Luca 12, 35-42**. Qui c 'è una domanda interessante di Pietro: «Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell`uomo verrà nell`ora che non pensate". Allora Pietro disse: "Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?". Il Signore rispose: "Qual è dunque l`amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro».

Anche qui Gesù non sta parlando ai membri dei CPAE ma ai suoi discepoli , tutti quelli che hanno deciso di seguirlo. Gesù dice che noi siamo amministratori di tutto ciò che esiste, compresa la nostra vita. Non siamo proprietari ma collaboratori nella realizzazione del disegno di Dio. Alle vol te ci sentiamo padroni assoluti di noi stessi ed anche di altri (figli, moglie o marito). Questo atteggiamento "possessivo" spesso lo possiamo avere anche nei conf ronti dei beni della parrocchia. È vero, forse è un rischio che riguarda maggiormente noi pre ti, ma nessuno è escluso. Voi laici se ne rimanete liberi potete aiutare moltissimo noi preti a rimanere nell'ottica del servizio caratteristica dell'amministrazione . L'atteggiamento possessivo lo sviluppiamo soprattutto q uando perdiamo di vista l'orizzont e diocesano. L a nostra appartenenza alla Chiesa non corrisponde ai confini parrocchiali ! Quando ci chiudiamo dentro la parrocchia pensiamo di poter bastare a noi stessi e di non aver alcuna responsabilità nei confronti delle altre parrocchie e ancor meno della Diocesi (solitamente quando ci sono problemi e difficoltà economiche allora si supera la possessività e ci si ricorda di essere parte di una D iocesi) . Da questo modo di comprendere la parrocchia scaturisce inevitabilmente un atteggiamento non trasparente e ne risente anche il rendiconto che viene tralasciato oppure redatto secondo i criteri di convenienza e di falsità .

Quindi alla base di un bu on rendiconto amministrativo vi è un senso ecclesiale sviluppato e maturo (ecco perché credo sia importante ripetere queste cose che sto dicendo quest'oggi , ma non mi dilungo).

2.5. Funzioni del Rendiconto

Il rendiconto amministrativo è di più semplice composi zione rispetto al bilancio preventivo, esso riassume la situazione economica e patrimoniale della parrocchia (Cfr. model lo che vi è stato consegnato). Allo stesso tempo esso costituisce un o strumento indispensabile:

1) Per consentire all'autorità ecclesiastica ed ai fedeli di verificare, con il risultato finanziario, l'impegno dei beni e delle contribuzioni della carità ecclesiale;

Questa è trasparenza ed anche edu cazione alla corresponsabilità. A proposito di trasparenza vorrei trasmettervi alcuni dati emersi dalla ricerca svolta dall' Eurisko per conto del Sovvenire nel 2012 e che estrapolo dal contesto della ricerca stessa.

Cosa pensa la gente rispetto alla qualità della trasparenza della Chiesa?

- Il 13% giudica alto il livello di trasparenza della chiesa
- E di questo 13%, il 76% ha un giudizio molto positivo sull 'operato della chiesa cattolica
- Il 46% degli intervistati giudica bassa la qualità di trasparenza
- E di questi il 21% ha un giudizio positivo sul suo operato

Tra quanti hanno un giudizio alto rispetto alla trasparenza della Chiesa cattolica

- Il 64% ha fatto donazioni in favore della Chiesa
- e di questi il 78% pensa di farne altre

Tra quanti hanno un giudizio di bassa trasparenza da parte della Chiesa

- Il 9% ha effettuato donazioni
- e di questi il 22% pensa di farne ancora Il commento a questi dati è superfluo: le offerte crescono proporzionata mente al livello di trasparenza.

2) Per correggere tempestivamente situazioni complesse e rischiose;

Il cattivo consiglio di professionisti, la gestione approssimativa di attività,

il ripetere per anni g li stessi errori con leggerezza, ha nno creato situazioni disastrose in lacune parrocchie della Diocesi . Viste le richieste giunte da alcuni parroci, il Vescovo con il CPAE sta valutando l'ipotesi di avviare un servizio di "tutoraggio": una figura, specialista e capace che aiuti a fare una analisi tecnica della situazione e gestione amministrativa della parrocchia e che sappia consigliare strategie util i per una c orretta impostazione ed un eventuale risanamento della stessa.

3) **per realizzare una gestione equilibrata e condivisa.**

2.6. Il modello di Rendiconto amministrativo

Scorriamo insieme il modello di Rendiconto Amministrativo per comprendere meglio alcune voci […]

- Da quanto abbiamo detto è chiaro che il nostro "Rendere conto", sia nella forma di preventivo che di consuntivo, non è solo un adempimento contabile ma un vero e proprio strumento pastorale che deve tener conto del cosa si è fatto e cosa non si è fatto, de gli obiettivi raggiunti e di quelli mancati.

3. CONCLUSIONI: STRUMENTI PER IL CPAE

A conclusione vorrei ricordarvi velocemente alcuni strumenti indispensabili e utili per svolgere il servizio che vi è stato affidato:

- la rettitudine personale e il senso ecclesiale che si esprimono in una autentica corresponsabilità;
- la firma sul rendiconto che non è un semplice atto formale;
- il contatto diretto con l'economato diocesano, inteso come strumento con il quale il Vescovo adempie al suo compito di vigilanza;
- ma anche il contatto con l'economato diocesano come consulenza di fronte ad alcune situazioni;
- la mailing list dei membri dei CPAE che utilizzeremo come strumento di informazione.

Mons. Gualtiero Isacchi

SANTI ANNA E GIOACCHINO

LA VISITA PASTORALE: ESPERIENZA DI INCONTRO E DI DIALOGO CON LE DIVERSE REALTÀ TERRITORIALI

La Parrocchia Santi Anna e Gioacchino ed il Centro ecumenico hanno atteso la Visita pastorale del vescovo Marcello con crescente entusiasmo.

La comunità cristiana e l'attenzione al territorio

Incontrando i Consigli parrocchiali, monsignor Semeraro ha toccato con mano la particolare situazione della realtà: una terra di missione, caratterizzata da un'ingente presenza di indiani e aderenti ad altre religioni e da un disagio sociale sempre più marcato. L'auspicio del vescovo, quale frutto privilegiato della Visita, è ravvivare la fiamma dello Spirito che ciascun cristiano porta in sé dal giorno del Battesimo: ogni credente è chiamato ad annunciare la Buona Notizia, contribuendo ad escogitare forme nuove per diffondere il Vangelo.

L'incontro con gli operatori parrocchiali

Durante il secondo giorno di presenza, incontrando i volontari Caritas, il vescovo di Albano ha precisato che questa meritoria azione di sostegno non deve limitarsi alla pur necessaria distribuzione di beni di consumo, ma deve diventare un momento formativo per ogni assistito, spesso bisognoso di essere guidato a una gestione più oculata del denaro. Nel successivo incontro con i ministri straordinari della comunione eucaristica e con gli accoliti, il vescovo ha richiamato l'insegnamento di papa Francesco, definendo ogni malato come "carne di Cristo", vero e proprio tabernacolo dinanzi al quale è necessario portare il balsamo luminoso della consolazione.

Nella riunione con i catechisti, infine, mons. Marcello ha precisato come l'annuncio della fede non possa esaurirsi in una serie di classi da formare e portare avanti, ma debba sempre porre al centro le esigenze della singola

persona: è necessario offrire una catechesi per gli adulti, chiamati a maturare una fede più pensata e più amica dell'intelligenza.

Il vescovo visita la moschea di Lavinio

La giornata è terminata con la visita alla moschea di Lavinio, dove il vescovo è stato accolto dalla comunità islamica con simpatia e gratitudine: un piccolo rinfresco ha agevolato un dialogo franco e costruttivo, segno tangibile del cammino di concordia indispensabile fra le religioni. Nel terzo giorno monsignor Marcello ha approfondito la conoscenza del territorio visitando due persone inferme: è stata l'occasione per sperimentare a pieno il tratto umano e compassionevole del nostro Pastore, che con dolcezza e garbo ha saputo rincuorare i malati, manifestando loro il volto benevolo del Padre celeste.

La collaborazione tra cattolici e ortodossi

Dopo un fugace rinfresco in oratorio, che gli ha permesso di conoscere i vari gruppi di animazione e le relative attività, il vescovo si è recato al quartiere Zodiaco, grande complesso di edilizia popolare dove una cappellania parrocchiale assicura l'Eucarestia domenicale ed un primo, timido tentativo di cammino di fede per adulti; proprio di fronte ai locali in uso alla Parrocchia sorge il centro anziani del Comune, dove il nostro vescovo, accolto in un clima di danza e di festa, ha ricevuto il simpatico omaggio della tessera associativa. La tappa successiva ha interessato la cappella del Corpus et Verbum Domini, utilizzata in settimana dai cattolici e ceduta alla comunità ortodossa per le funzioni festive: un esempio di condivisione fra confessioni cristiane che ha ospitato la recita unitaria dei vespri, guidati dal parroco ortodosso con la partecipazione di monsignor Semeraro e di ambedue i gruppi di fedeli.

La Messa conclusiva e la visita al Tempio Sikh

La giornata finale della Visita si è aperta con l'Eucarestia domenicale delle ore 10, animata dal coro dei bambini: l'omelia del vescovo ha trasmesso un messaggio di grande speranza, sottolineando il desiderio del Salvatore di condurre ogni creatura alla felicità e alla pacedel cuore. L'ultimo appuntamento si è tenuto presso il Tempio Sikh, tuttora in fase di edificazione: l'incontro coi fratelli indiani è stato fecondo e suggestivo, e si è svolto in spirito di arricchimento reciproco e di preghiera unitaria per la pace nel mondo. Il bilancio della Visita pastorale è positivo: il vescovo ha mostrato il vero volto del Pastore, capace di guidare le pecore tracciando la rotta, ma disposto anche – come ha detto citando l'Evangelii gaudium [31] – a «camminare dietro al popolo, per aiutare coloro che sono rimasti indietro».

SANTA MARIA IN CIELO

LA GIOIA E L'IMPEGNO DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE

«Siamo elettrici , non riusciamo a smettere di parlare!». È l'esclamazione di Davide, terza elementare, quando gli chiediamo come sta aspettando con i suoi compagni la Visita del vescovo di Albano, monsignor Marcello Semeraro. Siamo alla scuola Villa Claudia, dove la mattina del 31 gennaio, arriva, puntualissimo, il vescovo, per l'atteso incontro con i fedeli della Parrocchia Santa Maria in Cielo. Lo accolgono più di 120 alunni, insieme alle insegnanti. Con una di loro, Dina Campo, hanno preparato le canzoncine per questo incontro. Dai più piccoli ai più grandi, cantano e usano la gestualità a meraviglia. Poi si scatenano con le domande. «Caro vescovo, cosa avresti voluto fare se non eri sacerdote?», «Quando hai deciso di diventarlo?», «Come reagisci se incontri qualcuno che non crede in Dio?», «Com'è papa Francesco da vicino?», «È più facile essere religiosi oggi o in passato?». A tutti monsignor Semeraro risponde bonariamente e ride di cuore quando uno dei piccoli inizia la domanda dicendo «Caro Papa …». Chiediamo pure noi al vescovo cosa rappresentino per lui questi incontri con i bambini. «Motivo di conforto e di speranza – risponde senza esitazione – perché costituiscono la parte migliore della vita di oggi e fanno sperare in un futuro migliore».

La visita alle Falasche, a Villa Celeste e ai malati

Sono così, in festa e pieni di domande, anche i ragazzi che nel pomeriggio accolgono il vescovo nel vicino campo sportivo delle Falasche. Piove a dirotto, ma l'incontro è troppo importante per mancare. Gli incidenti di campo, la distorsione alla caviglia, il braccio fratturato, lo strappo muscolare, non li fanno desistere, figuriamoci la pioggia! Meno gioiosa, sicuramente toccante, è la visita a Villa Celeste, una casa di riposo che ospita persone anziane. Alcune non sono autosufficienti, come Lucia, non vedente, ma con una bella voce, che, timida, intona l'Ave Maria di Schubert per il suo vescovo. La visita a due famiglie che hanno infermi in condizioni gravi, porta prima a casa di Palmira poi a quella di Nereo. Il vescovo li benedice e parla a lungo con le famiglie, confortate dalle sue parole.

I Consigli parrocchiali e la Cresima

Nel secondo giorno della Visita, monsignor Semeraro, insieme a monsignor Gualtiero Isacchi, a don Jourdan Pinheiro e a padre Giuseppe Zane, incontra i Consigli parrocchiali, accolto dal parroco, don Carlos, che parla dei tre princìpi recepiti dai fedeli: fratellanza, accoglienza, preghiera. I circa 3.500 abitanti del quartiere di Villa Claudia (che in estate aumentano sensibilmente) sono in gran parte giovani verso i quali il parroco è andato incontro, attraverso una prima proposta evangelica, che ha conseguito notevole successo. Pare che il fatto che questa Parrocchia non abbia spazi sufficienti, possa essere un bene piuttosto che un male. A ciò sopperisce l'integrazione con altre parrocchie. «La provvisorietà – ha detto il vescovo – è la medicina che cura dall'assuefazione e i giovani devono essere accolti sul piano dell'essere, più che su quello del fare. Bisogna offrire loro risposte piuttosto che ampi spazi. Nel Tempio più splendido, Gesù si ribella, con una sferza di corde. Ecco, il fare mercato è il dramma di tutte le religioni, anche di quella cattolica. Nessun rammarico, quindi, per gli spazi ristretti, tanto più che il concilio Vaticano II ha puntualizzato, in modo inconfondibile, che il Tempio di Dio siamo noi!». Dopo l'incontro, è stato amministrato il sacramento della Confermazione a 19 ragazzi, nella chiesa gremita all'inverosimile, raccolta nell'attenzione e nel silenzio e ricca del soffio vitale dello Spirito Santo.

Incontro con i catechisti e gli educatori dell'Azione cattolica

Domenica 2 febbraio si è conclusa la Visita pastorale con la celebrazione della Messa alle 10,30 e, subito dopo, con l'incontro del pastore con le famiglie dei catechisti e degli educatori dell'Azione cattolica. Il vescovo ha sottolineato l'importanza delle relazioni. Il giorno di riposo dal lavoro non deve essere vissuto soltanto come incontro dei fedeli durante la Messa, ma dovrebbe avere anche la caratteristica, che aveva un tempo, di visita delle famiglie le une con le altre: una "pastorale delle relazioni".

ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

LA COMUNITÀ PARROCCHIALE E LA "PASTORALE DELLE RELAZIONI"

Il vescovo di Albano, mons. Marcello Semeraro, ha visitato dal 6 al 9 febbraio la comunità parrocchiale dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, a Lido dei Pini, sita tra i comuni di Ardea ed Anzio: un atto importante del ministero episcopale del vescovo. «Per me – ha detto il vescovo – questa visita rappresenta non soltanto un visitare, che già è una cosa molto bella perché visitare significa incontrarci, ma significa conoscere molto da vicino la comunità locale, facendo esperienza della vita di tutte le comunità parrocchiali. È una opportunità che arricchisce molto il ministero di un vescovo».

L'incontro con i Consigli parrocchiali

Nel primo appuntamento con la comunità, il vescovo ha incontrato, giovedì 6 febbraio, il Consiglio pastorale parrocchiale e quello per gli affari economici nelle sale dell'oratorio. La riunione, condotta dal parroco don Andrea Conocchia, è stata aperta con una preghiera. Per don Andrea è stata la prima Visita pastorale da quando è sacerdote e nel suo discorso di benvenuto trepidante ed emozionato, ha ricordato come, «nei giorni precedenti a questo nostro primo appuntamento con la comunità dove svolgo il ministero di parroco, ho pensato ai nostri incontri che precedentemente abbiamo vissuto nel Vicariato di Anzio e che, per alcuni versi ho sentito, riconosciuto e vissuto come unici, diversi, importanti, preziosi. Altri, invece, li sento, riconosco e vivo, uguali a quello che qui e ora abbiamo appena iniziato e stiamo vivendo a Lido dei Pini». Una gioia per i fedeli che hanno avuto così l'opportunità di illustrare la vita parrocchiale: un impatto e una sensazione molto belli per chi ha vissuto quei momenti di condivisione. «Sto vivendo molto bene, con gioia – ha dichiarato Pina, una signora che frequenta la chiesa da dieci anni – questa visita con il nostro vescovo». L'attenzione dedicata ai cristiani di Lido dei Pini è importante, ed è quello che il vescovo vuole trovare quando va in missione sul territorio: «Mi ha molto favorevolmente impressionato – ha detto monsignor Semeraro – l'avere impostato molta parte dell'azione pastorale parrocchiale sull'accrescimento delle relazioni, degli incontri, dello stabilire rapporti personali. Questo è bello, perché non è una Parrocchia delle cose da fare, ma una Parrocchia di una vita da vivere». Presenti anche a questo

momento di condivisione i convisitatori: padre Giuseppe Zane, monsignor Gualtiero Isacchi, don Carlino Panzeri e don Jourdan Pinheiro.

La visita ai malati

Un altro momento forte della presenza del vescovo è stato, venerdì 7 febbraio, la visita ai malati, a domicilio e nelle case di cura per anziani presenti sul territorio parrocchiale, e alla comunità delle suore francescane che gestiscono una Casa famiglia. Tanta emozione per nonna Bruna, un'anziana signora di 99 anni, chi è rimasta colpita dalla venuta del vescovo nella sua abitazione: «Una cosa incredibile – ha detto la donna – sono stata così felice che non lo credevo vero».

Il ruolo dei consigli parrocchiali e la pastorale diocesana

Approfittando di una pausa, abbiamo chiesto a monsignor Semeraro quali fossero le sue aspettative andando a visitare, incontrare, ascoltare, pregare e celebrare con la popolazione questo evento di grazia: «Le mie attese – ha detto il vescovo – sono anzitutto riguardo la comunità parrocchiale, nel rapporto con il consiglio parrocchiale che deve animare il lavoro d'insieme, la pastorale d'insieme, in un progetto di apostolato del Vangelo. Ciò concorre a diffondere il progetto di cammino della Diocesi che da diversi anni si imposta sul tema dell'Iniziazione cristiana». La Visita pastorale si è conclusa domenica quando monsignor Semeraro prima è stato accolto alle ore 10.00 dai bambini della catechesi, che gli hanno fatto una piccola intervista alla quale lui ha risposto con semplicità, gioia e una punta di ironia, e poi alle 11.00 ha celebrato l'Eucaristia in cui ha salutato la comunità parrocchiale. Per il parroco, rappresentativo e significativo della Visita pastorale è stato anche l'abbraccio conclusivo che ha voluto dare e ricevere dal vescovo, forse commosso, a conclusione della Messa.

BEATA VERGINE DEL CARMELO

LA VISITA PASTORALE: OCCASIONE PER RAFFORZARE E VIVIFICARE LA COMUNITÀ PARROCCHIALE

La Parrocchia Beata Maria Vergine del Carmelo, nel quartiere di Pocacqua di Anzio ha avuto la gioia di essere visitata dal suo pastore, il vescovo della Diocesi di Albano, monsignor Marcello Semeraro, proprio sul finire delle festività natalizie. Infatti la comunità parrocchiale in festa, ha accolto monsignor Semeraro lunedì 6 gennaio solennità dell'Epifania.

Una comunità in festa

Il fermento e i preparativi per questa storica visita in Parrocchia sono stati vissuti intensamente durante tutto il periodo dell'Avvento e del santo Natale, con il parroco e i suoi collaboratori che hanno voluto organizzare tutto nei minimi dettagli, rendendo protagonisti di questo grande evento sia gli adulti che frequentano la Parrocchia, che i più piccoli. Ciascuno si è messo in movimento, e così l'attesa si è fatta operativa nelle famiglie, nel quartiere, nella vicina scuola: un vero fermento di fede. Ed ecco che il 6 gennaio il vescovo Marcello è stato accolto tra la comunità come "colui che viene nel nome del Signore", con i bimbi festanti che agitavano rami d'ulivo, mentre i ragazzi erano impegnati a disputare la Coppa di Natale con i coetanei e, in finale, con gli amici di Campoverde. Il vescovo ha poi presieduto la Celebrazione eucaristica a cui hanno partecipato con fede anche tutte le famiglie dei nuovi battezzati in Parrocchia e nell'occasione sono stati benedetti i nuovi portali della chiesa. Emozionante è stato l'incontro di monsignor Semeraro con tutti gli alunni della scuola elementare, che è vicina alla Parrocchia, insieme ai loro genitori e insegnanti. Il vescovo ha ringraziato i presenti per l'accoglienza e ha rivolto parole di speranza per i genitori presenti, di sprone a proseguire un compito che deve essere considerato come vocazione per gli insegnanti e ha salutato poi tutti i bimbi presenti. Nell'occasione della Visita pastorale del vescovo in parrocchia, inoltre, è stata inaugurata all'interno dell'istituto scolastico una mostra iconografica.

La visita ai malati e l'incontro con i gruppi parrocchiali

Momenti intimi, con gioiosa speranza anche se nella sofferenza, sono stati quelli che monsignor Semeraro ha vissuto con alcuni malati della comunità di Pocacqua che è andato a visitare di persona. Nelle case che ha visitato, il vescovo ha portato la sua parola di pastore e la sua benedizione, che è stata accolta con gioia dai malati e dai loro familiari. Il venerdì, poi, il Pastore in visita ha potuto toccare con mano la vita della comunità parrocchiale e delle sue realtà che lavorano in sinergia e a stretto contatto con il parroco. Ha potuto incontrare i ragazzi della catechesi di prima comunione e di cresima, con i loro catechisti e i loro genitori, le realtà associative come gli Amici del Carmelo e il Rinnovamento nello Spirito, e partecipare all'incontro con il Consiglio pastorale parrocchiale e a quello degli affari economici, realtà fondamentali in ogni parrocchia per il supporto dell'azione pastorale. In quest'occasione monsignor Semeraro, insieme ai convisitatori, ha potuto consegnare ai presenti le linee guida per continuare ad essere Chiesa, ad indirizzare e a sostenere tutte le iniziative passate e future che la Parrocchia mette in atto giorno per giorno per favorire il suo scopo, ovvero essere "sale della terra" nella porzione di Chiesa locale che è la Diocesi.

18 ragazzi ricevono il sacramento della Confermazione

Nella serata conclusiva della Visita pastorale, sabato 11 gennaio, è stato vissuto un altro momento denso di preghiera comunitaria e di gioiosa partecipazione, quando monsignor Gualtiero Isacchi, delegato di monsignor Semeraro, ha amministrato il sacramento della Confermazione a 18 ragazzi della comunità. E la Celebrazione eucaristica si è trasformata in una festa per i ragazzi, i loro genitori e per la comunità tutta, rinfrancata dal "Soffio dello Spirito" che è venuto a visitare questa parte di popolo di Dio. Gioia immensa, gioia vera! Questo è il sentimento che è rimasto vivo in ognuno in Parrocchia dopo che è stata toccata e vivificata dalla presenza del nostro pastore, il vescovo Marcello. Una presenza tra noi a Pocacqua che è stata una grazia immensa!

SAN FRANCESCO

TESTIMONIARE SEMPRE NELL'UNITÀ LA GIOIA DELL'ESPERIENZA DEL SIGNORE GESÙ

La visita di monsignor Marcello Semeraro alla parrocchia San Francesco di Lavinio Mare, ad Anzio, è stata vissuta con intensità sia da parte della comunità religiosa dei Frati minori conventuali, che ne hanno la responsabilità pastorale con il parroco padre Quintino Rocchi, sia da parte della comunità parrocchiale presente in massa alla Messa conclusiva domenicale presieduta dal Vescovo. «Questa Visita pastorale è veramente un momento storico per la nostra comunità parrocchiale – ha detto padre Quintino accogliendo monsignor Semeraro – la sua presenza ci dà la possibilità di sentirla vicino e farle conoscere più direttamente il nostro modo di vivere e testimoniare la fede in questo angolo del suo vasto territorio di azione pastorale».

La visita ai malati ed alla comunità Approdo

In parrocchia monsignor Semeraro è arrivato il giovedì 16 gennaio, giorno del suo onomastico, accolto dal parroco e dai suoi collaboratori. Subito ha voluto visitare alcuni ammalati della parrocchia, con cui si è intrattenuto in preghiera e dialogo, anche con i familiari. Intenso, caloroso e fruttuoso è stato l'incontro che successivamente ha avuto con gli ospiti e gli operatori della Comunità d'accoglienza Approdo che si occupa del recupero di tossicodipendenti e alcolisti. «Dovete avere cuori coraggiosi – ha detto il vescovo ai ragazzi e ragazze presenti nella struttura – ci si può sempre rialzare dalle cadute. Mi raccomando non dite né pensate mai che potete farcela da soli. Non bastiamo a noi stessi, ma abbiamo continuamente bisogno dell'altro. Inoltre non abbiate paura di avere degli obiettivi buoni e positivi da poter raggiungere anche a piccoli passi».

L'incontro con i consigli parrocchiali

In serata il vescovo ha incontrato i componenti del Consiglio pastorale parrocchiale e del Consiglio pastorale per gli affari economici, accolto festosamente per la ricorrenza del suo onomastico anche da tutti i collaboratori parrocchiali, catechisti, cantori, ministri straordinari della comunione eucaristica per sottolineare quell'unità che è la base per l'azione pastorale par-

rocchiale nell'accoglienza fraterna, francescana. In quest'occasione è stato presentato al vescovo e ai convisitatori un sussidio dove è rappresentata la realtà parrocchiale nel suo insieme e nelle varie operatività come la Caritas, l'azione dei ministri straordinari della comunione eucaristica, la catechesi per la Prima comunione e la Cresima, i cori liturgici. «Qui riunita – ha detto padre Quintino durante l'incontro – c'è un po' tutta la vita della Parrocchia. Persone che oltre al lavoro quotidiano, trovano il tempo da utilizzare generosamente a favore della comunità».

La comunità parrocchiale e l'azione pastorale nel territorio

Quindi, è stata presentata al vescovo l'azione pastorale nel variegato territorio di Lavinio, definito «un minestrone dai tanti sapori, spesso opposti, che hanno grosse difficoltà ad amalgamarsi». Nel periodo invernale il territorio "va in letargo", vista la prevalenza di case estive, mentre in estate il quartiere cambia radicalmente con una presenza di decine di migliaia di abitanti. In questo periodo dell'anno che la comunità parrocchiale si deve adattare come pure l'azione pastorale che si traduce in maggiore disponibilità, maggiori servizi e maggiore ascolto, principalmente per la confessione e l'Eucaristia.

La Celebrazione eucaristica conclusiva

Domenica 19 gennaio è stata l'occasione per l'abbraccio caloroso della comunità parrocchiale al suo pastore. «La santa Messa – ha detto monsignor Semeraro durante l'omelia – ci permette di vivere e sperimentare Cristo che si fa presente nell'assemblea eucaristica con il pane e il vino, elementi semplici di quotidianità e familiarità. E visto che il cristiano è un testimone, dobbiamo fare comea fatto san Giovanni Battista: sperimentare il Cristo e testimoniarlo». Poi accennando alla Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani ha sottolineato il dolore di non essere uniti nel nome di Cristo, «si può considerare una controtestimonianza. San Paolo ricorda ai cristiani di Corinto che "Cristo non è diviso", ma serve la preghiera affinché si riesca a vivere come in questa comunità parrocchiale ovvero in armonia e unità, senza divisioni».

INVIATI DAL VESCOVO PER DARE SPERANZA

A Falasche l'incontro con i ministri straordinari della comunione eucaristica

L'11 dicembre scorso, nella Parrocchia Sant'Antonio Abate di Falasche, si è tenuto l'incontro vicariale dei ministri straordinari della comunione eucaristicaalla presenza del vescovo di Albano, monsignor Marcello Semeraro, accompagnato dal vicario territoriale di Anzio, don Andrea Conocchia. Monsignor Semeraro ha salutato l'assemblea con il caloroso saluto di un autentico pastore, ringraziando i presenti che hanno raccontato le loro esperienze vissute durante il ministero: racconti emozionati e emozionanti di come il Signore si mette nelle mani dei ministri straordinari per raggiungere i figli sofferenti. «È piacevole pensare – ha ricordato don Andrea nel suo intervento – che quest'incontro si colloca proprio nell'anno nel quale il nostro vescovo Marcello ci invita a riflettere sull'assemblea eucaristica». Il vescovo ha poi sottolineato alcuni aspetti fondamentali della liturgia eucaristica e del ministero. «L'Eucarestia – ha detto monsignor Semeraro – è l'obiettivo più grande, che è poi tutt'uno con la santa Messa domenicale». Quindi, ha esortato i presenti a "gettare le reti" per trovare altri ministri straordinari per le parrocchie sempre più bisognose di laici disponibili all'aiuto: «Mentre portate il corpo eucaristico – ha detto il vescovo – il malato vi fa toccare le piaghe della carne di Cristo. Insieme all'Eucarestia dovete portare la consolazione. Al malato si devono rivolgere attenzioni e premure: il ministro straordinario deve preparare la strada al sacerdote, ricordandogli di visitare il malato con consuetudine. Portare Gesù in una casa di un anziano, forse solo, a volte ammalato, a un disabile, o a chiunque altro sia impossibilitato, fisicamente e materialmente a partecipare all'assemblea domenicale, significa mettere Cristo al centro della vita, riconoscere il primato dell'Eucaristia su ogni nostra attività sia spirituale che materiale». Il ministro straordinario è uno strumento nelle mani del Signore, che, attraverso il vescovo che lo manda, accetta umilmente e consapevolmente di partecipare al mistero dell'Eucaristia. Monsignor Semeraro ha chiuso l'incontro con l'augurio che i ministri straordinari per l'Eucaristia siano sempre più vicini al malato, diventando autentici ministri della speranza.

I MASS MEDIA E LA VISITA PASTORALE

A Lavinio l'incontro con gli operatori per la Comunicazione delle parrocchie del Vicariato di Anzio e Nettuno

Lo scorso 21 gennaio, presso il Centro ecumenico di Lavinio, si è svolto il secondo incontro dei referenti per la comunicazione delle parrocchie di Anzio e Nettuno, in cui già si è svolta, o avverrà prossimamente, la Visita pastorale del vescovo di Albano, Marcello Semeraro. Hanno partecipato il vicario di Anzio, don Andrea Conocchia e il vicario di Nettuno, don Massimo Silla con i loro referenti, rispettivamente, Mario Blasi e Aldo Garau. La riunione, condotta da don Alessandro Paone e Giovanni Salsano (dell'Ufficio diocesano comunicazioni Sociali) e da Laura Zanardo, della Segreteria della Visita pastorale, è stata aperta con una preghiera e la lettura di uno stralcio del discorso di papa Francesco, tenuto durante l'udienza ai rappresentanti dei media, il 16 marzo dello scorso anno. È stato un momento di unione nella preghiera e di riflessione, prima di ascoltare le testimonianze di chi ha già vissuto in prima persona i tre giorni della Visita pastorale del vescovo Marcello Semeraro. L'immagine del Buon Pastore, che con grande semplicità si reca presso il suo gregge, per quanto possa sembrare scontata, è quella che meglio rende l'idea dello scopo di queste visite. Monsignor Semeraro, con l'animo del buon padre di famiglia, non trascura nessuno, dai giovani, ai vecchi, ai bambini, agli studenti, agli ammalati, ai volontari, alle famiglie, a tutti i fedeli di ogni Parrocchia. Sono giorni intensi di preghiera collettiva e di azione, ma anche di conforto, di gioia, di divertimento. Ci sono, però, altri punti che vale la pena mettere in evidenza. È la condivisione di alcune emozioni che la Visita pastorale dà e che emergono dagli articoli che di volta in volta sono scritti dai referenti della comunicazione. Per finire, va sottolineato come il mensile diocesano Millestrade e ora anche l'inserto settimanale de L'Avvenire, Lazio Sette, vogliono diventare cassa di risonanza

per tutti quegli avvenimenti fuori dall'ordinario, che avvengono nel territorio delle varie parrocchie. Passano sotto silenzio per la stampa ordinaria perché non sono cronaca, non sono politica, non sono sport, ma costituiscono un fine tessuto del vivere sociale o, per meglio dire, del sano convivere nei vari quartieri delle città. Basta scrivere o telefonare a una delle due riviste.

ACCANTO AL CRISTO CROCIFISSO

Ad Anzio la celebrazione della Giornata diocesana del malato

Si è svolta domenica 16 febbraio ad Anzio la celebrazione della santa Messa dedicata alla Giornata del malato. Non poteva mancare un appuntamento così importante all'interno della Visita pastorale svolta dal vescovo, monsignor Marcello Semeraro, nelle parrocchie della Diocesi. Si è trattato del penultimo incontro nel Vicariato di Anzio, dove, ultimo, è stata la Messa di domenica 23 febbraio, nella chiesa madre dei Santi Pio e Antonio, concelebrata dal Vescovo e da tutti i parroci della città. Domenica16, invece, alle 16.30, nella chiesa di San Bonaventura, ad Anzio Colonia, gremita di fedeli e di ammalati con i loro familiari, la celebrazione dell'Eucaristia è stata presieduta da don Fabrizio Pianozza, direttore dell'Ufficio diocesano della pastorale della salute, con la presenza di don Andrea Conocchia, vicario territoriale di Anzio e parroco dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, a Lido dei Pini. Merita di essere segnalata l'attiva partecipazione dei volontari dell'Unitalsi (Unione nazionale italiana trasporto ammalati a Lourdes e santuari internazionali) che ha permesso anche a infermi non autosufficienti di poter assistere alla celebrazione. Interpretavano perfettamente il desiderio di Giovanni Paolo II, che, nell'istituzione della Giornata mondiale del malato l'11 febbraio, ricorrenza della Madonna di Lourdes, si è affidato alla protezione di san Giovanni di Dio e di san Camillo de Lellis, fondatori di strutture che da secoli curano e assistono i sofferenti, qualunque sia la gravità del loro stato. La Messa, ricca della benedizione per gli ammalati e di un'appassionata omelia in tema, ha portato la sensibilizzazione per l'infermità a un grado commovente, specchio perfetto delle parole del Santo Padre, nella sua lettera proprio in occasione della Giornata del malato: «Accanto, anzi, dentro la nostra sofferenza c'è quella di Gesù, che ne porta insieme a noi il peso e ne rivela il senso. Quando ci accostiamo con tenerezza a coloro che sono bisognosi di cure, portiamo la speranza e il sorriso di Dio nelle contraddizioni del mondo». Durante la celebrazione, era di tale genere la corrente di pensiero che attraversava tutti: speriamo che questo sentire rimanga nel cuore di ognuno, ben oltre il giorno di festa.

FAVORIRE LA COMUNIONE INTERPARROCCHIALE

Celebrazione di chiusura della Visita pastorale nel Vicariato di Anzio

Con la Concelebrazione eucaristica presso la Parrocchia Santi Pio e Antonio si è conclusa, domenica 23 febbraio, la Visita pastorale di monsignor Marcello Semeraro nel Vicariato di Anzio. Alla presenza di tutti i parroci della città, dei convisitatori, dei religiosi della fraternità francescana conventuale di Anzio, delle autorità civili e militari, e davanti ai fedeli provenienti da tutte le realtà parrocchiali di Anzio, il vescovo ha voluto essere presente per ribadire la sua vicinanza personale verso il territorio di Anzio. La chiesa gremita dai gruppi e associazioni parrocchiali del vicariato, è stata la conferma di come la comunità cristiana di Anzio vuole camminare insieme alla luce delle esperienze nuove maturate in occasione della Visita pastorale e in comunione con il proprio vescovo. Monsignor Semeraro è stato accolto, dopo la processione d'ingresso, dal saluto di don Andrea Conocchia, vicario territoriale, il quale ha rilevato la primaria importanza che la Visita ha avuto sia sui presbiteri che sulle particolari e uniche realtà parrocchiali visitate dal vescovo. Don Andrea si è detto felice per aver vissuto questa opportunità che è stata qualcosa di straordinario e che ha gettato semi di idee e progetti nuovi per ciò che concerne la pastorale vicariale. «L'attenzione verso tutte le realtà cittadine di monsignor Marcello – ha aggiunto il vicario – oltre che a tutte quelle parrocchiali, è stata motivo per rilevarne le positività e le criticità. Un'attenzione che sarà da stimolo per continuare, nel solco di questa Visita, il lavoro pastorale nelle parrocchie in primis, ma anche collegialmente nel vicariato». Anche il vescovo, nella sua omelia, ha esortato i presenti a essere portatori di quella gioia e di quella forza che viene dalla fede e di farla fruttificare negli ambiti propri della pastorale. Ha ribadito quanto sia importante per la Chiesa diocesana l'unità che si realizza anche attraverso il lavoro in sintonia tra le parrocchie dei vicariati. La Messa è proseguita in un clima di festa e di preghiera con l'animazione liturgica dei canti affidata alla Schola Cantorum Santi Pio e Antonio. In chiusura anche il parroco, padre Francesco Trani, ha voluto salutare Monsignor Semeraro e ringraziarlo del dono della Visita pastorale apportatrice di tempi nuovi.

INTERVISTA AL VICARIO DON MASSIMO SILLA

L'incontro del vescovo con i consigli pastorali parrocchiali: un segno significativo per l'impegno dei laici

La Visita pastorale del vescovo di Albano, giunta al quarto anno, è arrivata a Nettuno, l'ultimo Vicariato. L'avvenimento, a lungo atteso e preparato, offre l'occasione per ascoltare il vicario, don Massimo Silla, parroco del Sacro Cuore. «Mi sembra importante – afferma don Massimo – sottolineare il modo del tutto peculiare con il quale questa visita ha preso avvio: in genere il primo incontro del vescovo è con i sacerdoti del Vicariato, invece questa volta, per una serie di coincidenze, il primo incontro è stato con i Consigli pastorali. Credo che si debba leggere l'evento come un segno e notare come sia davvero significativo che il vescovo abbia incontrato per primi i laici, i più stretti collaboratori dei parroci, e a loro abbia espresso gratitudine e riconoscenza per aver scelto di mettere a disposizione tempo, impegno e competenze. Mi auguro che tutti i fedeli possano vedere nel vescovo che viene a visitarli l'immagine di Cristo Buon Pastore». Dai laici ai sacerdoti: che cosa è emerso dall'incontro del 25 febbraio presso il Santuario? «È stato un incontro cordiale e fraterno – racconta don Massimo – nel corso del quale monsignor Semeraro ha fortemente sottolineato il valore, la dignità e l'importanza della Messa domenicale: un argomento ripreso anche nel corso della veglia di apertura della Visita a Nettuno e molto sentito dal vescovo. In quella serata ha voluto anche ricordare la storia toccante ed edificante della prima comunione di Maria Goretti e sottolineato l'importanza della domenica dies domini e dell'Eucaristia come cuore della domenica, affermando inoltre che l'Eucaristia domenicale è fare festa insieme, vivendo la gioia di trascorrere del tempo con chi amiamo». E dopo la Veglia di apertura, l'avvio vero e proprio con la Visita nella Parrocchia Santi Giovanni Battista ed Evangelista: «È la Chiesa madre – dice don Massimo – ed è nel cuore della città, dunque il cammino per le strade di Nettuno inizia da qui. L'augurio è che grazie a questa esperienza le varie comunità parrocchiali possano intraprendere un cammino comunitario imparando a sentirsi parte di una grande, ma unica famiglia nella quale ciascuno, al di là delle diversità, si senta chiamato a collaborare mettendo a disposizione dell'altro talenti e carismi».

LA DOMENICA CUSTODISCE LA PARROCCHIA

Celebrata nel Santuario della Madonna delle Grazie la veglia di apertura

Presso il Santuario della Madonna delle Grazie – Santa Maria Goretti, il vescovo Marcello Semeraro, sabato 8 marzo dalle 21, ha presieduto la Veglia di preghiera per l'inizio della Visita pastorale al Vicariato di Nettuno. La liturgia è iniziata con la benedizione lustrale impartita dal vescovo ai fedeli, rappresentanti delle varie parrocchie del territorio cittadino. I canti, animati dal coro della Parrocchia Sacro Cuore, e le letture ben scandite hanno ritmato con tensione l'intero incontro. Il vangelo proclamato è stato quello di Marco, relativo all'ultima cena, in cui Cristo istituisce l'Eucarestia. Il vescovo ne ha evidenziato la connessione con l'evento della visita: una città è invitata a entrare nel cuore della Chiesa, che è appunto l'Eucarestia. Maria Goretti, divenuta martire santa dopo poche comunioni, invita ciascuno a crescere nella fede. Occasione preziosa per ascoltare il battito del cuore della Chiesa è certamente l'assemblea domenicale. E se è compito di ogni Parrocchia custodire la domenica, è proprio la domenica che custodisce ogni Parrocchia, salvandone l'identità come popolo di Dio: la domenica va dunque conservata piuttosto che osservata. La celebrazione domenicale è un anello fondamentale per la comunicazione del Vangelo e dell'azione missionaria della Chiesa e con la Parola e con il corpo di Cristo, i fedeli possono uscire dalla Chiesa, come l'espressione caratteristica di papa Francesco. Sono i fedeli che non stanno ad aspettare, ma prendono l'iniziativa, camminano con la comunità che cresce e festeggia insieme. Tutto ciò comporta una conversione pastorale, che trova, nel corpo e sangue di Gesù nell'Eucarestia, i motivi per un profondo cambiamento che, senza trasformare le cose, dà alle stesse una forza nuova. Questo può avvenire in tutti noi che, pur deboli, fragili, imperfetti riceviamo il dono di una vita nuova. È la presenza viva di Gesù che anima la vita dello Spirito. Nella liturgia si sono susseguiti un tempo di adorazione, scandito da una preghiera di supplica, la benedizione eucaristica e la preghiera di invocazione per la migliore efficacia della Visita pastorale, come riconoscimento della presenza del buon pastore fra la gente di Nettuno.

SANTI GIOVANNI BATTISTA ED EVANGELISTA

CHIAMATI AD ESPRIMERE NUOVI GERMOGLI PER NUOVE FECONDE STAGIONI

Domenica 16 marzo, II di Quaresima, il vangelo della Trasfigurazione ha avuto una attualizzazione tutta particolare nella Parrocchia Santi Giovanni Battista ed Evangelista di Nettuno, convocata attorno all'altare con il vescovo in Visita pastorale, accolto dai canti del coro e del popolo in festa.

Trasfigurare l'esperienza cristiana parrocchiale

"A valle" ci sono le fatiche e la routine di una comunità parrocchiale antica, ricca di tradizioni che – si direbbe – vanno avanti per conto loro, ma che invece richiedono continuamente energie, accoglienza, mediazione, cura e tempo, tanto tempo. La bella tradizione della festa della Madonna delle Grazie, che nella prima settimana di maggio coinvolge tutte le parrocchie di Nettuno, è un punto focale che catalizza l'attenzione della comunità per molta parte dell'anno pastorale e, d'altra parte, offre un'occasione unica di contatto tra la fede cristiana e tutta la città e la sua cultura. "Sul monte" della Visita

pastorale, monsignor Semeraro ha fatto conoscere e gustare ai fedeli una visione più organica di Chiesa, feconda, generatrice di nuovi figli, e proiettata al futuro, capace di rinnovarsi. Ha fatto sperimentare la bellezza di essere figli di Dio e membra vive del corpo vivo che è la Chiesa. Ha collocato la realtà parrocchiale nella visione stessa della Diocesi, dandole maggiore risalto e rilievo. Ha aperto al soffio dello Spirito Santo che fa godere della comunione e spinge alla missione.

Vedere la quotidianità con occhi nuovi

Scendendo dal monte, il vescovo ha proiettato la comunità verso la quotidianità con occhi nuovi e con un grande slancio per incrementare i percorsi che la Diocesi da qualche anno ha maturato e reso operativi, soprattutto nel campo della pastorale familiare e della pastorale battesimale e crismale. Ha dato a tutti un forte richiamo all'urgenza della formazione dei giovani della comunità e di una pastorale adeguata per i moltissimi giovani che affollano la notte del borgo. Ha paragonato la Parrocchia ad uno di quei secolari ulivi pugliesi che hanno già dato molti frutti, ma che sono chiamati ad esprimere nuovi germogli per nuove stagioni altrettanto feconde. Di questa proiezione

al futuro non mancano i segnali, riconoscibili soprattutto nella partecipazione giovanile in alcuni ambiti, tra i quali il vescovo ha citato la Confraternita e il Centro di ascolto, senza escludere le realtà dei catechisti e animatori, del Gruppo liturgico e dell'Azione cattolica e dei ministranti.

L'incontro con le diverse reltà parrocchiali

La cronaca degli incontri del vescovo con alcune espressioni della comunità abbraccia tutta la giornata di venerdì 14 marzo e si conclude con l'incontro dei bambini e dei ragazzi che frequentano i percorsi della catechesi per la prima comunione e la Confermazione, e i loro genitori, domenica 16 marzo al termine della solenne Concelebrazione eucaristica. Sono stati tutti incontri pieni di gioia e di affetto.

Il vescovo e il mondo della scuola

L'Istituto delle Maestre Pie Filippini ha presentato al vescovo la ricchezza plurisecolare del suo impegno educativo a Nettuno: agli studenti monsignor Semeraro ha rivolto la sua parola appropriata e costruttiva. L'incontro con gli alunni e gli insegnanti è continuato alla scuola San Giovanni, particolarmente gioioso, quasi a sugellare un passaggio delicato e provvidenziale che ha permesso il rilancio di questa amata scuola cattolica. Cordiale e armoniosa, come la sua orchestra, è stata l'accoglienza riservata al vescovo all'Istituto Comprensivo Nettuno IV, che comprende tre ordini di scuola: infanzia e primaria Salvo D'Acquisto e la secondaria di primo grado Giuliano da Sangallo.

La visita agli anziani e ai malati

La giornata di venerdì è continuata con la visita agli anziani e agli infermi della casa Angeli custodi, dove il vescovo calorosamente accolto dai dirigenti e dagli operatori, ha potuto rivolgere la sua paterna attenzione e la sua benedizione agli ospiti raccolti in cappella. Infine, prima dell'incontro con il Consiglio pastorale e con il Consiglio degli affari economici della Parrocchia, il vescovo si è intrattenuto con i rappresentanti delle Caritas parrocchiali presso il Centro di Ascolto interparrocchiale Città di Nettuno, al quale ha riservato elogi e l'incoraggiamento per i gravosi impegni presenti e futuri.

SAN GIACOMO APOSTOLO

LA VISITA PASTORALE: INVITO AD ANDARE INCONTRO AI LONTANI

Sabato 22 marzo, accolto dai bambini e dagli adolescenti impegnati nell'itinerario catechetico, i loro genitori e i catechisti, monsignor Semeraro ha dato inizio alla Visita pastorale nella Parrocchia San Giacomo Apostolo a Nettuno. L'applauso di oltre 300 presenti ha salutato il vescovo che ha ricevuto in dono dei disegni dai bambini, che poi gli hanno rivolto una serie di domande a cui non si è tirato indietro.

Invitare all'Eucaristia domenicale

Ai catechisti ha riconosciuto un linguaggio che testimonia la loro partecipazione ai percorsi diocesani, mentre ai bimbi ha ricordato santa Maria Goretti che, di fronte alla morte, seppe mettere a frutto il prezioso sacramento, ma anche – parlando ai genitori – come la comunione abbia un seguito come primizia nello stesso matrimonio e in tutte le solennità speciali e accompagna tutta la vita del cristiano, fino al termine. Soprattutto, essa si rivive nella Messa domenicale, in cui i parrocchiani possono sentirsi unica famiglia, che si nutre con il pane dell'Eucarestia.

Sollecitare le diverse vocazioni

Successivamente il vescovo ha incontrato i vari gruppi della Parrocchia, incoraggiando tutti a una fattiva partecipazione, senza improvvisazioni e senza trascurare il reciproco aiuto per suscitare e seguire le vocazioni di ciascuno e per l'avvicinamento di chi, proveniente da altre religioni, intende frequentare un catecumenato per l'ingresso nella Chiesa. Relativamente all'oratorio, è stata sottolineata l'esigenza di essere luogo educativo per maturare esperienza intergenerazionale, proseguendo l'opera delle famiglie, in un tempo in cui viene messo in discussione lo stesso fondamento della famiglia, basato sulla dualità uomo-donna, anche con il crescente affidamento dell'educazione dei bambini a terzi. Incentivare una pastorale sinergica In merito alla Confraternita, il vescovo ha sottolineato la possibile sinergia con le azioni della Caritas, che in Parrocchia sta passando dall'aver dato ai richiedenti solo vestiario al sostegno economico. La visita di monsignor Semeraro è proseguita con gli

incontri in una casa di accoglienza, con un'anziana allettata e una famiglia della comunità. Successivamente il parroco, don Carlo Rota, ha presentato le realtà delle sei comunità neocatecumenali esistenti in Parrocchia. Il vescovo ha sottolineato l'esigenza di vedere il cammino non come un procedere che lascia dietro le spalle eventi da considerare acquisiti una volta per tutte, ma come tappe che si ripresentano e coinvolgono l'esterno e l'interno di ciascuno, rinnovando il singolo cristiano, in una progressione, in cui sempre si ricomincia.

Rispondere alle esigenze del territorio

Successivamente, ha incontrato i collaboratori del Consiglio pastorale parrocchiale, che hanno tratteggiato vari aspetti della vita parrocchiale, facendo emergere il tipo di partecipazione dei fedeli, in cui sono evidenti le gravi assenze dei componenti dell'età di mezzo, con una percentuale complessiva di praticanti domenicali che si attesta sul 10% della popolazione, in un territorio con significative difficoltà sociali (basso livello di istruzione, pendolarità dei lavoratori, diffidenza e ridotta integrazione...) e la presenza di operatori di fede diversa, cristiani non cattolici e testimoni di Geova. Il tutto per sottolineare l'urgenza di uscire dalla chiesa edificio per andare incontro ai lontani. Il vescovo ha incoraggiato gli operatori a puntare all'essenziale, sulle opportunità che scaturiscono dalle esigenze proprie della Parrocchia, facendo tesoro dalle indicazioni di papa Francesco, che invita a camminare, uscendo anche a rischio di farsi del male e utilizzando tutte le opportunità di formazione.

Testimoniare il Vangelo vivente

Domenica 23 marzo, alle 10,30 è stata celebrata la santa Messa presieduta dal vescovo, concelebrata con il parroco don Carlo Rota e altri sacerdoti. Nella sua omelia monsignor Semeraro ha preso come filo conduttore il tema dell'acqua della Samaritana, sottolineando come alla fede si arrivi per testimonianza, per aver toccato con mano. E tale è il compito della comunità cristiana: essere Vangelo vivente. E testimoni si diventa nella semplicità, nell'aprire il cuore all'altro, per cogliere i desideri profondi, privilegiando la verità, senza rimproverare.

6. VARIE

RELIGIOSI: CHIAMATI ANCORA A GENERARE ALLA FEDE

La *fede*, strada comune verso l'Anno della vita consacrata 2015

Il breve saggio, tenta di rileggere l'evento dell'*Anno della fede*, ormai concluso, nella prospettiva dell'annuncio di Papa Francesco: il *2015 anno della vita consacrata*. Nell'incontro con l'Unione Superiori Maggiori il 29 novembre 2013, il Santo Padre ha utilizzato alcune espressioni significative per il futuro della vita consacrata: "possono svegliare il mondo", la "vita consacrata è profezia", "uscire dal nido che ci contiene", "essere inviati nelle frontiere del mondo" e "evitando la tentazione di addomesticarle"[1].

Il *crogiuolo vitale* che Papa Francesco consegna alle religiose e ai religiosi è di *essere testimoni e generatori di fede*[2]. Se la *fede* non diviene davvero la *sorgente* dei progetti e del senso della vita, se non trasforma in fuoco divorante e lievito che fermenta tutta la pasta, l'attuale modello di vita consacrata è destinato a passare alla storia come un appuntamento mancato con la *profezia* e i *segni dei tempi*.

Il Santo Padre, sembrerebbe dire che la vita consacrata non ha bisogno di *un'altra* vita consacrata; basta quella che lo Spirito ha donato alla Chiesa, ma *la porta della fede* è l'opportunità per passare da una *concezione statica,* radicata nelle consuetudini, in ciò che ormai è assodato e conosciuto, ad una *concezione dinamica*, aperta, disposta a individuare e percorrere nuovi sentieri finora inesplorati.

Il popolo, nella gran parte dei casi, nutre ancora stima per le persone consacrate, ma più sul fronte dell'utilità e dei servizi, che in quello che Agostino sintetizza con il "siamo fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto se non riposa in te!"[3]. Non sempre in questa dimensione appare chiaro e netto il compito dei consacrati di narrare con la propria vita che Dio c'è e che tutti lo possono incontrare. Questo non è mai un dato banale, scontato, al

[1] Cfr. SPADARO A., *"Svegliate il mondo!"* – Colloquio di Papa Francesco con i Superiori Maggiori, in "La Civiltà Cattolica", n. 3818, 19 Settembre 2013, III, pp. 449-552.

[2] Cfr. Rm 1, 17.

[3] *Le confessioni,* (a cura di CAPODICASA M.), Paoline, Alba (Cn) 1967, libro 1, 1., p. 55.

contrario, è sempre un evento che inaugura la possibilità di consolidare la condizione permanente dell'*essere discepoli*.

Papa Francesco ricorda che la fede è "un cammino, una strada da percorrere, aperta dall'incontro con il Dio vivente"[4] e Benedetto XVI propone una visione dinamica della fede quando afferma: "Vi invito a rinnovare la fede che vi fa essere pellegrini verso il futuro. Per sua natura la vita consacrata è pellegrinaggio dello Spirito, alla ricerca di un Volto che talora si manifesta e talora si vela: "Faciem tuam, Domine, requiram" (Sal 26,8)"[5].

Urge, quindi, ricomprendere, riapprezzare e ringraziare Dio per la vita consacrata, ma è altrettanto necessario non svuotarla della responsabilità di *testimoniare* e *generare la fede*, con coraggio, serenità e fiducia, a tutti, senza distinzioni. Quella fede che è sempre l'umanissima esperienza divina, il passa parola con il quale non si rinuncia mai ad affermare: "so in chi ho posto la mia fede"[6].

Se una consacrata e un consacrato è disposto a entrare in questa visione *testimoniale* e *generativa*, la vita di ogni giorno ne sarà trasformata, acquisterà un'intensità nuova insieme alla certezza di poter ricominciare ogni momento; come scrive Teresa Benedetta della Croce: "so di essere sostenuta e qui sta la mia tranquillità e sicurezza. Non è la sicurezza consapevole dell'uomo che si trova su un terreno sicuro con le proprie forze, ma la dolce e beata sicurezza del bambino sorretto da un braccio forte, che in pratica è una sicurezza non meno ragionevole"[7].

In ogni stato di vita, il percorso verso la fede è difficile perché quest'ultima non si trasmette come una buona cosa, ma *si testimonia e si genera*. Prescindendo dal suo essere *un dono di Dio* che percorre vie impensate e imprevedibili e limitandoci a considerare la fede dal punto di vista teologico, riteniamo che essa è un pò come la formazione continua.

L'*Anno della vita consacrata*, aiuterà a medicare il malessere tra i consacrati di una certa età, l'angoscia per il declino di una visione di *vita consacrata in migrazione*, il calo numero, la diminuzione delle vocazioni e il disfacimento di opere per le quali si è lavorato una vita. Sarà lo stesso per le generazioni più giovani, le quali non riescono più ad indossare abiti che ormai sentono troppo stretti per loro e non si ritrovano più entro certi schemi e strutture che hanno resistito per anni ma che ormai hanno fatto il loro tempo, generando per altro, schiere di santi, molti dei quali non canonizzati, ma sicuramente palesi e conosciuti agli occhi di Dio.

---

4 Lettera Enciclica *Lumen Fidei*, 29 giugno 2013, 46.

5 *Omelia per la XVII Giornata per la Vita consacrata*, Basilica Vaticana, Roma, 2 febbraio 2013.

6 2 Tm 1,12.

7 *Pensieri*, op. cit., p.13.

Ci ha guidato in questo lavoro l'affermazione di Paolo: "tutto posso in Colui che mi dà forza"[8]; per questo riteniamo che la grazia dell'*Anno della fede* e dell'*Anno della vita consacrata*, non sono il frutto della casualità, ma eventi da leggere nell'ottica della fede, dentro la quale parla un Dio che non lascia mai solo il Suo popolo

A questo punto, non basta più rimanere avvolti dal mistero e da considerazioni spirituali, ma diventa necessario tradurre nella concretezza della vita l'attività *testimoniale* e *generativa* nella consapevolezza di contribuire anche noi a realizzare ciò che il libro della Genesi narra dell'attività creativa di Dio che "vide quanto aveva fatto, ed ecco era cosa buona"[9].

1. RIPARTIRE DALL'ANNO DELLA FEDE

L'*Anno della fede*, considerato da alcuni un evento scontato, ha prodotto, invece, in tutta la comunità cristiana, tra l'altro, la riscoperta del gusto della propria fede. In molti, infatti, si sono trovati a viverlo come una sorta di *anno sabbatico*, un tempo utile a "riavviare un più autentico *cammino di fede* recuperando un nuovo entusiasmo dell'incontro con Cristo"[10], come ha rilevato Benedetto XVI:

> La fede, infatti, si trova a essere sottoposta più che nel passato a una serie di interrogativi che provengono da una mutata mentalità che, particolarmente oggi, riduce l'ambito delle certezze razionali a quello delle conquiste scientifiche e tecnologiche. La Chiesa tuttavia non ha mai avuto timore di mostrare come tra fede e autentica scienza non vi possa essere alcun conflitto perché ambedue, anche se per vie diverse, tendono alla verità[11].

Il "Messaggio della Commissione episcopale per il clero e la vita consacrata, pubblicato il 13 Gennaio 2013, in occasione della 17ª Giornata mondiale della vita consacrata, ha ripreso la tematica intitolando così la giornata: "Testimoni e annunciatori della fede":

> Il mondo ha bisogno della vostra testimonianza fedele e gioiosa. La richiedono tante situazioni di smarrimento, che pure sono attraversate anche dal desiderio di cose autentiche e vere e, ancor più, da una domanda su Dio, per quanto possa sembrare tacitata o rimossa. Per il vostro stesso essere, per la generosità e radica-

8 Fil. 4,13.

9 Gn 1, 31.

10 *Porta Fidei*, 1.

11 *Ibidem*, 12.

lità della vostra consacrazione, voi parlare all'uomo di oggi. Vivendo con fedeltà la vostra vocazione tenete vivo, nella Chiesa, il senso della fedeltà al Vangelo[12].

In questo itinerario di riscoperta è indiscutibile il fatto che il documento *Porta fidei* abbia costituito un'ottima riflessione "per ripercorrere la storia della nostra fede, che vede il mistero insondabile dell'intreccio tra santità e peccato […] per sperimentare la misericordia del Padre che a tutti va incontro"[13].

Due punti sono determinanti: le parole dell'Apostolo Paolo: "Allénati nella vera fede, perché l'esercizio fisico è utile a poco, mentre la vera fede è utile a tutto, portando con sé la promessa della vita presente e di quella futura"[14] e quelle di Papa Francesco: "La fede trasforma la persona intera, appunto in quanto essa si apre all'amore. È in questo intreccio della fede con l'amore che si comprende la forma di conoscenza propria della fede, la sua forza di convinzione, la sua capacità di illuminare i nostri passi"[15].

Che la fede non sia mai da trattare come qualcosa di scontato e di universalmente conosciuto, tanto da non riservare più sorprese ed entusiasmi, lo ricorda anche il Segretario della CIVCSVA: "alcuni potrebbero pensare che la fede sia un presupposto ovvio nella vita di un religioso. Ma non credo che sia così! In effetti, la fede non può essere data mai per scontata, particolarmente nel nostro tempo in cui una profonda crisi di fede ha toccato molte persone"[16]. Per questa ragione è determinante far riemergere l'opportunità di *far memoria del dono della fede*.

1.1 Testimoniare la gioia di credere

Nel cammino quotidiano, le persone consacrate, sanno molto bene che la fede è un *cammino*, per cui la condizione, che meglio si addice a chi ha scelto di seguire Gesù, è esattamente quella del *nomade,* di uno cioè che non si accontenta di sicurezze e certezze acquisite, uno che si lascia sempre interrogare e mettere in discussione perché avverte di non essere mai giunto a destinazione, di trovarsi sempre in bilico tra il dato acquisito con l'esperienza, il dubbio e la ricerca che sembrano non aver fine e lasciano sempre il cuore inquieto, teso incessantemente verso una pienezza e un appagamento che solo l'incontro con Qualcuno veramente importante, l'Essenziale, l'Unico

12 CEI, 13 Gennaio 2013.

13 *Ibidem*, 13.

14 1Tm. 4,7-8.

15 *Lumen fidei*, 26.

16 RODRIGUEZ CARBALLO J., *Sono credente o un ateo praticante?,* in "Testimoni", 3. 2013, p. 7.

può dare. Come Abramo, padre della fede, che non sa dove andrà ed è chiamato a camminare sulla scorta di poche parole: "Vattene dal tuo paese"[17], accettando senza esitazioni, anzi mettendo in atto quanto gli aveva "indicato il Signore"[18].

C'è un espressione di Vincenzo Cardarelli nella poesia *Gabbiani* che appare un breve e sintetico commento alla condizione di *nomadi*: "Non so dove i gabbiani abbiano il nido, ove trovino pace. Io sono come loro, in perpetuo volo…". Perseverare nel cammino di fede è assumere anche la categoria del *navigatore*, come scriveva Umberto Saba nella poesia *Ulisse*: "nella mia giovinezza ho navigato, lungo le coste dalmate… Il porto accende ad altri i suoi lumi; me al largo sospinge ancora il non domato spirito…"[19].

Anche l'Istruzione *Ripartire da Cristo* contiene un invito esplicito "a prendere il largo"[20], ad accettare la logica del *cammino* "che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere … per sapere quello che avevi nel cuore"[21]. Questo richiede un'anima da *viandante* che fa sperimentare "in tutta verità che esistere significa essere in cammino"[22]. A tale proposito il filosofo e saggista Marcel utilizza delle immagini che parlano del *cammino* in una prospettiva di fede:

> "Se l'uomo è essenzialmente un viandante, ciò significa che egli è in cammino verso una meta che vede e non vede. Egli non può perdere questo sprone senza divenire immobile e senza morire" […]. "Tutto ciò che veramente vale, chiede la fatica di un cammino, spesso arduo e difficile, come certi sentieri di montagna che alla fine ti portano a un paesaggio inaspettato"[23].

Oggi è estremamente urgente per la vita consacrata recuperare la sua primordiale chiamata a indicare a tutti la "strada che conduce al mistero di Dio"[24], a superare quella logica del consumismo da cui molte persone consacrate si sono lasciate incastrare privilegiando le opere e le attività e sacrificando sovente sull'altare del *fare* l'identità carismatica. È necessario tornare a riesprimere con audacia "ciò che vale e permane sempre"[25], ciò che non può

Varie

---

17 Gn 12, 1.

18 Gn 12, 4.

19 SABA U., Il Canzoniere, Mediterranee, Milano 1946.

20 N. 1.

21 Dt 8, 2.

22 MARCEL G., *Homo viator*, (a cura di CASTILIONI L. – RETTORI M.), Borla, Roma 1980, *passim*.

23 *Ibidem*.

24 *Porta fidei*,10.

25 *Ibidem*.

per nessuna ragione ridursi a *corollario* della vita donata e che, come ribadiva Benedetto XVI, "costituisce un invito permanente, inscritto indelebilmente nel cuore umano, a mettersi in cammino per trovare Colui che non cercheremmo se non ci fosse già venuto incontro"[26].

Tutto ciò comporta la disponibilità ad accettare la sfida dell'*andare oltre*, *più in là*, per sperimentare e far percepire ciò che "è invisibile agli occhi"[27]. La vita consacrata spesso registra non poche fatiche - come tutte le realtà ecclesiali - e in alcuni momenti emerge forte la tentazione di evidenziare più i fallimenti che i risultati del cammino; si tratta allora di recuperare un *ministero dell'invisibile agli occhi umani*, una dimensione da ricomporre e riproporre, quella agostiniana del *tardi ti amai*, nella quale il Vescovo di Ippona descrive la fatica del cammino e l'esperienza di non essere soli[28].

La fede, è vivere questa *inquietudine* come forza motrice che spinge a ritrovare la sete di Dio, allo stesso modo in cui si esprimeva Agostino: "ci hai fatti per Te e inquieto è il nostro cuore finché non riposa in Te"[29]. Anche Papa Francesco, nell'omelia di apertura del Capitolo Generale dell'Ordine di Sant'Agostino ha ricordato:

> "Agostino […] continua a cercare la verità, il senso della vita, continua a cercare il volto di Dio. Certo, commette errori, prende anche vie sbagliate, pecca, è un peccatore; ma non perde l'inquietudine della ricerca spirituale. E in questo modo scopre che Dio lo aspettava, anzi, che non aveva mai smesso di cercarlo per primo[30].

L'*inquietudine*, come asserisce un detto rabbinico, attesta che Dio creò il punto di domanda e lo pose nel cuore dell'uomo[31]; in quest'ottica, la persona consacrata, non solo dovrà essere "consistente", ma soprattutto non avere dubbi sulla *destinazione* della propria navigazione, che non può non essere un *bramare* Dio continuamente. In questo contesto ricordiamo tutti la significativa pagina de *Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni sul dialogo tra l'Innominato e il Cardinale Federigo Borromeo:

Varie

---

26 *Ibidem*.

27 ANTOINE DE SAINT-EXUPÉRY, *Il Piccolo Principe*, Bompiani, Milano 1996, p. 98.

28 "Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai. Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Eri con me , e non ero con te. Mi tenevano lontano da te le tue creature, inesistenti se non esistessero in te. Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza e respirai e anelo verso di te; gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace" (AGOSTINO, *Le confessioni*, a cura di TESSORE D., Newton Compton, Roma 2010, 10,27, 38).

29 AGOSTINO, *Le confessioni*, op. cit., I, 1,1.

30 Roma, 28 Agosto 2013.

31 Cfr. RONCHI E., *Sulla soglia della vita*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2012, p. 51.

"Dov'è questo Dio? Voi me lo domandate? Voi? E chi più di voi l'ha vicino? Non ve lo sentite in cuore, che v'opprime, che v'agita, che non vi lascia stare, e nello stesso tempo v'attira, vi fa presentire una speranza di quiete, di consolazione, d'una consolazione che sarà piena, immensa, subito che voi lo riconosciate, lo confessiate, l'imploriate?"[32]

In queste poche, essenziali battute s'intravede chiaramente il richiamo all'*oltre*, a quella dimensione soprannaturale di cui una persona consacrata è speciale custode; per questo è salutare rientrare in se stessi, accogliendo la necessità di farsi segrete domande[33]. In tale consapevolezza possiamo affermare che il cammino della fede si traduce come la costante esperienza di un Dio che "non ci tira fuori della tempesta, ma ci dà il coraggio dentro le tempeste, riaccendendo il cuore quando il cuore ci manca"[34].

Questo comporta *lasciare libero il passo* alla forza di Dio[35], soprattutto quando la vita e quella che Cristo offre non coincidono; in questi casi è sempre Lui a rimettersi sui nostri cammini. Questo comporta la necessità di entrare nei *tempi di Dio*, dove "la nube nel giorno più nera, fu quella che vedo più rosa, nell'ultima sera"[36]: è da notare come Giovanni Pascoli nella poesia *La mia sera*, utilizzi il passato remoto "fu", indicando un tempo trascorso e ormai concluso, senza alcun legame con il presente. Alla sera della vita, anche le fatiche del passato – nuvole *nere* assumeranno il colore rosa della serenità e della pace.

È chiaro che neppure la persona consacrata è esente dal *dubbio*, dalla tentazione, *in primis* dalle tentazioni dell'idolatria, del sostituire l'alterità con l'opera delle proprie mani, del negare l'altro per imporre il proprio ego; anche la donna e l'uomo di Dio conoscono il rischio dell'incredulità come poca fede, come non ascolto della volontà di Dio, come tenebra del non senso.

Enzo Bianchi dice che questa esperienza di *contraddizione* rende capaci di ascoltare le difficoltà dell'altro, di capire le perplessità di chi non condivide la sua fede, di dire una parola franca che affonda la sua autorevolezza non in un dogma ma in un vissuto, lo rende capace di dialogare nella diversità e nel

32 MANZONI A., *I promessi sposi*, Rizzoli, Milano 1949, Cap. XXIII, pp. 353-354.

33 E' il tema della splendida lirica del poeta rosminiano Clemente Rebora (1885- 1957), soprattutto nei versi: "Dall'immagine tesa / vigilo l'istante / con l'imminenza di attesa / e non aspetto nessuno: / […] ma deve venire; / verrà , se resisto, / a sbocciare non visto, / verrà d'improvviso, / quando meno lo avverto: / verrà quasi perdono / di quanto fa morire, / verrà a farmi certo / del suo e del mio tesoro, / verrà come ristoro / delle mie e delle sue pene, / verrà, forse già viene / il suo bisbiglio" (*Dall'immagine tesa*, Canti anonimi, 1922).

34 RONCHI E., *Sulla soglia della vita*, op. cit., p. 100.

35 Cfr. RANQUET J. G., *Spero in Gesù Cristo*, Queriniana, Brescia 1970, p. 64.

36 PASCOLI G., *Canti di Castelvecchio*, Zanichelli, Bologna 1900.

rispetto delle singole identità[37].

Papa Francesco, in poche parole, ha ribadito un principio centrale dell'itinerario di fede, rilevando che, dopo l'inquietudine della ricerca, arriva "la gioia - quella espressa in Sof 3,17 - che si vive tra le piccole cose della vita quotidiana, come risposta all'invito affettuoso di Dio nostro Padre: "Figlio, per quanto ti è possibile, trattati bene … non privarti di un giorno felice" (Sir 14,11.14)"[38].

Nella Sacra Scrittura si trovano molte espressioni che richiamano l'affidamento della propria vita consacrata nelle mani di un Altro; in tutte c'è un denominatore comune: *Lui è sempre ostinatamente fedele!*. Paolo non a caso scrive: "se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso"[39]; e anche il Salmista prega: "Poiché buono è il Signore, eterna la sua misericordia, la sua fedeltà per ogni generazione"[40].

Essere consacrati, allora, è sperimentare non tanto la propria bravura, ma l'irruzione di Dio, la Sua presa di possesso in modo così misterioso e affascinante che non si può far altro che rispondere con tutta la vita. Sr. Mary Mayer precisa: "se mettiamo al primo posto qualcosa di diverso da questo, non stiamo parlando della vita religiosa"[41]; Giovanni Paolo II ribadiva alle religiose: "Cristo rimane il primo nelle vostre vite soltanto quando egli occupa il primo posto nelle vostre menti e nei vostri cuori"[42].

Purtroppo, anche tra i religiosi, il virus degli "idoli" colpisce! Ognuno potrà fare il proprio elenco. L'unico antivirus è: "Io sono il Signore, tuo Dio […] non avrai altri dei di fronte a me"[43]. Recentemente Papa Francesco ha affermato: "ognuno di noi vive di piccole o grandi idolatrie ma la strada che porta a Dio passa per un amore esclusivo a Lui […] l'idolatria è sottile, tutti abbiamo degli idoli nascosti […] nella nostra personalità, nel nostro modo di vivere. Ma questi idoli nascosti fanno sì che noi non siamo fedeli nell'amore"[44]. Nell'Enciclica *Lumen Fidei* ha precisato:

> L'idolo è un pretesto per porre se stessi al centro della realtà, nell'adorazione dell'opera delle proprie mani. L'uomo, perso l'orientamento fondamentale che dà unità alla propria esistenza, si disperde nella molteplicità dei propri desideri;

Varie

37 Cfr. BIANCHI E., *Al cristianesimo servono testimoni, non testimonial*, in "La Stampa", 9 Luglio 2006.

38 *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 4.

39 2Tim 2,13.

40 Sal 100,5.

41 MAYER M., *Chiamate e inviate: riflessioni su una teologia della vita apostolica oggi,* 77° Assemblea semestrale USG, Roma Novembre 2011.

42 GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alle Religiose*, Washington, 7 ottobre 1979.

43 Es. 20, 2-3.

44 PAPA FRANCESCO, *Omelia della Messa, Roma,* Chiesa di Santa Marta, 6 giugno 2013.

negandosi ad attendere il tempo della promessa, si disintegra nei mille istanti della sua storia. Per questo l'idolatria è sempre politeismo, movimento senza meta da un signore all'altro. L'idolatria non offre un cammino ma una molteplicità di sentieri che non conducono a una meta certa e configurano piuttosto un labirinto"[45].

Per contrastare i vari *idoli* che normalmente funzionano come una sorta di anestesia, per poi scomparire nel momento del rientro in se stessi, risulta interessante l'analisi del Priore di Bose:

"Ogni creatura che viene assolutizzata, perdendo il suo riferimento al Creatore, diventa un idolo perché separa da Dio, s'insinua tra l'uomo e il suo unico Signore usurpando a Lui la sua signoria. In realtà tutto nella nostra esistenza e nel nostro mondo può diventare un idolo: le cose (…) se diventano un assoluto, se catturano la nostra libertà, se concentrano su di sé le nostre attenzioni dandoci la vertigine, sono nient'altro che nuovi Baalim, padroni, idoli. Non resta che smascherarli e abbatterli, non con le nostre forze, ma in nome di chi li ha vinti sulla croce (…) costi quel che costi, fosse anche il martirio"[46].

Altra ottima terapia per debellare questi virus – Benedetto XVI – la individua nell'essere "totalmente di Cristo in modo da diventare una permanente confessione di fede, un'inequivocabile proclamazione della verità che rende liberi di fronte alla seduzione dei falsi idoli da cui il mondo è abbagliato"[47].

La consegna totale al Signore, il fidarsi di Lui, sono esperienza di una *libertà* generatrice di vita e di orizzonti[48]. Il Santo Padre al riguardo è molto chiaro: "La fede, in quanto legata alla conversione, è l'opposto dell'idolatria; è separazione dagli idoli per tornare al Dio vivente mediante un incontro personale"[49].

Paolo è ancora più forte nell'esprimere la *gelosia divina*, la *cura* di Dio per i suoi: "Io provo, infatti, per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo per presentarvi quale vergine casta a Cristo […]. Temo però che […] i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo"[50].

Non ha torto il filosofo Marcel quando afferma: "La fede è fatta di fedeltà

Varie

45 *Lumen fidei*,13.

46 BIANCHI E., *Il radicalismo cristiano. Seguire il Cristo Signore*, Gribaudi, Milano 2007, p. 24.

47 *Discorso ai Superiori e alle Superiore Generali degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica*, Roma, Aula Paolo VI, 22 maggio 2006.

48 Papa Francesco ha le idee chiare quando parla di "libertà": "Diciamo […] sì alla libertà e no alla schiavitù dei tanti idoli del nostro tempo" (*Omelia per la Giornata dell'Evangelium Vitae*, Roma, 16 giugno 2013).

49 *Lumen fidei*, 13.

50 2 Cor. 11,2.

a una persona, più che di adesione a formule dogmatiche". Già il Decreto *Perfectae Caritatis* era stato esaustivo nell'evidenziare: "Essendo norma ultima della vita religiosa il seguire Cristo come viene proposto dal Vangelo, questa norma sia tenuta da tutti gli Istituti come la regola suprema"[51].

Successivamente l'Esortazione Apostolica *Vita Consecrata* ha sviluppato una teologia della fedeltà attorno alla Persona del Figlio, in quanto

> Il fondamento evangelico della vita consacrata va cercato nel rapporto speciale che Gesù, nella sua esistenza terrena, stabilì con alcuni dei suoi discepoli, invitandoli non solo ad accogliere il Regno di Dio nella propria vita, ma anche a porre la propria esistenza a servizio di questa causa, lasciando tutto e imitando da vicino la sua forma di vita"[52].

Ma qual è il vero volto della fedeltà? È l'*amore*. Non c'è fedeltà senza amore e non c'è amore senza fedeltà. Non è possibile un'autentica e profonda fedeltà nella vita consacrata se ci si limita a una stanca e fredda osservanza dell'essersi donati per sempre al Signore, a una obbedienza ai consigli evangelici senza una più vibrante partecipazione del cuore. La fedeltà vive nell'amore e con l'amore, è un segno di reciprocità. La fedeltà d'amore a Cristo è chiamata a celebrare una straordinaria *amicizia* con il Signore[53].

La *fedeltà amicale* con Cristo si alimenta alla fonte della fede, come ricorda il Salmo 93: "Davvero degni di *fede* i tuoi insegnamenti! La santità si addice alla tua casa per la durata dei giorni, Signore"[54]. E l'Evangelista Giovanni rassicura: "Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate *fede* in Dio e abbiate *fede* anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto?"[55].

1.2 Riaccendere la "luce"

La *Lumen Fidei*, per sviluppare il tema della fede, evidenzia chiaramente la prospettiva della *luce da riscoprire*[56], aggiungendo che è il grande dono che Gesù ha portato agli uomini: "Io sono la resurrezione e la vita. Chi crede in Me, anche se muore, vivrà"[57].

---

51 *Perfectae caritatis*, 25.

52 *Vita Consecrata*, 14.

53 Cfr. TETTAMANZI D., *Omelia alla Professione religiosa dei voti perpetui,* Milano, 4 settembre 2010.

54 V. 5.

55 Gv.14,1-2.

56 *Lumen fidei*, 1.

57 Gv. 11, 46.

Per una persona consacrata riscoprire e crescere equivale sempre a *confessare la fede*, adottando la via dell'*educabilità* alla fede[58], poiché essa è un dono in senso totale, che proviene dall'ascolto e non dalla riflessione. È l'obbedienza della fede[59] che può "risvegliare il mondo"[60], anche in un'epoca globalizzata, tecnologicamente avanzata[61]. I percorsi dell'*educabilità* hanno come binari i verbi: *riscoprire* e *crescere*, ma questo presuppone la disponibilità ad accettare la sfida a *riaccendere* questa luce, capace di illuminare tutta l'esistenza consacrata[62].

Una prima condizione è avere *occhi nuovi* per leggere la realtà, perché "la fede non abita nel buio […], perché cresce per illuminare il presente fino a diventare stella che mostra gli orizzonti del nostro cammino, in un tempo in cui l'uomo è particolarmente bisognoso di luce"[63].

La seconda consiste nell'aver presente che "l'incontro con Dio è sempre un evento personale, una risposta al dono della fede che, per sua natura, è un atto libero della persona"[64]; di conseguenza: "educare persone veramente libere è già orientarle alla fede"[65].

Il *cammino* è un'immagine che descrive bene l'itinerario di crescita cui è chiamata la fede, con il rischio che, se non alimentata convenientemente, s'indebolisca fino a spegnersi. Un rimedio per tradurre l'*educabilità* nella vita reale consiste nell'attivare tutte quelle mediazioni umane che possono facilitare, aiutare a superare ostacoli, accompagnare nel processo di risveglio e crescita della fede[66].

L'*educazione alla fede*, infatti, deve aiutare le persone consacrate e le comunità a scoprire il proprio ruolo nella Chiesa e nella società. Si tratta, da ultimo, di un vero e proprio compito vocazionale in vista della scoperta e della maturazione dei diversi carismi e ministeri al servizio della famiglia cristiana[67].

---

58 Cfr. SEMERARO M., *Il soffio che conferma* – La pastorale crismale nella Chiesa di Albano, Edizioni Miter Thev, Albano 2013, p. 35.

59 Cfr. Rm 16, 26.

60 Cfr. SPADARO A., *"Svegliate il mondo"*, art. cit.

61 Cfr. *Lumen fidei*, 2.

62 *Ibidem*, 4.

63 *Ibidem*.

64 *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola*, 51.

65 *Ibidem*, 52.

66 Cfr. SEMERARO M., *Il soffio che conferma*, op. cit., p. 36.

67 Cfr. SEMERARO M., *Il soffio che conferma*, op. cit., p. 37.

Del resto anche Santa Teresa Benedetta della Croce afferma che: "Dio stesso ci educa ad avanzare con la mano nella mano per mezzo della liturgia della Chiesa"[68]; come evidenzia *Ripartire da Cristo*: "in modo del tutto particolare la persona consacrata impara a lasciarsi plasmare *dall'anno liturgico,* alla cui scuola rivive progressivamente in sé i misteri della vita del Figlio di Dio con i suoi stessi sentimenti per ripartire da Cristo […] ogni giorno della vita"[69].

La regola d'oro è: *non smettere mai di approfondire la propria fede*! Per questa ragione non è superfluo ricordare che la fede non è solo un insieme di affermazioni teoriche o concettuali da ratificare con l'intelligenza quanto, invece, esperienza del Dio Vivente, incontro personale con Cristo; la fede per noi cristiani è la vita stessa; la fede è la virtù teologale per la quale crediamo in Dio e ciò implica una risposta libera da parte dell'uomo; credere in Dio comporta conoscere la Sua grandezza e accoglierlo come unica ragione della nostra vita; l'oggetto della nostra fede è Dio stesso.

Infatti, il *Catechismo della Chiesa* afferma che "la fede è innanzitutto un'adesione personale dell'uomo a Dio, l'assenso libero a tutta la verità che Dio ha rivelato"[70], ma sottolinea allo stesso tempo che "la fede è un dono di Dio, una virtù soprannaturale da lui infusa"[71] perché "è impossibile credere senza la grazia e gli aiuti interiori dello Spirito Santo"[72], quindi, la fede è un dono che Dio fa all'uomo gratuitamente e, al tempo stesso, è libera risposta dell'uomo all'iniziativa di Dio che si rivela. In questa logica per le persone consacrate l'Anno della fede è un pressante invito a varcare con coraggio e senza tentennamenti la *Porta della fede*,

> a considerarci pellegrini nella notte, a metterci in cammino per incontrare colui che mai cercheremo se non fosse venuto lui per primo a cercarci […].Come ha affermato il cardinale Martini, la fede è sempre "una fede mendicante" come quella dei Magi, mai una fede "prefabbricata", come quella degli scribi (cf. Mt 2,1ss). Paolo chiede al suo discepolo Timoteo di "cercare la fede", con la costanza stessa di quando era giovane 2Tm 2,22; 3,15[73]

Il Santo Padre, nell'Omelia di apertura del Capitolo Generale degli Agostiniani formula un itinerario per riscoprire i fondamenti della fede:

68 STEIN E. *Pensieri*, Edizioni OCD, Roma 2000, p. 57.

69 *Ripartire da Cristo*, 15.

70 *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 150.

71 *Ibidem*, 153.

72 *Ibidem*, 154.

73 RODRIGUEZ CARBALLO J. R., Sono credente o un ateo praticante?, art. cit., p. 9.

> Anche nella scoperta e nell'incontro con Dio, Agostino non si ferma, non si adagia, non si chiude in se stesso come chi è già arrivato, ma continua il cammino. L'inquietudine della ricerca della verità, della ricerca di Dio, diventa inquietudine di conoscerlo sempre di più […] sempre in cammino […] questa è la pace dell'inquietudine[74].

Benedetto XVI, dal canto suo, sottolineava che è la logica del *cercare Dio* che determina il *riscoprire*: "…siete per vocazione cercatori di Dio. A questa ricerca consacrate le migliori energie della vostra vita. Passate dalle cose secondarie a quelle essenziali, a ciò che è veramente importante, cercate il definitivo (…). Siate sempre appassionati cercatori e testimoni di Dio!"[75]

Spesso perdiamo la voglia di *ricercare* lasciandoci invadere dall'abitudine e non abbiamo neppure la consapevolezza del vuoto o dell'assenza. Invece, non dobbiamo avere paura di chiederci: "Che cosa mi manca?"; "Quale assenza mi abita?", consapevoli che la vera morte arriva quando non si hanno più desideri, quando non si cerca più niente e nessuno. Cristo ancora una volta ci accompagna in questo viaggio di riscoperta, diventando il nostro educatore, come afferma Ermes Ronchi quando rileva:

> E Gesù è il maestro del desiderio che viene ad insegnare desideri più alti delle cose, viene ad evangelizzare il nostro desiderio. Nella sua domanda ("Donna, chi cerchi?" = alla Maddalena il mattino di Pasqua - "Che cosa cercate?" = ai discepoli del Battista) è nascosta una beatitudine: Beati voi che siete insoddisfatti, che avete fame, perché diventerete cercatori di perle, cercatori di tesori"[76].

Non è casuale la raccomandazione del *Perfectae Caritatis* alle persone consacrate di discernere "con saggezza alla luce della fede le circostanze del mondo e, ardendo di zelo apostolico, siano in grado di giovare più efficacemente agli uomini"[77]. Papa Francesco, in ordine a ciò, afferma che "la *memoria* è una dimensione della nostra fede che potremmo chiamare "deuteronomica", in analogia con la memoria di Israele"[78].

"Il credente è fondamentalmente *uno che fa memoria*[79]; dunque ogni persona consacrata – lo ribadiamo - è chiamata ad accettare questa sfida, non

Varie

74 *Omelia per l'inizio del Capitolo Generale dell'Ordine di Sant'Agostino,* int. cit.

75 *Udienza Superiori Generali*, 26 novembre 2010; Cfr. *Discorso al Collège des Bernardins*, Paris, 12 settembre 2008.

76 RONCHI E., *Sulla soglia della vita,* op. cit., p. 54.

77 *Perfectae Caritatis*, 2.

78 *Evangelii gaudium*, 13.

79 *Ibidem.*

solo nell'opera di evangelizzazione e di apostolato nella linea del proprio carisma, ma - ricorda il Santo Padre - con due elementi specifici: la *gioia* e la *gratitudine*. Anche "gli Apostoli mai dimenticarono il momento in cui Gesù toccò loro il cuore: 'Erano circa le quattro del pomeriggio' (Gv 1,39). Insieme a Gesù, la memoria ci fa presente una vera 'moltitudine di testimoni' (Eb 12,1)"[80].

La *memoria della fede* diventa il percorso comune verso l'unità; l'itinerario per superare distanze e separazioni, cercare vie complementari tra Istituti, unirsi a fronte della diminuzione del numero e dell'invecchiamento; la *fede* è matrice comune che avvicina e completa tutti i credenti, poiché Gesù ce l'ha promesso: "Io sono con voi tutti i giorni"[81].

Uno dei rischi maggiori oggi per la vita consacrata appare quello dell'intimismo e della ricerca di spazi asettici e neutrali; dopo l'ubriacatura del *fare* dei decenni trascorsi, assistiamo oggi alla ricerca di *nuove modalità* di presenza tra la gente, senza il peso di strutture che stanno soffocando le persone; sta venendo meno, infatti, la consapevolezza che il contributo specifico delle famiglie religiose sta prima di tutto nella capacità di scrutare i segni dei tempi e celebrare i vari carismi con gli *occhi della fede*, ingrediente essenziale di ogni evento.

2. PERCORRERE LE VIE DELLA FEDE…

Negli anni sessanta, era in voga una trasmissione televisiva condotta dal grande maestro Alberto Manzi, intitolata: "Non è mai troppo tardi" che si proponeva di arginare il diffuso analfabetismo italiano mettendo in circolazione gli elementi basici della lingua italiana. Anche per ciascuno di noi *non è mai troppo tardi*, fino alla fine, rimetterci in cammino per ripercorrere le "vie della fede", come ribadisce Papa Francesco:

> È urgente perciò recuperare il carattere di luce proprio della fede, perché quando la sua fiamma si spegne anche tutte le altre luci finiscono per perdere il loro vigore. La luce della fede possiede, infatti, un carattere singolare, essendo capace di illuminare tutta l'esistenza dell'uomo. Perché una luce sia così potente, non può procedere da noi stessi, deve venire da una fonte più originaria, deve venire, in definitiva, da Dio[82].

La fede deve *durare nel tempo,* deve essere una relazione, non uno slancio

---

80 *Ibidem.*

81 Mt 28, 20.

82 *Lumen Fidei*, 4.

momentaneo; essa non può prescindere dalla dimensione della perseveranza cui tante volte hanno richiamato i profeti e Gesù. Quando si manifesta come atto decisivo in una circostanza, abbisogna poi della prova del tempo, della conferma della bontà di vita che ha generato, per diventare relazione durevole, persistente per tutta la vita, nella storia di un uomo[83].

Solo una *fede solida* può rinverdire il rapporto con Dio e custodire il senso ultimo e radicale della vita consacrata; In questo contesto Papa Francesco scrive che: "la fede non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita. Essa fa scoprire una grande chiamata, la vocazione all'amore, e assicura che quest'amore è affidabile, che vale la pena di consegnarsi ad esso, perché il suo fondamento si trova nella fedeltà di Dio, più forte di ogni nostra fragilità"[84].

E l'apostolo Paolo evidenzia che chi crede diventa un *trasformato*, una creatura nuova, perché accetta di riandare alle *origini* del progetto divino. Papa Francesco poi continua e chiarisce:

> L'inizio della salvezza è l'apertura a qualcosa che precede, a un dono originario che afferma la vita e custodisce nell'esistenza. Solo nell'aprirci a quest'origine e nel riconoscerla è possibile essere trasformati, lasciando che la salvezza operi in noi e renda la vita feconda, piena di frutti buoni. La salvezza attraverso la fede consiste nel riconoscere il primato del dono di Dio, come riassume san Paolo: «Per grazia infatti siete stati salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio» (Ef 2,8)[85].

2.1 Via vangelo

Non a caso il Papa emerito in un discorso ai religiosi ribadiva che il Vangelo è la "*regola suprema* per tutti voi, come ben compresero i vostri fondatori. È il Vangelo vissuto quotidianamente l'elemento che dà fascino e bellezza alla vita consacrata e vi presenta davanti al mondo come un'alternativa affidabile, per essere Vangelo vivente"[86]. Anche Mons. Carballo precisa che "nella radice di ogni consacrazione sta la persona di Gesù e il Vangelo, […] essere testimoni della trascendenza. La pura radicalità della vita consacrata si riferisce all'esperienza di fede, è radicalità di fede"[87].

83 BIANCHI E. , *Il radicalismo cristiano*, op. cit., p. 34.

84 *Lumen Fidei*, 53.

85 *Ibidem*, 19.

86 BENEDETTO XVI, *Discorso al Collège des Bernardins*, Paris, 12 settembre 2008.

87 RODRIGUEZ CARBALLO J., *Vita consacrata in Europa: impegno per una profezia evangelica*, 76° Assemblea dell'Unione Superiori Maggiori (USG), Roma, 25 novembre 2010.

Nel Vangelo abbiamo l'*alfabeto della vita*; "le lettere di un alfabeto divino e feriale, lettere che hanno il sapore di Dio e quello della nostra terra"[88]. Nell'Enciclica *Spe salvi*, Papa Benedetto affermava: "È il Vangelo che mi spaventa", quello spavento salutare che ci impedisce di vivere per noi stessi e che ci spinge a trasmettere la nostra comune speranza"[89].

Ritornare al Vangelo non è solo un'azione *spirituale*, ma *servizio* nella Chiesa, quindi un prolungamento di Cristo, al quale si è consegnata la vita. Il criterio di Giovanni Battista è sempre attuale: perché Cristo possa farsi avanti, noi dobbiamo metterci in disparte. E quindi, la nostra vita deve essere caratterizzata da una completa disponibilità, una prontezza a eseguire ciò che le necessità della Chiesa richiedono e a dare pubblica testimonianza al Cristo che si è scelto.

La necessità di questa *pubblica testimonianza* diventa un richiamo costante alla conversione intima, alla giustizia e alla santità della vita da parte di ogni persona consacrata. Diventa anche un invito per ciascun Istituto a riflettere sulla purezza della propria testimonianza ecclesiale e comunitaria nel servizio di annuncio del Vangelo.

Paolo ha un'espressione forte al riguardo: "respirare Cristo"[90] per ricordarci che non si può mai venire meno a questa ricerca della cosa più prossima che è Gesù, e soprattutto la sua parola. Osserva a proposito padre Ronchi:

> farò in modo che l'evangelo mi sia addosso, come un vento, come un profumo, come una tunica di luce. Farò in modo di camminare dentro l'evangelo come fosse una nuvola di canto e una riserva d'aria. Farò in modo di entrarci, giorno dopo giorno, di essere quotidianamente dipendente dalla sua parola, di dare tempo e cuore alla lettura, vi dimorerò come fosse la mia casa[91].

In quest'ottica non si può sottovalutare il fatto che la consacrazione a Dio deve manifestarsi senza "se" e senza "ma" nella sicurezza che

> ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre "nuova"[92].

---

88 RONCHI E., *Sulla soglia della vita*, op. cit., p. 123-125.

89 *Spe salvi*, 29.

90 Cfr. Fil. 1,2.

91 RONCHI E., *Sulla soglia della vita*, op. cit. ,pp. 125-126.

92 *Evangelii gaudium*, 11.

Benedetto XVI, nel corso della celebrazione eucaristica con i membri degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica nella Festa della Presentazione del Signore in occasione della XVII giornata della vita consacrata il 2 Febbraio 2013, ha ribadito la necessità di: "alimentare la fede a fare *memoria del primo amore* con cui il Signore Gesù Cristo ha riscaldato il vostro cuore".

Oggi tra le persone consacrate e il popolo di Dio c'è fame di questa "memoria", c'è fame di donne e uomini che proseguano serenamente e ancora più energicamente nel prezioso compito di trasmettere alle nuove generazioni, senza mezze misure, il senso cristiano della vita consacrata. C'è fame di chi ha una visione di fede che *vede* "nella misura in cui cammina, in cui entra nello spazio aperto dalla Parola di Dio"[93].

Tutti possediamo archivi ricchissimi che non sappiamo sfruttare, inutilizzati. E poiché non sempre *sentiamo una fede* vibrante e appassionata, sempre, però, possiamo riandare alla *memoria* dei giorni della chiamata o di quando abbiamo incominciato a compiere i nostri piccoli passi di credenti, sempre più consapevoli che l'atto del credente è un atto ragionevole e non irragionevole, e quindi, libero.

La *fede vibrante* è un invito a vivere più intensamente e consapevolmente la fede che abbiamo avuto in dono; è la disponibilità a intensificare, ad *uscire da noi*. Scrive padre Ronchi:

> come quando davanti al mare scorgi una scia di spuma lasciata sull'acqua da una nave. Anche se non vedi più l'imbarcazione, sai che la nave c'è, che è appena al di là del promontorio, appena oltre. Nei nostri archivi della memoria c'è la storia delle grazie che Dio ci ha dato. La storia dei segni di amore che ci sono stati rivolti. E' una grazia e una storia che dobbiamo difendere a ogni costo[94].

"Via vangelo" comporta curare i *tempi dell'incontro con Dio*, credere che "nessuno viene al Padre se non per mezzo del Figlio"[95], e di conseguenza fare continuamente – come diceva Ireneo di Lione – di avere le "due mani di Dio" sopra di noi. La vita consacrata infatti non è un *andare oltre*, sempre alla ricerca di novità, ma un *andare in profondità*, uno scendere nel cuore per scoprire che si è stati chiamati ad *adorare il Signore nel cuore*[96].

---

93 *Lumen Fidei*, 9.

94 RONCHI E., *Sulla soglia della vita*, op. cit., p. 103.

95 Gv 14, 6.

96 1Pietro 3,15.

2.2 Via Parola di Dio

La vita consacrata nasce dall'ascolto della *Parola di Dio*. Il Maestro è Gesù che inaugura una nuova tipologia di *famiglia* basata sull'ascolto della Parola di Dio e sui vincoli della fede[97]. "Ecco, verranno giorni - dice il Signore Dio - in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane, né sete di acqua, ma d'ascoltare la parola del Signore"[98].

Per attuare questo principio è necessario *avere fame* dell'ascolto della Parola di Dio, perché essa è alla base di ogni chiamata, in quanto la vita consacrata scaturisce esattamente da un cuore che ascolta e accoglie il Vangelo come sua norma di vita. In questa linea vivere nella sequela di Cristo casto, povero e obbediente diventa un'esegesi vivente della parola di Dio[99].

Perciò anche il Priore generale degli Agostiniani, in una Lettera a conclusione del Centenario della conversione di Sant'Agostino e della nascita al cielo di Santa Monica, sollecita i Confratelli allo

> studio e la meditazione della Parola e dei segni dei tempi, l'interiorizzazione della Parola e degli avvenimenti riascoltati e rivisti alla presenza di Dio nel nostro cuore, mentre ci aiutano a superare la naturale tensione tra contemplazione e azione, offrono alla vita il giusto respiro e la necessaria ossigenazione[100].

L'*ossigenazione* si alimenta alla Parola di Dio e così favorisce la fede, che è sempre "la risposta a una Parola che interpella personalmente, a un Tu che ci chiama per nome […] la fede accoglie questa Parola come roccia sicura sulla quale si può costruire su solide fondamenta"[101]. Una fede che "consiste nella disponibilità a lasciarsi trasformare sempre di nuovo dalla chiamata di Dio"[102]. Nella relazione al Convegno diocesano sulla vita consacrata a Napoli, Mons. Tobin affermava:

> Solo la Parola rende ragione di una risposta adatta alla storia, immettendo sulle sue strade la potenza creatrice dello Spirito. Nella vita consacrata è inutile parlare di dimensione profetica […] se non si parte da questo punto. Se la Parola di Dio non diviene davvero la sorgente dei progetti e del senso della vita, non diviene fuoco divorante e lievito che fermenta la nostra stessa vita, la profezia è una pia illusione

97 Cfr. At 2,42ss.

98 Amos 8,11.

99 Cfr. TOBIN J., *Esegesi vivente della Parola di Dio*, in "Testimoni", 8 (2012), pp. 23-29.

100 NOLAN M., *Il grido del cuore, conversione e preghiera oggi* - Lettera a conclusione del Centenario della conversione di Sant'Agostino e della morte di Santa Monica, 13 novembre 1987.

101 *Lumen fidei*, 8,10.

102 *Ibidem*, 13.

[…]. Dove la parola di Dio è uno dei tanti elementi, e neppure il più importante, del vivere e del pensare del gruppo; dove la parola di Dio figura come un libro fra i libri, sapienza tra le sapienze, lettura tra le letture, devozione tra le devozioni: mai possiamo aspettarci un sussulto profetico, mai si uscirà dalla gestione annoiata e tutt'al più devota delle intenzioni dei fondatori e della stessa radicalità evangelica[103].

Il Salmista prega: "lampada ai miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino"[104]. E Papa Francesco ricorda che "la fede appare come luce per la strada, luce che orienta il nostro cammino nel tempo"[105]; di seguito, nell'*Evangelii gaudium* scrive che l'interiorizzazione della Parola di Dio, aiuta a "decidersi a comunicare il Vangelo e contemplarlo con amore, a sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore. Se lo accostiamo in questo modo, la sua bellezza ci stupisce, torna ogni volta ad affascinarci[106]", poiché è sempre Lei a favorire l'interiorizzazione e la ricerca[107].

Inoltre, la *Parola di Dio* ci offre due indicazioni preziose circa la disponibilità ad alzare lo sguardo verso la presenza divina: "la costanza dei Santi che osservano la fede in Gesù"[108] e "la pazienza che scaturisce dalle grandi prove cui è sottoposta la nostra fede"[109]. Papa Francesco parla di "orizzonte più grande", questo equivale ad avere una visione di fede non avulsa dalla realtà temporale:

Vi è una tensione bipolare tra la pienezza e il limite. La pienezza provoca la volontà di possedere tutto e il limite è la parete che ci si pone davanti. Il "tempo", considerato in senso ampio, fa riferimento alla pienezza come espressione dell'orizzonte che ci si apre dinanzi, e il momento è espressione del limite che si vive in uno spazio circoscritto. I cittadini vivono in tensione tra la congiuntura del momento e la luce del tempo, dell'orizzonte più grande, dell'utopia che ci apre al futuro come causa finale che attrae. Da qui emerge un primo principio per progredire nella costruzione di un popolo: il tempo è superiore allo spazio[110].

103 TOBIN J., *Esegesi vivente della Parola di Dio*, art. cit., *passim*.

104 Sal 119,105.

105 *Lumen fidei*, 4.

106 *Evangelii gaudium*, 264.

107 Il Papa emerito Benedetto XVI in un discorso memorabile disse "*Quaerere Deum* : poiché (i primi monaci) erano cristiani, questa non era una spedizione in un deserto senza strade, una ricerca verso il buio assoluto. Dio stesso aveva piantato delle segnalazioni di percorso, anzi, aveva spianato una via, e il compito consisteva nel trovarla e seguirla. Questa via era la Parola che, nei libri della Sacre Scritture, era aperto davanti agli uomini. La ricerca di Dio richiede quindi per intrinseca esigenza una cultura della parola" (*Discorso al Collège des Bernardins*, Paris, 12 settembre 2008).

108 Ap 14,12.

109 Cfr. Gc 1,2-4.

110 *Evangelii gaudium*, 211.

In realtà il Signore prende lui il posto di ciò che ci toglie e noi ci guadagniamo nel cambio. La vita nuova fa irruzione in noi, pertanto, invece di "piangere come quelli che non hanno speranza"[111], varrebbe la pena di salutare, nella *fede*, la nuova venuta di un Dio che prende da sé ciò che noi non sappiamo dare e ci chiede di offrire quello che prende per entrare nell'orizzonte della fede[112].

L'assiduità con la *Parola di Dio*, aiuta a non sottovalutare le parole del profeta Isaia: "perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie - oracolo del Signore"[113]; per questo è sconcertante che Cristo ci faccia spesso rinunciare ai nostri progetti prefabbricati in anticipo, tracciandoli forse con troppa raffinatezza, con una dettagliata mappa troppo amorosamente disegnata da noi e per noi, ma nella quale non abbiamo tenuto conto dell'inedito del suo troppo grande amore[114].

Per questo, *parlare della fede* talvolta comporta parlare di prove dolorose, ma appunto in esse san Paolo vede l'annuncio più convincente del Vangelo, perché è nella debolezza e nella sofferenza che emerge e si scopre la potenza di Dio che supera la nostra fragilità e la nostra sofferenza[115]. È stata l'esperienza di Edith Stein: "ciò che non era nel mio progetto, era nel piano di Dio"[116]. La fede in questo caso aiuta a rinnovare la propria adesione, a rinvigorire il cammino di fedeltà. Un aiuto in tal caso può venire riscoprendo:

> i mezzi ascetici della tradizione spirituale della Chiesa e del proprio Istituto. Essi hanno costituito e tuttora costituiscono un potente aiuto per un autentico cammino di santità. L'ascesi, aiutando a dominare e a correggere le tendenze della natura umana ferita dal peccato, è veramente indispensabile alla persona consacrata per restare fedele alla propria vocazione e seguire Gesù sulla via della Croce (…) Il cammino che conduce alla santità comporta quindi l'accettazione del combattimento spirituale[117].

Sono sempre attuali le parole di Gesù: "in verità io vi dico: se avrete fede pari a un granello di senape, direte a questo monte: "Spòstati da qui a là", ed

Varie

111 1 Tim. 4,13.

112 Cfr. RANQUEET J. G., *Spero in Gesù Cristo,* op. cit., p. 81.

113 Is. 55, 8-9.

114 Cfr. RANQUEET J. G., *Spero in Gesù Cristo,* op. cit., p. 80.

115 Lumen Fidei, 56.

116 La mistica della croce – Scritti spirituali sul senso della vita, Città Nuova, Roma 1985, p. 39.

117 Vita Consecrata, 38.

esso si sposterà, e nulla vi sarà impossibile"[118]; e "in verità io vi dico: se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che ho fatto a quest'albero, ma, anche se direte a questo monte: "Lèvati e gettati nel mare", ciò avverrà. E tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete"[119].

E Papa Francesco ribadisce: "dato che la fede è una sola deve essere confessata in tutta la sua purezza e integrità. Proprio perché tutti gli articoli di fede sono collegati in unità, negare uno di essi, anche di quelli che sembrerebbero meno importanti, equivale a danneggiare il tutto"[120].

Non è mai scontato ricordare che la "fede nasce nell'*incontro con il Dio vivente*, che ci chiama e ci svela il suo amore, un amore che ci precede e su cui possiamo poggiare per essere saldi e costruire la vita"[121]; e che la fede "è *legata all'ascolto*. Abramo non vede Dio ma sente la sua voce; in questo modo la fede assume un carattere personale. Dio risulta così non il Dio di un luogo, e neanche il Dio legato a un tempo sacro specifico, ma il Dio di una persona"[122].

2.3 Via eucaristia

Scrive Papa Francesco: "la *natura sacramentale della fede* trova la sua espressione massima nell'*Eucaristia*. Essa è nutrimento prezioso della fede, incontro con Cristo presente in modo reale con l'atto supremo di amore, il dono di se stesso che genera vita"[123]. "La fede della Chiesa è essenzialmente *fede eucaristica*"[124]. Anche Santa Teresa Benedetta della Croce aveva rilevato che "il *pane di vita* che ci è quotidianamente necessario per crescere nella vita eterna rende la nostra volontà uno *strumento docile* della volontà divina, instaura in noi il regno di Dio e ci dà labbra e cuore puri per glorificare il suo nome"[125]. Nel nostro mondo frenetico e chiassoso, educare al silenzio adorante e unificante davanti all'Eucaristia, alla preghiera interiore che converte e trasforma la vita in rendimento di grazie a Dio e in dono di sé agli altri, è sicuramente la prima forma di evangelizzazione per una persona consacrata.

Ma chiediamoci: quanto tempo possiamo permetterci di *sprecare* ogni gior-

118 Mt. 17,20.

119 Mt.21,21-22; Cfr. 11, 22-24.

120 Lumen Fidei, 48.

121 *Ibidem*, 4.

122 *Ibidem*, 8.

123 *Ibidem*, 44.

124 *Sacramentum caritatis*, 6.

125 STEIN E., *Pensieri*, op. cit., pp.31-32.

no in adorazione del Signore della nostra vita? E soprattutto, quale Signore adoriamo veramente se poi ci rimane così difficile a volte riconoscerlo e adorarlo nelle persone, nelle situazioni, negli avvenimenti, nelle prove, nelle sofferenze, nel dolore e nella malattia? A quale amore abbiamo scelto di donare tutta intera la nostra esistenza se poi tanto spesso siamo proprio noi per primi, preti, consacrati e consacrate, a non riuscire a superare gli inevitabili conflitti che costellano il quotidiano di tutte le persone umane, a non essere capaci di andare oltre i fatti, le offese, oltre le debolezze e le fragilità dei fratelli e delle sorelle, imprigionati in inutili posizioni di difesa a oltranza, senza riuscire ad abbattere i muri dell'individualismo, dopo aver chiuso ogni canale di comunicazione e dialogo?

Quale testimonianza di fede possiamo offrire al mondo se non riusciamo a vivere con fede, o vi abbiamo rinunciato, le difficoltà e gli ostacoli della natura umana? Chiamati a essere profeti di speranza ci siamo ridotti spesso a fare i custodi del "sacro" e abbiamo perduto la fisionomia di segno e il carattere di profezia per cui Dio ci ha suscitato nella Chiesa.

Eppure, la vita personale e comunitaria o attinge dall'Eucaristia la sua dimensione di *offerta-consegna*, per riaffermare che questo è l'atteggiamento peculiare della *creatura consacrata* di stare davanti a Dio, o diventa una *contro testimonianza*. Allora, anziché porsi come segno di contraddizione rispetto alla logica del mondo, si abbassa a essere schiava di ogni moda, incapace di indicare la radicalità evangelica come unica alternativa alla deriva relativistica in cui il mondo sembra scivolare sempre più vertiginosamente.

Al contrario, uomini e donne consacrate che s'impegnano umilmente ogni giorno nella fatica del cammino verso una sempre maggiore conformità ai sentimenti del Figlio, a prescindere dai risultati ottenuti, disposti a ricominciare ogni volta da capo senza mai presumere di essere arrivati, costituiscono quella luce irradiante che tutti possono vedere e dicono, con la pochezza della vita, che la loro forza è Gesù Eucaristia, che è lui la compagnia veramente necessaria, la presenza costante, è Lui il Volto su cui fissare lo sguardo e la speranza per trovare la forza, il coraggio, la pace[126].

Uomini e donne così si lasciano trasformare in *pane per gli altri*, perché è appunto l'Eucaristia che alimenta la loro fede e la loro volontà di rimanere fedeli, aiutandoli a riconoscere la propria povertà e ad affrontare i momenti

[126] Due testi magisteriali sono di conforto per vivere la sequela di Cristo con fede: "Nell'Eucarestia la verginità consacrata trova ispirazione e alimento per la sua dedizione totale a Cristo. Dall'Eucarestia inoltre essa trae conforto e spinta per essere, anche nel nostro tempo, segno dell'amore gratuito e fecondo che Dio ha verso l'umanità" (BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, 81); "Ed è soprattutto nell'Eucarestia che voi siete unite a Colui che è l'oggetto di tutto il vostro amore. E qui trovate la forza di perseverare nel vostro impegno ad un servizio di abnegazione" (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alle religiose,* Washington, 7 ottobre 1979).

di gioia e di dolore nella logica del chicco di grano che è un passaggio continuo dalla morte alla vita. Gesù Eucaristia colma di amore il loro presente, di perdono e di misericordia il loro passato, di ferma speranza il loro futuro che consegnano fiduciosamente nelle mani della Provvidenza. Proprio come scrive Benedetto XVI: "nel Sacramento dell'altare, il Signore viene incontro all'uomo, facendosi suo compagno di viaggio"[127].

Il compito delle comunità religiose allora, è di animarsi e contagiarsi reciprocamente per divenire *pane* da spezzare, prendere e mangiare, un pane a completa disposizione dei fratelli per la diffusione del Regno di Dio, è immergersi sempre più nella vita che è Lui per donarlo agli altri, così si diventa persone eucaristiche, risorte e gioiose.

La missione di una famiglia religiosa, oltre a riconoscere che "l'Eucarestia è atto di memoria, attualizzazione del mistero"[128], consiste nell'imparare e insegnare "a vedere la profondità del reale"[129]. Nell'Esortazione Apostolica *Sacramentum caritatis* abbiamo una conferma di questa missione:

> Cristo si fa per noi cibo di verità e di libertà. Ogni uomo, infatti, porta in sé l'insopprimibile desiderio della verità ultima e definitiva. Per questo, il Signore Gesù "via verità e vita" (Gv 14,6) si rivolge al cuore anelante dell'uomo, che si sente pellegrino e assetato, al cuore che sospira verso la fonte della vita, al cuore mendicante della verità[130].

Non si tratta di *far vedere* le soluzioni "operative, utili, scontate…" che normalmente vengono richieste agli Istituti religiosi, ma di quella *dimensione fortemente escatologica* dell'Eucaristia in cui sono insite le ragioni per un cambiamento di prospettiva a cui dare la precedenza:

> Così, pur essendo noi ancora 'stranieri e pellegrini' (1 Pt 2,11) in questo mondo, nella fede partecipiamo alla pienezza della vita risorta. Il banchetto eucaristico, rivelando la sua dimensione fortemente escatologica, viene in aiuto alla nostra libertà in cammino […]131. In ogni celebrazione eucaristica si realizza sacramentalmente il radunarsi escatologico del Popolo di Dio. Il banchetto eucaristico è per noi reale anticipazione del banchetto finale, preannunziato dai Profeti (cfr Is. 25, 6-9) e descritto nel Nuovo Testamento come 'le nozze dell'Agnello' (Ap 19, 7.9) da celebrarsi nella gioia della comunione dei santi[132].

127 *Sacramentum caritatis,* 2.

128 *Lumen Fidei*, 44.

129 *Ibidem*.

130 *Sacramentum caritatis*, 2.

131 *Ibidem*, 30.

132 *Ibidem*, 31.

Anche Papa Francesco ribadisce: "la fede nel Figlio di Dio fatto uomo in Gesù di Nazaret non ci separa dalla *realtà*, ma ci permette di cogliere il suo significato più profondo, di scoprire quanto Dio ama questo mondo e lo orienta incessantemente verso di sé[133]. La religiosa e il religioso non possono sottrarsi a questo *ruolo rivelatore* della Presenza, poiché è l'Unico che può cambiare il mondo, come ha rilevato anche padre Erminio Antonello:

> Ed io, consacrato, sono il suo riflesso nella storia. A mio parere, l'unico modo con cui il consacrato può assumere l'Eucaristia come fattore di cambiamento di sé e del mondo è quello di rivivere continuamente un rapporto da persona a persona con Lui. Il rapporto da Presenza a presenza cambia la coscienza di sé: la toglie dalla solitudine e dal bisogno di prevalere, perché il bisogno radicale di relazione è colmato dall'esperienza di una comunione con Cristo[134].

2.4 Via silenzio

Madeleine Delbrel, nella meravigliosa poesia *Il silenzio* sottolinea che non è il parlare che rompe inevitabilmente il silenzio, poiché esso è la sede della Parola di Dio, e se, quando parliamo, ci limitiamo a ripetere quelle parole, non cessiamo di tacere.

Nei momenti di grandi prove è importante prima di ogni altra cosa ripetere, nella fede, che ciò che cambia e si oscura ai nostri occhi, non è la Sua presenza, ma il modo, lo stile della Sua prossimità alla vita. Non perdiamo mai di vista la certezza che Dio non smette di cercare ogni creatura, per questo bisogna semplicemente trattarlo da Dio, a costo di un atto di *fede silenzioso* e *profondo*[135].

Agostino affermava chiaramente che "la fede fa scaturire la preghiera e la preghiera, che sgorga, chiede che la fede divenga sempre più solida"[136]. C'è, quindi, un rapporto molto stretto tra fede e preghiera nel suscitare e rafforzare la vita del credente, al punto che si potrebbe parlare di *circolarità* tra fede e preghiera. Questa dinamica per diventare operativa non può, però, sottovalutare quanto dice il Salmista: "stà in silenzio davanti al Signore e spera in lui"[137].

"Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto, e parlerò al suo

133 *Lumen Fidei*, 18.

134 *Eucaristia e vita consacrata nella parole di* ANTONELLO E., SALERNO R., (a cura di), in "Consacrazione e Servizio", (2003), *passim*.

135 Cfr. RANQUEET J. G., *Spero in Gesù Cristo,* op. cit., pp. 78-80.

136 *Sermoni,* 115, I,1.

137 37,7.

cuore"[138]. Ecco allora che la condizione essenziale per potenziare la vita di fede è il recupero del "silenzio". Anche Paolo VI faceva osservare che "l'uomo interiore avverte i tempi di silenzio come un'esigenza dell'amore divino, e una certa solitudine è a lui normalmente necessaria per sentire Dio che gli parla nel cuore […] la ricerca dell'intimità con Dio comporta il bisogno, veramente vitale, di un silenzio di tutto l'essere"[139].

Oggi, al contrario, il *silenzio* è divenuto il grande assente anche nei nostri ambienti religiosi, perché da molti è stato precedentemente esiliato dai cuori. Ce ne siamo finalmente accorti e allora ci affanniamo a frequentare corsi specializzati, apprendere dinamiche, partecipare a scuole di meditazione per riappropriarci di quell'arte del silenzio che era la via privilegiata per trovare risposta alle domande più profonde che abitano il cuore di ogni persona. Lo affermava Pascal: "la più grande disgrazia degli uomini è che non sanno più stare in silenzio per mezzora al giorno in solitudine".

E Papa Francesco torna ai Padri della Chiesa per affermare: "Racconta sant'Ireneo di Lione che Abramo, prima di ascoltare la voce di Dio, già lo cercava 'nell'ardente desiderio del suo cuore', e 'percorreva tutto il mondo, domandandosi dove fosse Dio', finché 'Dio ebbe pietà di colui che, solo, lo cercava nel silenzio"[140].

Il silenzio è l'unica possibilità attraverso cui ricavare uno spazio interiore nel profondo di noi stessi per *farvi abitare Dio* perché la sua Parola rimanga, "perché l'amore per Lui si radichi nella nostra mente e nel nostro cuore e animi la nostra vita"[141]. Il silenzio per una persona consacrata non è solo un valore aggiunto, ma un'opportunità che permette all'Altro di parlare "quando e come vorrà, e a noi di comprendere questa parola"[142].

Nell'*Anno della Fede* non sono mancate esperienze di meditazione, giornate di deserto per molte religiose e religiosi; ma non può trattarsi di momenti episodici, di esperienze "speciali", o di periodici tempi di ritiro ed esercizi spirituali, nell'ambito dei quali viene chiesto di astenersi dal parlare o di ritirarsi in luogo solitario; è indispensabile quel silenzio interiore di tutto l'essere che deve costituire l'*habitus* di un consacrato/a, per essere restituiti a noi stessi, per entrare nell'orizzonte dell'essere, di fronte all'essenziale[143]. Nell'inno *Come il silenzio del mondo all'alba* padre Turoldo parla di un pensiero placato e di un cuore che si fa chiostro: "Come il silenzio del mondo all'alba, quando

138 Os 2,4.

139 *Evangelica testificatio,* 46.

140 *Lumen fidei*, 35.

141 BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, Roma, 7 marzo 2012.

142 *Orientale lumen*, 16.

143 Cfr. BIANCHI E., *La profezia del silenzio*, Intervento al Festival della letteratura, Mantova, 29 agosto 2013.

si ode la luce destarsi, o come il bosco che è tutto in ascolto, dell'usignolo che canta la notte: così pur noi facciamo silenzio: sensi e pensiero placati, in silenzio, diventi il cuore il chiostro di Dio, dove lo Spirito prega per noi…". E sulla stessa scia Papa Francesco evidenzia:

> Ognuno di noi sa come misteriosamente opera il Signore nella nostra anima […]. E qual è la nube, la potenza, com'è lo stile dello Spirito Santo per coprire il mistero? Questa nube in noi, nella nostra vita, si chiama silenzio: il silenzio è proprio la nube che copre il mistero del nostro rapporto con il Signore, della nostra santità e dei nostri peccati. Questo mistero che non possiamo spiegare. Ma, quando non c'è silenzio nella nostra vita, il mistero si perde, va via[144].

Anche Paolo VI riconosceva che la fede, come pure un amore fraterno aperto al mistero degli altri, implicano, come loro esigenza, il "bisogno di silenzio"[145]. E, a proposito delle comunità, dove le relazioni faticano a superare il *visibile*, a vedere Dio nella sorella e nel fratello, attraverso la luce della "fede", è utile riandare a quanto scriveva Michele Federico Sciacca: "Dove c'è una persona c'è il silenzio"[146].

Il *silenzio* scava nel nostro profondo uno spazio per farvi abitare l'*alterità*, per farne risuonare la parola e, al tempo stesso, ci dispone all'*ascolto intelligente*, al *parlare misurato*, al *discernimento* di ciò che brucia nel cuore dell'altro e che è celato nel silenzio da cui nascono le sue parole[147].

Forse, bisognerebbe giungere a parlare *tacendo*! Un monaco di Bose ha scritto: "Il prodigio del silenzio è giungere a parlare tacendo, a essere espressivi senza usare le parole, ad avere una vita silenziosa eloquente. Il silenzio è un modo diverso di comunicare e, più in profondità, un modo diverso di essere, e di vivere"[148].

"Uno diventa la Parola che ascolta. Uno si assimila alla Parola che medita quotidianamente e diventa narratore di speranza"[149]. In quest'ottica non è poi così impossibile passare dalla *conversione* alla *comunione*. Sì, perché "chi riceve la fede scopre che gli spazi del suo *io* si allargano e si generano nuo-

144 PAPA FRANCESCO, *Omelia*, Chiesa di Santa Marta, 20 dicembre 2013.

145 *Evangelica testificatio*, 46.

146 SCIACCA M. F., *Come si vince a Waterloo*, Marzorati, Milano 1963, p. 117.

147 Cfr. BIANCHI E., *La profezia del silenzio*, art. cit.

148 CHIALA' S., *Silenzi, ombre e luci del tacere*, Edizioni Qiqajon, Magnano (BI), p. 82.

149 ROSANNA E., *Nel mondo luce di provvidenza e di speranza,* Relazione al XIX Capitolo Salesiano, Formia, 9 luglio 2009.

ve relazioni che arricchiscono la vita"[150]; "non è forse la Parola a convocare, a istruire, a revisionare le incongruenze e il peccato della nostra vita fraterna, non è forse la Parola che, conducendo a conversione, conduce a comunione?"[151]

Per questo, nella preghiera e nel silenzio, "la fede è luce che viene dal futuro, che schiude davanti a noi orizzonti grandi e ci porta al di là del nostro io isolato verso l'ampiezza della comunione. Comprendiamo allora che la fede non abita nel buio"[152].

Solo chi cura la vita spirituale, sperimenta la vita radicata nella fede del Dio-Padre creatore, mossa e orientata dallo Spirito santificatore, innestata nel Figlio redentore che insegna ad amare come lui stesso ha amato noi. Ed è lì che noi misuriamo la nostra crescita alla statura di Cristo[153].

Il Santo Padre ha posto un paletto affermando che "senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne"[154]. La domanda è d'obbligo: siamo consapevoli che il nostro spazio interiore è il primo bene a nostra disposizione? O corriamo dietro alle cose come sempre, nell'illusione che siano fuori di noi e al di fuori del nostro controllo?

Le risposte non possono essere le solite *frasi fatte* condite con un po'di miele spirituale; esse passano, invece, nella storia concreta di una "moltitudine di testimoni"[155] che la Provvidenza ha sparso sulle nostre strade, donne e uomini che "hanno inciso in modo speciale per far germogliare la nostra gioia credente, a volte si tratta di persone semplici e vicine che ci hanno iniziato alla vita della fede"[156].

Sono questi *testimoni* i migliori fertilizzanti per coltivare il nostro *spazio interiore*, per ri-generare il nostro *mondo esterno*, per non stancarci di "alimentare la vita spirituale, specialmente quando si deve dare molto agli altri"[157].

Edith Stein nella sua esperienza ricorda che "ciò che possiamo fare, in paragone a quanto ci viene dato, è sempre poco. Ma quel poco dobbiamo farlo: cioè pregare insistentemente affinché, quando ci verrà indicata la via,

150 *Lumen fidei*, 39.

151 TOBIN J., *Esegesi vivente della Parola di Dio*, art. cit., *passim*.

152 *Lumen fidei*, 4.

153 Cfr. BIANCHI E., *Le parole della spiritualità*, op. cit., pp. 15-18.

154 *Evangelii gaudium*, 262.

155 Cfr. Eb 12, 1.

156 *Evangelii gaudium*, 13.

157 STEIN, *Pensieri*, op. cit., p. 21.

sappiamo assecondare la grazia senza resistere"[158]. Altrove sottolinea che è "necessario pregare molto per restare fedeli in ogni circostanza, soprattutto per i molti che devono passare prove ben più ardue delle nostre e non sono così ancorati all'eternità"[159]. Papa Francesco ha scritto:

> C'è una forma di preghiera che ci stimola particolarmente a spenderci nell'evangelizzazione e ci motiva a cercare il bene degli altri: è l'intercessione. Osserviamo per un momento l'interiorità di un grande evangelizzatore come San Paolo, per cogliere come era la sua preghiera. Tale preghiera era ricolma di persone: 'Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia (…) perché vi porto nel cuore (Fil. 1, 4-7)'. Così scopriamo che intercedere non ci separa dalla vera contemplazione, perché la contemplazione che lascia fuori gli altri è un inganno"[160].

Con la *preghiera noi possiamo tutto*: se non riceviamo è perché ci manca la fede o perché preghiamo troppo poco o perché sarebbe per noi male se la nostra richiesta venisse esaudita o perché Dio ci dà qualcosa di meglio di ciò che chiediamo. Un grande mistico ha letto in profondità il potere trasformante della preghiera:

> Mai però accade che non riceviamo quello che domandiamo perché la cosa è troppo difficile da ottenersi. Non esitiamo a domandare a Dio anche le cose più difficili. Anzi, domandiamogliele quanto più sono difficili, con la fede che Dio ci ama appassionatamente e che più un dono è grande più colui che ci ama appassionatamente ama farcelo; ma domandiamo con fede, con insistenza, con costanza, con amore, dare l'impossibile a colui che Egli ama è una cosa dolce al suo cuore, e quanto mai Egli ama?[161].

3. COMPRENDERE LE RAGIONI PER CUI SI CREDE

L'*Anno della fede* avrebbe dovuto stimolare il desiderio di Dio, anche perché, come sostiene Ermes Ronchi "Dio desidera il nostro desiderio. E la vita vera è solamente quella mossa dal desiderio: essa non avanza né per paura né per sforzi di volontà ma dietro un desiderio che Gesù sa custodire…"[162]. Anche nella "Lettera apostolica *Porta Fidei* c'è traccia di "desiderio": "La fede è decidere di stare con il Signore per vivere con Lui. E questo *stare con*

[158] *Ibidem*, op. cit., pp. 19-20.

[159] *Ibidem*, p. 27.

[160] *Evangelii gaudium*, 281.

[161] DE FOUCAULD C., *Antologia degli scritti,* in "Jesus Caritas", 70 (1998).

[162] DE FOUCAULD C., *Antologia degli scritti,* in art. cit., p. 56.

Lui ci introduce alla comprensione delle ragioni per cui si crede"[163].

Non è fuor di luogo allora, in tale contesto, porci alcune domande e consentire ad essere rimessi in discussione circa la *qualità* del nostro rapporto con Dio, sulla base del quale si misura la nostra fede. Purtroppo constato molto spesso, anche a partire dalla mia persona, che il tempo, gli impegni, l'azione apostolica, la pastorale, ci hanno resi quasi una categoria di *addetti ai lavori*, cultori del sacro, ma non testimoni coerenti e credibili.

E, quel che è peggio, in molti casi non solo non ce ne rendiamo conto, ma rifiutiamo tale ipotesi e, ormai raggiunta una posizione, uno status o un ruolo, ci riteniamo esenti da simili rischi, per cui non siamo più disponibili a rimetterci in gioco, a riconsiderare in profondità le nostre scelte e soprattutto la nostra fede che, magari, è rimasta inossidabile nelle osservanze, nei riti, nella puntualità agli atti comuni, ma vacilla nella qualità della sostanza perché, nel frattempo, ci siamo dimenticati o abbiamo sottovalutato l'importanza di nutrirla e coltivarla in maniera adeguata.

È scontato che, senza uno *sforzo di fede* confermato ogni giorno nel mistero della presenza di Gesù, senza il rinnovarsi della vita e delle prospettive soprannaturali che si attuano in ogni credente, attraverso una continua comunione di preghiera e di vita con il Cristo, nessuno di noi sarà in grado di poterlo seguire a lungo e neppure di ritrovare la gioia per contribuire all'opera di salvezza[164].

Papa Francesco ci aiuta a ribaltare la prospettiva sottolineando il fatto che è "Lui che aspetta per darci il suo amore"[165]; è questa è *la ragione per cui si crede*. Se nella vita di un consacrato questa tensione è assente o a fasi alterni, c'è il pericolo di credere che l'ansia apostolica sia prioritaria rispetto alla nostra relazione con Dio. Troppo spesso rischiamo, infatti, di riservare all'incontro personale con Cristo i soliti riti e gli scampoli delle nostre giornate, senza renderci conto che questa è la via più diretta per vanificare la fede[166].

Soprattutto per una persona consacrata, la *fede*, invece, deve portare ad avere chiaro le *ragioni del credere*, mediante la guida dello Spirito santo. Chi crede in Dio deve anche fare esperienza di Lui: non può bastare avere idee giuste su Dio. È l'esperienza, che sempre avviene nella fede e non nella visione, come richiama Paolo: "noi camminiamo per mezzo della fede e non

163 *Porta Fidei*, 10.

164 Cfr. VOILLAUME R., *Sulle strade del mondo,* Morcelliana, Brescia, 1964, p. 21.

165 PAPA FRANCESCO, *Discorso alla Veglia di Pentecoste con i Movimenti, le nuove Comunità, le Associazioni e le Aggregazioni laicali*, 18 maggio 2013.

166 Cfr. BIANCHI E., *Le parole della spiritualità*, Rizzoli, Milano 1999, pp. 15-18.

ancora per mezzo della visione"[167]. Enzo Bianchi a questo riguardo sottolinea: "è qualcosa che ci sorprende e si impone portandoci a ripetere con Giacobbe: 'Il Signore è qui e io non lo sapevo!' (Gen28,16)"[168].

3.1. Attingere alla fede dei fondatori

Il *ritorno alle fonti* dell'esperienza fondante, richiesto dal Concilio Vaticano II[169], implica sempre una comprensione delle origini e una loro interpretazione a partire *dall'ispirazione evangelica* che comporta sempre la convinzione che i carismi sono *doni* radicati nella fantasia incontenibile dello Spirito Santo insieme all'impegno dei membri della Famiglia religiosa, di vivere con *fede* la dimensione del Vangelo che ha ispirato ogni fondazione[170].

L'*ispirazione evangelica* e la *fede* fecero compiere ai Fondatori "cose che, in quei tempi, nessuno osava fare"[171] e questo può avvenire solo ad una condizione: "che il Cristo abiti per mezzo della *fede* nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio[172].

Oggi, questa *eredità* provoca e convoca ogni persona consacrata a ricercare nel presente questa *sintonia*, questa *consonanza vocazionale* e *carismatica*[173]. È la grande prospettiva aperta dal *Perfectae Caritatis* nel porre l'accento sul *disegno divino* che "sviluppò una meravigliosa varietà di carismi che molto ha contribuito a far sì che la Chiesa, attraverso la varietà dei suoi figli, appaia come una sposa adornata per il suo sposo e per mezzo di essa si manifesti la multiforme sapienza di Dio"[174]. Ricorda Cettina Militello che "gli Istituti di vita consacrata devono *ubbidienza allo Spirito che rende nuove tutte le cose*"[175],

---

167 2Corinti 5,7.

168 BIANCHI E., *Le parole della spiritualità*, op. cit., pp. 15-18.

169 Cfr. *Perfectae Caritatis* 2.

170 Cfr. CENCINI A., *"...Come rugiada dell'Ermon..."* - La vita fraterna comunione di santi e di peccatori, Paoline, Milano, 1998, p. 216. Utilissimo lo studio di: CIARDI F., *In ascolto dello Spirito, ermeneutica del carisma dei fondatori*, Città Nuova, 1996.

171 CIARDI F., *La forza del carisma nella Nuova Evangelizzazione*, Relazione al Convegno "Vita consacrata e complementarietà", Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, Roma, 26 novembre 2011.

172 Ef. 3,17-19.

173 Valide su questo orizzonte le riflessioni di COMPARINI M. G., *Il rapporto consacrate e laici nella vita religiosa*, in www.servedimaria.diocesi.rovigo.it/documenti/spiritualità.

174 *Perfectae Caritatis,* 1.

175 *Il carisma e i carismi nella vita religiosa,* in "Percorsi comunionali e giuridici nella vita delle Congregazioni religiose oggi", in Supplemento a "Consacrazione e Servizio", n. 5, Maggio (2006), pp. 7-34.

e subito dopo osserva:

> È chiaro che il carisma del fondatore o della fondatrice, morto il fondatore o la fondatrice, per così dire si sclerotizza. Il problema sempre aperto è quello di dover permanentemente adeguare il carisma di fondazione al carisma originario del fondatore o della fondatrice. Passano le generazioni è evidente che le situazioni sono profondamente mutate, che manca talora lo stesso contesto vitale che ha determinato l'insorgere di quel determinato carisma e che ha visto il fondatore o la fondatrice realizzarlo in quel modo[176].

A riguardo Amedeo Cencini osserva che un "carisma muore se non comunica con la storia e l'esistenza"[177], così come sottolineava Edith Stein: "la Chiesa è il regno di Dio in questo mondo e deve tener conto del mutamento di tutte le cose terrene. Essa può custodire nel tempo la verità eterna e la vita eterna solo a condizione di prendere ogni tempo così come è, e agire in conformità alle sue caratteristiche"[178]. "Nell'unità della vita cristiana - scriveva Giovanni Paolo II nell'Esortazione apostolica *Vita Consecrata* - le varie vocazioni sono come raggi dell'unica luce di Cristo *riflessa sul volto della Chiesa*"[179].

Anche F. Ciardi afferma che è determinante per l'oggi cogliere la *profonda visione di fede*, che sa comprendere il carisma nella sua essenza di *dono dall'Alto*, di comunicazione che Dio riaffida alle figlie e ai figli per approfondire la verità di fede e per attingere in essa la forza per ogni opera apostolica.

Perché il carisma rimanga *incontaminato profetico e attuale* occorre mettersi sulle orme delle Fondatrici e dei Fondatori, con la stessa docilità allo Spirito, per ripercorrere nel nostro oggi il loro stesso *itinerario di fede*, accogliendo e custodendo "nel cuore la Parola di Dio perché continui ad essere lampada per i loro passi e luce sul loro cammino. Lo Spirito Santo potrà allora condurli alla verità tutta intera (cfr. *Gv* 16, 13)"[180].

Papa Francesco ha precisato che le persone consacrate "non sono materiale di aiuto, ma sono *carismi* che arricchiscono la diocesi"[181]. Questa nuova prospettiva è al servizio del principio della *circolarità carismatica* in virtù del quale il carisma *torna* in qualche modo laddove è nato, ma senza semplice-

176 *Ibidem*.

177 CENCINI A., *Com'è bello stare insieme* - La vita fraterna nella stagione della nuova evangelizzazione, Paoline, Roma 1998, p. 39.

178 *Pensieri*, op. cit. pp. 58-59.

179 N. 16.

180 *Ripartire da Cristo*, 24.

181 PAPA FRANCESCO, *Discorso all'Assemblea Generale dei Superiori Generali degli Ordini religiosi maschili*, Roma, 27-29 novembre 2013.

mente ripetersi. Così la vita consacrata si rinnova nell'ascolto e nella lettura dei segni dei tempi e nella fedeltà creativa e operosa alle sue origini"[182].

Per questa ragione è urgente proporre una *via d'uscita* per integrare le molte fatiche con una cura *energetica di vitalità*, applicando la logica della *fedeltà creativa* ai valori costitutivi della vita consacrata: *ri-consegnare* tutto, *ri-centralizzare* l'esistenza in Cristo, *ri-gettare* tutti gli idoli non confessati ma abitualmente adorati. Mons. Carballo osserva giustamente: "non sarà che il nostro vero problema è che stiamo facendo troppe concessioni all'antropocentrismo materialista? Non stiamo forse ascoltando la chiamata dello Spirito a una conversione profonda, a un *nascere di nuovo*? (Cfr. Gv. 3,3)"[183].

Francesco Brancato ha utilizzato un brano di poesia di Salvatore Quasimodo: *Specchio di primavera*, per ricordare che la *vita può germogliare* anche a fronte di crisi e resistenze, grazie al miracolo di un'alba nascosta dietro il buio di una notte: "Ed ecco sul tronco / si rompono gemme / un verde più nuovo dell'erba / che il cuore riposa / il tronco pareva già morto, / piegato sul botro (= il fossato). / E tutto mi sa di miracolo; / e sono quell'acqua di nube / che oggi rispecchia nei fossi / più azzurro il suo pezzo di cielo, / quel verde che spacca la scorza / che pure stanotte non c'era" [184].

Queste considerazioni, rimandano all'inizio della primavera (= fedeltà creativa), quando i rami, apparentemente secchi degli alberi, incominciano a mettere le prime gemme. Si ha l'impressione che l'albero sia morto (infedeltà, paure, resistenze…), quasi ripiegato sul fossato, e invece… Ecco che la *scorza si spacca* e *spunta la gemma di un verde brillante*, tenerissima, ancor più splendente dell'erba che pure ha ripreso a crescere nei campi aridi. È la volontà di *ricominciare*, di *rinascere* dopo il lungo letargo invernale. Tutto questo al poeta sembra *un miracolo* e anche lui si sente parte della natura che si risveglia.

Questo è l'impegno che le persone consacrate sono chiamate a mettere per sostituire barriere con *orizzonti nuovi*; quando una religiosa/o accetta questa sfida il successo è garantito, perché si può ricominciare a credere e sperare che la fede può tutto. Su questa linea *Vita Consecrata* afferma:

Nessuno può esimersi dall'applicarsi alla propria crescita umana e religiosa; così come nessuno può presumere di sé e gestire la propria vita con autosufficienza. Nessuna fase della vita può considerarsi tanto sicura e fer-

182 *Le persone consacrate*, doc. cit., 13.

183 RODRIGUEZ CARBALLO J., *Vita consacrata in Europa: impegno per una nuova profezia evangelica*, 76 Assemblea dell'Unione Superiori Generali, Roma, 25 Novembre 2010.

184 Specchio, in "Tutte le poesie", Mondadori, Bari", Acque e terre" [1920-1929].

vorosa da escludere l'opportunità di specifiche attenzioni per garantire la perseveranza nella fedeltà, così come non esiste età che possa vedere esaurita la maturazione della persona[185].

Emerge qua e là il tentativo di descrivere la vita consacrata a due velocità: fatta di *luci* e di *ombre*; in tal modo si rischia, però, di sottovalutare le inevitabili fatiche personali e comunitarie, dimenticando che, nel DNA di ogni chiamato a seguire Gesù, c'è un *cromosoma* che consente di sopravvivere in questo tempo, anche se non è sempre facile[186].

Bisogna distinguere: l'esistenza consacrata può risentire di molteplici difficoltà, ma l'opera dello Spirito no. P. Arnaiz, infatti, sostiene che "dobbiamo fare tutto il possibile per la vita consacrata, come se tutto dipendesse dal nostro sforzo e tutto dipendesse dalla grazia di Dio. La vita consacrata oggi e sempre è dono e compito"[187].

In quest'ottica la *fede* contribuisce a gestire la *memoria* con creatività, in fedeltà alla tradizione e alla disponibilità a tornare al primo amore; una congregazione allo *stato nascente* è sempre una comunità di entusiasti"[188]. Illuminanti a proposito le considerazioni di sr E. Rosanna:

> Siamo invitati ad essere, come loro i nostri fondatori/fondatrici, sognatori e profeti. Siamo invitati a rigenerare continuamente con il nostro passo il cammino su cui poggiamo i piedi. E questo cammino parte dalla roccia della nostra tradizione. La vitalità di una tradizione si riflette nella sua capacità di arricchire gli antichi usi con nuovi significati, si manifesta nella capacità di entrare in una relazione creativa con il contesto storico producendo modelli teorici e forme di vita che rispondano alle esigenze dei tempo, o meglio alle esigenze di Dio nel tempo[189].

3.2 Avere fede e occhi nuovi per leggere i "segni dei tempi"

Nell'esperienza fondante Fondatrici e Fondatori si sono lasciati interpellare dai *segni del loro tempo*, con fede e occhi nuovi, cercando di rispondere alle

185 N. 69.

186 Cfr. ARNAIZ J. M., *Le grandi sfide della vita consacrata oggi,* 10° Capitolo generale FSP, Ariccia, 15 agosto - 15 settembre 2013, p.14.

187 *Ibidem*.

188 *Giovanni Paolo II e la vita consacrata nelle parole di Sr. Enrica Rossana* – Intervista (a cura di MAGLIANO M.) in http://www.usminazionale.it/interviste/intervista05_04.htm.

189 *Ibidem*.

istanze della Chiesa e della società. È questa la dimensione fondante secondo quanto scrive F. Ciardi:

> Una delle prime operazioni che lo Spirito compie nei fondatori, investendoli del dono carismatico, è quella di creare in loro una particolare lettura dei segni dei tempi. Egli (= lo Spirito), che scruta e conosce i segreti di Dio (Cfr 1 Cor 2,11), sa scrutare e riconoscere anche i segreti del cuore dell'uomo e della società, rivelandoli a quanti Egli chiama a collaborare alla sua opera di salvezza. Dà occhi nuovi per cogliere le urgenze della Chiesa e della società civile; li porta a percepire in profondità i concreti bisogni, le necessità, le aspirazioni, gli aneliti e i gemiti più profondi di quanti vivono attorno a loro, suscitando il desiderio di offrire risposte immediate, impegnandosi in prima persona[190].

Diventa determinante instaurare un dialogo tra *passato* e *presente* per un'interazione creativa e dinamica all'interno della quale la *ricostruzione storica* è solo il punto di partenza, non il punto di arrivo. L'attualità dei santi è quella parola di fede che non passa e, invece, dichiara e denuncia ciò che è decaduto. È la profezia liberatrice con cui lo Spirito apre ai tempi nuovi. Per questo, riandare alle origini non significa semplicemente cedere alla nostalgia di un passato che non può più tornare, ma rendersi disponibili a vivere un processo esistenziale di ascolto e di dialogo per attingere alla verità e non solo una metodologia formale per decifrare i significati dei segni dei tempi.

Anche il *Mutuae Relationes* evidenziava che "si esige dai religiosi quella stessa genuinità carismatica, vivace ed ingegnosa nelle sue inventive, che spiccatamente eccelle nei Fondatori"[191]. I *segni dei tempi* richiedono la disponibilità a puntare sull'*essenziale*, ad avere il coraggio di andare in profondità, senza mai tradire "il dono permanente e la profezia di fondazione"[192].

È lo Spirito che prende l'iniziativa di suscitare nella Chiesa un nuovo carisma in funzione della santità, della crescita e della sua perenne giovinezza. La Fondatrice o il Fondatore sono solo uno strumento in questa particolare azione ecclesiale, e lo stesso Spirito oggi chiede nuovamente alle Famiglie religiose di *risvegliare* la particolare comprensione del Vangelo o della Scrittura ereditati, per *ri-armonizzare* le *sigillature* dei diversi carismi[193].

Varie

---

190 CIARDI F., *La forza del carisma nella Nuova Evangelizzazione*, int. cit.

191 N., 23.

192 DAL LAGO M., *Una sinfonia dalle mille voci.* Unità e diversità nelle comunità religiose, in "Consacrazione e Servizio", n.10, Ottobre (2004), p. 19.

193 Il monfortano padre Corrado Maggioni, sottolineando la ricchezza delle "sigillature" dei carismi dei Fondatori ha formulato due concetti interessanti: "La molteplicità dei carismi, corrispondenti alle varie famiglie religiose e alle differenti forme di vita consacrata esistenti nella Chiesa, fa pensare alla ricchezza di "sigillatura" operata dall'unico Signore: Egli chiama uomini e donne a servirlo, stringen-

È ovvio che bisogna prestare la massima attenzione e delicatezza – come rileva Sr. E. Rosanna – perché è "pericoloso rifiutare il passato, essere infedeli alle proprie radici e sappiamo bene che l'infedeltà non significa soltanto, oblio (si può essere infedeli senza dimenticare) ma tradimento di amore. È, però, altrettanto pericoloso essere una fotocopia del passato"[194].

Una comunità deve necessariamente recuperare la sua identità *profetica* nella disponibilità a leggere i *segni del proprio tempo* e a incarnare il Vangelo in modo concreto e comprensibile per la cultura nella quale è inserita; questo è il passo imprescindibile che in un'ottica di fede diventa contagioso per tutti.

3.3 Donare fede nella vita fraterna

Benedetto XVI, nell'indire l'*Anno della fede* ha inteso sottolineare il fatto che la fede ha a che fare, innanzitutto, con la *vita* e la sua *concretezza*. Con la vita di ogni giorno, con tutto quello che abbiamo messo in conto, ma anche con l'imprevisto e l'imprevedibile che continuamente sconvolge i nostri programmi, dove la prova dei fatti e le tempeste che si scatenano costituiscono il crogiuolo per purificare la fede e verificare quanto poca ne abbiamo e quanta ne manca.

Per un'autentica *vita di fede* che coinvolga personalmente e coinvolga tutti, dobbiamo avere il coraggio di *ri-mettere* in cantiere i diversi modelli di vita consacrata, non in vista di banali accomodamenti, ma per un rinnovamento totale e profondo, maturando progressivamente nella coscienza che la comunità religiosa è il luogo ove avviene il quotidiano passaggio dall' io al noi, dal mio impegno all'impegno affidato alla comunità, dalla ricerca delle *mie cose* alla ricerca delle *cose di Cristo*[195].

Dal momento che non ci sono ragioni umane in grado di giustificare compiutamente la vita fraterna da realizzare in comunità, uno *sguardo di fede* sulla comunità diventa assolutamente indispensabile per la sua comprensione, la sua durata e la sua stessa composizione[196].

Infatti, fino a quando la *fede*, cioè Dio, non ci prende il cuore, faremo solo esercizi di parole o di pratiche religiose, ma saremo ancora ben lontani da quel Dio che, per amore verso gli uomini, è stato capace di spogliarsi di tutti i suoi progetti finanche della sua natura divina, fino alla morte, e alla morte

doli gelosamente a sé, disegnando nelle loro esistenze le particolari fisionomie carismatiche dell'unica sequela evangelica". "Il testo più noto [sulla funzione del "sigillo"] è la celebre espressione della Sposa del Cantico che così si rivolge allo sposo :"Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio" (Ct 8,6). Ricorrendo al simbolo, la sposa vuole significare la propria consegna perpetua all'amato, in un amore indelebile : vuole essere portata sempre con lo sposo, quasi fosse un sigillo appeso al collo di lui e riposante sul suo petto o un tatuaggio indelebile inciso a fuoco sul braccio dell'amato" ([*Simbolismo e vita consacrata*, in "Consacrazione e Servizio", n.1, Gennaio (2002), p. 12-13.

194 *Giovanni Paolo II e la vita consacrata*, art. cit.

195 *La vita fraterna in comunità*, 39.

196 Cfr. CABRA P., *Per una vita fraterna*, Queriniana, Brescia 1998, p. 25.

in croce, per essere uomo per l'uomo, non a parole, ma coi fatti e nella verità.

La logica consiste nella volontà di acuire ogni giorno di più uno *sguardo di fede* sulle sorelle/fratelli che la Provvidenza ci ha posto a fianco; quelle facce sempre uguali, ora simpatiche, ora antipatiche, quei visi sempre identici con cui condividiamo le noie e le fatiche di ogni giorno, quegli sguardi ora attenti ora distratti, queste persone siamo chiamati ad accogliere nel Signore. Senza tale freschezza spirituale, *frutto di uno sguardo di fede* e della presenza dello Spirito, la vita fraterna è destinata ad appiattirsi sui modelli umani più utilitaristici e perde la capacità di alimentare e sostenere lo slancio apostolico, oltre che la sua stessa capacità di testimonianza[197].

3.3.1 Privilegiare le relazioni

Papa Francesco scrive: "Nella fede, l'io del credente si espande per essere abitato da un *Altro*, per vivere in un Altro, e così la sua vita si allarga nell'Amore"[198]; e P. Ronchi sottolinea che la "Parola ci chiama a non smarrire la polifonia dell'esistenza" (Dietrich Bonhoeffer). Smarrire questa polifonia immiserisce la vita, perché all'infuori delle relazioni non esiste quaggiù altra manifestazione dell'*Infinito*. La vita ha come sua sorgente un cuore plurale"[199].

Le *relazioni chiamano in causa tutti,* comunitariamente e personalmente, perché l'unica vita che Dio ha donato a una persona consacrata s'intreccia con quella degli altri, diventando quel dono o quel peso che ciascuno vive nella logica della polifonia. In questa linea il Santo Padre evidenzia che la "luce della fede è in grado di valorizzare la *ricchezza* delle relazioni umane, la loro capacità di mantenersi, di essere affidabili, di arricchire la vita comune"[200].

Il vero problema delle relazioni non è la comunità in sé, ma il clima che con pazienza contribuiamo a creare, senza aspettare i risultati progettati. Il verbo *smarrire* – usato da padre Ronchi - invita a chiamare con nome e cognome le relazioni conflittuali, quasi sempre generate da certi stati d'animo: tristezza, nervosismo, timore, fretta e stanchezza.

L'*antidoto* per superare i conflitti è scommettere sul rimedio della *comunicazione*, che è il primo passo per progredire nella costruzione di un'autentica vita fraterna in comunità. Per questo bisogna convincersi che *comunicare* vuol dire entrare in relazione diretta con un altro/a che posso chiamare defi-

197 *Ibidem*, p. 27.

198 *Lumen Fidei*, 21.

199 RONCHI E., *Alla soglia della vita*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2012, p. 63.

200 *Lumen Fidei*, 51.

nitivamente tu, è incontrarmi con un tu che mi rende più io[201].

La natura della persona si definisce nell'essere relazione con l'altro/a. Ma la relazione prende forma attraverso la *parola*. La parola detta e quella taciuta, custodita nel silenzio. Per questo le *parole* non sono meri strumenti d'informazione, quanto piuttosto linguaggi d'amore, di tenerezza, di attenzione o di disprezzo, di scherno e di giudizio. La parola dell'altra/o calma e consola, entusiasma e riscalda, abbatte e deprime. La parola ci descrive. La parola fa dell'altra/o uno schema oppure una possibilità aperta.

Di qui l'importanza della *comunicazione* e del *dialogo* per un'autentica relazione fraterna che non sia semplicemente uno scambiarsi informazioni o dati, ma consenta all'altra/o di esistere attraverso il rapporto con noi e a noi di esistere attraverso la relazione con l'altra/o.

Molte difficoltà nel *comunicare* dipendono dall'ignoranza su un fattore molto delicato della nostra umanità: l'*evento della parola*. Non possiamo sfuggire al comunicare. *Siamo costituiti nella parola*. La parola non è solo segno verbale o scritto; è anche silenzio, cenno, sguardo, ascolto.

È un evento umano, non una banale trasmissione di notizie; può essere espressione o barriera della nostra interiorità; non siamo, infatti, perfetta trasparenza: noi ci *moduliamo* attraverso la parola. La parola fa fede della nostra interiorità di fronte all'altra/o e c'impegna agli occhi degli altri. Essa può essere così chiara da essere riconosciuta come degna di accoglienza, oppure rivelare la nostra oscurità e diventare l'occasione per essere abbandonati alla nostra solitudine.

Quando liberiamo dal nostro profondo una parola vera che arriva al cuore dell'altra/o, sentiamo un mutamento positivo in noi. Ugualmente, quando ci viene detta una parola vera che ci riconosce e ci conferma, sentiamo nascere energie nuove. Per contro, quando nessuno ci ascolta, entriamo in una condizione di disagio esistenziale restando rintanati nella nostra solitudine.

Si tratta, allora, d'imparare a *gestire i propri stati d'animo* e cercare di capire quelli degli altri, non aspettando i momenti limite, ma nello scorrere della quotidianità. Occorre per questo, esercitarsi a distaccarsi dai propri stati d'animo, dicendosi: "Io non sono il mio stato d'animo!", e così prendere contatto con il proprio sé più profondo, quello che è al di sotto delle bufere emotive. È un'operazione di *dis-identificazione* rispetto ai sentimenti, alle delusioni, ai dolori, alle fatiche, insomma, rispetto a tutto ciò che ingombra la superficie del proprio Io e oscura la capacità di manifestare l'infinito. Per questa ragione la *comunità religiosa* "prima di essere una costruzione umana,

[201] Cfr. RODRIGUEZ CARBALLO J., *La formazione per la vita consacrata in un cambio epocale,* Relazione alla 77° Assemblea dei Superiori Maggiori (USG), Roma, novembre 2011, p.13.

è un dono di Dio"[202].

Il poeta francese Paul Eluard descrive mirabilmente la dinamica di questo dono: "non verremo alla meta ad uno ad uno / ma a due a due. Se ci conosceremo / a due a due, noi ci conosceremo / tutti, noi ci ameremo tutti e i figli / un giorno rideranno / della leggenda nera dove un uomo / lacrima in solitudine"[203].

La relazione con l'*Infinito* comporta che ogni religiosa/o abbia sempre presente che non può pensare la sua vita consacrata senza il Cristo e senza le sorelle e i fratelli[204]. Per questo i *verbi* che dovrebbero alimentare questa *capacità proiettiva* sono: amatevi[205], accoglietevi, ammonitevi a vicenda[206], fatevi servi[207], confortatevi a vicenda[208], aiutatevi, perdonatevi gli uni gli altri, sopportatevi. In tale contesto don Colombero scrive:

> Quando tutti si fanno servi di tutti, più nessuno è servo. Come sarebbero diverse le nostre comunità, la vita di ognuno di noi, solo che vivessimo pienamente questi verbi: amatevi, accoglietevi, ammonitevi, fatevi servi, confortatevi, aiutatevi, siate misericordiosi, perdonatevi, sopportatevi. Sono verbi carichi di umanità, pronunciati dalle labbra di Uno che conosce l'umano e lo raccoglie e accoglie dal suolo della sua debolezza[209].

Il Priore di Bose rileva che la *comunità è unita da un debito verso gli altri*[210]; questa affermazione è particolarmente illuminante per vivere la relazione con l'altra/o attraverso la forma del *debito*, inteso come trasmissione non delle certezze ma della propria individualità, non delle idealità ma delle fatiche. Ognuno ha un *debito* verso le sorelle e i fratelli che la Provvidenza mette sulla sua strada, nessuno può ignorare questo impegno primario da adempiere secondo la logica del dono e del dare se stessi, insieme a disponibilità e gratuità. Il principio guida è l'espressione paolina "Non abbiate nessun debito verso

202 *La vita fraterna in comunità*, 8.

203 ELUARD P., *Non verremo alla meta*, in *Il tempo straripa*, 1947, *passim*.

204 Cfr. ARNAIZ J. M., *Per un presente che abbia futuro. Vita consacrata oggi: più vita e più consacrata*, Paoline, Milano 2003, p. 240.

205 Cfr. Rom. 12.10.16.

206 Cfr. Gal. 5,13.

207 Cfr. 1 Ts. 5,1.

208 Cfr. Ef. 4, 32.2; 5,21.

209 COLOMBERO G., *Dalla convivenza alla fraternità. Testimonianza di fede ed esigenza del cuore*, San Paolo, Cinisello Balsamo [Mi], 2001, p. 14.

210 Cfr. BIANCHI E., *La ricchezza del dono di sé,* in "L'Avvenire", 7 novembre 2010.

nessuno, se non quello dell'amore reciproco"[211].

Per tali ragioni ciascuno è chiamato ad entrare in questo circuito del *debito*, poiché l'insegnamento di Gesù si realizza a partire da una *comunità di persone* che egli chiama a stare con lui[212] e tratta come amici[213]. È, di fatto, un *movimento comunicativo* con ogni creatura e suscita un circuito di risposta, un dialogo di fede e una nostalgia di comunione con tutti.

La dinamica del *movimento* trova un punto fermo nell'esperienza del dopo *Risurrezione di Gesù* [214] nell'ambito della quale la *comunità dei discepoli* esce allo scoperto e inizia a dare consistenza all'essere un gruppo definito. I *punti di unità* sono la preghiera, la contemplazione e la celebrazione della fede, attraverso i quali si superano le difficoltà individuali e si ritrovano le motivazioni determinanti per far confluire le forze nella testimonianza della consacrazione, che "è un elemento profetico importante (…) in una società fortemente individualistica"[215].

Se all'interno di una comunità, alla radice dei rapporti esiste l'*amore di carità*, allora sarà anche naturale porre al centro il *più debole*, il *più piccolo*, l'*anziano*, il *malato*, il *problematico*, perché tutti credono davvero che nel *più piccolo* incontriamo Gesù stesso e in Gesù incontriamo Dio[216].

Chi entra in questo *circolo vitale* sperimenta che il Padre ha radunato e chiamato nella fede tutti i fratelli a una medesima vocazione, con una delicatezza contagiosa, che Isaia riassume in poche essenziali parole: "il mite, infatti, non spezza la canna incrinata né spegne uno stoppino dalla fiamma smorta"[217].

Osserva a riguardo Cencini: "l'amore vero ha una caratteristica inconfondibile: è *debole*. Debole nel senso che non s'impone, lascia l'altro - colui che è amato - libero di accettare o meno l'affetto, di lasciarsi amare o di rifiutare l'amore"[218].

Il clima di base per una comunità religiosa che accetta i deboli è la *ricerca della verità*, mettendo in conto che la *verità* non è l'immediato sentire di ciascuna/o, ma l'orizzonte che tutti ci giudica. Questo presuppone che

211 Rm 13, 8.

212 Cfr. Mc 3, 14.

213 Cfr. Lc 12, 4.

214 Cfr. Gv 20.

215 BENEDETTO XVI, *Discorso al Collège des Bernardins*, Parigi, 28 settembre 2008.

216 Cfr. GRIGOLINI M. C., *" … ma più grande di tutte è la carità" (1Cor 13,13)*. Il comune carisma della vita religiosa, in "Consacrazione e Servizio", nn. 7-8, luglio-agosto (2007). 96-111.

217 Is 42,3.

218 CENCINI A, *"…come rugiada dell'Ermon…"*, op. cit., p. 263.

nessuno condanni l'altra/o, scegliendo piuttosto la *logica del perdono* come parametro esistenziale. E sempre Cencini ricorda:

> quando l'uomo usa misericordia e dice parole misericordiose, quella parola umana partecipa in qualche modo della misericordia di Dio. E se la misericordia di Dio ha potere creatore, crea il cuore nuovo in colui che è perdonato, così anche la misericordia dell'uomo - ovviamente secondo la sua natura - è parte di questo dinamismo, lo promuove, ne è la mediazione[219].

Per questo non bisogna temere di manifestare i nostri limiti, nella consapevolezza che la "vita fraterna è la rivelazione delle tenebre che sono in noi", come afferma Jean Vanier. Non a caso Gesù ci ha detto: "come io ho amato voi, amatevi anche voi, da questo conosceranno che siete miei discepoli"[220]. *Ripartire da Cristo* individua proprio nella *spiritualità della comunione* il contesto in cui sanare e integrare le *ombre* e le *luci*, a patto di accettare di sentire la sorella e il fratello

> come uno che mi appartiene, condividere le gioie e le sofferenze dei fratelli; intuire i loro desideri e prendersi cura dei loro bisogni; offrire loro una vera e profonda amicizia. Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro , per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio; è saper fare spazio al fratello portando insieme gli uni i pesi degli altri. Senza questo cammino spirituale, a poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione[221].

La *forma charitatis* permette di vedere l'altra/o con i propri *limiti* e *debolezze*. L'*occhio* che permette di vedere la consorella e il confratello nella *vera luce*, che aiuta ad andare oltre, ad entrare nell'orizzonte della carità, che - per utilizzare un espressione di Sant'Alberto - è *cercare la verità nella dolcezza della fraternità*. È bene rimanere sempre *cercatori* dei limiti e delle debolezze, con la stessa certezza della fede, perché è certa, più certa di tutte le certezze, perché è la certezza che sorge dallo stupore di fronte all'opera di Dio.

E Dio si rivela e si comunica operando nella storia, anche nella piccola storia di ogni persona. Ma chi *cammina nella fede* porta questa certezza nella debolezza dell'intelligenza, nella fragilità del capire, del sentire e dell'agire, arricchendo continuamente gli altri. Questa consapevolezza di fondo ci libera da ogni presunzione e desiderio di giudizio sugli altri poiché pone sempre prima davanti alla nostra mente e al nostro sguardo le nostre inconsistenze, le

---

219 *Ibidem*, p.308.

220 Gv 13,33-35. Cfr. COLOMBERO G., *Dalla convivenza alla fraternità*, op. cit., p. 11.

221 N. 29.

carenze, le dimensioni non sufficientemente integrate della nostra esistenza.

3.3.2 Contribuire alla "felicità" dell'altra/o

È bene a questo punto porre l'accento sul fatto che l'altra/o è colei/colui "che mi permette di capire chi sono, colui che per opposizione mi plasma, colui che rafforza la mia identità mentre la contesta: il nemico è il migliore dei maestri che incontriamo nella vita"[222]. Il fatto è che, per natura ma anche per mentalità, non siamo abituati a confrontarci positivamente con la diversità, a convivere abitualmente con la differenza, anzi, le differenze, di ogni genere, ci incutono un senso di paura, quanto meno di diffidenza, perché in fondo tutto ciò che non conosciamo, che non è uguale a noi, che non riusciamo a misurare con il nostro metro, che non si identifica con i nostri punti di vista, ci crea problema, ci mette in agitazione, e siamo sempre pronti a difendere il nostro territorio da qualunque intrusione.

È questa la ragione per cui non si è mai pronti ad assumere i conflitti e a discuterne; spesso si ha l'impressione che sia quasi impossibile cercare la *felicità* per sé e per gli altri. In passato la pace, l'amore fraterno, la comunione sono stati idealizzati a tal punto da proporre come principio di sana convivenza l'essere disposti a rinunciare ai propri principi. In questo contesto il perdono automatico spesso ha sostituito la risoluzione del conflitto che, invece, richiede tempo, dialogo sincero e gesti concreti di riconciliazione. Noi, al contrario, troppo spesso siamo abituati a ritenere che il semplice dissenso ideologico o il contrasto di caratteri costituisca una mancanza di carità; con questo presupposto non stupisce che la vita religiosa si trovi a disagio nei confronti del conflitto e lo consideri in contrasto con la spiritualità[223].

Talvolta nella vita fraterna emergono fortemente le ombre e il sospetto come manifestazioni di una qualche forma di potere dell'una/o sull'altra/o, per contrastare il desiderio di felicità dell'altra/o, insieme alla paura che l'altro possa essere migliore di me. C'è una forte *carenza di delicatezza* da integrare e colmare con estremo coraggio[224].

La terapia suggerita da Papa Francesco per cercare la felicità degli altri consiste nella capacità di arrivare ad "accarezzare i conflitti poiché la realtà

Varie

222 BIANCHI E., *Da forestiero nella compagnia degli uomini*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1995, p. 15.

223 Cfr. DIEZ MARTINEZ F., *Rifondare la vita religiosa. Vita carismatica e profetica*, Paoline, Milano 2001, p. 364.

224 Ha scritto padre Cencini: "il carisma della delicatezza: non alza il tono né fa udire in piazza la sua voce, non fa il profeta che umilia e svergogna, ma sa pure agire, all'occorrenza, con fermezza e franchezza, senza cercare risultati facili e immediati, e opponendo sempre a qualsiasi violenza la forza dolce della mansuetudine" ("*…come rugiada dell'Ermon …*", op. cit., pp. 308 -309).

dice che in tutte le famiglie e in tutte le famiglie umane c'è il conflitto. E il conflitto va assunto: non va ignorato. Se coperto, esso crea una pressione e poi esplode. Una vita senza conflitti non è vita"[225]. E subito dopo aggiunge: "Mai dobbiamo agire come gestori davanti al conflitto di un fratello: *bisogna accarezzare il conflitto*"[226].

Un'altra indicazione sta nel saper rompere l'automatismo tra azione e reazione. Ci si oppone al male con la scelta di fare un atto esplicito che vada esattamente in senso contrario alla violenza ricevuta. Fa notare a riguardo Cencini:

> Il Vangelo ci propone una discreta lista di questo genere di atti 'controcorrente': porgere la guancia se uno ti percuote (Mt 5,39), lasciare anche il mantello a chi ti prende la tunica (Mt 5,40), dare amore a chi ti tratta con odio (cfr Mt 5,44), parlare bene di chi ti critica o calunnia (cfr Lc 6,28) e ancora, ricambiare un dispiacere con un piacere, un dispetto con un favore, sorridere a chi non ti sorride, essere gentile con chi non lo è. Cose piccole, santità da giorni feriali, ma anche cose grandi, perché immettono nella realtà dei rapporti comunitari la forza straordinaria del mite, dell'agnello innocente, del servo di JWHW. Forza che, mentre impedisce al male di auto generarsi, converte il male in bene, il peccato in evento di grazia. Si tratta di una vera e propria trasformazione della convivenza qualunquistica in fraternità evangelica[227].

Matteo ricorda che solo l'*opera dello Spirito* è in grado di offrire la fede indispensabile per gestire coraggiosamente i conflitti e per convertirli in momenti di grazia e di fedeltà: "Ed ecco, una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Diceva infatti tra sé: 'Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata'. Gesù si voltò, la vide e disse: 'Coraggio, figlia, la tua *fede* ti ha salvata'. E da quell'istante la donna fu salvata"[228]. Papa Benedetto XVI considerava che:

> La fede, infatti, cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia. Essa rende fecondi, perché allarga il cuore nella speranza e consente di offrire una testimonianza capace di generare: apre, infatti, il cuore e la mente di quanti ascoltano ad accogliere l'invito del Signore di aderire alla sua Parola per diventare suoi discepoli[229].

225 PAPA FRANCESCO, *Discorso ai Superiori religiosi*, Roma, 29 novembre 2013.

226 *Ibidem*.

227 "*… come rugiada dell'Ermon…*", op. cit., pp. 307 -308.

228 Mt 9, 20-22.

229 BENEDETTO XVI, *Porta Fidei*, 21.

E scriveva: "la fede senza la carità non porta frutto e la carità senza la fede sarebbe sentimento in balia costante del dubbio. Fede e carità si esigono a vicenda, così che l'una permette all'altra di attuare il suo cammino"[230]. Santa Teresa Benedetta della Croce così si esprimeva: "la carità richiede di adattarsi anche alle regole non scritte d'un posto: alle abitudini della casa, al gusto della comunità. Se noi facciamo tutto ciò per piacere al cuore di Gesù non è più una limitazione, ma la più alta espressione della libertà, libero dono d'amore di una sposa"[231].

4. PASSARE DALL'ANNO DELLA FEDE ALL'ANNO DELLA VITA CONSACRATA

Venerdì 31 gennaio 2014, si è tenuta presso la sala stampa vaticana la conferenza stampa di presentazione dell'*Anno della Vita consacrata*, nel corso della quale sono intervenuti il Cardinale João Braz de Aviz, Prefetto della Congregazione per gli istituti di Vita Consacrata e le Società di vita Apostolica, e S.E. Mons. José Rodríguez Carballo, Segretario della medesima Congregazione.

La cornice dell'*Anno della Vita consacrata*, è il 50° anniversario del decreto conciliare "Perfectae Caritatis"; inizierà all'inizio nel mese di ottobre 2014 e si concluderà nel novembre 2015. Il Cardinale Prefetto ha riassunto gli obiettivi dell'*Anno della Vita Consacrata*: 1. Fare memoria grata di questi cinquant'anni. 2. Abbracciare il futuro con speranza. 3. Vivere con passione il nostro presente.

In questo ultimo paragrafo, tentiamo di leggere questo passaggio *tra i due anni*, come un "soffio dello Spirito", consapevoli che non è sufficiente *trasmettere la fede* se non c'è un coinvolgimento personale a partire dalla scelta di vita consacrata. E' un ponte che la Provvidenza consegna alla Chiesa, affinché l'esistenza consacrata sia sempre un *germe di vita* che, come il seme della parabola, cresce in rapporto ai *segni dei tempi*, nella concretizzazione dei verbi; *testimoniare* e *generare*.

Ci auguriamo che l'*Anno della Vita consacrata* faccia emergere il suo carattere di *proposta di vita alternativa* rispetto alla cultura corrente, proprio grazie alla *fede* che determina una rottura nella propria esistenza, come è ac-

230 *Idem*, 14.

231 STEIN E., *Pensieri*, op. cit., pp. 27-28.

caduto a Zaccheo, figura particolarmente vicina all'uomo del nostro tempo: immerso nei suoi affari e tuttavia conquistato dal Signore. L'incontro con Lui gli rende naturale cambiare vita, con segni concreti e tangibili: "Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto"[232].

Le religiose e i religiosi, se non contribuiscono con il loro essere a *cambiare* la visione della vita cristiana, devono avere il coraggio di porsi degli interrogativi e chiedersi se e fino a che punto le loro presenze e opere offrono qualcosa di nuovo e di sconvolgente, o solo qualche servizio utile; a che serve in tale ipotesi il dono della vita consacrata e dei molti carismi di fondazione? Forse riandando a scuola da Mosè, si scoprirà che il profeta non ha solo ricordato che Dio esisteva e che sul Sinai aveva dato una legge al suo popolo, ma che aveva loro affidato un compito preciso: trasmettere ciò che Dio aveva fatto per loro[233].

L'*Anno della vita consacrata* può risvegliare la passione di scrutare la storia per riconoscere in essa l'azione divina, per entrare e far entrare in rapporto con Lui come Qualcuno che influisce sulla vita di ogni uomo e donna. La vita consacrata ha in questo un compito ben determinato: favorire nel tempo presente un nuovo incontro dell'uomo con il mistero del Dio-Amore, un inedito e fecondo rapporto tra la fede e la vita di oggi, affinché i credenti possano mostrare a tutti come la *proposta cristiana* sia una via di vera umanizzazione e non soffochi l'anelito profondo di vita e di libertà, di giustizia e di amore presente nel cuore delle persone.

4.1 Un anno per trasmettere la forma "ecclesiale" della fede

Afferma Papa Francesco che "la fede ha una forma *necessariamente ecclesiale*, si confessa dall'interno del corpo di Cristo come comunione concreta dei viventi"[234]. Inoltre, aiuta "i vari carismi dei diversi Istituti, a unire la vostra attività religiosa alla celebrazione del Mistero Pasquale di Cristo"[235].

La *forma ecclesiale* della fede "si trasmette, per così dire, nella forma del *contatto*, da persona a persona, come una fiamma si accende da un'altra fiamma"[236]. La persona consacrata, allora, è chiamata a prendere atto che questo è il tempo in cui la *fede* si tramanda non consegnandola ma *generan-*

Varie

232 Lc 19, 8.

233 Cfr. Dt 32, 7-11.

234 *Lumen fidei*, 22.

235 GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alle Religiose*, cit.

236 *Lumen fidei*, 37.

dola nel cuore delle persone, e ciò si assimila all'esperienza della *maternità*. Papa Francesco propone una splendida lettura di questa dimensione della *fede*:

> La consacrata è madre, deve essere madre e non "zitella"! Scusatemi se parlo così, ma è importante questa maternità della vita consacrata, questa fecondità! Questa gioia della fecondità spirituale animi la vostra esistenza; siate madri, come figura di Maria Madre e della Chiesa Madre. Non si può capire Maria senza la sua maternità, non si può capire la Chiesa senza la sua maternità e voi siete icona di Maria e della Chiesa[237].

Tutto ciò comporta la capacità di accettare e non dare mai per scontato che la "fede è un dono gratuito di Dio che chiede l'umiltà e il coraggio di *fidarsi* e *affidarsi* per vedere il luminoso cammino dell'incontro tra Dio e gli uomini, la storia della salvezza"[238]. La *forma ecclesiale* per un uomo o una donna consacrata consiste da un lato nel trovare giorno dopo giorno nuovo slancio e forza per *l'annuncio del Vangelo* a tutto il mondo[239] dall'altro, nell'avere chiaro che il *popolo cristiano* continua a contare sulle opere delle religiose e dei religiosi[240], non solo nell'ordine dei vari servizi utili, ma anche nell'essere "persone capaci di dedicarsi totalmente a Dio e agli altri per amore di Dio"[241].

Spesso si sottovaluta il fatto che tale presa di coscienza comporta che a prescindere da "qualunque forma di evangelizzazione il *primato è sempre di Dio*. Questa convinzione ci permette di conservare la gioia in mezzo a un compito tanto esigente e sfidante che afferra la nostra vita per intero. Ci chiede tutto ma nello stesso tempo ci offre tutto"[242]. Insegna ancora *Vita Consecrata*:

> Gli Istituti impegnati nell'una o nell'altra forma di servizio apostolico devono coltivare una solida spiritualità dell'azione, vedendo Dio in tutte le cose e tutte le cose in Dio […] Gesù stesso ci ha dato l'esempio perfetto di come si possa unire la comunione col Padre con una vita intensamente attiva. Senza la costante tensione a questa unità, il pericolo del collasso interiore, del di-

Varie

237 PAPA FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea Plenaria dell'UISG*, 8 Maggio 2013.

238 *Lumen fidei*, 14.

239 Cfr. *Vita Consecrata*, 105.

240 Cfr. *Vita Consecrata*, 105.

241 *Ibidem*, 3.

242 *Evangelii gaudium*, 12.

sorientamento, dello scoraggiamento è continuamente in agguato. La stretta unione tra contemplazione e azione permetterà, oggi come ieri, di affrontare le missioni più difficili[243].

L'*Anno della Vita consacrata* può contribuire al alzare la *qualità spirituale* delle religiose e dei religiose, a scuotere le persone del nostro tempo, anch'esse assetate di valori assoluti, trasformandosi così in affascinante testimonianza di fede[244]. Se nella comunità ecclesiale le famiglie religiose sapranno conservare una perenne vitalità e freschezza nel *vivere di fede* anche le nuove domande, le esigenze dei tempi, allora non si allontaneranno mai dal testimoniare l'inesauribile *fedeltà di Dio* lungo la storia dell'umanità.

Due grandi Pontefici hanno ribadito che "non conta di più ciò che si fa ma ciò che si è"[245], e che il "contributo essenziale che la Chiesa si aspetta dalla vita consacrata è molto più in ordine all'essere che al fare"[246]. La testimonianza di una comunità religiosa, occupa un posto centrale in una società come la nostra, in cui l'uomo pensa di aver raggiunto la sua *maturità* e, di conseguenza, pensa di essere autoreferenziale, credendo di non avere alcun bisogno di Dio.

Nel momento in cui Dio si converte in un'ipotesi inutile, in un concorrente che non si deve solo evitare ma anche eliminare, i religiosi/e sono chiamati ad evitare di cadere nella stessa trappola, di prescindere da Dio, di proclamare un proprio personale messaggio[247]. Questo nella concretezza dei fatti si traduce nella capacità di narrare con la luminosità di una nitida testimonianza feriale la trasparenza di una vita consacrata che non è una realtà isolata e marginale, ma una palestra dove esercitarsi continuamente nell'armonizzare essere e fare, senza subordinare gli elementi essenziali della forma di vita propri di ciascun carisma, alle opere che attendono una testimonianza di

243 N. 74.

244 Cfr. *Vita Consecrata*, 93.

245 GIOVANNI PAOLO II, *Ai Vescovi d'Irlanda*, 1 ottobre 1979.

246 *Sacramentum caritatis*, 81.

247 Non è superfluo evidenziare che nelle diverse forme di presenza ecclesiale la religiosa e il religioso "è chiamata/o a confrontarsi costantemente con il processo della post-modernità e con tutto ciò che comporta. Come conseguenza, una sfida importante che si prospetta in relazione alla missione è quella di essere consapevoli della complessità del momento attuale, che più che post-cristiano è pre-cristiano. Il mondo per ogni consacrata/o racchiude un profondo significato teologico […] è una realtà che deve essere contemplata con gli occhi di Dio, amata come la ama il Padre. Una realtà che è un'opportunità per seguire *più da vicino* Cristo. La vita religiosa ha fatto una chiara scelta, di accompagnare il nostro mondo, non perché ha pronte le risposte alle domande che l'uomo di oggi si fa, ma perché, come gli uomini e le donne del nostro tempo, *si sente mendicante di senso - significato*" (CARBALLO RODRIGUEZ J., *La formazione per la vita consacrata in un cambio epocale,* art. cit., p.16).

Vangelo vissuto[248].

Vivere la forma "ecclesiale" della fede, comporta ricordare con le parole di Papa Francesco, che: "il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un'*attenzione* rivolta all'altro considerandolo come un'unica cosa con se stesso"[249]. Questa constatazione, costituisce per ogni persona consacrata un monito a recuperare il coraggio di ripensare seriamente le diverse *modalità di presenza* nell'ambito della comunità cristiana.

Troppo spesso ci si riconosce più nel *fare* che nell'*essere* e questo è un *virus* che non colpisce solo i membri degli Istituti religiosi ma tutti, sacerdoti e laici. L'idea che vale di più il proprio lavoro apostolico rispetto all'essere una squadra che crede nel valore della vita fraterna e che è capace di lavorare nell'unità degli intenti e nella complementarietà dei compiti, trovando il tempo per verificare e programmare, , va tradotta in decisioni concrete e azioni credibili.

Non si è religiosa/o per ciò che si fa, ma per *come* lo si fa, sforzandosi di capire *per chi* e *perché*. Il problema non è il *fare*, ma ciò che nasconde o che entra in conflitto con l'essere, rompendo un'armonia equilibrante, non ignorando che spesso l'*attivismo apostolico* è una via d'uscita dall'esigente ambito dell'*essere*.

Il rinnovamento conciliare da molti consacrati è stato letto e interpretato erroneamente, infatti, in molti casi *l'esperienza della fede*, anziché essere letta come via privilegiata per testimoniare la consegna totale della propria esistenza, si è trasformata in una "fede cieca nell'impegno temporale, in un culto quasi idolatrico dell'efficienza e la prevalenza del fare ha dato origine a non pochi problemi di identità"[250].

Accettare e ammettere che l'*attivismo apostolico* possa diventare una *fuga* per non guardare in faccia il *caos nella gerarchia dei valori* che, incerti momenti della vita, regna dentro di noi è sempre doloroso; "la via più facile è sempre e comunque, ignorarlo e fuggire"[251], sottovalutando il pericolo di *congestionare* la propria esistenza mediante un cumulo di impegni che finiscono per disumanizzare se stessi e il proprio servizio[252].

Varie

---

248 Cfr. RODRIGUE CARBALLO J., *La formazione per la vita consacrata in un cambio epocale*, Relazione alla 77° Assemblea semestrale dei Superiori Maggiori (USG), novembre 2011, p. 18.

249 *Evangelii gaudium*, 199.

250 DIEZ MARTINEZ F., *Rifondare la vita religiosa,* op. cit., p. 311.

251 *Ibidem.*

252 Cfr. MOSCHETTI P., *La donna consacrata tra appartenenza e dono*, in "Consacrazione e Servizio", n. 2, febbraio (2002), pp. 24-34.

Già Romano Guardini sottolineava che "l'unico modello per valutare con successo un'epoca è domandare fino a che punto si sviluppa in essa e raggiunge un'autentica ragion d'*essere* la pienezza dell'esistenza umana, in accordo con il carattere peculiare e le possibilità della medesima epoca"[253]. "Il valore di un'esistenza non si misura dalle *attività* che si fanno ma dall'*adorazione*"[254]. Anche Papa Francesco riconosce alla fede il mezzo per guardare al proprio servizio apostolico in "una *prospettiva diversa* rispetto alle proposte illusorie degli idoli del mondo, in grado di donare nuovo slancio e nuova forza al vivere quotidiano"[255]. Anche l'apostolo Paolo è molto chiaro a riguardo: "noi riteniamo infatti che l'uomo è giustificato per la *fede*, indipendentemente dalle opere della Legge"[256].

L'*Anno della Vita Consacrata* ricollocherà le persone consacrate nell'alveo naturale della comunità ecclesiale, rafforzando e accrescendo la *fede*, poiché "non c'è altra possibilità per possedere certezza sulla propria vita se non abbandonarsi, in un crescendo continuo, nelle mani di un amore che si sperimenta sempre più grande perché ha la sua origine in Dio"[257]. È necessario non dimenticare di stare "nel mondo con la consapevolezza di essere portatori di una *visione della persona* che, esaltandone la verità, la bontà e la bellezza, è davvero *alternativa* al sentire comune"[258]. In ciò sta la profezia di una vita consacrata che si pone umilmente, con chiarezza e verità, come proposta di vita *altra* rispetto alla logica di un relativismo imperante e dissacrante che coglie solo nel "mi piace", "mi fa stare bene", "mi soddisfa e mi realizza" la possibilità di una felicità facile e accaparrabile a basso costo.

L'*apostolato* non ha senso senza una relazione intima e profonda con il Signore. La persona consacrata è innanzitutto una persona che ha incontrato personalmente il Signore e narra a tutti con il suo esistere la possibilità di poterlo incontrare. Non si può intendere l'apostolato della religiosa e del religioso senza un riferimento essenziale a Cristo; tutto parte da quel *Tu solo*, da quel *Tu sei tutto*[259], altrimenti tutto diventa effimero e scompare alla prima

Varie

253 *Das Ende der Neuzeit*, Würzburg, 1965, 30-31.

254 LAFRANCE J., *Dimorare in Dio*, Gribaudi, Milano 2001.

255 *Lumen fidei*, 57.

256 Rm. 3,27-29

257 *Lumen fidei*, 7.

258 CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, Orientamenti pastorali dell'Episcopato Italiano per gli anni 2010-2020, Paoline, Roma 2010, 8; Cfr. POLI G. – CONTI G., *Educare se non quando?*, Rogate, Roma 2011.

259 Cfr. CARBALLO RODRIGUE J., *La formazione per la vita consacrata in un cambio epocale*, art. cit., p. 15. Anche Papa Francesco ha scritto: "Se Gesù non fa niente da sé (Cfr. Gv 8,28) e se nel suo ministero non vi è riferimento alcuno alla sua missione, se non al fatto che è il Padre ad inviarLo, 'il

folata di vento contrario.

Un'azione apostolica che si riduce al fare e afferra l'intera esistenza della persona, non consentendole un assiduo aggancio con l'Invisibile, nella realtà di determinati spazi e tempi quotidiani a cui rimanere assolutamente fedeli, è soffocante, schiacciante e alla fine, logorandone le forze, rende esausta la persona. Per questo è indispensabile ritagliarsi spazi di *silenzio*, per rimanere costantemente aperti "alla manifestazione, alla comunicazione, al messaggio della buona notizia, per dire che non si evangelizza se non a partire dall'esperienza del silenzio"[260].

Rileggendo in un'ottica di fede l'apostolato dei religiosi si comprende allora, che ogni tipo di missione non è soprattutto un'attività della Chiesa, ma principalmente un attributo di Dio, infatti, come rileva Sr. Mayer: "Dio è un Dio missionario; è nella natura stessa di Dio, essere missionario, essere in relazione per effondere l'amore. Quindi, la Chiesa esiste perché esiste la missione, ma non viceversa. La Chiesa partecipa alla *missio Dei*"[261].

È meraviglioso poter scoprire che il coraggio di *sanare* l'attivismo apostolico diventa l'occasione per fare esperienza dei propri limiti, scoprire la propria razione di *vaso d'argilla*, superare l'amarezza degli insuccessi per ricordare che l'apostolato è opera di Dio e non nostra, rafforzando così l'unione della persona consacrata con Dio nel cuore stesso della sua azione.

Il Santo Padre ribadisce di preferire una Chiesa "ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa … rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci … è che tanti nostri fratelli vivono"[262] senza l'amicizia di Gesù. Queste affermazioni interpellano direttamente la vita consacrata ad accogliere con fede l'invito a "*uscire*", facendo della *missione* il *paradigma* di ogni opera della Chiesa[263].

Ma ciò a partire della missione *ad intra*, cioè dall'interno della propria comunità, in un continuo, ininterrotto confronto con i propri fratelli o sorelle. L'esistenza consacrata, infatti, non è una realtà *isolata* e *marginale,* ma viva all'interno della Chiesa, per cui è determinante passare da una pastorale *di semplice conservazione* a una pastorale decisamente *missionaria*. E la testimo-

mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato' (Gv 4,34), altrettanto si deve dire del religioso, chiamato a vivere integralmente un'antropologia filiale nella vita religiosa all'insegna del "tutto", e pertanto anche la missione, parte da quel 'Tu solo', da quel 'Tu sei tutto'" (*Evangelii gaudium*, 9).

260 CASTENETTO D., *Il volto. Vita consacrata: Icona e trasparenza del volto di Cristo,* in "Consacrazione e Servizio", n.12, dicembre 2001., *passim.*

261 MAYER M., *Chiamate e inviate: riflessioni su una teologia della vita apostolica oggi,* Relazione alla 77° Assemblea dei Superiori Maggiori (USG), Roma, novembre 2011.

262 *Ibidem*, 49.

263 *Ibidem*, 15.

nianza della vita fraterna è la prima forma di evangelizzazione e di missione a cui è chiamata una comunità religiosa: "da questo riconosceranno che siete miei discepoli"[264].

Per evitare che l'*Anno della Vita consacrata* sia solo un pretesto per parlare di questa forma di vita, sarà fondamentale rivalutare gli indicatori che la *Lumen Gentium* ha sviluppato nel capitolo VI, confermando la priorità dell'annuncio del Vangelo, e l'essere "un dono prezioso e necessario"[265] alla vita, alla santità, alla missione della Chiesa[266]. Anche nell'*Evangelii Gaudium* Papa Francesco ricorda:

> La Chiesa 'in uscita' è una Chiesa con le porte aperte. Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione o senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada[267].

L'accento sull'*uscire* comporta per ogni persona consacrata un *cammino di fede* personale mai disgiunto da quello comunitario, perché "si crede e si esprime il credo comune assieme, soprattutto si vive con i fratelli la fatica comune del credere"[268]. Scrive, infatti, il Santo Padre:

> È impossibile credere da soli. La fede non è solo un'opzione individuale che avviene nell'interiorità del credente, non è rapporto isolato tra l' 'io' fedele e il 'Tu' divino, tra il soggetto autonomo e Dio. Essa si apre, per sua natura, al 'noi', avviene sempre all'interno della comunione della Chiesa[269].

Le persone consacrate, mediante la loro vita di fraternità, sono chiamate a contrastare il rischio dell'*isolamento* "che si traduce in una sorta d'immanentismo e può esprimersi in una falsa autonomia che esclude Dio e trovare nel *religioso* una forma di consumismo spirituale alla portata del suo morboso individualismo"[270]. Cencini conferma questa opinione quando scrive: "più uno cerca Dio *solo*, più trova i fratelli; sbaglia strada chi intende l'esperienza

Varie

264 Gv 13, 34-35

265 *Evangelii gaudium*, 43.

266 Cfr. N. 44; *Vita Consecrata*, 29.

267 *Evangelii gaudium*, 46.

268 CENCINI A., *"Come rugiada dell'Ermon "*, op. cit., p. 279.

269 *Lumen fidei*, 15.

270 *Evangelii gaudium*, 89.

di fede e della perfezione come un'avventura solitaria"[271].

4.2 Un anno da sentinelle profetiche

"Io ti ho costituito *sentinella* per gli Israeliti: ascolterai una parola della mia bocca e tu li avvertirai da parte mia"[272]. È questa un'altra faccia dell'*Anno della Vita Consacrata*, facendo emergere l'essere dei credenti, *profeti* scelti dal Signore per parlare agli uomini in suo nome. Sappiamo bene che il *profeta* in senso biblico non è chi predice il futuro, neppure chi contesta l'istituzione al solo fine di contestare, piuttosto è chi discerne e denuncia coraggiosamente l'infedeltà e il peccato; non ha parole sue, si affida ad una parola sorgiva, ispirata da Dio, di cui si fa semplicemente eco. Si tratta di donne e uomini che fanno sentire la presenza di Dio non solo con la parola, ma con tutta la loro vita, con uno stile, un linguaggio e spesso un silenzio[273] capace di irradiare la presenza del *divino*.

È in queste condizioni normali che la *sentinella* si trasforma in *profeta*, sempre più cosciente di avere "tra le mani un messaggio sconvolgente con il quale deve convivere e che non può tacere a chi gli è compagno in umanità"[274]. La *fede* in tale contesto non solo aiuta, ma ancor prima sostiene e motiva la persona consacrata a svolgere la sua *missione profetica* in ogni momento: annunciando e denunciando quando le circostanze lo esigeranno[275].

Oggi, con l'apparire di tante novità, e purtroppo col dilagare di molteplici forme di disorientamento, si avverte maggiormente l'urgenza di persone consacrate *autenticamente profetiche, sentinelle* disposte a mettersi in gioco per un'evangelizzazione veramente nuova[276]. È chiaro che ciò che si comunica non è un *pezzo* della proprietà di famiglia, ma il *soffio divino*, la passione stessa di Dio, che si trasmette come amore infinito per tutta l'umanità, amore tenace, audace, fiero, sempre possibile, nonostante tutto[277].

Nella *Lumen Fidei* Papa Francesco evidenzia due aspetti che delineano chiaramente la fisionomia di queste persone, *donne e uomini tra la gente* con

Varie

---

271 *"Come rugiada dell'Ermon "*, op. cit., p. 282.

272 Ez. 33,7.

273 Cfr. FERASIN E., *Un lungo cammino di fedeltà. La Vita Consacrata dal Concilio al Sinodo,* LAS, Roma 1996, p. 274.

274 BIANCHI E., *Parole contro gli idoli*, in "Avvenire", 13 aprile 2009.

275 Cfr. RODRIGUEZ CARBALLO J., *La formazione per la vita consacrata in un cambio epocale*, Relazione alla 77° Assemblea semestrale dei Superiori Maggiori (USG), novembre 2011, p. 5.

276 Cfr. FERASIN E., *Un lungo cammino di fedeltà*, op. cit., p. 274.

277 Cfr. TOBIN J., *Vita consacrata: esegesi vivente della Parola di Dio,* Relazione al Convegno diocesano sulla vita consacrata, Napoli 2012.

la propria storia: "la *luce dell'amore*, propria della fede, che può illuminare gli interrogativi del nostro tempo sulla verità"[278]; "la *fede* che fa comprendere l'architettura dei rapporti umani, perché ne coglie il fondamento ultimo e il destino definitivo in Dio, nel suo amore, e così illumina l'arte dell'edificazione, diventando un servizio al bene comune"[279].

All'unico lebbroso tornato indietro per ringraziare della guarigione, Gesù chiede cosa ne è stato degli altri nove: "Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero? E gli disse: "Alzati e va'; la tua *fede* ti ha salvato!"[280]. È evidente nelle parole del Maestro il fatto che sia stata proprio la fede ad aver generato la salvezza dell'uomo malato di lebbra, e la forza del suo aver creduto ha fatto scaturire in lui la gratitudine verso il Cristo, ha fatto di lui un uomo profetico, un evangelizzatore capace di narrare le grandi cose di Dio perché ha avuto cuore per credere e occhi per vedere. Don Ferasin afferma: "Gesù non ha dato per finita l'epoca dei profeti, ma ne ha sublimato e trasformato la funzione. Lui è eminentemente 'il grande Profeta', il massimo e definitivo, e ha lasciato un ruolo profetico di nuovo tipo alla sua Chiesa sotto la potente animazione del dono dello Spirito"[281].

"*Professare con la bocca* indica che la fede implica una testimonianza e un impegno pubblici. Il cristiano non può mai ritenere la fede un fatto privato"[282], sebbene non sempre si riesca a parteciparla, a "far conoscere tutto il bene che c'è tra noi per Cristo"[283]. In questa luce i consacrati, oltre ad avvertire la necessità di non dover smettere mai di imparare alla scuola della Parola maturano anche la consapevolezza che "la luce portata dalla fede è legata al racconto concreto della vita, al ricordo grato dei benefici di Dio e al compiersi progressivo delle sue promesse"[284].

Ulteriore impegno del profeta è quello di essere *segno* della *bellezza divina*. L'Esortazione Apostolica *Vita Consecrata* contiene proprio questa sottoli-

Varie

---

278 N. 34.

279 N. 51.

280 Lc.17,17-19.

281 FERASIN E., *Un lungo cammino di fedeltà*, op. cit., p. 274.

282 *Porta Fidei*, 10.

283 Cfr. Fm.1,6.

284 *Lumen Fidei*, 12. Papa Francesco formula due riflessioni determinanti: "l'uomo religioso cerca di riconoscere i segni di Dio nelle esperienze quotidiane della sua vita, nel ciclo delle stagioni, nella fecondità della terra e in tutto il movimento del cosmo. Dio è luminoso, e può essere trovato anche da coloro che lo cercano con cuore sincero (*Lumen Fidei*, 35). "Se l'uomo di fede poggia sul Dio-Amen, sul Dio fedele (cf Is.65,16), e così diventa egli stesso saldo, possiamo aggiungere che la saldezza della fede si riferisce anche alla città che Dio sta preparando per l'uomo" (*Lumen Fidei*, 50).

neatura: "la vita consacrata diviene una delle tracce concrete che la Trinità lascia nella storia perché gli uomini possano avvertire il fascino e la nostalgia della bellezza divina"[285].

In questa dimensione profetica la persona consacrata non può assolvere il suo compito rimanendo immobile, dentro le proprie consuetudini, a crogiolarsi nelle sue buone abitudini, ma è chiamata a seguire concretamente il "Profeta" Gesù che ha tutti i connotati di un *profeta itinerante*. I vangeli descrivono il Maestro quasi sempre in movimento, in cammino verso il proprio destino, verso Gerusalemme, così anche la persona consacrata nel momento in cui acconsente a seguirlo, deve *alzarsi velocemente*, mettersi in cammino e unirsi alla sua comunità[286]. La spiritualità della sequela è una spiritualità di *movimento*.

La *vita consacrata oggi gioca* la sua partita proprio in questa capacità o meno di porsi come sentinella capace di scrutare nel buio di questo tempo i segni di una speranza che non delude, annunciando nel fluire dei giorni che Dio non è semplicemente una grande architetto del mondo, ma è il Signore della storia, una storia da lui immensamente amata fino al dono della vita, abitata dalla sua presenza, guarita dalla sua misericordia.

4.3 Un anno per risanare le varie forme di debolezze umane

Papa Francesco, con l'indizione di un *Anno per la Vita Consacrata*, intende accostare la *sapienza della fede* con la *debolezza umana*, mediante un percorso di *risanamento spirituale* che presenta le caratteristiche della *maternità* nel suo significato biologico: dedizione, sofferenza, fatica, cura, distacco; è un passare attraverso la fatica e i dolori del parto; è un modo di restituire la vita, in senso fisico e spirituale, dicendo no al proprio io attraverso un cammino di ascesi, dialogo, pazienza e umiltà, senza stancarsi di ricercare e ricostruire nuove prospettive di vita. Sulle orme di Paolo che dice:

> Ed egli mi ha detto: 'Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza'. Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte[287].

In questo contesto Enzo Bianchi afferma che la *debolezza*, se vissuta come

[285] N. 2.

[286] Cfr. Mt. 4,20 - Mt. 9,9.

[287] 2 Cor. 12, 9-10.

cammino pasquale, può diventare addirittura un *luogo teologico* in cui far sentire la forza di Dio. Questo è proclamato da Gesù nel discorso della montagna, quando afferma che sono beati, felici, convinti di poter andare avanti con fiducia e di essere nella verità quanti sono poveri, miti, disarmati, perseguitati, affamati[288].

Non si può parlare di testimoniare e generare la fede, se non teniamo presente che viviamo nell'oscuro del quotidiano, raso terra, nel cuore del tempo, che la nostra fedeltà s'intreccia inevitabilmente con le difficoltà di ogni giorno ma, contemporaneamente, sperimentiamo che con Dio la debolezza è forza. Proprio come scrive Teresa Benedetta della Croce:

> Se Dio mi dice attraverso i profeti di essere un Dio fedele, di essere per me come Padre e Madre, addirittura che egli è l'Amore stesso, allora devo ammettere che la mia fiducia nel braccio che mi sostiene è ragionevole. Al contrario è stolta la mia paura di cadere nel nulla, a meno che non sia io stessa a staccarmi dal braccio che mi protegge289.

In alcuni momenti della vita saper accogliere la nostra *debolezza*, anche attraverso umiliazioni e sconfitte, può trasformarsi in un itinerario di *spoliazione*, attraverso il quale siamo condotti all'"unica cosa necessaria"[290]. La debolezza è *scuola di umiltà* in cui siamo chiamati a fare continuamente cose che costano grande fatica e che riescono molto imperfette. È ancora Edith Stein ad illuminarci:

> Il mio essere, come io lo vedo e come in esso mi vedo, è un 'essere nulla'; io da sola non sono e non sono niente da me stessa; in ogni momento sono davanti al nulla e devo ricevere l'essere di nuovo, momento per momento. Eppure proprio questo non essere è 'l'essere', ed io tocco perciò ogni momento la pienezza dell'essere[291].

Un altro modo per risanare la nostra debolezza è il *diritto di desiderare*. Ermes Ronchi non dichiara infatti che

> Gesù mi concede persino il diritto di essere debole, di non essere un forte, di non avere tutto chiaro. Io ho il diritto di essere debole, altrimenti non avrei neppure il diritto di desiderare, né quello di cercare, e neppure quello di pregare, di chiedere aiuto, di alzare le mani nell'atto di chi cerca di afferrarsi alla roccia sicura quando

288 Cfr. BIANCHI E., *Elogio della debolezza*, in: "Avvenire", 10 luglio 2011.

289 *Pensieri*, op. cit., p.14.

290 Lc.10,42. Cfr. BIANCHI E., *Elogio della debolezza,* art. cit.

291 *Pensieri*, op. cit., p.13.

l'acqua lo travolge[292].

Esiste una parentela sottile ma fondamentale tra il *consacrato e il peccatore*, tra la coscienza viva della propria povertà e l'esperienza altrettanto viva della misericordia divina. Un consacrato che non ha sofferto abbastanza la sua coscienza di peccato è il classico candidato alla mediocrità[293]. La forza di *generare* nella fede ci fa dire: "ho creduto anche quando dicevo sono troppo infelice"[294].

4.4 Un anno per richiamare l'orizzonte escatologico

Partiamo da un'affermazione di Benedetto XVI: "mediante la sua specifica testimonianza, la vita consacrata diviene oggettivamente richiamo e anticipazione di quelle 'nozze dell'Agnello' (Ap 19,7.9) in cui è posta la meta di tutta la storia della salvezza. In tal senso essa costituisce un efficace rimando a *quell'orizzonte escatologico* di cui ogni uomo ha bisogno per poter orientare le proprie scelte e decisioni di vita"[295].

Spesso religiose e religiosi, occupati e assorbiti dalle opere e da un'impostazione poco creativa, dimenticano che la grande alleata della fede è la speranza della quale Charles Péguy dice: "la fede che preferisco, dice Dio, è la speranza", questa piccola speranza che ha l'aria di non essere nulla"[296].

Anche nell'Enciclica *Spe salvi* individuiamo un'altra luce: "speranza, di fatto, è una parola centrale della fede biblica, al punto che nei diversi passi le parole 'fede' e 'speranza' sembrano interscambiabili. Così la Lettera agli Ebrei lega strettamente alla 'pienezza della fede' (10,22) la 'immutabile perfezione della speranza' (10,23)"[297]. E il grande poeta Dante asserisce che "fede è *substantia* di cose sperate e argomento de le non parventi; E questa pare a me sua quiditate"[298].

L'*orizzonte escatologico* richiama il modo di vivere e di operare delle persone consacrate che devono "manifestare senza attenuazioni la piena appartenenza all'unico Signore: la vostra completa consegna nelle mani di Cristo e della Chiesa è un annuncio forte e chiaro della presenza di Dio in un

Varie

292 RONCHI E., *Alla soglia della vita*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2012, pp.54-55.

293 Cfr. CENCINI A., "*…come rugiada dell'Ermon*", op. cit., p. 213.

294 Sal. 116, 10.

295 Esortazione Apostolica *Sacramentum caritatis,* 22 febbraio 2007, 81

296 PEGUY C., *Il portico della seconda Virtù,* in *I Misteri*, Jaca Book, Milano 1978, p.163.

297 *Spe salvi*, 2.

298 ALIGHIERI D., *La Divina Commedia*, Paradiso, XXIV, op. cit., p.. 290.

linguaggio comprensibile ai nostri contemporanei, come sentinelle che scorgono e annunciano la vita nuova già presente nella nostra storia"[299]. Inoltre, raccomanda Benedetto XVI, "come i primi monaci, coltivate un orientamento escatologico : dietro il provvisorio, cercate ciò che rimane, ciò che non passa"[300].

Condividiamo l'opinione di padre Arnaiz quando afferma che "la vita religiosa è nata contro-culturale, e un criterio della sua fedeltà alla missione è precisamente quello di mantenersi come alternativa di senso. Chesterton, dal canto suo diceva che ogni generazione è salvata dal santo che più la contraddice"[301].

In questa prospettiva, l'*Anno della Vita Consacrata* avrà nell'*orizzonte escatologico* un'alleata, non per una visione dell'attesa fuori della realtà, anzi: "è *tutt'altro che inerte*: pur rivolgendosi al Regno futuro, essa si traduce in lavoro e missione, perché il Regno si rende già presente ora attraverso l'instaurazione dello spirito delle Beatitudini"[302]. È a questa dimensione che le religiose e i religiosi dovranno attingere l'energia più profonda ed efficace del loro servizio profetico, vivendo *nell'attesa vigile del Signore*, testimoniando che Dio e Gesù sono tutto, ricordando che siamo in cammino verso di Lui, che, se Lui ha già compiuto in germe la sua opera nella prima venuta visibile in mezzo a noi, Egli la sta continuando e conducendo verso la piena maturazione e il pieno disvelamento finale[303].

È sempre più evidente che la vita consacrata, se *centrata in Dio*, si pone chiaramente come *controcultura,* s'imposta come *segno* contro il valore assoluto dell'economia e del materialismo, contro l'edonismo e il culto del corpo, contro l'individualismo e ogni forma di autoritarismo. È la *Lumen Fidei* ad affermare: "la fede risveglia il *senso critico*, in quanto impedisce alla ricerca di essere soddisfatta nelle sue formule e la aiuta a capire che la natura è sempre

Varie

299 BENEDETTO XVI, *Omelia per la X Giornata della vita consacrata,* 2 febbraio 2006. Sempre il papa emerito, in occasione dell'XI Giornata della Vita Consacrata, ha sottolineato: "… la vita consacrata costituisce una risposta a Dio totale e definitiva, incondizionata e appassionata. E, quando si rinuncia a tutto per seguire Cristo, quando gli si dà ciò che si ha di più caro affrontando ogni sacrificio, allora, come è avvenuto per il divin Maestro, anche la persona consacrata che ne segue le orme diventa necessariamente "segno di contraddizione" perché il suo modo di pensare e di vivere è spesso in contrasto con la logica del mondo, come si presenta nei mezzi di comunicazione sociale, quasi sempre. Si sceglie Cristo, anzi ci si lascia "conquistare" da Lui senza riserve. Dinnanzi a simile coraggio, quanta gente assetata di verità resta colpita ed è attratta da chi non esita a dare la vita, la propria vita, per ciò in cui crede"(*Omelia della XI Giornata della Vita Consacrata*, 2 febbraio 2007).

300 *Id.*, *Discorso al Collège des Bernardins*, Paris, 12 settembre 2008

301 ARNAIZ J. M., *Le grandi sfide della vita consacrata oggi*, art. cit., p.5.

302 *Vita Consecrata*, 27.

303 Cfr. FERASIN E., *Un lungo cammino di fedeltà*, op. cit., p. 279.

più grande"[304].

5. CONCLUSIONE

Ritengo che l'intero salmo 84, dedicato al cammino svolga la funzione di raccordo stradale per ringraziare il Signore per l'*Anno della fede* ormai concluso e per iniziare nuovi itinerari per l'*Anno della Vita Consacrata*. Esso fa parte dei cosiddetti salmi del pellegrinaggio che venivano recitati andando verso il tempio e parla del *desiderio della meta*, il tempio di Gerusalemme, la casa di Dio. È la voglia di arrivare lì dove Dio c'è. "Chi decide nel suo cuore il suo santo viaggio, passando per la valle del pianto la cambia in una sorgente, anche la prima pioggia l'ammanta di benedizioni"[305]. È già il cammino che trasforma quanto incontra, rende fiorente il terreno, cambia in una sorgente la valle del pianto.

In questo salmo è insita l'idea del *trasformare* con il desiderio di *muoversi*, come singoli e come istituzione; richiama un orizzonte di speranza capace di abbattere le barriere proponendo visuali inedite. Asserisce, infatti, p. Arnaiz: "la cosa migliore di questo gruppo ecclesiale (= la vita consacrata) *è il suo costante impegno per sostituire barriere con orizzonti*"[306].

Credo che un grande problema del nostro tempo sia proprio il dilemma tra i *desideri*, i sogni e la *soddisfazione*, cioè l'essere continuamente oscillanti tra il sapere che ciò che si ha non è poco, e dall'altra il sogno, il desiderio messo in moto nel passato e che forse rimane inespresso per paure, blocchi e resistenze nostalgiche.

I cristiani questo lo sanno bene e insegnano che l'unico, pieno soddisfacimento del *desiderio* profondo che li anima sarà l'ultimo giorno e sarà Dio; noi non potremo mai non essere inquieti in questo tempo. Siamo consapevoli di essere sempre *oscillanti* non perché siamo dei fifoni e basta, ma perché trasformare significa anche sapere che alcune cose che ci sembravano poco da adolescenti, in realtà non sono poco affatto, che è molto ciò che abbiamo e che, tutto sommato, la possibilità di essere, di vivere, di avere ancora opportunità, gioie e strade inedite di fedeltà creativa è davvero molto!

Il Salmo 84 stimola a nutrire ancora *desideri* che saranno determinanti se le religiose e i religiosi accetteranno di mettersi in viaggio, di muoversi e

304 N. 34. Papa Francesco specifica ancora meglio quando asserisce che "la verità oggi è ridotta spesso ad autenticità soggettiva del singolo, valida solo per la vita individuale. Una verità comune ci fa paura, perché la identifichiamo con l'imposizione intransigente dei totalitarismi" (*Lumen Fidei*, 34).

305 V. 7.

306 ARNAIZ J. M., *Le grandi sfide della vita consacrata oggi*, art. cit., p. 3.

cambiare. È ancora padre Arnaiz a parlare della tentazione di coltivare una *visione funeraria* della vita consacrata: "non è neppure (= la crisi del nostro tempo) un cambio epocale. È molto di più. Nel nostro DNA abbiamo un cromosoma che ci permetterà di sopravvivere nel contesto nuovo, anche se non sarà facile"[307].

L'*Anno della Vita Consacrata* permetterà di avere *grandi orizzonti* se ogni persona consacrata avrà tanta fede per superare la propria visione di vita religiosa, consapevole che "tutta la società può essere arricchita da questo dialogo che *apre nuovi orizzonti* verso il pensiero e amplia le possibilità della ragione. Anche questo è un cammino di armonia e di pacificazione"[308].

A tale proposito c'è un versetto del vangelo in cui si racconta di un uomo ricco che aveva costruito granai, ammassato ricchezze e alla sera andò a dormire dicendo: "Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia"[309]. È un atteggiamento profondamente umano; nessuno cerca la *scomodità*, tutti vorremmo star bene, comodi e sicuri, senza ansie, sapendo bene che cosa ci sta intorno.

Ma non è questa la logica della felicità individuata dal versetto 6 del Salmo 84 che dice: "Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio". Emerge da queste parole un desiderio molto forte di andare, di viaggiare, perché, se non si desidera qualcosa, non si andrà mai da nessuna parte. Nessuno lascia la sua casa senza avere un buon motivo per farlo. E il salmo conclude: "Sole e scudo è il Signore Dio; il Signore concede grazia e gloria, non rifiuta il bene a chi cammina con rettitudine"[310].

Tutto si può giocare tra *desideri* e *soddisfazione*, a condizione di ritrovare la capacità di confrontarsi con la *fede*: le persone consacrate dovranno fare alcune scelte di campo ben precise in questo spazio teologale costituito dai diversi carismi. Innanzitutto, condividere insieme la *temperatura* dell'amore per Dio e per i fratelli, misurare la qualità, più che la quantità del donarsi, la capacità della pazienza per ricominciare ad accogliere la parola di Dio: "dite agli smarriti di cuore: coraggio non temete"[311]. Solo curando il *virus* della confusione, del sentirsi persi e il mito dell'individualismo, si potranno intravedere scenari nuovi. Alla stessa stregua, bisognerà avere *tolleranza* nei confronti delle consorelle/confratelli, rispetto per tutte le loro scelte.

È il momento di comunicare più *coraggio* che paura, di condividere che ci

307 *Ibidem*, 14.

308 *Evangelii gaudium*, 242.

309 Lc 12, 19.

310 84, 12.

311 Is 35, 4.

"sarà un sentiero e una *strada* e la chiameranno *via santa*; nessun impuro la percorrerà. Sarà una via che il suo popolo potrà percorrere e sulla quale gli ignoranti non si smarriranno"[312]. La *via santa* è la via del ritorno, quella che libera da tutte le lontananze, da ogni esilio e riporta a casa.

Ma, al di là di questo, è fondamentale per il futuro della vita consacrata desiderare una *via appianata*, una via santa che sia chiara, anche se sappiamo bene che non esiste alcun tipo di assicurazione contro gli imprevisti e le fatiche e, perciò, con fede dobbiamo saper dire: anche se non ho tutte le soluzioni, mi faccio coraggio e contagio gli altri con questa visione positiva.

Tutti siamo andati in montagna da piccoli, con adulti che di curva in curva, ci portavano su, fino alla cima. Sappiamo che, similmente, la nostra vita, personale, comunitaria e istituzionale non è appianata, non è un'autostrada che si snoda in pianura; al contrario, essa è piena di saliscendi, di curve, di asperità, per cui, *bisogna farsi coraggio*…solo fino alla prossima curva! Senza troppo angosciarsi su quante curve ci saranno dopo, se ci saranno leoni, impuri o stolti, strani personaggi… Si arriva fino alla prossima curva, poi si vedrà!

La fede ci aiuta a trasformare i nostri ragionamenti, a credere che ci sarà un giorno in cui Dio appianerà la strada, un giorno in cui potremo riposare, ma fino alla sera prima di quel giorno lì bisogna farsi coraggio e andare avanti. Dio farà il resto: aprirà i nostri occhi ciechi, schiuderà i nostri orecchi sordi e scioglierà la nostra lingua muta. Siamo certi che gli *orizzonti* che il Signore ha preparato ci renderanno più sensibili nel riconoscere l'azione dello Spirito e più capaci di uscire dai nostri personali schemi spirituali assai limitati[313].

Nel mondo intero la vita consacrata vive un *momento* di *difficile* transizione. Le strutture attuali non rispondono più come in passato; ne devono nascere di nuove e devono sorgere da uno spirito purificatore. Per questo Mons. Carballo sostiene:

> Constatare la crisi, o alcuni aspetti della crisi, può aiutarci ad entrare in una esperienza di grazia, la stessa che sperimentò Paolo quando scrisse : "quando sono debole è allora che sono forte" (2 Cor. 12,10). La crisi deve essere assunta come momento di purificazione, di chiamata alla conversione, come possibilità per tornare all'essenziale e alla grazia delle nostre origini, come opportunità per la potatura[314].

E allora, è necessario assumere la *crisi* come *purificazione* e cercare un *pa-*

[312] Is 35, 8.

[313] *Evangelii gaudium*, 272.

[314] CARBALLO RODRIGUEZ J., *Vita consacrata in Europa,: impegno per una profezia evangelica,* 76° Assemblea dell'Unione Superiori Generali (USG), Roma, 25 novembre 2010.

radigma nuovo[315]. In questa direzione è opportuno leggere l'invito di Papa Francesco alle religiose e ai religiose: "svegliate il mondo" secondo due prospettive: *abbandonare* vecchi paradigmi, abitudini radicate, comodismi borghesi, ripiegamenti su se stessi; *adottare* l'audacia per cercare nuovi sentieri finora inesplorati[316]. Come sogna Papa Francesco:

> Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia[317].

L'Anno della Vita Consacrata farà circolare nelle comunità cristiane un clima *favorevole* e non semplicemente una concezione della vita consacrata in fase terminale, ma ad un modo *ri-appassionato* di viverla; le difficoltà e i timori per il nuovo non dovranno indurre allo *scoraggiamento*, che è il peggior pericolo per promuovere un serio rinnovamento[318].

È forse la stagione per *mantenersi fedeli nella crisi fino alla fine*, non assumendo un atteggiamento di passività e di attesa della morte dell'ultima/o sorella/fratello, ma con la serenità di chi sa che a ciascuna/o è richiesto non tanto di avere un piano di salvataggio alternativo, quanto piuttosto di cercare *nuovi orizzonti* all'interno della propria fatica di fedeltà. In ordine a ciò Cencini commenta:

> ancor oggi vi sono tra noi coloro che criticano e attaccano, sono scoraggiati e seminano scoraggiamento, rimpiangono il passato e non sperano alcun futuro, vivono in un presente che non amano e in cui non sanno vedere lo Spirito di Dio all'opera, sono forse sinceramente attaccati alla loro vocazione, ma trasmettono una sensazione di disfatta con il loro fare e parlare[319].

Il documento *Ripartire da Cristo* era stato chiaro: "oggi la *croce* da prendere

315 Cfr. ARNAIZ J. M., *Le grandi sfide della vita consacrata oggi*, art. cit., p. 3.

316 Cfr. TABORDA F. A., cit. da: ARNAIZ J. M., *Per un presente che abbia futuro. Vita consacrata oggi: più vita e più consacrata*, Paoline, Roma 2003, p. 246.

317 *Evangelii gaudium*, 27.

318 Cfr. *Vita Consecrata*, 13.

319 CENCINI A., *"…come rugiada dell'Ermon …*, op. cit., p. 246.

su di sé ogni giorno può acquistare anche valenze collettive, come l'invecchiamento dell'Istituto, l'inadeguatezza strutturale, l'incertezza del futuro"[320]. L'assunzione della "croce" non può diventare un necrologio con le solite frasi ad effetto: "rassegnazione, sconfitta, lettura del calo numero…", deve, al contrario, saper dire una scomoda verità: è venuta meno l'adesione al Signore e alla propria vocazione, è aumentata la consolante giustificazione che è meglio piangersi addosso piuttosto che trovare prospettive di fede.

Saper vedere, nel complesso di crisi di questo tempo, non un *movimento irreversibile*, ma un'opportunità per nuove vie di *conversione*, passando da un'*identità solida* a nuove scelte apostoliche, è sicuramente la via per scorgere nuovi orizzonti. Siamo testimoni dell'impegno di donne e uomini consacrati che non hanno avuto timore di cambiare, diventando *pellegrini* alla ricerca di altri *spazi* e *luoghi* dove il Signore è passato e vi ha fatto germogliare la vita.

Tutto questo richiede non solo la capacità, ma ancor prima, la volontà di formarsi e formare a una *fede radicale*, in un'esperienza dell'assoluto che relativizza tutto il resto. È la fede radicale, l'esperienza teologale che dà senso e sapore al progetto di vita consacrata. E la fede radicale è quella che introduce nella dimensione contemplativa e si alimenta di essa; è quella che coinvolge tutta la persona e si converte in fonte di vera gioia, di quella speranza che non delude e in testimonianza visibile e credibile agli occhi del mondo[321].

Per questo, Papa Francesco, parlando il 29 novembre 2013 all'Unione dei Superiori generali, ha affermato che il "*carisma* è uno ma, come diceva sant'Ignazio, bisogna viverlo secondo i luoghi, i tempi e le persone. Il *carisma non è una bottiglia di acqua distillata*. Bisogna viverlo con energia, rileggendolo anche culturalmente". E subito dopo aggiungeva: "c'è il rischio di sbagliare, di commettere errori. È rischioso. Certo: faremo sempre degli errori, non ci sono dubbi. Ma questo non deve frenarci, perché c'è il rischio di fare errori maggiori; dobbiamo sempre chiedere perdono e guardare con molta vergogna agli insuccessi apostolici che sono stati causati dalla mancanza di coraggio"[322].

320 N. 27.

321 Cfr. RODRIGUEZ CARBALLO J., *La formazione per la vita consacrata in un cambio epocale*, art. cit., p. 8.

322 Cfr. SPADARO A., *"Svegliate il mondo!"*, art. cit.

BIBLIOGRAFIA

FONTI

La Bibbia di Gerusalemme, EDB, Bologna 2011.

BENEDETTO XVI, Esortazione Apostolica *Sacramentum caritatis*, LDV, Città del Vaticano, 2007.
-, Lettera enciclica *Spe salvi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007.
-, Lettera Apostolica in forma di Motu proprio *Porta Fidei*, LEV, Città del Vaticano 2011.
- *Impara a credere*, (a cura di VIGINI G.), San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2012.
-, *Questa è la nostra fede*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2013.
-, *Nell'anno della fede*, LEV, Città del Vaticano 2013.
-, *"Afferrati da Cristo"*. L'Anno della fede, Piccola Casa Editrice, Roma 2013.
-, *La fede il dono più grande*, (a cura di VIGINI G.), San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2013.

FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen Fidei*, LDV, Città del Vaticano, 2013.
-, Esortazione Apostolica Evangelii gaudium, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi), 2013.

SINODO DEI VESCOVI, XIII Assemblea Generale Ordinaria, *Nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana* – Instrumentum laboris, LEV, Città del Vaticano 2012.
PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Vivere l'Anno della Fede*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2012.
-, L'Anno della Fede, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2012.
CONGREGAZIONE DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota con indicazioni pastorali per l'Anno della Fede*, LEV, Città del Vaticano 2012.

CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo* - Orientamenti pastorali 2010-2012, LDC, Leumann (To) 2010.
Documenti sulla vita religiosa, vol. I, *1963-1990*, a cura di AUBRY J., LDC, Leumann (To) 1990.
Documenti sulla vita consacrata, vol. II, *1990-1996*, a cura di POLI G. – CRESPI P., LDC, Leumann (To) 1998.
Documenti sulla vita consacrata, vol. III, *1996-2011*, a cura di POLI G., LDC, Leumann (To) 2011.
I documenti sulla vita consacrata (1963-2001), Editrice Cassiopea - LDC, Pisa - Leumann (To) 2001.
Enchiridion della vita consacrata. Dalle Decretali al rinnovamento post-conciliare (385-2000), Áncora - EDB, Milano - Bologna 2001.
Dizionario Teologico della Vita Consacrata, a cura di GOFFI T. – PALAZZINI A., Áncora, Milano 1994.
Supplemento al Dizionario Teologico della Vita Consacrata, a cura di POLI G. F., Áncora, Milano 2003.

STUDI SPECIFICI

AA.VV., *Impegno e fedeltà* – I religiosi s'interrogano, Rogate, Roma 1982.
-, *Comunicare la fede in Italia*. Il contributo degli Istituti di Vita Consacrata, CISM, Il Calamo, Roma 2003.
-, La fede nella vita consacrata, Áncora, Milano 2014.
BARSOTTI D., *Vivere la fede oggi*, (a cura di UGENTI A.), Borla, Roma 1992.
BENZI G., (a cura di), *Fede cercata fede professata*. "Credo; aiuta la mia incredulità" (Mc 9,24), Paoline, Milano 2012.
BERGOGLIO J. M., *Varcare la soglia della fede*. Lettera all'Arcidiocesi di Buenos Aires per l'Anno della fede, LEV, Città del Vaticano 2013.
BOTTIGHEIMER C., *Le difficoltà della fede*. Riflessioni teologiche su problematiche e questioni, Queriniana, Brescia 2013.
-, *Comprendere la fede*. Una Teologia dell'atto di fede, Queriniana, Brescia 2014.
BIANCHI E., *Fede e fiducia*, Einaudi, Torino 2013.
BRAMBILLA F. G., *Come stai con la tua fede?,* Lettera pastorale alla Diocesi di Novara, EDB, Novara - Bologna 2012.
CANOPI A. M., *Fondati sulla roccia*. La fede nel quotidiano, Paoline, Milano 2012.
CASTRONOVO F., *Pellegrini nella fede*. Sulle orme di Abramo e Sara, Paoline, Milano 2013.
CATTANEO A., *Sopresi dalla fede*. Testimoni della vita nuova., LDC, Leumann (To) 2013.
COZZOLI M., (a cura di), *Pensare e professare vivere la fede nel solco dell'Esortazione Apostolica Porta Fidei*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2012.
D'AGOSTINO M. – CASSINOTTI M., *La fede è dono concreto*, LDC, Leumann (To) 2013.
DI PILATO V., *Fede*, Cittadella, Assisi (Pg) 2012.
DOLDI M., *Uomini e donne di fede*. Quattro percorsi sui sentieri del credere, Paoline, Milano 2012.
DOTOLO C., *Fede incontro di libertà*. A chi crede di non poter credere, Messaggero, Padova 2013.
DURANTI S., *Credo che*. Accompagnati a riscoprire la fede, EDB, Bologna 2013.
FERRARI G., *Religiosi e formazione permanente*, EDB, Bologna 1997.
FISICHELLA R., *Fede come risposta di senso*. Abbandonarsi al mistero, Paoline, Milano 2005.
FORTE B., *La parola della fede*. Introduzione alla simbolica ecclesiale, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2011.
-, Porta della fede sul mistero cristiano, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2012.
-, Trasmissione della fede, Queriniana, Brescia 2013.
FUCILI P., *Credere ancora?*. La fede secondo Benedetto XVI, LDC, Leumann (To) 2012.
GAROTA D., *Tra conoscenza e grido*. Le dinamiche della fede, Paoline, Milano 2013.
-, Cosa crede, chi crede? Alle radici della fede, Paoline, Milano 2013.
GASPARINO A., *Tutto quello che chiederete con fede..,* LDC, Leumann (To) 2011
GEMMA A., *Fede cara gioia*. Itinerario di riflessione per l'anno della fede, LEV, Città del Vaticano 2012.
GOYA B., *Psicologia e vita consacrata*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1996.
GRECO C., *Rivelazione di Dio e ragioni della fede*. Un percorsi di Teologia fondamentale, San Paolo, Milano 2012.
GRUN A., *Cura dell'anima*. L'esperienza di Dio tra fede e psicologia, Paoline, Milano 2004.
-, Dimensioni della fede, Messaggero, Padova 2005.
-, Credere, amare, lodare, Messaggero, Padova 2006.
-, Essere persona umana completa. Forza di una fede matura, Queriniana, Brescia 2008.

-, Fede dei cristiani, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2012.
GUARDINI R., *La vita della fede*, Morcelliana, Brescia 2008.
HALIK T., *Notte del confessore*. La fede Cristiana in un tempo di incertezza, Paoline, Milano 2013.
JOAS H., *Fede come opzione*. Possibilità di futuro per il cristianesimo, Queriniana, Brescia 2013.
KASPER W., *Chi crede non trema*. 2. La fede nella vita Cristiana, EDB, Bologna 2011.
KUNG L., *Credo.* La fede la chiesa e l'uomo contemporaneo, Rizzoli, Milano 2003.
LAMBIASI F., *Prima di tutto fratelli. Lettera ai presbiteri sulla comunione*, Il Ponte, Rimini 2009.
LEONARD R., *Dove diavolo è Dio?* Come conservare la fede davanti alla sofferenza?, Messaggero, Padova 2013.
MAGGIONI B., *Un Dio fedele alla storia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2012.
MANCUSO V., *Rifondazione della fede*, Mondadori, Milano 2008.
MANICARDI L., *Per una fede matura*, LDC, Leumann (To) 2012.
MARCIANO' S., *Porgo il mio arco sulle nubi (Gen 9, 13)*. La fede: luce tra cielo e terra, Ancora, Milano 2013.
MARTINI C. M. – SPORSCHILL G., *Conversazioni notturne a Gerusalemme*. Sul rischio della fede, Mondadori, Milano 2008.
MARTINI C.M., *Le tenebre e la luce*. Il dramma della fede di fronte a Gesù, Piemme, Casale Monferrato (Al) 2007.
-, Le ali della libertà. L'uomo in ricerca e la scelta della fede, Piemme, Casale Monferrato (AL) 2009.
-, Forza della debolezza. La risposta della fede nel tempo della prova, Piemme, Casale Monferrato (AL) 2012.
-, *Rischio della fede*. Ragioni del credere. 1/Gerusalemme, Mondadori, Milano 2013.
MATINO G., *Come Tommaso*. Parabole della fede, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2012.
MAZZOLARI P., *Della fede*, (a cura di MARAVIGLIA M.), EDB, Bologna 2013.
MEDINA ESTEVEZ J., *La fede dono e impegno*, LEV, Città del Vaticano 2013.
METALLI V., (a cura di), *Forza e bellezza della fede*. Meditazioni sul mistero cristiano, Paoline, Milano 2013.
MORANTE C., *Itinerari per l'educazione alla vita di fede*, LDC, Leumann (To) 2013.
MORRA S., *Nell'attesa della sua venuta*. Meditazioni bibliche sulla vita, la fede, l'incontro, Effata, Catalupa (To) 2012.
-, *Parole intorno al pozzo*. Conversazioni sulla fede, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2013.
NGUYÊN VAN THUÂN F. X., *La gioia di vivere la fede*, LEV, Città del Vaticano 2013.
PENNA R., *Fede cristiana alle sue origini*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2013.
PESSANI D., *Fede alla prova*. Riflessioni sulla lettera di Giacomo, Ancora, Milano 2013.
RAHNER K., *Il coraggio di credere*. La fede tra coraggio razionalità ed emozione, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2013.
RANQUET J. G., *Spero in Gesù Cristo*, Queriniana, Brescia 1970.
RAPINO V., *Bellezza della fede*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2013.
RATZINGER J., *Fede e futuro*, Queriniana, Brescia 2005[5].
RAVASI G., *Chi oserà dire io credo?* Navigazioni nell'orizzonte della fede, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2013.
RONCHI E., *Sulla soglia della vita*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi).
ROVIRA J., *Per sempre ?* - La perseveranza nella vita religiosa, Ancora, Milano 2007.
SARTORIO U., *Scenari della fede*. Credere in tempo di crisi, Messaggero, Padova 2014.
STANLEY D.M., *Fede e vita religiosa*, USMI – Ancora, Roma – Milano 1976.

TETTAMANZI D., *Porta spalancata*. Riflessioni sull'Anno della fede, Ancora, Milano 2012.
TILLICH P., *Dinamica della fede. Religione e morale*, Ubaldini, Roma 1967.
VITALI D., *Esistenza cristiana, Fede, speranza e carità*, Queriniana, Brescia 2001.
ZUCCALA' A. – SACINO G., *Fede è*, LDC, Leumann (To) 2013.

STUDI COMPLEMENTARI

BIANCHI E., *Da forestiero nella compagnia degli uomini*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1995.
-, Le parole della spiritualità, Rizzoli, Milano 1999.
-, Non siamo migliori. La vita religiosa nella chiesa, tra gli uomini, Edizioni Qiqajon, Magnano (Bi) 2002.
-, Il radicalismo cristiano. Seguire il Cristo Signore, Gribaudi, Milano 2007.
CABRA P., *Per una vita fraterna*, Queriniana, Brescia 1998 2012.
CANTALAMESSA R., *Obbedienza*, Ancora, Milano 1997.
CENCINI A., *Amerai il Signore Dio tuo. Psicologia dell'incontro con Dio*, EDB, Bologna 1982.
-, "Com'è bello stare insieme…" – La vita fraterna nella stagione della nuova evangelizzazione, Paoline, Milano 1996.
-, "…Come rugiada dell'Ermon…" – La vita fraterna comunione di santi e di peccatori, Paoline, Milano 1998.
CHIALA' S., *Silenzi, ombre e luci del tacere*, Edizioni Qiqajon, Magnano (Bi) 2011.
COLOMBERO G., *Dalla convivenza alla fraternità*. Testimonianza di fede ed esigenza del cuore, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2001.
CREA G., *Gli altri e la formazione di sé*, EDB, Bologna 2005.
-, Patologia e speranza nella vita consacrata, EDB, Bologna 2007.
-, Agio e disagio nel servizio pastorale. Riconoscere e curare il burnout nella dedizione agli altri, EDB, Bologna 2010.
DIEZ MARTINEZ F., *Rifondare la vita religiosa*. Vita carismatica e profetica, Paoline, Milano 2001.
FERASIN E., *Un lungo cammino di fedeltà*. La vita consacrata dal Concilio al Sinodo, LAS, Roma 1996.
GROUES H. A., *Confessioni*, Queriniana, Brescia 2003.
POLI G. – CREA P., *Dall'autorità all'autorevolezza – Un'alternativa in tempo di crisi*, Rogate, Roma 2008.
-, *Tra eros e agape – Nuovi itinerari per un amore autentico*, Rogate, Roma 2009.
POLI G. – VERDECCHIA F., *Tra chronos e kairos – Riscoprire e gestire il tempo nella vita consacrata*, Rogate, Roma 2010.
SEMERARO M., *Il soffio che conferma*. La pastorale crismale nella Chiesa di Albano, Edizioni Miter Thev, Albano (Rm) 2013.
VOILLAUME R., *Sulle strade del mondo*, Morcelliana, Brescia 1964.

ARTICOLI

AA.VV., -, *La fede nasce dall'ascolto della croce*, in "La Sapienza della croce", 3, 2012.
-, La porta della fede è sempre aperta per noi… - Studi per l'Anno della Fede, in "Asprenas", 60, 2013.
-, "Abbiate fede in Dio". La porta della fede è sempre aperta, in "Consacrazione e Servizio", 2, 2013.
-, "La trasmissione della fede. Una generazione narra all'altra le tue opere", in "Sequela Christi", 1, 2013.
AGOSTI L., *L'incontro di Papa Francesco con i Superiori generali*, in "Vita Consacrata" 1, 2014, pp. 22-30.
ARRIGHINI A., *Consigli generali e provinciali a convegno*. - Fedeltà creativa nei cambiamenti in atto, in "Testimoni", 6, 2004, p. 7.
BIGNARDI P., Trasmettere o generare la fede?, in "Consacrazione e Servizio", 1, 2012, pp. 11-16.
BRAMBILLA F. G., *L'uomo nella luce della fede cristiana*, in "Fondazione Ambrosianeum", *Un invito alla teologia*, (a cura di ANGELINI G. – VERGOTTINI M., Glossa, Milano 1998, pp. 163-179.
CABRA P., *Anno della fede*, in "Testimoni", 5, 2013, p. 5.
CAVALERI P.A., *La fede produce sempre una buona qualità di vita?*, in "Religiosi in Italia", 2, 2013, n. 395, pp. 62-68.
CENCINI A., *La fede è educabile?* L'itinerario credente nella cultura dell'emergenza Educativa (della fede), in "Religiosi in Italia", 2, 2013, pp. 69-78.
CHARLTON R. et al., *Clergy work-related psychological health: listening to the ministers of word and sacrament within the United Reformed Church in England*, in "Pastoral Psychology", 58, 2009, 2, pp. 133-149.
CHEAIB R., *Dio Umano*. Primi passi nella fede cristiana, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2013.
CLERICI A., (a cura di), *La nostra porta è la fede*. Un percorso con Padri della Chiesa, Paoline, Milano 2013.
GRILLI M., *Dallo stupore alla fede*, in "Testimoni", 21, 2012, p. 21.
LAMBIASI F., *Dalla paura alla fede*, in "Testimoni", 4, 2013, p. 36.
LOTZ J.B., *Fede*, in: ARNOL W. – EYSENCH H. J. – MEILI R. (a cura di), *Dizionario di Psicologia*, Paoline, Roma 1982, pp. pp. 662-663.
MARIA ANASTASIA DI GERUSALEMME, *"Sono in chi ho posto la mia fede"* (2 Tm 1, 12), in in "Consacrazione e Servizio", 2, 2013, pp. 39-43.
MALNATI E., *Alcune note sulla "Lumen Fidei",* in "Vita Consacrata", 6, 2013, pp. 485-495.
PEDICO M., *In fedeltà creativa*. Fascino e bellezza della vita consacrata, in "Consacrazione e Servizio", 1, 2011.
-, Testimoni e annunciatori della fede, in in "Consacrazione e Servizio", 2, 2013, pp. 2-7 .
-, Sui sentieri della luce. Rileggendo la "Lumen Fidei", in in "Consacrazione e Servizio", 5, 2013, pp. 2-6.
PETTI D., *Enciclica "La luce della fede",* in "Rivista lasalliana", 4, 2013, pp. 443-450.
PIZZIGHINI M., *L'anno della fede*, in "Testimoni", 19, 2011, p. 4
-, *Si apre l'anno della fede*, in "Testimoni", 15, 2012, p. 1.
PRATO E., *La fede*. Percorsi di lettura, in "Teologia", 3, 2013, pp. 490-505.
MAINATI E., Alcune note sulla "Lumen fidei", in "Vita Consacrata", 6, 2013, pp. 485-495.

MARCONI N., *La fede e la vita consacrata in San Paolo*, in "Religiosi in Italia", 2, 2013, pp. 52-54.
MARTINELLI P., *La qualità dell'esistenza credente.* Note sulla relazione tra l'atto della fede e il contenuto, in "Religiosi in Italia", 2, 2013, pp. 55-61.
PUCA P., *Lumen Fidei: Enciclica di Papa Francesco*, in "Religiosi in Italia", 5, 2013, pp. 333-338.
RODRIGUEZ CARBALLO J., *Sono credente o un ateo praticante?,* in "Testimoni", 3, 2013, p. 7.
ROGGIA B. M., *Con Papa Francesco verso un nuovo umanesimo*, in "Religiosi in Italia", 1, 2014, pp. 19-25.
ROSSANA E., *La vita consacrata: spunti per un cammino di fedeltà creativa*, 2007, in "Consacrazione e Servizio", 1, Gennaio, 2007, pp. 14-24.
SANZ G. F., *Fede*, in GOFFI T. – PALAZZINI A. (a cura di), *Dizionario Teologico della Vita Consacrata*, Editrice Áncora, Milano 1994, pp. 723-737.
SPADARO A., *"Svegliate il mondo!"* – Colloquio di Papa Francesco con i Superiori Maggiori, in "La Civiltà Cattolica", n. 3818, 19 Settembre 2013, III, pp. 449-552.
VITALI D., *Nella fede, nella speranza, nella carità*, in "Consacrazione e Servizio", 11, 2008, pp. 55-63.